

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI GENOVA

Facoltà di Architettura

A. A. 1999 - 2000



Tesi di laurea

Architettura Sacra
di Lorenzo Basso
(1880 - 1940)

Relatore
Prof. Guglielmo Bilancioni

Correlatore
Prof. Marco Biraghi

Candidato
Luca Orlandi

COMM. ARCH. ING. LORENZO BASSO



Figura 1 - Alberto Falchetti, Ritratto di Lorenzo Basso, 1907 (Eredi Basso)

(1880 -1940)



*Alla memoria dell'amico
Lorenzo Basso*

Desidero ringraziare tutti coloro che mi sono stati vicini per il periodo in cui ho preparato la Tesi di Laurea e particolarmente la Famiglia Basso, senza il cui prezioso aiuto, e malgrado tutte le difficoltà, questo lavoro non si sarebbe potuto concludere.

Sommario

Questo lavoro si propone, in maniera critica, di rendere giustizia storiografica ad un architetto genovese misconosciuto ai più, mostrando il suo percorso progettuale come pure la sua vita privata. Il Commendatore, Architetto e Ingegnere Lorenzo Basso (1880-1940) è da annoverarsi tra una delle molte figure 'marginali' nel contesto della storiografia architettonica della prima metà del XX secolo. Eppure, pur non essendo divenuto famoso, i progetti di Lorenzo Basso sono presenti in gran parte dell'Italia settentrionale. Probabilmente, il fatto che fosse un tradizionalista, un conservatore ancorato forse a modelli passati e superati di pensare l'architettura, l'hanno in realtà allontanato dalla cerchia di quegli architetti originali e modernisti, che attraverso le loro opere o i loro pensieri hanno contribuito all'ammodernamento del Paese, utilizzando un linguaggio architettonico più adatto, sia che fossero modernisti / razionalisti sia ispirati dallo stile Novecento.

Il problema di collocare Lorenzo Basso nella storiografia dell'architettura contemporanea è proprio legato al difficile dialogo tra Sacro e Moderno, tra tradizione e innovazione, argomento trattato nell'introduzione di questo lavoro; l'architetto genovese era principalmente un uomo di fede e lo testimoniano i suoi progetti, quasi tutti legati alla Chiesa cattolica italiana. Caratteristica della sua produzione architettonica è uno stile che si mantiene fedele all'ottocentesco concetto di Neo-Gotico, così di moda in quel periodo non solo in Italia ma in tutta l'Europa e persino negli Stati Uniti.

Nel corso di una carriera durata circa trent'anni, e terminata solamente con la sua prematura scomparsa per colpa di un incidente di lavoro, Lorenzo Basso ha costruito e restaurato chiese, in prevalenza nelle periferie di grandi città, come Genova o Torino, o in centri minori come La Spezia o Ancona, oppure in zone rurali e di campagna, come nell'entroterra ligure e in quello piemontese. Oltre alle costruzioni di chiese, somma opera per un uomo devoto come lui, numerose sono anche le progettazioni di altari, edifici scolastici e istituti religiosi, ricoveri e scuole pie; a queste innumerevoli opere ecclesiastiche si aggiungono poi le costruzioni civili, come scuole, palazzine plurifamiliari, villette, edifici per la pubblica amministrazione, oltre che perizie su immobili, tracciati di strade, mulattiere e perfino strutture fognarie.

Il presente lavoro mette assieme quindi tutta l'opera, rimasta inedita per sessant'anni circa, di Lorenzo Basso, grazie in particolar modo all'utilizzo dell'archivio privato della Famiglia Basso (denominato da qui in avanti 'Eredi Basso') che ha permesso attraverso le lettere private dell'architetto, i suoi schizzi, le annotazioni, il Diario (che merita un capitolo a sé) e soprattutto i numerosi disegni di ricostruire la sua vita privata e la carriera progettuale.

La riscoperta quasi casuale di questo archivio, ad opera dello scrivente, ha permesso di riportare alla luce, attraverso i legami con i familiari di Lorenzo Basso, attraverso racconti diretti di chi l'aveva conosciuto, un originale e ricchissimo materiale che altrimenti sarebbe rimasto solo tra i 'cimeli' di famiglia. I materiali raccolti sono stati quindi analizzati, suddivisi e studiati dal sottoscritto in modo da presentarli qui di seguito per la prima volta, in appositi capitoli ed appendici a completamento del testo, per rivalutare e rivedere l'importanza di questo architetto genovese, la cui voce forse si è persa sessant'anni fa, ma la cui opera ancora è visibile in molte delle realtà urbane italiane studiate.

English Summary

This dissertation aims in critical way to give justice –speaking about a historiographical perspective - to a Genoese architect misunderstood to the public, showing his design approach, his works and his private life as well.

Commendatore, Architect and Engineer Lorenzo Basso (1880-1940) is to be counted among one of the many ‘marginal’ and lost figures in the architectural historiography context of the first half of the Twentieth century. Yet, although not celebrated, Lorenzo Basso’s projects are indeed present in many places of northern Italy. Probably, considering the fact that he was a traditionalist, a conservative architect anchored perhaps to past patterns and outdated architecture, Lorenzo Basso has been moved away from the circle of those original modernists architects, who have contributed through their works or their thoughts to the modernization of the country, using an architectural language more suitable, whether they were modernist / rationalist or following the Novecento style. The problem of placing Lorenzo Basso in the historiography of contemporary architecture is precisely linked to the difficult dialogue between Sacred and Modern, between tradition and innovation, which is addressed in the introduction to this work; the Genoese architect was primarily a man of faith as it is possible to recognize throughout his projects, almost all related to the Italian Catholic Church. Predominance in all his architectural production is a style that is faithful to the Nineteen Century concept of Neo-Gothic, so fashionable at that time not only in Italy but also throughout Europe and even in the United States.

During a career that spanned nearly three decades (ended only with his premature death due to a work accident), Lorenzo Basso has built and restored several churches, mostly in the suburbs of large cities, such as Genoa and Turin, or smaller towns such as La Spezia and Ancona, or in rural areas and the countryside, as in the Ligurian and in the Piedmont. In addition to the construction of churches, opera sum for a pious man like him, there are also many projects for altars, schools and religious institutions, shelters and foundations; these numerous ecclesiastical works are added to the civil construction, such as schools, multi-family buildings, houses, villas, buildings for public administration, as well as expert estimations on buildings sites, tracks of roads and pedestrian path and even sanitation facilities.

This work brings together all Lorenzo Basso’s works - remained unpublished for about sixty years - , thanks in particular to the use of the private Family Basso archive (called hereafter ‘Eredi Basso’) that has enabled through the private letters of the architect, his sketches, annotations, the Diary (which deserves a chapter to itself) and especially the many designs to rebuild his private life and career.

The rediscovery of this archive (almost in a random way by the writer) has helped to unearth, through ties with the Lorenzo Basso’s family and relatives, through direct stories narrated by those who had known him, a rich and original material that would otherwise be left alone between the family ‘relics’. The materials collected were then analyzed, sorted and studied by myself in order to present them for the first time, in the appropriate chapters and appendices to complete the text, to re-evaluate and review the importance of this Genoese architect, whose voice maybe got lost sixty years ago, but whose works are still visible in many urban Italian areas.

Tavola delle abbreviazioni ricorrenti nel testo ed in bibliografia:

A. C. S. R.	=	Archivio Chiesa di San Rocco
A. C. S. Z.	=	Archivio Chiesa di Santa Zita
A. I. A.	=	Archivio Istituto Arecco
A. P. S. P.	=	Archivio Provinciale Scuole Pie
A. S. G.	=	Archivio di Stato di Genova
A. S. LI	=	Atti della Società ligure di Storia e Patria
A. S. S. P.	=	Archivio Santuario di San Pancrazio
A. S. S. T.	=	Archivio Santuario di Santa Teresa
AA. VV.	=	Autori vari
B. B.	=	Biblioteca Berio
B. C. A.	=	Biblioteca Centrale di Architettura di Torino
B. S. A. G.	=	Biblioteca Seminario Arcivescovile di Genova
fasc.	=	Fascicolo
La S. R.	=	La Settimana Religiosa
M. W. C.	=	The Mitchell Wolfson Collection
ms.	=	Manoscritto
R. D.	=	Rivista Diocesana di Genova
R. M. "Genova"	=	Rivista Municipalizzata di Genova

Avvertenza: ove non specificato nelle didascalie delle figure, tutte le fotografie contenute nel presente lavoro sono da attribuire allo Scrivente.

INDICE GENERALE

<i>Sommario</i>	pag. IV
<i>English summary</i>	« V
<i>Tavola delle abbreviazioni ricorrenti, presenti nel testo e nella bibliografia</i>	« VI
<i>Indice Generale</i>	« VII

INTRODUZIONE

<i>Sacro e Moderno</i>	« 1
------------------------------	-----

CAPITOLO I: ARTE E FEDE

<i>1.1. La sacralità del costruire di Lorenzo Basso</i>	« 13
<i>1.2. Architettura neogotica e liturgia</i>	« 19
<i>1.3. Campanili e guglie</i>	« 30

CAPITOLO II: VITA E OPERE

<i>2.1. Biografia di Lorenzo Basso</i>	« 36
<i>2.2. La biblioteca di Lorenzo Basso</i>	« 39
<i>2.2.1 La biblioteca dell'architetto</i>	« 39
<i>2.2.2. Inventario dei libri di Lorenzo Basso, presenti presso gli eredi</i>	« 42
<i>2.3. Il Diario di Lorenzo Basso</i>	« 45

CAPITOLO III: LE OPERE ECCLESIASTICHE DI LORENZO BASSO

<i>3.1. L'Architettura Sacra di Lorenzo Basso</i>	« 50
<i>3.1.1. Chiese, cappelle, santuari e altari</i>	« 52

3.1.2. Edifici per religiosi, istituti, collegi e ricoveri	pag. 143
3.1.3. Arte sacra cimiteriale	« 158

CAPITOLO IV: INVENTARIO, CRONOLOGIA E SCHEDATURA

4.1. Elenco cronologico dal 1910 al 1940	« 160
4.2. Schedatura dei disegni di Lorenzo Basso (presso gli eredi)	« 171

CONCLUSIONI

<i>Lorenzo Basso, un architetto neogotico nel Novecento</i>	« 189
--	-------

APPENDICE I

<i>Testo integrale della “Verità circa la costruzione della Chiesa del Corpus Domini a San Fruttuoso-Genova”</i>	« 191
---	-------

APPENDICE II

<i>Lettere, scritti ed annotazioni di Lorenzo Basso</i>	« 203
--	-------

LISTA DELLE ILLUSTRAZIONI	« 216
--	-------

BIBLIOGRAFIA RAGIONATA	« 223
-------------------------------------	-------

INTRODUZIONE: SACRO E MODERNO

Molteplici e assai complesse sono le argomentazioni e le discussioni che possono scaturire dal rapporto 'Sacro - Moderno', o nel nostro caso specifico, nel rapporto che esiste fra l'architettura sacra e l'architettura moderna.

Trattandosi di un contrasto complicato, oscuro, non ancora superato, né studiato a dovere, se non in ristretti ambiti teologici o sociologici e raramente in quelli architettonici - e la critica architettonica non è certo di aiuto, visto che per decenni ha uniteralmente elogiato solo l'architettura moderna - con questa premessa si vuole focalizzare l'attenzione proprio su quel punto di confine esistente tra la religiosità, ovviamente intesa come religiosità cristiana, e la modernità.

Per architettura moderna si vuole intendere l'architettura, nata in questo secolo in seguito alla spinta - a livello nazionale e internazionale - delle sperimentazioni avanguardistiche e del Movimento Moderno, che in modo volontario e deliberato ha rotto, o ha voluto rompere, con il passato e che si è contrapposta, nel suo manifestarsi e nel suo frantumare-fratturare-frammentare la storia, sia alla tradizione che, ancor più in maniera evidente, al sacro.

C'è un passaggio fondamentale di questa discussione, un preciso momento storico in cui è individuabile questa rottura, una vera conversione da '*sola fides in sola ratio*',¹ proprio in virtù della nascita e della diffusione del Movimento Moderno, e del funzionalismo in genere.

Sicuramente un processo di progressiva 'laicizzazione' di tutta l'architettura, ed in particolare di quella sacra, era già in atto dalla metà del Settecento; dall'epoca cioè della Rivoluzione Industriale, quando alla Chiesa venne tolto il ruolo di centralità che essa aveva manifestato nei secoli precedenti. Questo ruolo dominante della Chiesa era stato spesso rappresentato attraverso l'architettura religiosa, non sempre con intenti pastorali e di guida spirituale per il popolo, ma spesso utilizzando l'architettura come strumento comunicativo di una supremazia oligarchica.

L'argomento sacro-moderno non è stato ancora pienamente sviscerato, né tantomeno si è sedimentato nella nostra cultura, tanto che, in un recentissimo articolo riguardante il fenomeno,² così viene sondato il duplice aspetto del problema: "L'avvento del moderno nel paesaggio degli edifici religiosi porta nella sua storia tracce di una divaricazione progressiva e inesorabile tra la laicità intrinseca della cultura architettonica del nuovo e il bisogno di riconoscersi in forme e tipologie riconoscibili e d'immediata decifrazione".

Sandro Benedetti, docente di architettura nonché architetto, analizza approfonditamente - anche lui in tempi decisamente recenti - la matrice di questa 'divaricazione inesorabile', sviluppando in questo senso un'importante studio sull'architettura sacra.³

"Il tema dell'architettura sacra nel tempo della Modernità costituisce una sonda importante a più livelli: per la scarsità di realizzazioni significative nei decenni dell'affermarsi e del diffondersi del razionalismo radicale, per le complesse interrogazioni che la formatività del sacro pone al processo formativo, per i modi particolari in cui sono state concretate alcune chiese dai pochi maestri del Modernismo che hanno affrontato questo tema, per le conseguenti domande - di spessore epocale - che i particolari caratteri assunti dalla religiosità nel tempo del secolarismo trionfante pongono all'architettura".

In questo clima di inizio secolo connotato da forti cambiamenti sociali, politici ed economici, e da radicali posizioni espresse dalla emergente classe borghese, l'architettura sacra cessa in qualche modo di essere 'architettura' e cessa altresì di essere solenne, celebrativa e rappresentativa, per diventare

¹ Marco M. Olivetti, *Il tempio - simbolo cosmico. La trasformazione dell'orizzonte del sacro nell'età della tecnica*, ed. Abete, Roma, s.d., (p. 86).

² Fulvio Irace, *Armonie fatte di numeri*, in "Il Sole 24 ore" del 4 giugno 2000.

³ Sandro Benedetti, *Architettura Sacra Oggi - evento e progetto*, ed. Gangemi, Roma, 1995, (p. 13)

solamente edilizia sacra, a cui malamente si adatta la liturgia e il rito; la funzionalità espressa dalla nascente architettura razionale contraddice l'intento mistico e spirituale, il significato ontologico, presente e perseverante da secoli nell'architettura sacra.

Vedremo tristemente (e la storia degli edifici sacri di quest'ultimo cinquantennio lo può benissimo dimostrare), come pure il sacro perda sempre più significato, restando solamente un aggettivo, privo oramai di qualsiasi contenuto.

Al sacro viene sostituito un qualcosa che crea comunque una sorta di nuova religiosità, qualcosa che non tra-scenda più l'uomo, ma che dall'uomo di-scenda; il razionalismo individua questo qualcosa proprio nel 'fare architettonico', sottomesso unicamente all'utilità ed alla funzionalità, nuova religiosità nata dal progresso.

Tornando all'articolo di Irace,⁴ si può dire che la religione 'tradizionale' si trova in grande difficoltà, di fronte a questa ascesi della religiosità individuale e innovatrice in cui il concetto stesso di sacro viene sminuito e 'si stempera nell'orizzonte di infiniti misteri individuali, sempre meno bisognosi, forse, di luoghi specifici o di spazi rituali'; la religione quindi inespica fra le molteplici ed insidiose maglie della modernità, non è più in grado 'di farsi strumento collettivo di identificazione simbolica, caricando l'edificio sacro di significati e di implicazioni laiche che difficilmente riescono a dar voce alle motivazioni più spontanee e immediate che contrassegnano il rapporto del fedele con l'aula del rito, con lo spazio dell'incontro con Dio'.

Benedetti riflette su questo problema fondamentale del rapporto sacro-moderno, arrivando a definirlo come 'il caso serio' di tutta la storia moderna dell'architettura.

"Sostanzialmente essi (i fondatori del Movimento Moderno) veicolano una 'fede laica', nel mito che solo un'architettura, la quale abbia saputo impregnarsi dello spirito e delle forme della macchina, potrà costruire il nuovo mondo: un mondo artificiale prodotto da quell'uomo autonomo, affrancato da ogni vincolo oltremondano o trascendente a cui aspirava la posizione illuministica".⁵

Hans Sedlmayr, storico dell'arte tedesco, coglie il fulcro del problema, trattando della perdita del sacro in un saggio di notevole interesse dal titolo "Perdita del centro",⁶ scritto all'indomani delle ferite e degli orrori della Seconda Guerra Mondiale.

Questo testo, lucido ed analitico, si presenta come una sorta di retrospettiva sulla storia dell'arte e dell'architettura degli ultimi duecento anni, in cui viene diagnosticata in maniera dettagliata la crisi spirituale della nostra epoca, attraverso gli esempi proprio dell'architettura religiosa.

"Il tema della chiesa non è più in grado di fornire un tipo solido nuovo e adatto allo scopo. La sua architettura si rivolge indecisa verso strutture vuote, cerca in esse un punto d'appoggio. L'elemento religioso ch'essa contiene non è sacramentale e mistico, ma soltanto poetico; non è organico ma appare come un abito, come un puro involucro ideologico preso a prestito dal passato".⁷

Da qui in avanti, è inevitabile, per Sedlmayr, che nessuna nuova architettura, o meglio nessuna nuova concezione stilistica, potrà rappresentare il sacro.

"Assolutamente inconcepibile per la nuova architettura è il tema della chiesa che, proprio per questo, non viene tenuto in considerazione".⁸

Sedlmayr sviluppa il concetto nelle righe successive, citando il filosofo Karl Jasper, il quale afferma che: "Poiché quest'epoca non riesce ancora a vedere il proprio stile e non sa esattamente ciò che vuole,

⁴ Fulvio Irace, *Armonie fatte di numeri*, cit.

⁵ Sandro Benedetti, *Architettura Sacra Oggi...*, cit., (p. 55).

⁶ Hans Sedlmayr, *Verlust der Mitte*, Otto Müller Verlag, Salzburg, 1948, tr. it., *Perdita del centro*, ed. Borla, Roma, 1983. (Per comodità, d'ora in avanti, i testi stranieri tradotti in italiano saranno citati nel seguente modo: il primo riferimento bibliografico comprenderà l'edizione in lingua originale e quella in italiano, i successivi riferimenti si rifaranno all'edizione italiana, così come pure i passi citati).

⁷ Hans Sedlmayr, *Perdita del centro*, cit., (p. 24).

⁸ Hans Sedlmayr, *Perdita del centro*, cit., (p. 100).

essa resta legata ai propri scopi; chiese costruite con tecnica moderna appaiono disadatte perché non hanno uno scopo tecnico adeguato per esistere”.⁹

Benedetti pure, nel suo saggio, considera rilevante il fatto che tra i maestri del ‘Modern’, ben pochi siano quelli che si sono realmente impegnati nella risoluzione di una *impasse* provocata dalla compresenza di un’architettura meramente funzionale e tecnologica - moderna - con un’architettura consolidata dai secoli e dalla fede.

“E’ evidente come un atteggiamento formativo, che si costituisce sul puro fare tecnologico, colpisca al cuore le architetture che nascono invece per aprire un rapporto col trascendente. Non a caso quindi i maestri del Razionalismo, fin quando è stata viva la mitologia razionalista, negli anni a cavallo fra le due guerre, per buona parte si sono tenuti lontano dal tema del sacro; o, quando lo hanno affrontato lo hanno fatto operando su esso drastiche riduzioni”.¹⁰

Non ci si occuperà però di studiare le fratture, già aperte nell’epoca dei Lumi e mai ricucite, né si cercherà di essere esaustivi a riguardo e dare risposte definitive su problematiche tuttora aperte e mai risolte.

Quello che interessa, invece, è mostrare alcuni aspetti rilevanti di questa contrapposizione sacro-moderno, vederne alcuni limiti, ponendo gli accenti sugli atteggiamenti tenuti dalla Chiesa e da quei progettisti che, architetti o ingegneri che fossero, con un forte bagaglio di tradizione e fede da una parte, e con lo slancio della modernità e dei nuovi mezzi, materiali e tecnici, dall’altra, si andavano a confrontare con l’architettura sacra nel panorama italiano di questo secolo, tra gli inizi del Novecento e gli anni immediatamente precedenti alla Seconda Guerra Mondiale.

Scendendo sempre più nel particolare, si cercherà infine di delineare e comprendere, attraverso gli esempi e i pensieri di architetti e studiosi sul tema del sacro, il periodo storico, ma più che altro proprio la cultura religiosa, in cui si mosse, visse ed operò Lorenzo Basso, fecondo quanto sfortunato architetto ed ingegnere civile genovese.

Occorre aprire uno spiraglio e dare uno sguardo su quell’epoca in cui la Chiesa teneva saldamente ancorati a sé principi e valori di un certo tipo, mostrandosi intransigente su parecchie posizioni, per comprenderne i suoi successivi sviluppi (ed errori) su cui ancora oggi ci si interroga.

Queste posizioni intransigenti, successivamente, negli anni Sessanta, dovettero essere corrette, proprio attraverso il Concilio Vaticano II, il quale, all’edificio della chiesa, sostituì un rapporto attivo sacerdote-altare-fedele, rendendolo centro focale dello spazio liturgico, vero fulcro dell’assemblea sacra - intesa come Popolo di Dio riunito sotto uno stesso tetto - ma, allo stesso tempo, minimizzando la portata simbolico-religiosa dell’edificio in sé.¹¹

Come osserva giustamente Benedetti: “La verità di un edificio sacro cristiano è nell’essere mediatore simbolico e fisico della presenza di Cristo”.¹²

Quindi togliendo alla Chiesa in quanto edificio quel significato simbolico di essere ‘*temenos*’, recinto sacro, separato dal ‘*profanum*’, il mondo non-consacrato, le si toglie inevitabilmente sacralità.¹³

Tuttavia, attraverso il Concilio Vaticano II, la Chiesa cercherà di ri-conciliare piccoli e grandi abusi, insensibilità e presunzioni, figlie dell’arroganza di un sistema ecclesiastico avulso da qualsiasi realtà al di fuori della propria, che aveva sempre più allontanato il fedele dalla casa di Dio.

Ma alla luce di queste considerazioni, e di questa nuova strada intrapresa, dagli anni Sessanta in poi dalla Chiesa, è sempre Benedetti che nota una forte discrepanza di questo nuovo sistema. In un clima di ripensamento teologico della liturgia tradizionale e secolare, si è dato il via a soluzioni innovative e

⁹ Karl Jaspers, *Die geistige Situation unsere Zeit*, Berlin, 1933.

¹⁰ Sandro Benedetti, *Architettura Sacra Oggi...*, cit., (p. 56).

¹¹ Nel Cap. VII del Concilio Vaticano II, dedicato all’arte sacra, viene giustificata, e di fatto adottata, l’architettura moderna per gli edifici di culto.

¹² Sandro Benedetti, *Architettura Sacra Oggi*, cit., (p. 36).

¹³ Marco M. Olivetti, *Il tempio - simbolo cosmico ...*, cit., passim.

sperimentali che non sempre hanno ottenuto il risultato sperato, anzi, spesso i raggiungimenti ottenuti sono stati contraddittori e alquanto alterni.

“Il cardine costitutivo dell’edificio sacro cristiano vivrà sul sempre diverso sviluppo di questa realtà, così come la costituzione dello spazio non potrà trovare il suo centro in altre suggestioni esterne a questo asse. Invece spesso, deformando la giusta intuizione e le sollecitazioni pastorali, che il Concilio Vaticano II ha mostrato verso la comunità cristiana, il Popolo di Dio, si è in molte architetture post-conciliari enfatizzando (sic) oltre ogni dire o la dimensione solo umana del colloquio religioso, o quella sociale dello ‘stare insieme’. Col risultato di decentrare e virare il senso dell’area sacra, allontanandolo dalla qualità simbolica unificante da riservare ai Santi Segni”.¹⁴

Benedetti conclude il discorso sul fallimento in un certo senso, sicuramente in senso architettonico, del Concilio II, parafrasando un saggio di Balthasar.¹⁵

“Se prima del Concilio la chiesa era spesso un ‘casuale stare insieme di singoli in uno stesso locale’, dove ognuno coltivava la propria devozione, bisogna evitare che dopo il Concilio essa si trasformi in un luogo, ove ci si lascia portare ‘dalle onde di un avvenimento puramente sociale’. Col rischio di perdere di nuovo quell’asse cristocentrico, che la chiesa conciliare e l’esperienza religiosa di questi ultimi decenni ha riproposto come cuore della vita cristiana”.¹⁶

Più avanti, nello stesso testo, scendendo nelle descrizioni delle costruzioni odierne di architetture sacre, Benedetti conferma e ribadisce questi concetti.

“(…) La difficoltà di un’efficace traduzione dell’identità del sacro cristiano è esposta - dal punto di vista architettonico - anche alle incertezze interpretative innescate dai cambiamenti sollecitati dalla riforma liturgica; il cui fine è la partecipazione attiva del Popolo di Dio alla celebrazione liturgica. Innovazioni che purtroppo spesso sono state tradotte in banalizzazioni dello spazio interno e nella minimalizzazione dell’immagine esterna”.¹⁷

Lo sviluppo dell’architettura sacra nel primo cinquantennio di questo secolo, scaturito da questo controverso rapporto sacro-moderno, permette di riflettere su quali fossero in proposito le posizioni differenti e dissonanti dei costruttori e della committenza ecclesiastica, e come questi abbiano, di volta in volta, cercato o trovato molteplici soluzioni.

La situazione italiana tra le due guerre

“Se ne tentano le difese (di tante opere d’arte) in nome della ricerca del nuovo, e della razionalità delle opere. Ma il nuovo non rappresenta un vero progresso se non è almeno altrettanto bello ed altrettanto buono che l’antico; e troppo spesso questi pretesti nuovi sono sinceramente, quando non anche sconciamente, brutti e rivelano soltanto l’incapacità o l’impazienza di quella preparazione di cultura generale, di disegno - di questo soprattutto - di quell’abitudine di paziente e coscenzioso lavoro (...).

(...) Abitazioni di Dio e Case di orazione, ecco, secondo le parole di Dio stesso o da Lui ispirate, ecco il fine ed il motivo d’essere delle sacre costruzioni; ecco le supreme ragioni alle quali deve incessantemente ispirarsi e costantemente ubbidire l’arte che voglia dirsi ed essere sacra e razionale, sotto pena di non essere più né razionale né sacra”.¹⁸

Con queste parole, pronunciate dal Papa nel 1932, emerse la posizione ufficiale della Chiesa riguardo all’architettura religiosa moderna; l’occasione fu data dall’inaugurazione della Pinacoteca Vaticana, il 28 di ottobre, e dalla successiva inaugurazione del monumentale ingresso dei Musei Vaticani, avvenuta

¹⁴ Sandro Benedetti, *Architettura Sacra Oggi*, cit., (p. 36).

¹⁵ H.U. von Balthasar, *Nuovi Punti Fermi*, Jaca Book, Milano, 1980.

¹⁶ Sandro Benedetti, *Architettura Sacra Oggi*, cit., (p. 37).

¹⁷ Ibidem, (p. 204).

¹⁸ Spirito Maria Chiapetta, (a cura di), *Il monito del Sommo Pontefice in materia d’arte sacra*, Pontificia Commissione Centrale per l’Arte Sacra, Città del Vaticano, 1933, (pp. 7-8).

il 7 dicembre. In quegli avvenimenti, il Sommo Pontefice, Pio XI, tenne i discorsi che costituirono, per i successivi dieci - quindici anni, le direttive in materia di arte sacra.

Celso Costantini, Arcivescovo titolare di Teodosia e grande studioso di architettura sacra, qualche anno dopo, nell'introduzione del suo libro di commento alle direttive di S. S. Pio XI con le prescrizioni del Diritto canonico e di S. Carlo Borromeo,¹⁹ esorta alla tradizione i costruttori di chiese in una sorta di *rappel à l'ordre* architettonico.²⁰

“La Tradizione! Questo nome suona scandalo nell'agitata repubblica dell'arte moderna. Ma noi non abbiamo o non dobbiamo aver timore di proclamarci tradizionalisti. (...) Nel senso di guardare alla tradizione come a una guida per utilizzare con intelligenza le conquiste fatte dai predecessori e procedere nel cammino dell'arte, segnando nuovi progressi”.

E con la successiva affermazione, Celso Costantini apre il capitolo del suo libro dedicato alle architetture delle chiese e chiarifica - in pieno razionalismo - la posizione della chiesa cattolica italiana nei confronti dell'architettura moderna.

“Si può adottare l'architettura novecentista per le nostre Chiese? Moltissimi artisti, specialmente i giovani, rispondono di sì. Quasi tutto il Clero risponde di no. Il Clero sta per l'architettura tradizionale”.²¹

Tradizione. Questo sembra quindi essere l'imperativo adottato dalla Chiesa italiana in rapporto all'arte ed all'architettura sacra, all'indomani della fine della Grande Guerra e che durerà per un ventennio.

La prima occasione per l'Italia di confrontarsi con il resto dell'Europa sul tema dell'arte sacra è data dalla “Prima mostra internazionale di Arte Sacra”, che viene inaugurata nel settembre del 1919, a Venezia.²²

L'impressione che se ne riceve è quella che vede l'architettura sacra italiana in una posizione di totale immobilismo e di tradizionalismo, se confrontata con gli altri paesi, sia per scelte progettuali che per i materiali utilizzati nei bozzetti.

Non bisogna comunque pensare che la Chiesa, in quegli anni fosse totalmente contraria alle novità introdotte dall'uso dei nuovi materiali e dalle nuove forme architettoniche, tuttavia si rende conto che quelle nuove forme, sviluppatesi prima nei paesi del nord e successivamente in Italia, nascono in realtà da una cultura protestante dove il razionalismo trova più contatti con la liturgia, difficilmente applicabili al culto cattolico.

In centro Europa, dopo la Prima Guerra Mondiale, specialmente in Germania, prende vita un movimento di rinnovamento liturgico cattolico, forse di ispirazione protestante nella concezione dell'edificio della chiesa, che a fatica sarà accettato dalla Santa Sede di Roma, o comunque lo sarà solo alla luce del Concilio Vaticano II, cioè circa quarant'anni dopo.

E' difficile per la Chiesa Romana accettare i cambiamenti così drastici operati nel Novecento, e quindi la spinta ad un suo rinnovamento e ripensamento non può che provenire che da quei paesi che in maniera minore subiscono l'influenza diretta di Roma e che, guarda caso, sono quelli promotori dell'architettura funzionale.

¹⁹ Non bisogna dimenticare che fino quasi alla fine degli anni '40 erano ancora validi gli insegnamenti sulla tipologia delle chiese di San Carlo Borromeo, uomo dalla lucida attenzione pastorale. Per gli insegnamenti e gli ordinamenti della Chiesa in materia di arte sacra cfr.:

S. Carlo Borromeo, *Instructiones fabricae et suppellectilis ecclesiasticae* in: Opere complete di S. Carlo Borromeo, Milano, 1747, Voll. I-V, (2 ed. Augusta in B., 1758, Voll. I-II).

²⁰ Celso Costantini, *Arte sacra e novecentismo*, ed. Francesco Ferrari, Roma, 1935, (p. 17).

²¹ Celso Costantini, *Arte sacra e novecentismo*, cit., (p. 31).

²² Cfr., per alcune architetture presentate a Venezia nel 1919, il lavoro dell'architetto Gaetano Vinaccia, il quale, nel suo libro *Piccole chiese* (ed. C. Crudo & C., Torino, 1923?), raccoglie i progetti da lui eseguiti, presentati nell'Esposizioni di arte sacra veneta, cui fanno seguito quelli presentati alle esposizioni di Roma, nel 1921 e di Milano nel 1922.

Interessanti sono gli sviluppi e gli esiti dell'architettura sacra, nel periodo tra le due guerre, nei maggiori paesi europei. Il 'risveglio', come lo chiamano i modernisti, o semplicemente il cambiamento dell'architettura sacra avviene, in questi paesi, con un forte anticipo rispetto alla situazione italiana.

I primi accenni di modernismo nell'architettura sacra li ritroviamo infatti in Francia, nell'opera di Anatole de Baudot,²³ che tra il 1897 e il 1904 realizza la chiesa di St. Jean de Montmartre, primo edificio con struttura a vista in cemento armato, anche se d'ispirazione fortemente neogotico. Qualche anno più tardi, queste stesse idee saranno portate avanti in maniera più sobria e leggera da un altro importante architetto francese: Auguste Perret.²⁴

Nel 1923 egli costruisce la chiesa di Notre Dame a Le Raincy, e tre anni dopo realizza la chiesa di Santa Teresa a Montmagny; in entrambi i casi si tratta di strutture in cemento armato a gabbia, costituite da pilastri e travature a vista.

Ma è soprattutto nei paesi di forte influenza protestante che la nascente architettura sacra moderna trova fertile terreno, anche se spesso applicata ad edifici di culto cattolico.

E' il caso della chiesa evangelica *Garnisonkirche* di Theodor Fischer,²⁵ realizzata in Germania ad Ulm tra il 1908 e il 1910. Per arditezza delle strutture in cemento armato - basti pensare all'enorme luce libera di m. 27 al suo interno - e per l'originale stile adottato, l'opera di Fischer si guadagnò il plauso di Le Corbusier, che volle entrare immediatamente nel suo studio di Monaco.

Altri importanti costruttori tedeschi di chiese, sono stati Rudolf Schwarz,²⁶ Dominikus Böhm e la coppia H. C. Baurat - Clemens Holzmeister.

Mentre di questi ultimi due si possono citare solo gli esempi più importanti di architetture sacre come le chiese cattoliche, costruite tra gli anni venti e gli anni trenta, di Merchingen Saar, di S. Maria del Soccorso a Breguez e di S. Maria in Prato a Blanchenese, di Schwarz e Böhm bisogna indagare più approfonditamente il loro rapporto con il divino.

La loro adesione, nel periodo tra le due guerre, al movimento di rinnovamento liturgico tedesco vede, nella modernità architettonica del costruire e nella possibilità di 'riplasmare' lo spazio sacro, una soluzione all'immobilismo della Chiesa romana e trova nella figura di Romano Guardini un sicuro punto di riferimento.

Più che di un problema di stile si tratta di una vera e propria rinata valutazione dei concetti di comunità di fedeli e di liturgia.

Questi due architetti lavorano in coppia per la chiesa della Madonna della Pace, realizzata a Francoforte nel 1927. Böhm aveva realizzato precedentemente una chiesa a Ulm, mentre Schwarz porterà avanti le idee più radicali del movimento di rinnovamento per parecchi anni; significativo esempio è la chiesa del Corpus Domini di Aachen del 1928-30. La loro linea progettuale è lontana da quella del Bauhaus, rivolta invece ad una sperimentazione solo formale dell'architettura e poco attenta alla fede; Schwarz era contro il movimento di Gropius, già alla fine degli anni venti; egli era contro una liturgia canonizzata, peu ammettendo i materiali moderni, non vedeva la chiesa come una macchina da liturgia; i suoi spazi restano ancora spazi di meditazione e di concentrazione. Solo Ludwig Mies van

²³ Anatole de Baudot (1834-1915) fu allievo di H. Labrouste e di E. Viollet-le-Duc.

²⁴ Auguste Perret (1874-1954) era figlio di un costruttore e con gli altri due fratelli, Gustave e Claude, avvierà uno studio di architettura ed un'impresa di costruzioni.

²⁵ Theodor Fischer (1862-1938) è stato un grande architetto nel panorama tedesco della prima metà del Novecento che è riuscito ad influenzare molti architetti europei; tra i suoi lavori di arte sacra si ricordano la chiesa di Gagggstatt (1901-05) e la Erloeserkirche di Stoccarda (1906-08).

²⁶ Rudolf Schwarz (1897-1961) è stato un importantissimo architetto tedesco di questo secolo; rivalutato solo recentemente, egli ha costruito nella sua lunga carriera chiese in tutta la Germania e l'Austria. R. Schwarz è stato, con il teologo Romano Guardini, un antesignano precursore di quel movimento di rinnovamento liturgico del Novecento che culminerà, un anno dopo la sua morte, proprio nel Concilio Vaticano II.

der Rohe comprenderà l'importanza di Schwarz e della sua architettura, o per lo meno, del messaggio profondo e mistico che dietro l'architettura si celava, non sempre con soluzioni riuscite.²⁷

Altri esempi importanti sono quelli forniti dall'architettura sacra olandese, in cui troviamo architetti come A. J. N. Boosten e Jos Ritzen, attivi a Maastricht, Jan Stuyt, Peter Cuypers che lavorano in coppia per le chiese di S. Antonio ad Utrecht e per il convento Klooster Nazareth di Oirschot. Particolarità di questi architetti olandesi è di aver saputo tenere un occhio vigile alla tradizione e l'altro rivolto al nuovo, al moderno, a quello che Berlage e de Klerk progettavano per la città di Amsterdam.

Un ultimo esempio, forse il più importante, per poeticità ed interpretazione di schemi antichi, riletti in chiave moderna, è certamente dato dalla cattedrale di Grundtvig, progettata nelle vicinanze di Copenhagen, in Danimarca, da Peder Vilhelm Jensen Klint nel 1921 e continuata dal figlio Kaare che la fece consacrare nel 1940.²⁸

Solo recentemente queste chiese sono state rivalutate e se ne è capita la loro importanza in funzione di un necessario rinnovamento della Chiesa; Pietro Scurati-Manzoni ne dà un accenno in un suo saggio:

“Le chiese di Böhm e di Klint appaiono una trasposizione in forme moderne, con l'ausilio della nuova tecnica costruttiva, di schemi del passato, pur presentando una loro originalità”.²⁹

E' importante notare come in qualche modo questi esempi filtrano in Italia, cercando punti di contatto in un paese ancora architettonicamente - ma non solo - 'arretrato'. E' il caso di un libro di un teologo tedesco, Rudolf Otto,³⁰ che fu introdotto - e tradotto - in Italia proprio a metà degli anni venti da Ernesto Buonaiuti, professore di Storia del Cristianesimo alla Regia Università di Roma, con l'intenzione, come egli stesso spiega nell'introduzione, e 'la necessità di divulgare il libro in Italia, dove, più che altrove, vi sono degli autentici ritardatari di quel modernismo che tenta il rinnovamento culturale cattolico'.

In questo contesto si inseriscono Rudolf Schwarz e uno dei massimi esponenti del rinnovamento liturgico tedesco, nonché suo consulente in diversi progetti, Romano Guardini, così come vengono così presentati da Sandro Benedetti.

“La celebrazione eucaristica, punto centrale della preghiera custodita dalla Chiesa, è anche centro della riforma liturgica. Già Guardini nel 1919, all'interno di quel movimento di rinnovamento liturgico, che inciderà fin dagli inizi degli anni '20 sull'architettura sacra tedesca - si ricordi la partecipazione di Guardini alle ricerche di Rudolf Schwarz - sottolineava che esso non è quello di dare espressione al culto individuale di Dio, ma suscitare piuttosto l'unione della comunità credente come tale”.³¹

Probabilmente il rinnovamento liturgico sarebbe stato meno traumatico, e non avrebbe richiesto l'intervento del Papa stesso, se la Chiesa avesse guardato di più agli stimoli provenienti da quei paesi d'oltralpe in cui l'architettura aveva già preso un'altra strada da tempo. E la paura del nuovo in quegli anni può essere riassunta in una frase di C. Costantini: “Il novecentismo si presenta sulle soglie del tempio come un rivoluzionario con la scure o il piccone”.³²

La posizione quindi, non solo della chiesa, ma anche degli uomini di cultura dell'epoca, ne impedirono in parte i selvaggi sviluppi.

²⁷ Wolfgang Pehnt, *La luce nell'oscurità* in: “Casabella”, n. 640-641, dic. 1996 - gen. 1997.

²⁸ P.V.J. Klint (1853-1930) ebbe il grande merito, con questa costruzione, di volersi staccare da una finta tradizione e di riallacciarsi, attraverso l'uso ardito dei mattoni, ad un'architettura estremamente moderna, ma con radici profonde nella ricerca di una identità nazionale. Realizzò in Danimarca parecchie chiese.

²⁹ Pietro Scurati - Manzoni, *L'eredità del neogotico*, in Rossana Bossaglia, (a cura di), *Il Neogotico nel XIX e XX secolo*, cit., (p. 385).

³⁰ Rudolf Otto, *Il sacro - L'irrazionale nella idea del divino e la sua relazione al razionale*, ed. Zanichelli, Bologna, 1926, (tr. it. di Ernesto Buonaiuti).

³¹ Sandro Benedetti, *Architettura Sacra Oggi...*, cit., (p. 135).

³² Celso Costantini, *Arte sacra e novecentismo*, cit., (p. 57).

Gustavo Giovannoni si pone tra quei pensatori che vorrebbero abbracciare un'architettura pienamente moderna per le costruzioni ecclesiastiche, condividendo così i pensieri di Boito, ma che non si riconoscono in quello che per loro non è uno stile ma soltanto un inutile sperimentalismo, un vezzo modaiolo.

“(…) Nelle opere aventi un alto significato spirituale la costruzione è mezzo, non è fine a sé stessa”.³³

Egli è dell'avviso che ad una ripresa degli antichi stili, cercando in qualche modo ancora delle radici con l'architettura sacra del passato, “è venuta nel secolo attuale la necessaria reazione: ed invero non credo che noi dobbiamo rimpiangere quell'ultimo periodo di banale pseudo tradizionalismo ed invocarne la impossibile resurrezione. Ma la reazione, invece di essere umile e di studiarsi di riallacciare pazientemente le fila troncate, ha voluto ricercare formule rivoluzionarie con un pietoso contrasto tra l'orgoglio e le possibilità. (...) Invece in molte costruzioni nuove sembra che si sia scatenata una modernissima riforma col suo libero esame; e che lo scopo dell'arte in questo tema sacro sia quello di suscitare la curiosità e non il sentimento di raccolta preghiera. Non tanto in Italia, quanto in Germania, in Cecoslovacchia, in Svizzera, si sono costruite chiese che sembrano *garages* o stazioni ferroviarie, e campanili che sembrano fumaioli, e pareti massicce come di fortezze e finestre trasformate in lunghe feritoie. In Francia le nude costruzioni in cemento armato del Perret o le timide ricerche di forme pregotiche del Droz, del Gonse, del Duval; in Belgio ed in Olanda i razionalisti, come l'Hoste, il Wielders, il Van Moorsel. Talvolta le chiese sembrano mercati, tutti aperti, inondati dalla luce, talvolta assumono l'esterno aspetto di una stazione o di un'officina. Alla mancanza di unità nella concezione religiosa e simbolica corrisponde l'assenza di ogni seria stabilità nell'indirizzo dell'Arte”.³⁴

Anche D. Vincenzo Casagrande, guardando con diffidenza alla nuova architettura straniera ma anche alla nascente italiana,, e parlando della scelta dello stile da adottare per gli edifici di culto, afferma:

“In una chiesa nuova tutte le parti del sacro tempio, come gli arredi sacri, devono seguire le regole dello stile prescelto. Nella facciata e nel corpo della chiesa si esige possibilmente monumentalità o, per lo meno, semplicità dignitosa. La facciata deve presentarsi in modo che l'osservatore veda a prima vista che si tratta di una casa di Dio e non di una stazione ferroviaria, di un cotonificio o di un castello medioevale”.³⁵

Purtroppo l'Italia non riesce a cogliere in tempo e a guardare attentamente gli esempi positivi dell'architettura sacra di quei paesi e preferisce accettare, nella costruzione di nuove chiese, le innovazioni operate dagli architetti razionalisti locali, poco attenti alla liturgia e alla fede, trascinati solo dall'entusiasmo dell'architettura funzionale e dagli eccessi rivoluzionari del Fascismo.³⁶

Nella cultura italiana di quel tempo, l'architettura aveva un rilevante peso sociale, e quindi la posizione di cautela da parte della Chiesa fu interpretata come una totale e bigotta chiusura al mondo nuovo, al Novecento; in realtà la Chiesa non aborrisce il nuovo *tout cour*, ma aveva bisogno di tempo per ripensare attentamente ad un'architettura e ad un'arte che ‘aveva funzionato’ per quasi duemila anni. Il peso della storia non è certo cosa irrilevante nel pensiero cristiano.

“L'attenzione alla storia è attenzione alla tradizione”, rileva P. Giacomo Grasso, docente e studioso di arte sacra, nel suo libro dove viene spiegato il difficile connubio tra teologia e architettura sacra

³³ AA.VV., *Atti della terza settimana d'arte sacra per il clero*. (Ferrara, 13-20 ottobre 1935), Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra, Roma, 1936, (pp. 246-247).

³⁴ AA.VV., *Atti della terza settimana d'arte sacra...*, cit., (pp. 248-249).

³⁵ Vincenzo Casagrande, *L'arte a servizio della chiesa - La casa di Dio*, Società Editrice Internazionale, Torino, 1931, Vol. I, (p. 23).

³⁶ Tra i maggiori esponenti del Movimento Moderno italiano che si oppongono decisamente alla tradizione e all'uso di stili tradizionali negli edifici di culto, si riportano solo a titolo esemplificativo, due protagonisti, costruttori di chiese ‘razionaliste’: Marcello Piacentini, che costruisce a Roma nel 1933 la chiesa del Cristo Re e Luigi Carlo Daneri che, a Genova, tra il 1934 e il 1936, realizza la chiesa di S. Marcellino.

moderna. Nel cristianesimo, bisogna però fare attenzione al significato profondo della tradizione, che ha certamente una valenza sociale e culturale, ma è fondamentalmente portatrice di verità.

“Cristo è il vero e primitivo tempio, per i cattolici, e la chiesa-edificio ne è solo il segno terreno; nella storia questo segno però acquista spessore e diviene tradizione. La ripetitività del segno nel tempo implica un consolidarsi dell’idea di Tempio, quindi di Cristo”.³⁷

Ma l’architettura moderna non aveva tempo per pensare e riflettere sulla storia: bisognava cancellare il passato, nuovo ad ogni costo. La reazione fu durissima; divenne un vero scontro tra chi professava la modernità ad ogni costo e chi cercava di difendere la tradizione.

Gustavo Giovannoni, citando Celso Costantini, ammonisce sulla pericolosità di un’architettura sacra tutta rivolta al nuovo, dicendo che:

“Nel burrascoso mare del tempo le chiese ci appaiono come degli approdi dell’eternità; sono del loro tempo ma vivono per i secoli. Invece l’Arte novecentista ci dà il senso dell’oggi, il senso di un presente che vuole rompere i rapporti col passato e non rassicura sull’avvenire”.³⁸

E sempre nello stesso testo, dando dei precetti per una nuova e degna architettura delle chiese, egli ricorda che:

“La costruzione deve, nelle architetture che hanno un fine spirituale, rimanere come mezzo di realizzazione di un concetto d’arte e considerando che il cosiddetto razionalismo e il cosiddetto funzionalismo cadono nell’utilitarismo arido e scialbo se non sono sorretti da un quid di ordine superiore, che è simbolismo in senso lato in cui i ricordi hanno parte essenziale”.³⁹

Alla luce degli sviluppi dell’architettura sacra degli ultimi cinquant’anni, sembra quasi d’obbligo tenere in considerazione proprio quegli architetti ‘passatisti’, tradizionalisti, piuttosto che quelli ‘modernisti’, dato che i primi sapevano a cosa si andava incontro, a quello che si sarebbe perso se, anche nelle costruzioni religiose, avesse vinto il Moderno, il Razionalismo.

Perché non si può parlare di gloria divina, di bellezza trascendentale di Dio, nel grigio del cemento armato; niente più ‘mistero’ della liturgia cattolica, senza le navate, senza la luce che filtra dall’alto, attraverso opache vetrate, senza l’altare elevato sul presbiterio, ecc.⁴⁰

Purtroppo la critica architettonica non è mai stata benevola nei confronti di un’architettura che non guardasse alla novità ed alla modernità, e così non ha mai preso in considerazione né tanto meno ha mai revisionato le critiche mosse a suo tempo da coloro i quali erano diffidenti verso l’architettura nuova, chiamata allora architettura novecentista - o per usare un’espressione di Celso Costantini: “lo scatoloso stile moderno”⁴¹ - e che tentarono una strenua, esigua, difesa dell’architettura sacra tradizionale.

E’ necessario, a questo punto, mostrare proprio le posizioni di alcune personalità che si opposero in maniera teorica, dando indicazioni e anche veti, al nuovo potere dell’utile e del funzionale a tutti i costi; per le posizioni di quelli che scesero in campo, a difesa della tradizione, basti l’esempio trattato successivamente di Lorenzo Basso.

Personalità di spicco nel dibattito culturale dell’epoca è data indubbiamente da Celso Costantini e da suo fratello Giovanni, vescovo di La Spezia. Il loro interesse di voler vedere maturare un’architettura veramente moderna per le chiese si concretizza nel concorso per la Cattedrale di La Spezia del 1929. Alla luce però degli esiti sfavorevoli del concorso, i due non potranno fare altro che ‘arroccarsi’ dietro

³⁷ Giacomo Grasso, *Tra teologia e architettura- Analisi dei problemi soggiacenti all’edilizia per il culto*, ed. Borla, Roma, 1988, passim.

³⁸ AA.VV., *Atti della terza settimana d’arte sacra...*, cit., (p. 250).

³⁹ Ibidem, (pp. 250-251).

⁴⁰ Cfr. N. Servetaz, (a cura di), *Architetture razionali religiose*, ed. Doxa, Milano, 1932, passim.

⁴¹ Celso e Giovanni Costantini, *Fede ed arte - Costruzione dei sacri edifici*, Pontificia Commissione Centrale per l’Arte Sacra, Roma, 1946, Vol. II, (p. 328).

posizioni più tradizionali e più rigide, per tentare la difesa di quel poco di sacro che nel Novecento era rimasto.

Nel libro già citato sull'architettura sacra del Novecento, Costantini scrive con un velo quasi di rassegnazione: "Ho visto qualche chiesa novecentista in cui la prima impressione che si riceveva era quella di un capolavoro di tecnica, e bisognava sforzarsi per trovarvi l'immagine di Chiesa".⁴²

Quindi la paura più grande è quella di non vedere più segni nel territorio della presenza di Dio, ma solo uniformi e grigi edifici indifferenziati, sia per il culto che per le abitazioni o le fabbriche.

In un altro passaggio del suo prezioso libro, constata che: "Nella nuova architettura, l'arte è al servizio del materialismo, dove ogni funzione ha la sua traduzione fisica: la chiesa non è una macchina per pregare".⁴³ Laddove infatti l'architettura sacra nasce dalla supremazia dello spirito, l'architettura novecentista si sviluppa dalla supremazia della materia.

Le motivazioni principali che lo inducono ad avere dei dubbi sulla nuova architettura razionale moderna, o - come viene da lui chiamata - novecentismo, nei confronti dell'architettura religiosa, possono essere riassunte in quattro punti sintetizzati da lui stesso:

- “1) Lo spirito dell'arte novecentista è lontano dallo spirito della Chiesa.
- 2) L'architettura moderna non ha ancora definito i propri caratteri.
- 3) Il novecentismo spezza troppo violentemente la tradizione architettonica cristiana.
- 4) L'architettura religiosa è bensì funzionale e razionale, ma è anche e sempre eminentemente decorativa”.⁴⁴

Parafrasando G. Giovannoni nel suo discorso alla terza settimana di arte sacra, nel dibattito sui temi dell'architettura religiosa moderna, Costantini, nel 1936, conferma la sua opinione su uno dei grandi padri del Movimento Moderno:

“Il Le Corbusier ha potuto definire la casa una macchina da abitare; ma egli stesso dovrebbe sentire che una chiesa non potrà mai essere definita una macchina per pregare”.⁴⁵

Continuando il parallelo tra la casa dell'uomo e la casa di Dio, Costantini cita un altro grande del rinnovamento architettonico italiano.

“Gio Ponti, parlando dell'architettura della casa d'oggi, pone il problema in questi chiari termini: 'adattare l'abitazione alla nostra vita, non la nostra vita all'abitazione'. Benissimo. Io sottoscrivo *toto corde* a questo canone veramente razionale. ma mi sia permesso di invocarlo anche per le chiese: adattare le chiese alla liturgia; non la liturgia alle chiese. L'adattamento della costruzione alla liturgia ha creato una tradizione artistica quasi bimillenaria: una tradizione che può dirsi più veramente disciplina. La liturgia non è cambiata in nulla. Ora, certe chiese novecentiste non hanno neppure un evidente carattere sacro, tanto che non si distinguono da altri edifici o si distinguono difficilmente. Pare che si sia voluto adattare la liturgia allo schema artistico, lo spirito alla tecnica, non l'arte alla liturgia”.⁴⁶

Un ultimo passaggio dell'impegno di Costantini arriva nel 1937, quando, nella Quinta - ed ultima - Settimana di Arte Sacra per il Clero,⁴⁷ in un'Italia fascista e belligerante, alla vigilia della Seconda Guerra Mondiale, egli tenterà un'ultima difesa del tradizionalismo architettonico ecclesiastico.

⁴² Celso Costantini, *Arte sacra e novecentismo*, cit., (p. 46).

⁴³ Ibidem, (p. 41).

⁴⁴ Ibidem, (pp. 42-43).

⁴⁵ Ibidem, (pp. 51-52).

⁴⁶ Ibidem, (p. 64).

⁴⁷ Vi furono diverse manifestazioni di arte sacra per il clero, in cui le varie personalità; ecclesiastiche, politiche, ecc., si confrontavano e dibattevano sugli sviluppi dell'arte e dell'architettura sacra italiana. Le manifestazioni furono cinque, nel periodo fra le due guerre, e furono della durata ciascuna di una settimana.

“Un recente concorso per una chiesa parrocchiale di città prova, parola per parola, quanto ho detto. I concorrenti erano 27: i lavori presentati con ricchezza di tavole di insieme e di particolari rivelavano studio, passione e lavoro nei concorrenti (...). Ma pochi erano quelli che risalirono gli stili antichi: gli altri presentavano tutti chiese novecento. Però mentre i primi, perché legati a schemi tradizionali, rispettavano abbastanza la funzione liturgica della chiesa, gli altri rivelavano in modo evidente di non conoscerla, o di conoscerla ben poco”.⁴⁸

Più avanti, quasi a conferma delle sue ipotesi, Costantini riporta le parole di un membro della giuria di quel concorso.

“(…) Aggiungiamo anzi che se il segno della croce non fosse comparso in qualche parte a testimoniare la destinazione dell’edificio, dall’aspetto esterno non lo si sarebbe potuto arguire (...). Torriani, arconi nulla portanti, invetriate da serra, plotoni di finestre, silos, muraglioni, il tutto livellato dalla solita lasagna in calcestruzzo, ecco, in compendio, il prospetto generale degli edifici presentati”.⁴⁹

Un altro importante contributo all’architettura sacra tradizionale viene da Giuseppe Astorri, teologo e docente alla Regia Università di Roma in materia di costruzione di chiese. Il suo contributo è decisamente più tecnico, il taglio dei suoi manuali di come fare l’architettura sacra e dei suoi insegnamenti guarda ad un empirico ed euristico uso dei materiali, consolidato da secolare esperienza.

Astorri si rifà direttamente alla scienza delle costruzioni ed alle sue applicazioni pratiche. Il suo pensiero è rivolto però a risvegliare l’animo tradizionalista dei costruttori di chiese, pur non tralasciando di considerare gli aspetti innovativi dei nuovi materiali - di cui comunque egli sembra essere un buon conoscitore - ma cercando di non perdere di vista il fine ultimo della costruzione sacra che è sempre quello di servire Dio.

“A questo punto mi par di sentir mormorare che materiale ben più pregievole e moderno che il mattone e la pietra squadrata è fornito dal cemento armato. (...) (esso) ha buon impiego nei solai e nelle coperture, ma nelle pareti delle chiese ha poca ragione di essere”.⁵⁰

Egli arriva a queste conclusioni non per a-prioristico pregiudizio, ma proprio in seguito alle continue sperimentazioni che con il cemento armato venivano fatte.(p. 38)

“(…) Infine negli spessori usuali è troppo sonoro, di modo che i fenomeni acustici assumono con esso una sgradevole intensità, e si concluderà - conforme la pratica insegna - che una parete di cemento non è tollerabile che per le più modeste finalità industriali”.⁵¹

La conclusione del suo libro si può perfettamente assimilare al pensiero di Celso Costantini, in cui all’architettura smaniosa di novità a tutti i costi, si deve preferire la consolidata tradizione proveniente da secoli di adattamento delle chiese alla liturgia, vera ragione di esistere degli edifici di culto cristiani. Perché la chiesa è innanzitutto luogo di preghiera - *Domus orationis* - e non terreno di gioco, o peggio, campo di battaglia, di sperimentazioni costruttive.

“Senza una certa misura di maestà non si può concepire il luogo di religione, perché la religione è ossequio, è offerta, è dedizione della mente e di tutto lo spirito. (...) E’ questa mancanza di maestà che rende sgradite alle anime religiose, ma soprattutto esteticamente sbagliate, certe forme modernissime, impostate sulla semplice smania di novità, prendendo a prestito forme e strutture dalla vita pubblica, dalle industrie e dai fabbricati sportivi. A nessuno di noi verrebbe in mente di mettere un altare

La prima e la seconda si svolsero a Roma, rispettivamente dall’8 al 14 ottobre del 1933 e dal 7 al 13 ottobre dell’anno seguente; la terza si svolse a Ferrara, dal 13 al 20 ottobre del 1935, la quarta nuovamente a Roma, dal 5 al 10 ottobre del 1936, ed infine l’ultima a Firenze, tra il 4 ed il 9 ottobre del 1937.

⁴⁸ AA.VV., *Atti della quinta settimana d’arte sacra per il clero*. (Firenze, 4-9 ottobre 1937), Pontificia Commissione Centrale per l’Arte Sacra, Roma, 1938, (p. 220).

⁴⁹ AA.VV., *Atti della quinta settimana ...*, cit., (p. 221).

⁵⁰ Giuseppe Astorri, *Architettura sacra generale*, ed. Signorelli, Roma, 1935, (p. 38).

⁵¹ Ibidem.

nell'Hall di un albergo, o contro la tela di un cinema. Ma allora perché fare delle chiese che sanno di cinema o di mercato o di galleria o d'officina?"⁵²

A conclusione di questa premessa sembra opportuno inserire un articolo di una certa rilevanza, riportato in un numero di "Arte cristiana" del 1933, come lettera aperta alla comunità cristiana, scritto da Padre Aurea,⁵³ commentatore della rivista della scuola del Beato Angelico per i progetti e le costruzioni di chiese in tutta Italia, tra la fine degli anni venti e l'inizio degli anni quaranta.

Il suo pensiero esprime, in maniera incisiva e inequivocabile, come la Chiesa stessa, anche attraverso i suoi migliori esponenti, bendisposti verso il nuovo, attenti al rinnovamento e ad accettare un'architettura al passo con i tempi, si sia spesso trovata in difficoltà nell'affrontare dilemmi, come quello controverso sacro-moderno, e a cui, tuttora, non ha ancora saputo dare risposta.

IL CONCORSO PER LA CHIESA DI MESSINA - ARTE RAZIONALE ?

Cara Arte Cristiana, Domando il permesso di dire alcune parole sul concorso della chiesa di Messina. Prima di tutto non mi seppi spiegare il criterio del bando di concorso che fra le altre cose comprendeva lo studio di chiese a pianta circolare. La Chiesa circolare per parrocchia non è pratica anche quando ha grandissime dimensioni: quando le dimensioni sono limitate prende piuttosto l'aspetto e la praticità di una sala da ballo che non di una casa del Signore. Queste riflessioni mi hanno spinto a visitare i bozzetti proprio il giorno stesso che se ne inaugurò l'Esposizione. Voglio essere schietto. La mia impressione prima fu di gradevole sorpresa per il salto eroico che credevo fatto dall'architettura sacra in poco più di tre anni, dal concorso per la cattedrale della Spezia a questi delle chiese parrocchiali di Messina. Si ricordano ancora i disegni della Spezia, nella maggior parte raffazzonamenti di stili antichi, dai classici ai medioevali, e tutti improntati a debole sensibilità architettonica e molti, ciò che è più grave, mancanti di quelle esigenze che sono essenziali per il tempio sacro. Allora la Rivista ne ha parlato presentando i migliori. I disegni invece presentati per le chiese di Messina sono quasi tutti d'ispirazione non dico novecentistica ma addirittura razionale. Per questo, come accennai, ebbi a tutta prima un certo piacere e mi accorsi subito che gli architetti in gara erano nella maggior parte giovani, pieni d'ingegno e di audacia. Purtroppo però il mio rallegramento corrispose appena alla primissima impressione. Quando con maggior tranquillità potei riesaminare ad una ad una le tavole dei singoli progetti, sentii crescermi in animo una profonda delusione. Perché questo cambiamento del mio giudizio? Perché mi veniva persuadendo che quella modernità non era frutto di comprensione delle esigenze liturgiche e sentimentali del tempio di Dio, ma invece frutto di superficialità, di leggerezza e di supina imitazione. Mentre i vecchi (d'età e d'animo) architetti della cattedrale della Spezia erano stati gli imitatori degli antichi, questi giovani lo erano stati dei viventi architetti del nord. Ma essi, imitatori inconsiderati e bizzarri, hanno copiato le forme esteriori per mania di novità, senza comprendere di quelle l'intimo senso e senza considerare le esigenze funzionali della casa di Dio. Insomma hanno fatto il nuovo per il nuovo, non il nuovo per logica deduzione delle proprietà dei moderni materiali e delle moderne tecniche costruttive. Tantomeno poi hanno avuto considerazione dell'ambiente al quale i loro progetti erano destinati e forse nessuno si è curato di studiare profondamente le imprescindibili esigenze della liturgia. Per queste ragioni io sono convinto che l'esito del concorso per le chiese di Messina è praticamente e dolorosamente mancato, e che l'assegnazione dei premi e la pubblicità fatta con valutazione inspiegabile ha il sapore di acerba ironia. E mi pare che ad essi si debbano totalmente applicare le parole del S. Padre, il quale dando giusta valutazione al razionale ed al sacro, nega a simili abusi e l'uno e l'altro di questi valori. Io avrei voluto darti a presentare i più aberranti di questi disegni e farci sotto critiche considerazioni; ma mi sono spaventato nel pensare all'impressione che ne avrebbero avuti gli occhi pii di molti dei nostri lettori. Perciò mi limito a mandarti alcune prospettive scelte tra le meno strambe e che pur non presentando grandi qualità sarebbero tuttavia realizzabili. Ma come avrei potuto far prendere in considerazione dei progetti che sembrerebbero padiglioni di esposizioni o saloni da ballo o recipienti per il gas illuminante? E allo stesso modo come avrei potuto valorizzare pubblicandoli disegni con planimetrie trapezoidali che come le planimetrie circolari non sono pratiche al movimento liturgico dei fedeli? Ed elevazioni tutte vetrate, come se fossero destinate alla Scandinavia, mentre dovrebbero essere costruite nel paese del sole, e sole terribile com'è quello della Sicilia? A me non pare vero che una giuria di senno, non abbia valutato queste ragioni, come pare non abbia considerato le ragioni del santuario per lo svolgimento delle sacre cerimonie, e la funzione del pronao che non può diventare un elemento decorativo, senza tetto a coprirlo, e cento altre cose che non potevano sfuggire ad un umile parroco di campagna capace di leggere un disegno. Cara Arte Cristiana, da qualche anno in qua mi pare che tutti siano diventati maestri di Arte sacra, anche tanti che non hanno mai avuto fede, né pratica né teorica; ma dai risultati si può concludere dicendo: tractent fabrilia fabri.

Con incessante affetto: tuo P. Aurea

⁵² Ibidem, (pp. 121-122).

⁵³ Aurea, *Il Concorso per la Chiesa di Messina - Arte razionale?*, in "Arte cristiana", n. I, gennaio 1933, (pp. 48-52).

CAPITOLO I: ARTE E FEDE

C'è virtù nella misura, ed errore nell'eccesso, in questi due caratteri mentali, ed in entrambi gli stili che essi hanno creato; la migliore architettura, e l'indole migliore, sono quelle in cui ambedue si contemperano.

John Ruskin

1.1. La sacralità del costruire di Lorenzo Basso

Lorenzo Basso era un fervente lavoratore, instancabile nel lavoro quanto affabile con la famiglia; continuamente si spostava da una città ad un'altra, da un cantiere all'altro, da un progetto all'altro, cercando, per quanto possibile, di portare a termine ogni impresa in cui era coinvolto, con la coscienza di chi si dedica interamente a ciò che fa.

Seguiva minuziosamente tutti i passi ed i progressi nelle varie fabbriche sparse un po' ovunque nel nord Italia e, sempre minuziosamente, annotava con estrema precisione tutti gli avvenimenti di una giornata lavorativa. Non si dilungava però in spiegazioni giustificanti il suo operato, ma piuttosto operava. Pochi, anzi pochissimi sono i suoi scritti di architettura, le sue riflessioni o i suoi giudizi sull'arte. Sporadicamente emergono qua e là, in una lettera piuttosto che in un breve testo, quelle che erano le sue idee ed i suoi pensieri sull'architettura in generale; più che con le parole o gli scritti, egli mostrava la sua sapienza e la sua conoscenza degli stili architettonici, attraverso il bel disegno, attraverso il suo tratto accademico, gentile ma al tempo stesso deciso. Amava il disegno a china, che non permette sbagli, tracciato direttamente con il pennino sul foglio; egli si purificava l'anima attraverso il nero china dei suoi disegni.

Nei suoi progetti Lorenzo Basso cercava di curare tutto: dall'idea iniziale di massima sino al disegno del dettaglio costruttivo in scala; dai laboriosi e spesso complicati rapporti con i committenti alla direzione dei lavori, dalle forniture dei materiali alla difficile scelta dell'impresa costruttrice. La sua meticolosità e pignoleria nel lavoro erano memorabili ma allo stesso modo, in lui erano qualità apprezzate. Appreziate proprio perché venivano da un uomo sereno che si donava integralmente nel lavoro, senza secondi fini. Pignoleria portata agli estremi di voler essere sicuro di come venisse impiegato anche il più piccolo chiodo, vera virgola del linguaggio architettonico.

E tutto questo sempre con grande zelo ed attenzione per quello che doveva costruire, spesso accettando incarichi senza voler essere in alcun modo ricompensato, se non dalla soddisfazione di voler vedere realizzati i propri progetti. Ed anche in questo caso, non per bieca ed egoistica imposizione di sé come architetto, ma per amore, con un'affezione di sentirsi devoto costruttore, operaio di Dio, come già lo erano stati gli antichi costruttori gotici di cattedrali, con la consapevolezza che ciò che si compie è un'offerta al Signore, una preghiera, recitata pietra su pietra, una composizione musicale bloccata in vibranti forme materiali. Un grande compositore suo coevo, che si occupava di 'sacre architetture sonore', dirà, negli stessi anni: "L'orizzonte di un compositore non può mai essere abbastanza ampio; il suo desiderio di conoscere, di comprendere, deve stimolare, ispirare e pervadere ogni fase del suo lavoro. Il prendere d'assalto i cieli con la sua sapienza artistica e la sua abilità pratica deve essere la sua minima ambizione".⁵⁴

⁵⁴ Paul Hindemith, compositore tedesco (1895-1963).

Basso, tuttavia, aveva l'amara consapevolezza di trovarsi nel posto sbagliato, di essere in qualche modo limitato, di non poter vedere realizzati i suoi sogni architettonici più maestosi, ma perseverava in quelle che erano le 'sue minime ambizioni'.

Circa settant'anni prima, il grande architetto inglese A. W. Pugin aveva scritto, a proposito degli architetti cattolici di edifici di culto: "L'uomo che costruisce una chiesa richiama su se stesso una benedizione sia per questa vita che per quella del mondo a venire, e allo stesso modo dà ai suoi simili i mezzi per ogni benedizione divina".⁵⁵

Il nome di Lorenzo Basso non è di certo legato alla storia dell'architettura, o perlomeno non è legato ai grandi che hanno fatto 'la storia dell'architettura'.

Basso è stato completamente dimenticato, o forse ignorato, dai suoi contemporanei, dagli altri architetti della sua città e da una critica attenta solo alle grandi firme; bistrattato sovente, mentre era ancora in vita, negli stessi ambienti religiosi e civili, ingiustamente relegato a comparire citato solo in articoli di bollettini parrocchiali, in trafiletti di quotidiani cittadini, o in ristrette pubblicazioni o fondi d'archivio, colpevole forse di troppa ingenuità ed eccessiva fiducia nel mondo del lavoro edile; mondo, questo, spesso spietato e dominato, specialmente in quest'ultimo secolo, da bieco utilitarismo e, forse peggio, da ottusa burocrazia.

Eppure la storia è fatta, anzi è soprattutto fatta, di persone come lui che, pur restando nell'anonimato, hanno contribuito, con atteggiamento sereno e devoto sia verso la famiglia che a Dio, edificio dopo edificio (o, come nel suo caso, chiesa dopo chiesa) alla costruzione delle nostre città.

Basso, indubbiamente, sapeva progettare, e sapeva farlo anche in maniera eccellente, a trecentosessanta gradi, dato che, in ogni lavoro in cui si cimentava, sapeva benissimo come muoversi, quali contatti prendere e a chi, di volta in volta, rivolgersi.

E' interessante notare come fin già dai primi grossi incarichi, per esempio quello per l'erezione della chiesa di S. Giuseppe a Genova, nel quartiere allora periferico del Lagaccio, Basso, poco più che trentenne, riuscisse ad orchestrare e organizzare tutte le parti del progetto e del cantiere, mettendo d'accordo committenza, impresa costruttrice e assicurandosi la benevolenza dei parrocchiani e della Curia.

Diversi anni dopo, nel 1925, per le sue doti ricevette, durante i lavori per la costruzione della chiesa di S. Pellegrino Laziosi a Torino, persino un'onorificenza papale; nel Breve Pontificio ritirato in quella occasione e riportato da Basso stesso nella sua unica pubblicazione,⁵⁶ egli viene chiamato dal Santissimo Padre Pio XI 'Dilecto Filio - Laurentio Basso - Machinatori', proprio in riconoscimento della sua professionalità.

Sicuramente ciò era sintomo di un gran talento, di carattere aperto e di attenzione alle esigenze, di buona capacità organizzativa e di competenza, ma probabilmente anche della scuola in cui si era formato e dei rapporti che lì aveva avuto con colleghi, studiosi e insegnanti.

Poco, purtroppo, sappiamo della sua formazione professionale; ci sono delle lacune enormi nella sua biografia, specialmente in riferimento agli anni in cui visse e studiò a Torino, e a quelli immediatamente successivi alla sua laurea, che vanno dalla fine del 1907 al 1910,⁵⁷ anni cioè di probabile tirocinio e di apprendimento del mestiere di ingegnere e architetto, nello studio di qualche importante professionista.

⁵⁵ A. W. Pugin, *The True Principles of Pointed or christian Architecture*, London, 1841. tr. it. *I veri principi dell'architettura cuspidata ovvero cristiana*, Dedalo, Bari, 1990, (p. 134).

⁵⁶ Per la vita di Basso in quel periodo cfr. Cap. II.1, mentre per il testo del Breve Pontificio citato, incluso in Basso, Lorenzo, *La verità circa la costruzione della chiesa del Corpus Domini a San Fruttuoso - Genova*, ed. La Poligrafica ligure, Genova, 20 gennaio 1934, si veda l'App. I, dove questo viene riportato per intero.

⁵⁷ Questa seconda data, il 1910, indica proprio quella di inizio dell'attività lavorativa di Lorenzo Basso, come si può vedere dall'elenco dei lavori in Cap. 4.

Prima però di vedere i legami tra Basso e i suoi insegnanti, per quel poco di informazioni raccolte, occorre conoscere altri aspetti, altri apporti fondamentali che hanno permeato lo spirito costruttivo di Basso.

Per conoscere meglio quello che Basso interpretava ed esternava nel progettare le sue opere o nell'erigere le sue chiese, al di là della spinta di devozione e fede, ma anche effettivamente per trovare le origini della sacralità di questo suo modo di costruire, si può, a grandi linee, individuare il panorama culturale che gli si presentò davanti, studiare il suo percorso formativo e vedere quali fossero le coordinate in cui si muoveva.

Basso si iscrive, e viene immatricolato, quale studente in Scienze per l'Ingegneria, alla Regia Università di Genova proprio a cavallo del secolo passato, nell'anno scolastico 1899-1900, ma studia e si laurea in Architettura e in Ingegneria Civile al Politecnico di Torino.⁵⁸

Bisogna, a questo punto, aprire una ampia parentesi su quello che Torino e il Piemonte rappresentavano per l'Italia e per la cultura architettonica di quell'epoca.

Torino, tra la seconda metà dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, ebbe stagioni felici, sia in campo architettonico e artistico, che, e soprattutto, in campo ingegneristico e industriale; stagioni ricche di dibattiti culturali, di scontri e di sperimentazioni, talvolta anche con risultati contraddittori, sulla nuova architettura italiana - è da tener presente che, anche se per breve tempo, con l'unità d'Italia Torino diventa la capitale di un nuovo paese, non più solo del Piemonte.

Si svilupparono così scuole di architetti eclettici, alcuni dei quali con una forte componente neomedievalista e locale, che continuarono ad operare fino agli anni trenta e quaranta del nostro secolo, grazie anche al sempre più interesse per il restauro; scuole d'applicazione per gli ingegneri, votati al ferro ed alle nuove tecnologie costruttive da esso introdotto; in contemporanea continuarono le accademie d'arte, le Beaux-Arts, di stampo illuministico e neoclassico e fiorirono, negli ultimi tempi, anche scuole, o meglio correnti, che guardavano all'Europa, al nuovo, all'*Art Nouveau*.

In un breve testo divulgativo,⁵⁹ viene ben enucleato questo concetto sull'importanza di Torino nel dibattito teorico-estetico architettonico e nelle sue applicazioni pratiche, nel contesto italiano dell'epoca:

“Anche in virtù del ruolo che Torino assunse come centro di produzione industriale, la città può essere considerata un polo di sperimentazione, a livello europeo, dell'Eclettismo architettonico, mai realmente superato dall'*Arte Nuova* ed in grado di riemergere anche negli anni immediatamente precedenti alla Grande Guerra. L'Eclettismo torinese s'impose soprattutto nelle opere pubbliche e, in genere, in interventi fortemente connotati in senso urbanistico; l'ambito della stazione di Porta nuova, il parco del Valentino, il complesso di piazza Statuto e la via Pietro Micca costituiscono esempi eclettici ormai indissolubili dall'immagine urbana torinese”.

In scritti di studiosi, che hanno approfondito l'architettura italiana tra Otto e Novecento, ritornano continuamente i riferimenti all'importanza avuta da Torino in quel tempo. E' il caso di Mila Levi Pistoì, che in un suo articolo,⁶⁰ così descrive la Torino *fin-de-siècle* :

“Negli sviluppi della situazione architettonica dell'arte nuova il Piemonte ha un ruolo considerevole e tuttora poco noto, che fu determinante per gli sviluppi della vicina Liguria, in cui operarono non pochi degli architetti attivi a Torino. E' però indubbio che, per intendere come nel giro di pochi anni abbiano potuto fiorire tanti artisti di merito (...), bisogna valutare la particolare situazione che caratterizza il Piemonte fin dall'epoca del governo Cavour. Per le di lui iniziative, infatti, si era avuto un sostanziale e preciso impulso al rinnovarsi dell'economia e all'adozione dei metodi di produzione più moderni; di

⁵⁸ Cfr. Cap. II.1.

⁵⁹ AA.VV., *L'eclettismo a Torino - Intorno a via Pietro Micca*, opuscolo di itinerari d'architettura, 1995, (a cura della Società Ingegneri e Architetti Torino - Gruppo giovani).

⁶⁰ Leva Pistoì, Mila, *L'architettura del Primo Novecento a Torino*, in “Comunità”, n° 68, 1966, (pp. 65-74) passim.

qui deriva il livello abbastanza alto (economicamente e culturalmente) della fase che prelude e accompagna il nascere dell'industria".

Più avanti, sempre nello stesso articolo, Mila Levi Pistoì fa anche nomi e cognomi dei protagonisti di quella grande stagione architettonica:

"A voler cominciare il discorso dagli anni ottanta, noteremo che si tratta di un decennio di transizione molto significativo: la tradizione neoclassica che si era espressa a Torino in modo assai nobile era ancora viva, sia pure in declino, e fisicamente era rappresentata dall'allievo del Bonsignore, Sada; della generazione dei costruttori sopravviveva Alessandro Antonelli, ormai molto avanti negli anni ma ancor polemico e combattivo; nel Mella, autore della goticheggiante chiesa del Sacro Cuore di Gesù e in D'Andrade, autore del romantico Borgo medioevale al Valentino s'incentrava l'interesse per il gotico; nella piena maturità erano Ceppi, Petiti, Pietro Carrera, Ferrari d'Orsara, Ferrante, Crescentino Caselli".

E ancora, sempre in un altro passaggio dello stesso articolo: "Le costruzioni che sorgono in quegli anni sono nel complesso di un buon livello e riflettono comunque una cultura tipicamente di transizione: accanto ad un dignitoso ma monotono sopravvivere del neoclassicismo, comincia, specie in edifici religiosi e villini, ad attecchire il neo-gotico; le case da pigione e le ville rivelano un crescente gusto per le eleganze di marca francese".

Anche in un altro scritto di Mila Levi Pistoì,⁶¹ viene inquadrato il ruolo del Piemonte nel contesto europeo, con particolare riferimento allo sviluppo del neomedievalismo:

"Nel corso dell'Ottocento, segnatamente nella seconda metà del secolo, un'ondata di medievalismo investì il Piemonte (...). Assieme alle grandi fabbriche chiesastiche con guglie, campanili e archetti pensili, i palazzi di uso pubblico con torri, ghimberghe, merlature in cotto e ville in stile Tudor, costituirono una valida alternativa al tardo classicismo ecletticheggiante (...). Quell'amore per il medioevo in genere, e, in particolare, per il gotico, così diffuso nel Piemonte risorgimentale si intreccia naturalmente cogli ideali cosmopoliti in un vivo rifluire di idee e scambi culturali coll'Europa del nord. Le conseguenze di questa situazione vanno colte, da un lato, nella romantica assunzione dei modelli del passato, e dall'altro, in quello studio più approfondito della storia antica da cui scaturisce l'esigenza di un catalogo dell'esistente".

Andreina Griseri e Roberto Gabetti, nel loro saggio sull'eclettismo;⁶² espongono tutte le perplessità e le contraddizioni indotte dall'eclettismo sull'architettura italiana ed, in particolare, sulla formazione della città moderna, in cui velocemente, in quegli anni, cambiano molti aspetti del vivere quotidiano. La città diventa industria, e le industrie hanno bisogno di tecnica, di macchine per lavorare bene. Da qui il connubio, o l'intercambiabilità, di architetti e ingegneri che progettano indifferentemente, applicando i nuovi materiali da costruzione e le nuove tecnologie, strade, ponti, fabbriche, chiese, stazioni ferroviarie; anzi, lo sviluppo della rete ferroviaria e delle sue stazioni diventa di importanza fondamentale nella Torino dell'Ottocento.

"(...) L'eclettismo ostentava il culto del progresso mentre l'arte dedicava soggetti all'industria che forniva i mezzi, al commercio che forniva le aree di espansione. Il nodo emblematico di tale convergenza era la costruzione della rete ferroviaria, monumento tipico (per esigenze funzionali ed espressive) nel cuore della città. Con le fabbriche, era il nuovo tempio dell'età industriale, variazione decisiva ai più attuali disegni urbani. Vi si ritrovava lo stesso tono delle esposizioni: ampi spazi liberi e vetrati, porticati ecc.; e mentre la componente tecnico-funzionale, 'ingegneristica', proponeva per questa attuazione grandi strutture in ferro, il ruolo decorativo era invece prevalentemente assegnato alle

⁶¹ Levi Pistoì, Mila, *Neogotico tardivo nella provincia di Alessandria: la parrocchiale di Sezzadio*, in: Rossana Bossaglia, (a cura di), *Il Neogotico nel XIX e XX secolo*, Mazzotta editore, Milano, 1989, (p. 11).

⁶² Griseri, Andreina - Gabetti, Roberto, *Architettura dell'eclettismo. Un saggio su G. B. Schellino*, ed. Einaudi, Torino, 1973.

parti in muratura, confermando tipiche preferenze per l'ornato. In ogni caso la stazione legava il territorio aperto a quello urbano, focalizzava con forza attrattiva i sistemi di trasporto, simbolo del progresso rispetto alle attività urbane tradizionali. Lo sviluppo delle grandi reti di comunicazioni veniva celebrato a Torino con la Stazione di Porta Nuova (costruita nel 1861-67 da Alessandro Mazzucchetti, un maestro espertissimo, e dal giovane, valente Ceppi), perfettamente inserita nelle costruzioni del viale del Re che segnava il modo specifico piemontese in un processo di modernizzazione, legando il nuovo centro al Valentino".⁶³

Altro tema importante, e per niente trascurabile nella cultura italiana, è quello introdotto dalle esposizioni d'arte e di architettura; sulla scia, infatti, delle grandi esposizioni internazionali dei prodotti industriali,⁶⁴ anche Torino vede, nel giro di un trentennio, un susseguirsi continuo di manifestazioni di carattere espositivo che interessano in prevalenza il campo artistico e architettonico, ma anche quello ingegneristico-industriale.⁶⁵

Tra le esposizioni torinesi ricordiamo la IV Esposizione nazionale di belle arti del 1880, in cui troviamo gli ingegneri Carlo Ceppi, professore di Architettura presso la scuola di Applicazione per Ingegneri, Alessandro Mazzucchetti e Giovanni Battista Ferrante proporre i loro interessanti lavori; l'Esposizione italiana del 1884, in cui si mostra tutta la cultura architettonica dell'epoca in una serie di costruzioni provvisorie, legate al gusto del ferro e dell'ingegneria, e nella concretizzazione delle tendenze neomedievaliste italiane, compiute nella realizzazione dello sperimentale Borgo medievale al Valentino, curato e realizzato da molti architetti e ingegneri di spicco, ma accentrato intorno alle figure di Alfredo D'Andrade e di Riccardo Brayda; la Mostra Speciale di Architettura del 1890, in cui Alfredo Melani, Cimbro Gelati e Giuseppe Damiani Almeyda disquisivano e dibattevano sul problema del restauro, mentre altri architetti o ingegneri come Camillo Riccio, Angelo Reyceud, Enrico Petiti, si cimentavano con il nuovo, pur restando ancora attaccati alla tradizione; la mostra del 1896, in cui, come viene riportato da Griseri e Gabetti, veniva celebrato il gusto del pittoresco e dell'eclettismo, culminante in diverse novità, specialmente in campo di architettura sacra, come la chiesa del Sacro Cuore di Maria dell'ing. C. Ceppi;⁶⁶ la mostra di due anni più tardi di Arte Sacra e delle Missioni Cattoliche (1898), che trova come progettista il giovane ing. Stefano Molli; l'Esposizione di Architettura del 1902, che diventa manifesto del Liberty italiano, con la figura di D'Aronco in primo piano e quella internazionale di Industrie e Lavoro, del 1911, che trova nuovamente come progettista S. Molli, coadiuvato da Pietro Fenoglio e da Giacomo Salvadri.

In questo contesto, o meglio, con questo retaggio culturale, per riprendere il discorso su Lorenzo Basso e le sue origini, si formano i professionisti nei primissimi anni del Novecento.

⁶³ Griseri - Gabetti, *Architettura dell'eclettismo*, cit., p. 105.

⁶⁴ Vengono di seguito citate, solo a titolo di cronaca, le grandi esposizioni, universali e non, come quelle di Londra del 1851 e del 1862, quelle ancora di Parigi del 1853 e del 1867, quella di Vienna del 1873, quella di Filadelfia del 1876; dopodiché le grandi esposizioni si moltiplicano in tutti i continenti: Sydney (1879), Melbourne (1880), Amsterdam (1883), Anversa e New Orleans (1885), Barcellona, Copenhagen e Bruxelles (1888), fino a culminare in quella che forse è la più importante delle rassegne ottocentesche, quella di Parigi del 1889.

Si veda il paragrafo sulle grandi esposizioni in: Giedion, Sigfried, *Space, Time and Architecture*, Harvard University Press, Cambridge (U.S.A.), I ed. 1941, III ed. 1954 (tr. it. a cura di Mario e Enrica Labò, *Spazio, tempo ed architettura*, ed. Hoepli, Milano, 1954, rist. 1987).

⁶⁵ Per un maggior approfondimento di queste mostre si faccia riferimento all'articolo di Mila Leva Pistoia, *L'architettura del Primo Novecento a Torino*, cit., e al cap. VII "Le esposizioni in alcune manifestazioni locali", contenuto in Griseri - Gabetti, *Architettura dell'eclettismo*, cit., pp. 85-95.

⁶⁶ Cfr. Griseri - Gabetti, *Architettura dell'eclettismo*, cit., p. 91.

E' plausibile che Basso stesso, a Torino già dal 1901,⁶⁷ sia entrato subito in contatto con l'ambiente delle esposizioni, ed abbia presto intrapreso rapporti con alcuni degli esponenti dell'eclettismo torinese. Probabilmente i suoi interessi, vista l'educazione cattolica ricevuta,⁶⁸ erano più rivolti a quegli architetti o ingegneri che avevano realizzato, nei decenni precedenti, chiese e architetture religiose risolte in chiave neogotica o neoromanica, più che ai giovani esponenti del liberty.

Non è un caso che molti degli architetti e degli ingegneri sopra citati, ancora legati a linee tradizionali di pensiero, fautori del revival neogotico sia a livello teorico che pratico, si trovassero, nei primi anni del Novecento, quali insegnanti nelle scuole di Applicazione per Ingegneri, nelle scuole Superiori d'Ornato ed in seguito nel Politecnico di Torino.

Dalla lista degli insegnanti di Basso, ricavata dagli annuari del Politecnico,⁶⁹ troviamo difatti nomi come quello dell'ing. Angelo Reyceud, insegnante di Architettura tecnica; l'ing. Enrico Baricelli, già allievo di Brayda, nell'insegnamento del disegno a mano libera, l'ing. Crescentino Caselli, al corso di Disegno d'Architettura e il suo allievo Mario Ceradini, quest'ultimo professore all'Accademia di Belle Arti - dove pure si trova, al corso di ornato, l'ing. Stefano Molli; infine figurano come liberi docenti di disegno architettonico sia lo stesso Riccardo Brayda, che Cimbro Gelati.⁷⁰

Questi, in definitiva furono i contatti con i maestri che con ogni probabilità influenzarono Lorenzo Basso nel suo modo di costruire a venire; negli esempi di questa brillante generazione di architetti ed ingegneri, tardo-romantici e tardo-ottocenteschi, Basso trovò lo stimolo per portare avanti le loro idee di costruzione della città, votata alla tradizione (nel senso più puro del termine, quello di tra-mandare), all'arte, ma anche all'economia, e all'utilità, con una cura per l'architettura sacra sopra ogni cosa, un atto di fede vero e proprio, fatto purtroppo in un mondo destinato a cambiare e a decadere troppo velocemente.

⁶⁷ Gli eredi testimoniano che Lorenzo Basso, all'arrivo a Torino, condivise un appartamento con altri studenti, presumibilmente proprio nel 1901, per poi trasferirsi, nei restanti anni dell'università, in un appartamento compratogli dal padre.

⁶⁸ Ci si riferisce in particolare al periodo di studi presso il Collegio della Visitazione di Monaco, gestito dai Padri Gesuiti. Cfr. Cap. II.1.

⁶⁹ Cfr. Annuario 1900 del Regio Museo Industriale in Torino, anno XXXVIII, Torino, 1900, e Annuario dal 1906 al 1911 del Regio Politecnico di Torino, Tip. Cassone, Torino, 1911.

⁷⁰ Anche in questo caso, per un ulteriore approfondimento si faccia riferimento a: Griseri - Gabetti, *Architettura dell'eclettismo*, cit.

Si vedano inoltre i testi sui singoli autori come: AA.VV., *Della vita e degli studi del conte Carlo Ceppi architetto torinese*, ed. d'Arte E. Celanza, Torino, 1922. e Bruno, E., *Il conte Carlo Ceppi*, Tip. Anfossi, Torino, 1929., per quello che riguarda C. Ceppi; AA.VV., *Esposizione Generale Italiana - Torino - 1884. Catalogo ufficiale della Sezione Storia dell'arte. Guida illustrata al Castello Feudale del Secolo XV*, Torino, 1981, (ristampa anastatica), per R. Brayda, C. Gelati e l'apporto teorico di C. Boito. Ad altri testi si può risalire dalla bibliografia generale.

1.2. Architettura neogotica e liturgia

Basso si accosta all'architettura sacra quasi in silenzio e in modo riverente; da architetto e ingegnere gentile quale era, egli, pur appartenendo a quella schiera di professionisti che non lasciano la firma nelle loro opere, o che spesso vengono velocemente obliati, emerge comunque dalla moltitudine dei suoi colleghi per una vasta produzione e per alcune sue peculiari caratteristiche.

Le caratteristiche di Basso sono quelle in cui si fondono assieme l'amore per la scienza con quello supremo della Fede, entrambi virtù rare; commistione di passione smisurata e di condotta ponderata, calcolante, seria ma serena. Virtù che concorrono e convogliano verso l'obiettivo di dare, o forse rendere, dignità all'uomo, attraverso la sua opera, elevandolo. Il legante fondamentale di queste virtù è dato dalla sua abnegazione, da un forte intento morale intrinseco al suo operare, quasi da un senso di 'missione', di vocazione, in cui l'architetto studiato si sente coinvolto.

Lorenzo Basso, nostalgico tardoromantico, vuol far rivivere lo spirito gotico in quella tensione, carica e drammatica allo stesso tempo, che egli imprime alle sue strutture; d'altra parte, questo slancio verso l'alto, questa volontà di raggiungere l'infinito, riflette anche, nel tentativo di avvicinarsi il più possibile a Dio, il profondo sentimento religioso che egli tenta di infondere in tutte le sue costruzioni ecclesiali.

Basso sa che, come nell'epoca del Medioevo, in cui regnava l'unità delle arti (architettura, scultura, pittura e lavorazione dei tessuti), quelle che entrano nella chiesa devono concorrere assieme al testo sacro e all'annuncio della parola; 'Domus Dei al servizio della 'Opus Liturgicum'.

Questi concetti sono espressi da Padre G. Polvara, un contemporaneo di Basso che lavorava per la rivista "Arte cristiana", della scuola del Beato Angelico, che ne trattò ampiamente nel suo libro 'Domus Dei'.

" (...) E perciò gli architetti dovrebbero persuadersi che non si può affrontare il tema forse più arduo dell'architettura, così alla leggera e senza una buona preparazione. Una preparazione che dev'essere prima spirituale, per sentire le bellezze e le armonie della fede, ed una preparazione pratica dietro le esigenze della liturgia".⁷¹

Raramente in un architetto di questo secolo prevalgono sentimenti così forti, sorretti da disciplina religiosa e da accurata preparazione pratica; difatti, l'architetto laico e moderno del Novecento, che si cimenta con il sacro, cerca sempre di lasciare un segno indelebile del suo passaggio attraverso il proprio operare e volendo a tutti i costi farsi pervadere dallo spirito 'razionale' del tempo.

Le architetture sacre di Basso, al contrario, non lasciano segni, o per lo meno non in modo così tangibile e superficiale, nel senso letterale del termine. Le sue architetture sono alla fine genuine, sincere, il suo eclettismo non è mai, se non in casi di chiese o di santuari particolarmente importanti, eccessivo o ridondante; le sue architetture si rifanno all'architettura religiosa popolare e tradizionale, con semplici forme ornamentali, con precisi segni di riconoscibilità e non eccellono per soluzioni spettacolari o d'effetto; non sono più ricercate di quello che la gente, i fedeli, si aspettano di trovare in un edificio sacro: un posto accogliente dove poter pregare e raccogliersi con la comunità.

Anzi, dato che la chiesa stessa è la comunità dei fedeli che la compongono,⁷² è la popolazione la prima a manifestare il desiderio che suddetti edifici abbiano lo stesso carattere, la stessa dignità artistica, la stessa carica di misticità delle celebri architetture del passato. L'immagine della chiesa, la sua veste architettonica - ma anche liturgica - deve essere riconoscibile, universale e di costante riferimento.

⁷¹ G. Polvara, *Domus Dei*, Esperia tip. - Amici dell'arte cristiana, Milano, 1924, (p. 151).

⁷² Chiesa = ecclesia, dal greco eccleao - io chiamo; la chiesa chiama i suoi fedeli a celebrare il rito sacro insieme al sacerdote, in una compartecipazione assembleare che si svolge in uno spazio consacrato all'interno del tempio. Massimo Cacciari, nell'editoriale dei n.ri 640/641 di "Casabella" del dic. 1996-gen. 1997, ci dice anche che: "Chiesa è il riunirsi di coloro che sono stati chiamati (kaleo), il ritrovarsi degli 'eletti'".

Si può obiettare che, così operando, Basso risulta essere un architetto passatista, vernacolare, ibrido e senza genialità. In parte ciò è sicuramente vero, come pure è vero che egli è da considerarsi un architetto 'minore'. Ma lo è con spirito eccezionale, con una intensa volontà e tenacità e con pia reverenza.

Contrapposta alla genialità dell'architetto che progetta opere d'arte, che inaugura nuove stagioni architettoniche, che è sempre pronto ad innovarsi ed a rinnovare, ad usare spregiudicatamente i nuovi materiali in nome dell'efficienza e della funzionalità, esiste anche chi, come Basso, sa che la gente non vuole rinunciare al passato, alla tradizione, non vuole subire i cambiamenti troppo in fretta e quindi accetta il ruolo di costruttore con umiltà, portando avanti valori certi, rinunciando ai più facili encomi personali e rischiando di far passare inosservate le sue architetture nelle generazioni coeve e in quelle a venire.

Questa è la posizione di Basso, la posizione di un grande uomo, prima che di un architetto, e di devoto, proprio in quanto uomo figlio di Dio.

Egli è conscio che solo la tradizione e la devozione trasmettono e permettono il giusto rapporto con chi deve costruire la casa del Signore; il rapporto, in sostanza, tra l'uomo e la parte più vitale del suo essere. Il suo impegno però, non è rivolto solo alla progettazione di nuovi spazi sacri; egli viene spesso chiamato come 'restauratore', per ampliare o rifare edifici esistenti, per disegnare nuove soluzioni o decorazioni per gli interni, o per ricollocare e riprogettare altari e cappelle.

Egli vive in un'epoca in cui la fede incomincia a vacillare sempre di più, laddove la Chiesa non è più in grado di respingere i colpi di una continua e sempre in crescita laicizzazione dei valori; un'epoca nella quale la funzionalità e l'atteggiamento positivista e utilitarista della società, indotto dagli interessi industriali e dai miti progressisti, mettono da parte, con noncuranza, le altre esigenze umane, distruggendo il sacro, e in cui troppo facilmente gli architetti si sono lasciati 'tentare' dai nuovi materiali per produrre nuove chiese.

Spesso, più che dall'introduzione, negli edifici di culto, del cemento armato e dai suoi usi-abusi, la cattiva architettura è scaturita da una totale mancanza di fede di chi la realizzava, interessato, più che altro, alla 'firma' e alla fama, o forse solamente allo stipendio, che non a Dio, alla liturgia e ai fedeli.

Anche se non è interessato alla firma sull'edificio, Basso conosce attentamente tutte le regole del buon edificare; sa che una chiesa, a differenza di qualsiasi altro edificio, è in maggior misura quello a cui si deve dare decoro e dignità, poiché è negli edifici dedicati al culto che l'architettura esprime il senso religioso dell'esistenza e l'aspirazione umana verso il Divino.

Anche Gustavo Giovannoni è della stessa idea, in una frase riportata, alla metà degli anni trenta, nel testo più volte citato di Celso Costantino:

"Ogni architetto dovrebbe accostarvisi (all'architettura sacra) con timorosa reverenza, non col vano pensiero di erigere un monumento a se stesso, ma con quello alto e umile di elevare una preghiera a Dio".⁷³

Vi deve essere cioè una 'corrispondenza con il fine a cui è destinata la casa di Dio: S. Sacrificio della Messa, predicazione, amministrazione dei Santi Sacramenti e per la divozione', per usare le parole di un prete coevo di Basso, D. Vincenzo Casagrande, il quale, riporta - nelle righe successive a questa del suo libro dedicato all'arte sacra - il pensiero del Card. Faulhaber sull'architettura liturgica.⁷⁴

"Occorre dunque che l'artista ecclesiastico sia egli stesso religioso nel suo carattere e sia affine nell'anima all'opera sua. Se l'arte è sempre la espressione di una visione intima, la esternazione di un

⁷³ Celso Costantini, *Arte sacra e novecentismo*, cit., (p. 78).

⁷⁴ Vincenzo Casagrande, *L'arte a servizio della chiesa - La casa di Dio*, Società Editrice Internazionale, Torino, 1931, Vol. I, (p. 32).

sentimento intimo, anche l'Arte ecclesiastica dev'essere l'espressione di un intimo sentimento religioso".⁷⁵

L'architetto inglese Pugin espresse bene questi concetti nei suoi trattati, su cui è fondamentale soffermarsi.

"Simili effetti sullo spirito dell'osservatore possono produrli soltanto gli edifici pensati da uomini totalmente pervasi di devozione e di fede per la religione, della quale in essa si celebra il culto".⁷⁶

Nelle sue opere ecclesiastiche Basso cerca di infondervi eleganza e bellezza, con un rinnovato interesse per il gotico, in cui le masse e la materia vengono perfettamente soggigate e quasi spiritualizzate e che crea, nel suo manifestarsi, utilizzando un'espressione del teologo tedesco Rudolf Otto,⁷⁷ 'un'incantesimo di capacità espressiva che è più ancora ed altra cosa del sublime'; ancora una volta vengono in aiuto le parole di Pugin: "Non a tutti gli uomini tocca elevare grandi e magnifiche chiese; ma tocca a tutti gli uomini rendere gli edifici che costruiscono per scopi religiosi più grandi e splendidi di quelli in cui abitano loro stessi".⁷⁸

E' importante insistere su questo autore, con cui il nostro architetto sembra trovarsi in perfetta sintonia, malgrado la distanza spazio temporale che li separa ma che, a tratti, Basso sembra pure evocare, come ad esempio quando si riferisce all'architettura gotica contrapposta a quella del Rinascimento.

Nel capitolo secondo dei *Contrasts*, dedicato alla bellezza del gotico per l'architettura ecclesiastica e intitolato "Dei risorti principi pagani", Pugin presentava così il problema di ritornare alle forme più pure dell'arte cristiana, antecedenti all'età moderna.⁷⁹

"(...) I cattolici moderni hanno riportato in auge questi elementi profani in contrasto con la ragione, e hanno creato i tipi delle chiese, delle pitture, delle immagini sulla base degli odiosi modelli dell'errore pagano". E più avanti incalzava dicendo che:

"(...) Tutte le chiese costruite dopo S. Pietro a Roma sono altrettanti impressionanti esempi dell'allontanamento dalle idee e dall'architettura pura cristiana".

O ancora, parlando dell'architettura del Rinascimento in genere, Pugin si esprimeva dicendo che essa "(...) muta i più sacri misteri del Cristianesimo in semplici veicoli per la rinascita delle idee pagane", sottolineando il fatto che i risultati prodotti dal grande Rinascimento "che i moderni lodano tanto, preferendolo alle gloriose opere prodotte dalla fede, dallo zelo e dalla devozione, del medioevo (...)", non sono altro che i risultati di un risorto pensiero pagano.

Basso sovrappone questi pensieri ai suoi - in una vera e propria parafrasi architettonico-stilistica - e nella descrizione del santuario neogotico di S. Pancrazio, che stava costruendo fuori Torino, afferma che:

"Lo stile da me scelto, suggerito ed approvato dai RR.PP. Passionisti, arieggia, come i portici, il lontano gotico toscano, nel desiderio di ispirarsi alle chiese toscane e umbre, capolavori che formano da secoli la nostra ammirazione ed il nostro orgoglio. Intende specialmente riallacciarsi, sia pur modestamente, alla pura e cristiana arte costruttiva che tanti frutti meravigliosi ci diede nel tempo e [che è stata] disgraziatamente troncata dal sopravveniente classico rinascimento paganeggiante, proprio quando prometteva nuove meraviglie".⁸⁰

⁷⁵ Ibidem, riportato dal Bollettino Liturgico del 20 gennaio 1930.

⁷⁶ A.W. Pugin, *Contrasts; or A Parallel Between The Noble Edifoes of the Fourteenth and Fifteenth Centuries, and Similar buildings of the present day; shewing the present decay of Taste: Accompanied by appropriate Text*, edito dall'autore, Salisbury, 1836, tr. it. di Cristina Acidini, pref. di Franco Borsi, *Contrasti architettonici o la questione del gotico*, Uniedit, Firenze, 1978, (p. 44).

⁷⁷ Rudolf Otto, *Il sacro - L'irrazionale nella idea del divino e la sua relazione al razionale*, ed. Zanichelli, Bologna, 1926, tr. it. di Ernesto Buonaiuti, (p. 106).

⁷⁸ A.W. Pugin, *I veri principi dell'architettura cuspidata ...*, cit., (p. 136).

⁷⁹ A.W. Pugin, *Contrasti architettonici...*, cit. (pp. 47-48).

⁸⁰ Scritto dell'architetto sul Bollettino "La voce di S. Pancrazio", 1928, (p. 117).

Punti di contatto e scambi di questo genere, tra Basso e gli autori neogotici come Pugin, di quasi un secolo prima, non devono stupirci più di tanto; la cultura architettonica di Basso proveniva, attraverso i suoi maestri e nell'ambiente torinese in cui essi operavano, direttamente dall'Ottocento.

I suoi maestri, o per lo meno i suoi insegnanti all'università,⁸¹ erano a tutti gli effetti i figli e gli eredi di quella cultura eclettica e revivalista che era nata in Inghilterra negli ultimi decenni del Settecento e che, per motivi tra loro anche differenti, si era sviluppata in Francia, in Germania, e negli altri paesi europei - e non solo.

K. Clark, storico inglese, traccia le origini e gli sviluppi di questo movimento identificandolo sotto il nome di *Gothic Revival*,⁸² e partendo dal presupposto che esso "più che ogni altro movimento nelle arti plastiche, è stato un movimento letterario",⁸³ la cui vera fonte era data da "(...) questo interesse erudito per l'archeologia, seguito da un gusto tutto sentimentale della decadenza".⁸⁴

Inizialmente il neogotico era uno stile a cui si faceva ricorso, per usare sempre i termini di K. Clark, "(...) per due fini più o meno distinti: o per creare stimoli per la fantasia oppure semplicemente per avere forme lievi decorative",⁸⁵ si può utilizzare anche l'espressione di Marco Dezzi Bardeschi, il quale afferma che è interessante "(...) leggere la storia del revival come una singolare macchina desiderante, che mai si stanca nel riprodurre un segno".⁸⁶

Anche uno dei protagonisti in Francia del rinnovamento neogotico, E. Viollet-le-Duc, si era accorto dell'importanza di applicare nei nuovi edifici gli antichi principi costruttivi: "Che la folla veda nell'architettura gotica solo l'ornamento e che questo ornamento non sia più del nostro tempo prova forse che la costruzione di questi edifici non può trovare applicazione?".⁸⁷

Al di là però della sola architettura, il movimento neogotico ebbe una portata culturale ben più grande, come osserva acutamente K. Clark:

"Questi moventi del Revival non furono mai di natura strettamente architettonica, furono piuttosto di natura letteraria, nazionalistica, archeologica e morale, e, anche se questo non ci spiega il fallimento del movimento (...), ci fa capire almeno che l'eredità essenziale del Gothic Revival non è da cercare negli edifici, ma in un insieme di principi e di ideali".⁸⁸

Anche Liliana Grassi parla di una coscienza architettonica legata strettamente alla ripresa e alla vitalità della costruzione gotica.

"L'attuale storiografia critica individua nella passione gotica, già attiva in Inghilterra agli arbori del secolo scorso, uno dei momenti più profondi e formativi della coscienza architettonica moderna. (...) Più profonda appare allora l'avventura neogotica: un fatto di vitalità interiore che immetteva l'idea della verità nell'arte perchè l'arte riprende contatto con la vita".⁸⁹

⁸¹ Per la vicenda biografica di Basso degli anni della sua formazione, si veda il paragrafo precedente, I.1.

⁸² Kenneth Clark, *The Gothic Revival*, Constable, London, 1928; 3 ed. Penguin, s.l., 1962 (tr. it. di Renzo Federici, *Il revival gotico - Un capitolo di storia del gusto*, ed. Einaudi, Torino, 1970).

⁸³ Kenneth Clark, *Il revival gotico...*, cit., (p. 5).

⁸⁴ Ibidem, (p. 7-8).

⁸⁵ Ibidem, (pp. 42-43).

⁸⁶ Marco Dezzi Bardeschi, (a cura di), *Gotico, neogotico, Ipergotico. Architettura e arti decorative a Piacenza, 1856-1915*, ed. Grafis, Piacenza, 1985, (p. 5).

⁸⁷ Eugène Viollet - Le - Duc, *Dictionnaire raisonné de l'architecture française du XI au XVI siècle*, 1854-1868, voll. X, tr. it. di Adriana M. Colombini Mantovani, a cura di M. Antonietta Crippa, *L'architettura ragionata - Estratti dal Dizionario*, ed. Jaca Book, Milano, 1984, 1 ed. 1981, (p. 107).

⁸⁸ Kenneth Clark, *Il revival gotico...*, cit., (p. 214).

⁸⁹ Liliana Grassi, *Camillo Boito*, ed. Il Balcone, Milano, 1959, (pp. 11-12).

Come riferisce l'autorevole studioso americano H.R. Hitchcock, nel decimo capitolo del suo trattato sull'architettura dell'Otto-Novecento,⁹⁰ notevole fu l'apporto del movimento neogotico all'architettura sacra.

“Intorno al 1850 il Neogotico era comunemente riconosciuto come lo stile appropriato per le chiese in tutto l'Occidente”.⁹¹

Moltissimi architetti e ingegneri furono infatti impegnati nella costruzione di chiese in stile neogotico in tutta l'Italia, come del resto già era avvenuto, per mano dei colleghi d'oltralpe, in tutte le città europee e del nord America, poiché questo stile, meglio di ogni altro, era già appartenuto alla liturgia cattolica; anzi potremmo dire che è stata la liturgia stessa, nel corso dei secoli, a plasmare intorno a sé edifici di culto che presto avrebbero trovato nelle forme romaniche, e successivamente in quelle gotiche, le migliori condizioni per celebrare i sacri Uffici.

Anche Clark annota questo fenomeno di ripresa e di trasposizione dell'utilizzo delle antiche forme gotiche nel sacro, constatando che: “Allorché si cominciò ad usare il gotico nell'architettura ecclesiastica, il mutamento da una sensibilità vagamente romantica ad una sensibilità propriamente religiosa era già avviato”,⁹² e che la forza eccezionale del *Gothic Revival* era dovuta “al modo in cui ha saputo riportare tutti i problemi dell'architettura a ragioni religiose o morali”.⁹³

G. Jacob, nel suo manuale di arte sacra, quasi coevo alle opere architettoniche di quel tempo, afferma che il gotico è lo stile da preferirsi nelle architetture religiose poiché: “Convien soprattutto tornare a quel tempo nel quale la mente e le prescrizioni della Chiesa sono espresse nel modo più perfetto dalle opere d'arte”.⁹⁴

Un'ottima analisi la si ha da Hans Sedlmayr, di cui già si sono esposte le teorie nel paragrafo precedente, in cui l'autore avvisa che:

“(…) Nell'architettura sacra, la forma neogotica della chiesa si è mantenuta più a lungo delle altre ed ha avuto una maggiore diffusione, sebbene dietro le forme gotiche si celassero - è naturale - atteggiamenti spirituali assai diversi. Chiese in stile neogotico sono state costruite anche all'epoca nostra, ma il rinnovamento spirituale della chiesa gotica - come anche il rinnovamento della Scolastica - non è riuscito”.⁹⁵

Andando avanti nella sua analisi, Sedlmayr conferma tuttavia la supremazia dello stile neogotico, rispetto agli altri stili, nelle chiese dell'Ottocento e della prima metà del Novecento.

“La chiesa cristiana resta intatta dalle correnti neopagane che interessano l'architettura; sarà solo il gotico che vincerà ben presto nella concezione della chiesa. (...) La rinascita della chiesa gotica assume quindi il carattere di una restaurazione; è come riallacciarsi al proprio passato”.⁹⁶

Tornando al panorama italiano e allo sviluppo del neogotico, è Luciano Patetta l'autore che, nel saggio sull'architettura dell'eclettismo,⁹⁷ riporta gli esempi prominenti delle architetture sacre di quel periodo, costruite secondo le regole degli antichi stili medioevali.

“Anche nel periodo che va dall'Unità alla fine del secolo, le architetture veramente neogotiche realizzate in Italia sono pochissime. (Sempre che non si voglia compilare il difficoltoso repertorio delle

⁹⁰ Henry-Russel Hitchcock, *Architecture: Nineteenth and Twentieth Centuries*, Penguin Books, Harmondsworth, Middlesex, England, 1958 (tr. it. di Renzo Federici, *L'architettura dell'Ottocento e del Novecento*, ed. Einaudi, Torino, 1989, (1 ed. 1971).

⁹¹ Henry-Russel, Hitchcock, *L'architettura dell'Ottocento e del Novecento*, cit., (p. 241).

⁹² Kenneth Clark, *Il revival gotico...*, cit., (p. 87).

⁹³ Ibidem, (p. 217).

⁹⁴ G. Jacob, *L'arte a servizio della Chiesa. Manuale per gli studiosi di arte sacra*, Ist. Artigianelli, Pavia, 1897, Vol. I, (pp. XII-XIII).

⁹⁵ Hans Sedlmayr, *Perdita del centro*, cit., (p. 25).

⁹⁶ Ibidem, (pp. 89-90).

⁹⁷ Luciano Patetta, *L'Architettura dell'eclettismo. Fonti, teorie, modelli, 1750-1900*, I ed. Mazzotta, Milano, 1975 (nuova ed. Città Studi, Milano, 1991).

‘cappellette’ goticheggianti, apparse in quasi tutti i cimiteri italiani, compresi quelli dei piccoli paesi). Fra gli architetti che adottano il Gotico possiamo ricordare: Schellino (Cimitero di Dogliani 1855-’67), Ferrante, Carrera, Braida (sic), attivi a Torino, Sardi (Palazzo Scarpa e Hotel Bauer a Venezia), Poletti (Chiesa di S. Filippo a Nocera), Virgilio Vespignani (a Roma), Alvino (facciata del Duomo di Napoli), Filippo Basile (Camposanto di Caltagirone 1853-’60), e Almeyda e Palazzotto (attivi in Sicilia). Infinitamente più numerose sono naturalmente le realizzazioni in stile neoromanico. Si può dire che per oltre cinquanta anni, fino agli inizi del nostro secolo, la scelta neoromanica caratterizzi l’edificazione delle nuove chiese, delle parrocchiali periferiche in tutti i centri italiani e delle chiese di paese in tutte le regioni. Ricordiamo qui solo le opere più importanti: La Chiesa di S. Giovanni Evangelista (di E.A. Mella 1873), e quella di S. Secondo (di Luigi Formento) a Torino; le realizzazioni del Maciachini a Milano e a Trieste (Chiesa di S. Spiridione 1861), il Duomo di Lonigo (di Giacomo Franco); S. Antonio di Schio (di Antonio Caregaro); la Chiesa di Ostiglia (di Pietro Saccardo). Architetti neoromanici di una certa originalità sono Ruggero Berlam (attivo a Trieste), Edoardo Collamarini (di Bologna) e Luigi Rovelli (attivo a Genova). (...) Un Medio Evo ricco di inserti orientaleggianti, neobizantini fusi con il moresco, caratterizza le sinagoghe costruite a Firenze (1874) da Mariano Falcini (con M. Treves e V. Michele); a Torino (nel 1880) da Enrico Petiti; a Trieste da Ruggero Berlam; a Milano da Luca Beltrami (nel 1890) e a Roma da Luigi Costa e Osvaldo Armanni (nel 1889)”.⁹⁸

Non bisogna dimenticare che nell’Italia appena unificata, l’architettura gioca un ruolo determinante per fare riemergere le ideologie di una identità nazionale.

A. Restucci, nel saggio sulle città e le architetture dell’Ottocento, pone l’accento proprio sulla nascente coscienza italiana, in rapporto all’architettura gotica e romanica:

“Gli stili del passato non si presentano più come ripresa di un’epoca, ma come proposta di un metodo costruttivo e come analisi di un’architettura che viene letta più malleabile e ‘moderna’ di quella ‘classica’. Il Medioevo, dunque, e più esattamente il romanico, sembrano emergere dagli scritti di Boito, evocati come periodi progressivi e indipendenti della storia della patria, da legare al presente per ricavarne un’identità stilistica nazionale e per creare una memoria collettiva in grado di alimentare la nascente coscienza ‘italiana’”.⁹⁹

Personalità di spicco nell’Italia di quegli anni è indubbiamente Camillo Boito;¹⁰⁰ teorico e architetto, studioso poliedrico, che operò principalmente a Milano - ma anche nel resto d’Italia - dalla seconda metà dell’Ottocento ai Primi decenni del Novecento; a lui si deve il grande merito di aver teorizzato un nuovo modo di fare restauro, rivolto alla scientificità dell’operazione, intervenendo ed in parte risolvendo un dibattito aperto da parecchi anni, e di aver posto le basi per una comune architettura italiana che guardasse al proprio passato per rinnovarsi, con un anelito verso quell’Italia comunale in cui, più di ogni altra epoca, l’architettura rappresentava organicamente la sua vita civile e religiosa.

“Nessuna architettura, salvo la greca, ebbe simbolismo ed organismo connessi come l’architettura archiacuta, dove non si sa tra la bellezza, la scienza e l’artificio del costruire quale sovrasti”.¹⁰¹

In Italia in particolar modo, più che nel resto dell’Europa - se non in qualche raro caso - il problema del restauro stilistico e del reintegro delle parti mancanti di una fabbrica era stato da sempre un problema

⁹⁸ Luciano Patetta, *L’Architettura dell’eclettismo...* cit., (pp. 298-299).

⁹⁹ Amerigo Restucci, *Città e architetture nell’Ottocento*, in AA.VV., *Storia dell’arte italiana*, ed. Einaudi, Torino, vol. VI, part. II, (p. 761).

¹⁰⁰ Camillo Boito (1836-1914). Per una trattazione completa su Boito, oltre alle sue opere e ai suoi scritti, molti dei quali raccolti e curati da Maria Antonietta Crippa in Camillo Boito, *Il nuovo e l’antico in architettura*, ed. Jaca Book, Milano, 1989; cfr. anche: AA.VV., *Camillo Boito*, Tip. Allegretti, Milano, 1916, a cura del Comitato per le onoranze alla sua memoria; Liliana Grassi, *Camillo Boito*, cit.

¹⁰¹ Camillo Boito, tratto da ‘Sullo stile futuro dell’architettura italiana’, prefazione all’opera: *Architettura del medioevo in Italia*, Milano, 1880, testo riportato in Camillo Boito, *Il nuovo e l’antico in architettura*, cit., (p. 70).

vivo e dibattuto poiché il paese si presentava con una miriade di edifici - in particolare edifici sacri - romanici e gotici rimasti incompiuti, o gravemente danneggiati da anni, se non da secoli, di incurie ed abbandoni, che richiedevano una soluzione, una nuova 'vita'.

Rossana Bossaglia ne fa un accenno nell'introduzione del testo da lei curato sul neogotico.

"La grande storia della diffusione del neogotico nell'Europa, continentale e no, e fuori Europa, passa per le vicende della ripresa dei lavori nei cantieri delle famose cattedrali: dal Duomo di Colonia al Duomo di Milano; con il problema specifico di erigere le parti non mai compiute nel tempo; dunque, in vari casi, con i concorsi relativi: celebri, in Italia, quelli per la facciata di Santa Maria del Fiore, e, appunto, del Duomo di Milano".¹⁰²

Molti furono i cantieri aperti e i lavori fatti in quegli anni per terminare le facciate delle grandi cattedrali o chiese, rimaste incompiute nei secoli precedenti. Basterà accennare ai grandi concorsi come quello per la facciata di S. Petronio a Bologna, del 1881-87; quello per la facciata di S. Maria del Fiore a Firenze, vinto da Carlo Ceppi nel 1867, il quale rifiutò il secondo grado del concorso, vinto poi da Emilio de Fabris; quelli per le facciate dei Duomo di Amalfi e di Napoli, vinti, rispettivamente nel 1875 e nel 1877, da Enrico Alvino; quello della chiesa di S. Croce, sempre a Firenze, completata tra il 1856 e il 1862, da Nicola Matas; ed infine il concorso che vide un'enorme partecipazione, anche internazionale, di concorrenti e un acceso dibattito sul completamento della facciata del Duomo di Milano, vinto da Giuseppe Brentano, nel 1888, ma rimaneggiato, in fase di costruzione, da Luca Beltrami.

Per ritornare a Lorenzo Basso, per capire il profondo nesso che lega il suo operato agli schemi di un'architettura neogotica al servizio della liturgia cattolica in pieno Novecento, è fondamentale ricollegarsi alle opere ed ai lavori dei suoi 'predecessori' torinesi.

A Torino, dalla seconda metà dell'Ottocento in poi, quasi tutti gli architetti e ingegneri si erano quindi cimentati con il sacro e con l'architettura ecclesiastica; in quel preciso momento storico non vi era costruttore che non progettasse chiese, ed è comunque rilevante ritrovare in una sorta di elenco, tutti quegli architetti o ingegneri - rivolti sia all'architettura civile che, ancor di più, a quella liturgica - che influenzarono direttamente Basso.

Nomi come quelli di Riccardo Brayda, di Carlo Ceppi, di Crescentino Caselli, di Angelo Reycond, e di molti altri ritornano continuamente ad incrementare la lista dei costruttori delle innumerevoli chiese, in stile neogotico (o prevalentemente in quello neoromanico) della città di Torino e dei suoi dintorni; diffusamente i loro nomi sono citati nel saggio dedicato all'eclettismo, di Griseri e Gabetti, in cui vengono trattati con una maggiore attenzione proprio quegli architetti o ingegneri operanti in area torinese e piemontese in genere.¹⁰³

"A Torino, con evidenza ed emersione enorme, l'eclettismo continuava dunque a tener viva, nelle nuove chiese e nella nuova architettura civile, più che la memoria degli stili del passato e di paesi lontani, la commozione che ad essi era connessa, e il tutto riportato alla luce dinamica del presente".¹⁰⁴

Continuamente, nel saggio di Griseri e Gabetti, tornano i riferimenti al ruolo giocato da Torino per l'affermarsi della cultura neogotica, poiché di cultura si tratta e non di semplice moda.

"Nel clima del secondo neogotico, come stile richiesto dalla borghesia torinese, rientravano dunque i progetti per le nuove chiese della città. In Corso Vittorio Emanuele II allora Viale del Re, veniva costruito nel 1851 il Tempio valdese, (...) ad opera di Luigi Formento (1815-82); poco oltre, nel successivo isolato, Mella concludeva nel 1882 la chiesa di San Giovanni Evangelista, un misto di neoromanico più che di neogotico proposto come stile nazionale, accanto all'edificio moresco dell'ingegner Enrico Petiti (1838-98) per il Tempio israelitico (...). A poca distanza da Porta Nuova lo

¹⁰² Rossana Bossaglia, (a cura di), *Il Neogotico nel XIX e XX secolo*, Mazzotta editore, Milano, 1989, Voll. I-II, (p. 17).

¹⁰³ Cfr. il capitolo ottavo *L'eclettismo e le sue contraddizioni* in: Griseri - Gabetti, *Architettura dell'eclettismo ...*, cit.

¹⁰⁴ Ibidem, p. 111.

‘stile medievale’ si incontrava nella nuova parrocchia di San Secondo, del 1872, opera del Formento e dell’ingegner Vigna, con risultati di mestiere molto sensibili nel trattare terrecotte e mattoni e nel decidere l’ambiente chiesa-casa parrocchiale come un tutto amalgamato; un’idea che sarà proposta anche nella chiesa di San Giovannino in Corso Vittorio; del 1873 era la chiesa del Sacro Cuore di Gesù in via Nizza, opera di Reviglio della Venaria e di Edoardo Mella (...). Sempre in quegli anni Giuseppe Gallo costruiva la chiesa di San Bernardino, uno degli esempi più concreti del neogotico in quei decenni; anche più eclettici risultavano i progetti dell’ingegner Alberto Porta, del 1883, per il Sant’Antonio da Padova, e quello del Reyceud, del 1884, per la chiesa della Madonna della Salute. (...) Ceppi si sarebbe poi particolarmente impegnato per l’interno del Sacro Cuore di Maria con volte ancora di puro gotico perpendicolare su pianta guariniana, e nell’evidenziare all’esterno la fioritura delle decorazioni moresche”.¹⁰⁵

Anche Mila Levi Pistoia descrive, in un suo articolo,¹⁰⁶ gli esempi di neogotico in campo religioso.

“(…) Dello stesso costruttore (Giambattista Ferrante) è anche la parrocchiale di Santa Giulia in Vanchiglia che, un tempo, dominava le piccole e povere case colla facciata cuspidata sullo sfondo dell’altissimo transetto in un brillante gioco di contrasti cromatici dei mattoni rossi e delle profilature di cemento grigio nei pilastri e nei contrafforti. Anche nell’interno è di grande suggestione la sonorità spaziale delle tre navate scandite da pilastri polistili e dagli improvvisi tagli di luce delle finestre con vetri cattedrali (...). Ritornando all’ambito di corso Vittorio e ai fantastici anni Ottanta, ecco la chiesa e l’omonimo collegio di San Giovannino, progettata da Edoardo Arborio Mella e inaugurata nel 1882. Qui il prospetto della chiesa, un po’ arretrato per lasciar spazio al sagrato, gioca sulle due quinte architettoniche che lo inquadrano per accentuare lo sviluppo in altezza della struttura a cannocchiale scalata da fasce bicrome che, puntualmente, ricompaiono nell’interno a sottolineare i profili degli archi e dei pilastri”.

In altri passaggi dello stesso articolo, si espongono anche quegli esempi tardivi di chiese neogotiche - così vicini all’epoca di Basso - costruiti fuori Torino, ma sempre nel contesto piemontese.

“Anche nelle città minori del Piemonte - Asti, Acqui, Alessandria, Pinerolo e altre ancora - presto o tardi questi modelli finirono per essere assunti, specie dopo la metà dell’Ottocento, allorché molte località, fino allora vissute in grande isolamento, vennero fisicamente riavvicinate dall’avvento delle strade ferrate e dall’incremento della diffusione della carta stampata (...). Né va trascurata la svolta impressa nella provincia da Edoardo Arborio Mella, il quale, mentre operava a Torino, aveva anche iniziato a dirigere i lavori per la ricostruzione del Duomo di Alessandria, dove, invero, le cose andarono molto per le lunghe in quanto il rifacimento sulle rovine della chiesa preesistente può dirsi completo solo nel 1925 col campanile di C.A. Boidi. (...) Nella pianura alessandrina, Sezzadio, (...) trovò in questo periodo un rilancio vitale e, in quei momenti di rinnovato fervore, naque l’incredibile fabbrica goticheggiante della parrocchiale (...). Si tratta di un esempio unico di coerenza stilistica nel gusto di far grande, peraltro diffuso nella zona, ed è anche il momento di insuperata felicità creativa che ne fa il capolavoro del suo ideatore, il bolognese Gualandi che, nelle opere successive, nella smania di raggiungere proporzioni inusitate, finì per lasciarsi avviluppare da un intrico di suggestioni diverse di un complicato eclettismo. (...) Venne presa la decisione di abbattere le vecchie strutture per erigere una nuova parrocchiale dedicata alla Vergine Immacolata (...). La scelta del progettista era caduta su Giuseppe Gualandi, un progettista noto nel circondario, sia per aver lavorato alla diocesi di Acqui, che per avere delle proprietà in Sezzadio”.¹⁰⁷

¹⁰⁵ Ibidem, passim.

¹⁰⁶ Levi Pistoia, Mila, *Neogotico tardivo nella provincia di Alessandria: la parrocchiale di Sezzadio*, in: Rossana Bossaglia, (a cura di), *Il Neogotico nel XIX e XX secolo*, cit. , (pp. 12-13).

¹⁰⁷ Ibidem, (pp. 14-16).

E' interessante notare, in questi ultimi due esempi, come la continuità dell'operare in un preciso stile, la volontà che sta alla base del costruire in neogotico, resti quasi impermeabile al passare degli anni e delle mode.

La stessa Levi Pistoì, in un passaggio dell'articolo citato, conferma questa ipotesi: "In fondo anche questo lungo trascinarsi dei lavori rientra nella tradizione del gotico ed è uno dei motivi del romantico gusto del medioevo fino ai primi anni del nuovo secolo allorché questo si intreccia variamente col trionfo e col declino dell'art nouveau".¹⁰⁸

Gli elenchi potrebbero continuare *ad libitum*, le chiese costruite tra il secondo Ottocento e i primi del Novecento sono moltissime e veramente molti furono i protagonisti di quella fortunata stagione architettonica;

Sarebbe inutile però riportare tutte le architetture religiose dell'epoca in questa trattazione, mentre sembra interessante vedere ancora, sempre nell'ottica che di tutto questo fu influenzata moltissimo l'architettura di Basso, qualche altro passo dell'importante testo di Griseri-Gabetti, per capire l'effettiva portata di questo fenomeno.

Non è un caso, comunque, che venga citato spesso questo saggio sull'eclettismo, dedicato nel monografico all'opera di G. B. Schellino;¹⁰⁹ nel progetto per il Santuario di San Pancrazio a Pianezza, i contatti, seppur indiretti fra Basso e Schellino sono evidenti: Lorenzo Basso vi lavorò coadiuvato da un ingegnere torinese, Bartolomeo Gallo, figlio di A. Gallo;¹¹⁰ il quale, mentre portava avanti i lavori alla grande fabbrica del S. Pancrazio, grosso modo negli anni dal 1925-45, ebbe il tempo anche di occuparsi di un restauro a Bra nella chiesa di S. Giovanni Battista, progettata proprio da G.B. Schellino sul finire dell'Ottocento, entrando così direttamente in contatto con l'architettura sacra del grande maestro doglianese, costruttore di belle e importanti chiese.¹¹¹

Le trattazioni di Griseri-Gabetti sulle chiese torinesi, a cui i due autori sembrano così affezionati, continuano in un susseguirsi di esempi.

"Nel lavorare queste chiese (con attenzione soprattutto alle masse evidenziate dagli esterni), il mestiere entrava in una nuova considerazione; ed era un atteggiamento che accomunava il Mella, il Reviglio, a Schellino e al Ceppi. Si attribuiva un ruolo primario ad una concezione artigianale, atteggiamento tanto valorizzato in Inghilterra e ricorrente nei movimenti che erano alla base dell'arte moderna. (...) Il romanico-gotico di queste chiese intendeva riuscire borghese, alla mano, inserito alla pari con l'architettura civile delle nuove palazzine, entro l'apertura urbanistica dei corsi alberati. Dalle chiese del centro, da San Secondo a San Giovanni Evangelista, a quelle più periferiche di Santa Giulia e di San Bernardino, lo stile gotico intendeva affermare nel tessuto sociale ed edilizio, con efficienza e con abbondanza di argomenti eruditi, una tipologia adatta alla religione; esibiva cultura e soprattutto moralismo, come nei precetti di Pugin, e riusciva pari ad un sermone".¹¹²

Discutibili, tuttavia, sono le conclusioni cui arrivano i due autori nei passi poi immediatamente successivi a questo: infatti, dopo aver trattato del proliferare di architetture sacre, dopo averne elogiato le loro forme archiacute e la loro portata di ripresa dei valori cattolici e di intenti morali, dopo averne celebrato l'operosità artigianale, queste architetture vengono infine banalizzate; in particolare quelle costruite negli ultimo decennio dell'Ottocento, e probabilmente anche quelle del primo Novecento, che vengono considerate solamente chiese 'alla moda'. Viene inoltre evidenziata una ristrettezza di scelta di progettisti, unicamente ricercati per la loro religiosità, e non per la loro competenza, da una

¹⁰⁸ Ibidem.

¹⁰⁹ Griseri - Gabetti, *Architettura dell'eclettismo* ..., cit.

¹¹⁰ A. Gallo viene ricordato soprattutto come progettista della monumentale parrocchia della SS. Annunziata a Torino, in via Vittorio Veneto, alla cui morte, il figlio Bartolomeo subentrò nella direzione dei lavori.

¹¹¹ Cfr. la scheda sulla *Chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista a Bra*, in: Griseri - Gabetti, *Architettura dell'eclettismo* ..., cit., (pp. 264-266).

¹¹² Griseri - Gabetti, *Architettura dell'eclettismo* ..., cit., (p. 109).

committenza sempre più esigente, composta di vescovi e parroci, che porta l'architettura religiosa a sottostare a precise indicazioni dove non conta più l'estro dell'architetto, ma solo la sua devozione: "Lo stile dell'edificio avrebbe dovuto contenere messaggi di fede, che non potevano essere decisi in modo fiduciario, dall'architetto; dovevano essere dettati dal committente".¹¹³

Questa serie di affermazioni sembrano in contraddizione tra loro: i progettisti sembrano essere molti, in quegli anni, e non un ristretto numero, e diverse sembrano le conclusioni progettuali a cui arrivano; il fatto che a sceglierli vi sia una committenza di vescovi e parroci, 'interpreti degli orientamenti di culto' e che questi progettisti debbano essere prima di tutto veri fedeli, attenti alla liturgia più che 'esperti anche in imprese laiche', non implica necessariamente 'conseguire risultati tristi e opachi'.

Se è pur vero che la Chiesa si andava sempre più impoverendo (in senso spirituale più che materiale), non sembra che negli anni successivi, con l'avvento dell'architettura moderna e razionale, abbia poi acquisito dei meriti, donando meravigliose opere d'arte alla comunità. Il considerare poi che l'architetto 'di fede' sia meno bravo di quello accademico e che una committenza di 'preti' non sia all'altezza di far compiere adeguati progetti, sembra eccessivo; altre sono le motivazioni, di carattere sociale e morale, con valenze anche non liturgiche, in una crescente laicizzazione in opposizione al Clero, che hanno 'abbruttito' sempre più le chiese; la posizione di quei vescovi e parroci appare sì reazionaria e sulla difensiva, ma anche propositiva, visto quello che poi è avvenuto quando si sono iniziate a costruire le chiese razionaliste, vere contraddizioni in termini.

Guardando i disegni delle architetture liturgiche di Basso si ha spesso l'impressione che siano stati prodotti in un'epoca precedente, se confrontati con quei pochi esempi prodotti nello stesso periodo dagli architetti razionalisti.

Lorenzo Basso era un eclettico ecclesiaste; continuamente questi disegni lo dimostrano. Il suo desiderio di fare 'Arte sacra' è enorme, poiché, come dice D. Vincenzo Casagrande: "L'Arte sacra è la pia rappresentazione dell'idea religiosa espressa per mezzo di belle forme sensibili".¹¹⁴

I progetti di Basso contengono, in nuce, una forza, mostrano un bisogno, una continua ricerca di spiritualità, una sapienza di chi sa ancora quale sia la strada da percorrere, quali siano ancora i modelli da seguire, per non rischiare di perdersi in un architettonico e anonimo laicismo, animato solo di vuote forme e vani pensieri, in cui le cose, i progetti, i disegni, si mostrano solo per ciò che sono e non per quello che dovrebbero invece rappresentare e significare.

I vari revival, sempre meglio chiamarli *survival*, si spengono nella fredda luce funzionale del Novecento; quello che accadde con l'*Art Nouveau*, che per l'architettura moderna era stata, nelle costruzioni laiche, un vero e proprio trampolino di lancio, per l'architettura della liturgia, non si ripete. Il Liberty, però, non fu mai rappresentativo, specialmente in Italia, per celebrare l'arte sacra; infatti la committenza religiosa osteggiò fortemente le sue implicazioni laiche, edonistiche ed anticlericali.

Di lì a breve, in piena ripresa economica, e quindi con una forte crescita edilizia con sempre nuove forme e funzioni - sintomi di un'architettura offuscata, ottenebrata dal fantasma dell'utilità e dell'innovazione ad ogni costo - Basso morirà (1940), e con lui gli ultimi avamposti di tradizionalismo; anche se probabilmente vi erano già state delle avvisaglie di deformata e falsa mentalità religiosa, strettamente legate alla decadenza stessa dell'arte sacra.

E' interessante vedere come, dall'altra parte dell'oceano, negli Stati Uniti, questo fenomeno di 'svuotamento' di sacralità, per lo meno negli edifici, era già in atto da decenni; campanello d'allarme che forse gli europei avrebbero dovuto tenere in maggiore considerazione.

Fulvio Irace tratta un aspetto molto particolare - e molto moderno - dell'innesto tra sacro e funzionale. Una laicizzazione degli aspetti solo visivi, formali del neogotico, in una società rivolta al pragmatismo, come quella statunitense dei primi del Novecento, si riflette nei grattacieli '*commercial style*', in cui

¹¹³ Ibidem, passim.

¹¹⁴ D. Vincenzo Casagrande, *L'arte a servizio della chiesa ...*, cit., (p. 3).

alla struttura del grattacielo si aggiungono guglie, pinnacoli e quant'altro, per rendere la costruzione una vera 'cattedrale del commercio', nuova religiosità legata al 'Dio Denaro'.

“Tradizionalmente associato all'idea simbolica di verticalità, strutturalmente adeguato a rappresentare sistemi statici basati sul principio di sostegni puntuali isolati, il modello “gotico” fu per la prima volta impegnato alla grande scala del grattacielo nel 1913 da Can Gilbert nel celebre Woolworth Building di New York”.¹¹⁵

Negli anni immediatamente successivi alla guerra, gli anni delle grandi ricostruzioni (o forse l'inizio delle de-costruzioni ?) persino la Chiesa, già una quindicina di anni prima del Concilio Vaticano II, ammiccherà favorevolmente all'architettura cosiddetta moderna e spoglierà le sue chiese di quel poco di sacro che ancora le era rimasto.



¹¹⁵ Rossana Bossaglia, (a cura di), *Il Neogotico nel XIX e XX secolo*, cit., (p. 188).

1.3. Campanili e guglie

*...Un campanile, che non sembra vero,
segna il confine, fra la terra e il cielo.*

F. De André

Come riferisce Giuseppe Astorri nel suo testo fondamentale di architettura sacra,¹¹⁶ il campanile, strutturalmente parlando, non è che una costruzione elevata, a se stante o inglobata in un edificio, destinata a sostenere le campane in alto, tanto da permettere al suono di diffondersi lontano, senza incontrare ostacoli o impedimenti. L'altezza che così ne deriva implica un'operazione alquanto difficile e attenta, nella costruzione stessa del campanile.

Nello stesso testo viene anche detto che oltre ad una difficoltà di erezione del campanile, data dall'altezza che gli si vuole far raggiungere, per meglio diffondere il suono delle campane, il progettista di campanili deve anche fare i conti sia con la statica della costruzione che con la sua meccanica.

Le pesanti campane montate in alto al suo interno, di fatto vibrano ogni qual volta vengano percosse e oscillano ripetutamente da una parte all'altra; questa vibrazione continua e questo moto, creano un periodo di oscillazione che può entrare in risonanza con la struttura muraria campanaria, facendola vibrare a sua volta, facendola muovere sulla sua sommità, compromettendone la sua staticità, e facendo rischiare addirittura il crollo stesso del campanile. Per questo il buon progettista di campanili deve tenere conto anche di questi fattori e deve creare una struttura interna al campanile stesso, indipendente da questo, a cui poter sospendere le pesanti campane, e capace di non trasmettere le vibrazioni delle campane al resto della costruzione. Questa struttura viene chiamata castello, e facilmente è costruita in legno, poiché questo materiale assorbe in maniera soddisfacente le vibrazioni e le oscillazioni e può comunque sostenere gravame, se ben studiata.

Ponendo attenzione poi alle costruzioni tradizionali di campanili, si può facilmente notare che difficilmente questi sono rastremati in alto, in corrispondenza della cella campanaria, ma che, anzi, in questo punto la costruzione si allarga, spesso a sbalzo sulla sottostante muratura, per permettere al suo interno la realizzazione della ingombrante struttura in legno che porterà il peso delle campane.

Questa serie di definizioni, di 'assiomi' quasi scientifici nella loro nuda verità, come in molte altre cose, rivelano solo l'aspetto più materiale, più immediato della torre campanaria. Andando avanti nel testo, infatti, è lo stesso Astorri che illumina e dice tutto quello che di non materiale c'è nel campanile. Sappiamo infatti che nella liturgia cattolica - e cristiana in genere - esso non è, in prima istanza, indispensabile al culto come lo possono essere invece l'altare, l'aula per la celebrazione dell'eucarestia o il pulpito, ma è accessorio, aggiunto, tanto che da nessuna parte è scritto che esso debba necessariamente essere realizzato, e neppure viene precisato come debba essere eretto o se debba o meno essere assecondato allo stile dell'edificio chiesa.

Eppure basta guardarsi attorno per scoprire quanti sacrifici, quanti dispendi di forze, di ingegno e di denaro, si sono fatti nel corso del tempo, pur di realizzare, vicino o inglobato ad ogni chiesa, un campanile.

¹¹⁶ Cfr. Astorri, Giuseppe, *Architettura sacra generale*, cit., passim.

Nella tradizione popolare, infatti, esso è segno di una presenza ecclesiastica consolidata dal tempo e dalla storia e le campane, strumento di diffusione del suono, divengono il simbolo ideale della chiamata ai Sacri Uffici del popolo di Dio.

Già implicito nella sua costruzione, il campanile ha una duplice funzione: di richiamo fisico, nel senso proprio di chiamare a raccolta, radunare i fedeli attraverso il suono delle campane, e di richiamo evocativo, di memoria, di continuo e amplificato rintocco - appello alla fede. Il campanile come segno urbano evidente di corrispondenza tra la città e la propria cultura religiosa prevalente.

Vanno invece tracciate delle linee di confine attorno al significato di campanile, al fine di capire quale fosse l'interesse che l'architetto Basso nutriva per questa particolare costruzione, così presente nei suoi progetti e disegni. Costruzione di cui purtroppo, in questi ultimi cinquant'anni, si è andato sempre maggiormente perdendo l'uso, e con questo, anche ogni suo possibile significato, materiale e non.

Compiendo un giro nel mondo cristiano di questi ultimi mille e cinquecento anni, non si può restare indifferenti a tutte quelle strutture ardite che, faticosamente, si sono di volta in volta elevate, innalzate, affiancate a chiese, santuari, conventi o semplici cappelle.

Il campanile costituisce un forte segno della presenza divina sul territorio, una grande testimonianza in pietra della memoria cristiana nel paesaggio, così come l'edificio della chiesa lo è nei confronti della città. Esso infatti dialoga con la città tutta, con le sue propaggini e con il territorio circostante, non soltanto con la chiesa cui appartiene o per la quale è stato costruito.

"I campanili sono sempre stati punti di riferimento sicuri per i naviganti. Non è fuor luogo sostenere che essi hanno rappresentato ben di più per le popolazioni costiere che semplici indizi topografici. Essi infatti sono sempre stati soprattutto ormezzi spirituali, luoghi dove l'anima trova pace e riacquista fiducia, dove impetra protezione ed attinge forza interiore".¹¹⁷

Il viandante, il pellegrino, ma anche l'uomo d'affari o il commerciante, che fino al secolo scorso si spostava per lo più a piedi, o al limite a dorso di un animale, o con i carri e le imbarcazioni, attraverso pianure, boschi, sentieri, colline, o lungo i fiumi e sui mari, il primo segno visivo che gli faceva presagire di stare arrivando in qualche centro abitato, era dato dal contorno di qualche campanile, o al massimo dalla torre civica o dalle torri fortificate. *Skyline* di pietra e mattoni a simboleggiare i poteri presenti sul luogo. Ma quale impatto per il viandante, quale presenza, più che dalle vista delle torri civili o dai castelli, vedere rappresentata la propria fede, riconoscere a distanza, attraverso il campanile appunto, che anche lì si poteva trovare la casa di Dio, si poteva trovare la chiesa, la comunità, l'ecclesia, con tutto ciò che essa implica. Il campanile, altro non è che il dito della chiesa puntato verso il cielo.

Così, attraverso i secoli, attraverso la storia, il campanile diventa tramite, limite, memoria. Attorno ad esso si raggruppano persone, fedeli, pellegrini, per manifestare le loro emozioni, speranze o dolori. Le campane suonano a festa per celebrare un avvenimento religioso o per annunciare un matrimonio o un battesimo, oppure accompagnano, cadenzando, le spoglie umane verso l'ultimo viaggio.

Attorno, o meglio, sotto le punte sveltanti dei campanili, si raccoglie la vita, la fede. Il campanile è segno di riconoscimento, o di riconoscenza verso il Signore; dà sicurezza, ed ancora la comunità dei fedeli alle proprie tradizioni e al proprio passato; la stessa espressione 'campanilismo' dovrebbe far riflettere sul suo vero significato.

Il campanile, in qualche modo, cessa di essere solo una costruzione elevata, sottoposta al gravame di spesse campane in bronzo, per divenire anche qualcos'altro.

Il campanile diventa un concetto; presente con la sua tettonica monumentale, esso diviene faro della chiesa per guidare i navigatori e i naufraghi nei porti della fede; nel suo stare sopra i tetti, il campanile diviene immateriale antenna, stigma che, attraverso la voce delle campane, trasmette la voce stessa di Dio.

¹¹⁷ AA.VV., *Chiavari marinara dall'epoca eroica della vela - La storia del rione Scogli*, Chiavari, 1997, (p. 229).

C'è un altro punto interessante sul senso del campanile e delle campane, ripreso da Astorri e da altri esperti di liturgia cattolica; un aspetto non di minore importanza rispetto a quello precedentemente sviluppato: il rapporto cioè fra il campanile ed il tempo.¹¹⁸

In particolare vi è una netta separazione tra lo scorrere delle giornate nei tempi passati e nel tempo recente, diciamo degli ultimi duecento anni. Occorre fare anche un'altra successiva distinzione tra lo scorrere del tempo in città e nelle campagne, ora comunque non più così distinguibile.

Il campanile delle chiese di campagna, quello dei piccoli centri abitati, la chiesa del paese, segnava veramente lo scorrere del tempo, con i rintocchi delle sue campane; il contadino che, fino a non molto tempo fa, si recava al lavoro in mezzo ai campi, raramente aveva l'orologio e ancor più raramente se lo portava appresso; le campane quindi, con il loro suono, diffuso dai campanili nelle vallate e nelle pianure, scandivano i ritmi della sua giornata lavorativa; ne annunciavano tutte le sue fasi, erano punto continuo di riferimento: ad un suo uso spirituale di chiamata a raccolta dei fedeli, se ne aggiungeva un uso più civile, legato alla vita di tutti i giorni.

Anche nelle città le campane hanno assolto questo duplice scopo, spirituale e per così dire profano, quotidiano, necessario. Ma proprio nelle città, dove nella fretta quotidiana e nel frastuono già da tempo non si badava più ad ascoltare le campane delle chiese, fu immessa una funzione ancora più laica del campanile (diffusasi poi anche nelle campagne), con l'introduzione di un grosso orologio, a volte anche due, affisso su uno o più lati del campanile stesso o inglobato al suo interno. Ed è curioso notare anche come in città, i campanili con l'orologio siano diventati solo luoghi di riferimento di appuntamenti, per poi andare da qualche altra parte (non certo in chiesa).

'Campanili e guglie' è il titolo di questo paragrafo; il rimando immediato è quello all'architettura gotica, a quei prodigi in pietra della tecnica e dell'arte disseminati, attraverso parecchi secoli, in tutta Europa.

Occupandoci però dell'architetto Lorenzo Basso, e degli anni che vanno dal 1910 fino alle soglie della II. G.M., il riferimento al gotico e all'architettura archiacuta è rivolto alla ripresa di quelle forme e di quelle cuspidi presenti nel movimento che le rigenerò, l'architettura neogotica; possiamo addirittura parlare di un tardo neogotico per Basso, di cui restava lui uno tra gli ultimi propugnatori.¹¹⁹

Nel capitolo intitolato *Pinnacoli, guglie e torri, modelli per G.B. Schellino*,¹²⁰ vengono analizzate le tematiche del neogotico in seno ad una sua possibile e iniziale matrice letteraria,¹²¹:

"Oltre ai riferimenti colti che agganciavano il tema delle guglie strettamente al neogotico inglese attraverso le opere di Walpole e i trattati di Pugin, quelle cuspidi, quegli archi, erano visti attraverso l'atteggiamento romantico-letterario suscitato dall'ambiente francese, e vivissimo in Europa fin dal 1830. Il medioevo evocato da Hugo era forse il prodotto più popolare di una interpretazione che aveva diffuso la moda del gotico fin dalla prima edizione di *Notre-Dame de Paris*, dal 1831. Hugo aveva sentito fortemente, più di tutti, la portata etico-sociale di quello stile come arte educativa: 'arte per tutti' si diceva allora. (...) così concepito, il romanzo storico era destinato ad essere un veicolo primario di persuasione, a favore della grande 'architettura europea cristiana, questa sorella minore delle grandi costruzioni orientali; a favore della cattedrale, il libro di pietra, così solido e così duraturo'".¹²²

Rievocando Pugin e Ruskin, la fede spingeva Basso, sapiente calligrafo di gotico, a voler vedere elevarsi in cielo, profilarsi sull'orizzonte delle città, quanti più campanili e quanti più pinnacoli e guglie

¹¹⁸ Cfr. il capitolo relativo ai campanili sia di Astorri, Giuseppe, *Architettura sacra generale*, cit. e quello, sempre relativo alla costruzione dei campanili, di Costantini, Celso E Giovanni, *Fede ed arte - Costruzione dei sacri edifici*, Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra, Roma, 1946, (Vol. II).

¹¹⁹ Cfr. Cap I.2.

¹²⁰ Cfr. Griseri - Gabetti, *Architettura dell'eclettismo....* cit.

¹²¹ Cfr. Cap. V di: Griseri - Gabetti, *Architettura dell'eclettismo....* cit., pp. 61-71. Per le continue connessioni tra Lorenzo Basso e G.B. Schellino, si veda, in questa sede anche il Cap. I.1 e il Cap. II.2.

¹²² Cfr. Griseri - Gabetti, *Architettura dell'eclettismo....* cit., p. 61.

possibili. Perché al di sotto di tutte queste cuspidi, al di sotto di queste dita puntate verso il cielo, al di sotto di svettanti cime artificiali di pietra, si estende la città: la città cattolica, come quella sognata e reinterpretata da Pugin nei suoi scritti, e ancora di più nei disegni, circa settanta, ottanta anni prima di Basso.¹²³

Basso amava moltissimo l'architettura archiacuta e molte furono infatti le chiese progettate da lui in quello stile, o in quello neoromanico, in cui i campanili comparivano sempre cuspidati ed 'appuntiti'.

Nei suoi progetti è ben evidenziato il concetto di Pugin che: "L'altezza, o il principio verticale, emblema della resurrezione, è l'essenza stessa dell'architettura cristiana".¹²⁴

Basso, nel commentare il suo progetto per il neogotico Santuario di S. Pancrazio a Pianezza, a pochi chilometri da Torino, in cui era sorto il problema se demolire oppure no il vecchio campanile, optò per un suo consolidamento e per una sua trasformazione in uno cuspidale degno dell'architettura del nuovo Santuario e a questo proposito, a conferma di quanto asserivamo precedentemente, scrisse: "L'attuale campanile, convenientemente trasformato ed arricchito, lancerà nel cielo azzurro la sua guglia ardita e farà sentire più lontano e più argentino, il suono delle sue campane".¹²⁵

Sarebbe interessante avere in parata, mettere in fila, disporre in linee serrate, tutti i disegni dei campanili studiati, pensati, elaborati, proposti e nuovamente corretti da Basso.

I disegni di questi campanili sono sempre molto elaborati e raramente troviamo lo stesso campanile riprodotto in progetti differenti; certo le analogie sono evidenti, ma Basso ci teneva particolarmente a rendere diverso, unico, ogni campanile che pensava. In moltissimi dei disegni, anzi, si può osservare come molte volte, dello stesso campanile, Basso facesse diverse varianti, fino a trovare quello che più si confaceva alla chiesa a cui era annesso; è curioso notare che quasi tutti i suoi campanili sono provvisti di orologi, curati nei minimi dettagli, con tanto di lancette ed ore in cifre romane indicate sul quadrante; ma di tutti questi orologi - vezzo di disegnatore! - non ce n'è mai nessuno che segni la stessa ora.

Inoltre, graficamente parlando, sono molto belle quelle tavole di sezione, o di prospetti e fianchi non principali, dove il campanile viene solo segnato nel suo contorno esterno con una linea continua, mentre tutto il resto del disegno viene curato in ogni suo dettaglio. Anche questo sembra un modo di Basso di procedere nel disegno - e quindi nella progettazione - cercando di tenere sempre in conto, costantemente, tutte le parti dell'edificio, e di non perdere mai di vista il rapporto proporzionale tra la chiesa, o il convento il campanile ad esso legato.

Il più ardito è sicuramente quello progettato per la chiesa di S. Fruttuoso del 'Corpus Domini' a Genova. L'importanza di chiesa, il suo ruolo per la comunità cristiana di Genova, alla vigilia della Prima Guerra Mondiale, fece sì che Basso elaborasse ben tre soluzioni differenti sia per la chiesa che per il suo campanile. Lo stile della chiesa era quello di un primo rinascimento toscano, con influenze tardo medioevali, mentre il campanile (in tutt'e tre le versioni), si erigeva sul retro della chiesa su più piani, in un susseguirsi di trifore, archetti aggettanti, bucatore aperte o tamponate, fino all'altezza della cella campanaria, passando per un grosso orologio posto al di sotto della cella stessa, per terminare, alla sommità, in una cuspide fortemente pronunciata, circondata da piccoli pinnacoli. Purtroppo la chiesa non fu costruita seguendo il progetto di Basso, ma prese altri e più tristi strade,¹²⁶ e così il suo campanile; ma se le cose fossero andate diversamente, Genova ora si troverebbe ad avere la sua 'Lanterna' cristiana, il suo *Big Ben*, svettante sulla città con la sua altezza di più di sessantasette metri.

¹²³ Cfr. Pugin, Augustus Welby, *Contrasts; or A Parallel Between The Noble Edifoes of the Fourteenth and Fifteenth Centuries, and Similar buildings of the present day; shewing the present decay of Taste: Accompanied by appropriate Text*, edito dall'autore, Salisbury, 1836 (tr. it., *Contrasti architettonici o la questione del gotico*, Uniedit, Firenze, 1978).

¹²⁴ Pugin, Augustus Welby, *Contrasti architettonici* ..., cit. (p.70).

¹²⁵ Da un articolo scritto dell'architetto e pubblicato sul Bollettino "La voce di S. Pancrazio" del 1928, pp. 105-117.

¹²⁶ Cfr. per la vicenda della Chiesa del 'Corpus Domini' il Cap. II.4 e l'App. I.

Altro campanile di riguardo è stato quello progettato negli anni trenta per il Santuario di S. Teresa in Albarno.¹²⁷ Trattandosi anche in questo caso di un edificio di riguardo per la Diocesi di Genova, Basso elaborò un campanile cuspidato, da collocarsi sempre sul retro del complesso, molto più esile di quello per il ‘Corpus Domini’, con la struttura in muratura in evidenza, con sottili lesene che correivano per più di metà costruzione e si concludevano in archetti, al di sotto dell’orologio, collocato anche in questo caso, subito prima della cella campanaria; quest’ultima era resa, dalle trifore, come una trasparente gabbia in cui si trovavano rinchiusi le campane; il risultato era nel complesso di un campanile ugualmente slanciato, da affiancarsi al santuario dalle linee neobizantine, sulla scia di quelle chiese tardo gotiche, dell’area veneta, con forti influssi orientalizzanti. Purtroppo il progetto dovette subire brusche modifiche, nel corso di pochi anni, ed in una successiva variante Basso progettò la chiesa con linee molto più sobrie, affiancate da un campanile più classicheggiante, meno elevato e sormontato da una grossa statua, raffigurante la santa. La vicenda si concluse anche in questo caso in malo modo: Basso fu costretto ad abbandonare il progetto del santuario e la progettazione della chiesa fu affidata, diversi anni dopo la sua morte, ad altri.

Molto simile al campanile del primo progetto per il santuario di Santa Teresa, è quello pensato per una chiesa e convento per i PP. Passionisti a Marina di Massa. In questo progetto l’insieme ben riflette il gotico più maturo trecentesco, con ampie vetrate cattedrali in facciata e con un alto campanile rastremato, posto sempre sul retro del complesso conventuale, alla cui sommità, oltre alla grande cuspide, si trovano guglie e pinnacoli, in una riuscita composizione di forme e di ornamentazioni, degne della migliore tradizione gotica, a cui si addice perfettamente la frase di J. Ruskin: “L’ornamentazione gotica (...) sboccia in pungente indipendenza e gelida fermezza, sporge in decorazioni angolari e si congela in pinnacoli”.¹²⁸

Altri progetti in cui si trovano begli esempi di torri campanarie sono quelli spezzini; Basso progettò due chiese nella città di La Spezia; la prima fu quella di S. Giovanni Battista a Migliarina, nella periferia cittadina, a cui lavorò per quasi vent’anni, mentre l’altra fu quella progettata in occasione del concorso per la cattedrale. In entrambi i progetti, chiaramente di proporzioni differenti, per dimensioni ed importanza, i campanili vengono trattati in maniera simile, mettendo in evidenza alcuni aspetti vernacolari, liguri del costruire gotico.¹²⁹ Vengono infatti ripresi, nelle murature cantonali, angolari dei campanili, i motivi ornamentali tipici delle costruzioni religiose liguri, romaniche o gotiche, ossia i corsi policromi bianco - grigi, ottenuti dalla scelta delle pietre. Coerenti nelle partiture della facciata, seguendo i ritmi di lesene e portali, i corsi alternati vengono così elegantemente disposti a rafforzare quelle parti di muratura del campanile che appaiono più deboli, ossia gli angoli.

Un caso atipico nel complesso dei campanili progettati da Basso è quello della chiesa di S. Giuseppe di Ri, a Chiavari. Questo edificio, in stile neorinascimento, ma con molte licenze eclettiche, si presentava infatti nei disegni con una struttura a pianta poligonale sormontata da un’enorme cupola, provvista alla sommità di una lanterna cuspidata. Ai lati della cupola, in facciata, si erigevano due campanili esili, cuspidati, ma piccoli, tanto da non superare neanche l’altezza della grande cupola. In ognuno dei due campanili inoltre si trovava un orologio, e all’interno delle due celle campanarie vi erano poste le campane. Dato che per le campane bastava una torre sola, queste non si trovano all’interno di tutt’e due le torri, ma solo in quella di sinistra, mentre l’altra sembrava contenere, nei disegni, una statua alata; in questo caso il secondo campanile serviva solo per simmetria compositiva di facciata.

¹²⁷ Anche per questa chiesa, e per le successive citate, cfr. sempre il Cap. II.4 e l’App. I.

¹²⁸ John Ruskin, *The Stones of Venice*, London, 1853 (tr. it. di Carola Mattioli, *La natura del gotico*, capitolo sesto di *The Stones of Venice, II*, ed. Jaca Book, Milano, 1997, 1 ed. 1981). p. 110.

¹²⁹ C’è da aggiungere che anche in questo caso, come per la Chiesa del ‘Corpus Domini’, anche per S. Giovanni vi furono ben tre differenti varianti, con altrettante soluzioni diverse di campanili.

Ultimi esempi che sembrano interessanti da analizzare per le soluzioni dei campanili, sono quelli genovesi per la chiesa del SS. Nome di Gesù, alla Certosa di Rivarolo, e quello realizzato per la cappella del Calasanzio, annessa all'istituto religioso dei Padri Scolopi di Cornigliano.

Del progetto della chiesa del SS. Nome di Gesù furono eseguite due varianti, di cui la prima in stile neoromanico, mentre la seconda tendente ad uno stile neorinascimentale. In tutti e due i casi, comunque, la scelta fu differente, rispetto ai precedenti; il campanile non venne progettato separato o affiancato alla chiesa, ma venne invece elevato al di sopra del transetto, all'incrocio con la navata principale, come un tiburio elevato; i disegni ci mostrano l'uguale trattamento della torre campanaria sia nell'uno che nell'altro progetto, sintomo forse che Basso si era particolarmente affezionato a questa soluzione. Più evidente, tuttavia, nella scelta neoromanica, piuttosto che nell'altra, il campanile è trattato come quello di S. Donato, con pianta ottagonale e non molto alto, ma con una cuspidi abbastanza accentuata, con in più la bicromia bianco - grigia della chiesa di S. Matteo.

Nel caso dell'Istituto Calasanzio è interessante invece osservare altri aspetti: innanzitutto la cappella venne restaurata, o meglio, rifatta da Basso, portandola da uno stile abbastanza sobrio, anonimo, ad uno pienamente neorinascimentale. E' facile pensare che i PP. Scolopi non potessero adottare uno stile neogotico, preferendone uno più consono alla vicina villa tardo cinquecentesca, e anche perché nella cappella era presente una struttura tardo rinascimento dell'Alessi, con tanto di piccola cupola; la cappella non aveva campanile e Basso lo inserì sul tetto stesso, in uno stile più consono al suo modo di progettare. Non essendoci infatti regole precise sullo stile da adottare nel campanile, come già ricordammo ad inizio di questo paragrafo, Basso lo rese neogotico, con una torre campanaria cuspidata e con quattro pinnacoli alla base della cuspidi, al di sopra della cella campanaria.

Di veramente interessante, c'è da osservare che a Basso mancava però un lato del quadrato di base su cui si sarebbe dovuto far poggiare il campanile. Infatti, essendo lo spazio ridotto, e non potendo andare oltre il perimetro della chiesa stessa, Basso mise il campanile sopra l'angolo posteriore destro, guardando la facciata, della cappella, sfruttando come base l'incrocio del fianco con la parte terminale, absidale della cappella, e facendo così appoggiare tre dei quattro muri necessari per sorreggere il peso della torre, sui muri stessi perimetrali; il problema però era che avrebbe dovuto far poggiare l'incrocio degli altri due lati, e cioè un angolo della base del campanile, direttamente in mezzo al già piccolo presbiterio, proprio a ridosso dell'altare maggiore. Per esemplificare diremo che il campanile scaricava a terra il suo peso su tre punti solamente, mentre il quarto lato 'poggiava' sul vuoto della sottostante abside.

Chiaramente un siffatto campanile sarebbe crollato immediatamente, in quelle condizioni; Basso allora elaborò una soluzione veramente geniale, segno che oltre alla bellezza delle forme, egli pensava anche in termini strutturali e tecnici. Pose una trave di cemento armato a 45° rispetto all'orientamento dei muri in modo da poter così congiungere, diagonalmente, i due angoli più distanti della base della torre. Rafforzò questa base e l'allargò in modo da creare una sorta di piattaforma triangolare; sulla base costruì, a sbalzo il quarto angolo del campanile, calcolandolo in modo che tutto il peso si scaricasse sui due vertici della diagonale, ossia sui veri muri portanti della struttura.

CAPITOLO 2: VITA E OPERE

2.1. Profilo biografico di Lorenzo Basso



Figura 2 - Ritratto di Lorenzo Basso (Eredi Basso)

1880

Il 22 agosto nasce a Genova dal matrimonio di Girolamo Basso con Aurelia Ghio.

Il padre e lo zio Nicolò commerciavano con il Sud-America, dove avevano miniere di salgemma.

Maggiore di quattro fratelli (gli altri: Josephine, Alinda e Giacomo) compie i primi studi a Genova al Vittorino da Feltre, per poi completarli nel Collegio della Visitazione dei Padri Gesuiti nel Principato di Monaco, ottenendo sempre ottimi risultati.

Figlio di commercianti - navigatori e dal fisico robusto, fin dalla gioventù eredita la passione per la marineria, gareggiando in competizioni di canottaggio ed andando in barca a vela nel tempo libero.

1899-1907

Si iscrive alla Regia Università degli Studi di Genova ma studia alla Regia Scuola di Applicazione per gli Ingegneri di Torino, frequentando anche la Scuola Superiore di Ornato per poter diventare architetto. Nel Regio Politecnico di Torino, nato da appena un anno dall'unione della Regia Scuola di Applicazione per gli Ingegneri con il Regio Museo Industriale Italiano, tra settembre e dicembre, consegue due lauree; la prima in Architettura e la seconda in Ingegneria Civile. Porterà avanti per il resto della sua vita entrambe le professioni.

1910

A questa data corrisponde il primo progetto di cui si sia trovata traccia: una cancellata in ferro finemente decorata a protezione del fonte battesimale della chiesa di S. Martino V. a Portofino Mare.

1912

Questa data segna l'inizio della vera attività lavorativa, con diverse chiese, come quella progettata ex novo di S. Giuseppe al Lagaccio o quella restaurata di S. Ambrogio a Traso, che denotano già un suo spiccato interesse per l'architettura sacra ed una minore attenzione per l'architettura civile. Questa

passione e dedizione per il sacro lo porterà ad erigere santuari, chiese, cappelle, canoniche ed edifici ecclesiastici in giro per tutto il nord Italia, nel corso di un trentennio di breve, ma intensissima, attività.

1912-1916

Disegna e firma i suoi primi progetti a Villa Aurelia, una delle tante ville di proprietà Basso a Portofino Mare, in cui vive con la famiglia.

1917-1919

Durante la grande guerra è di stanza ad Ancona e, con il grado di Tenente del Corpo del Genio della Marina, realizza opere di difesa all'interno della cinta della Difesa Marittima in porto ed anche nel resto della città. Ha tempo comunque di portare avanti la sua attività come architetto di arte sacra, lavorando alla manutenzione e ai restauri di una chiesa nella zona portuale, San Primiano, e prendendo contatti con la Curia locale per l'erigenda chiesa del Sacro Cuore di Gesù.

1919

Congedatosi, entra nel pieno della sua carriera professionale, dedicandosi alle attività di architetto e di ingegnere. Oltre ai già citati esempi di architetture sacre, realizzerà comunque anche opere pubbliche, strade, acquedotti, asili infantili, villini, caseggiati. Inizia a redigere il Diario, manoscritto in cui vengono, spesso minuziosamente, annotati tutti i suoi spostamenti ed i suoi rapporti con i vari clienti.

1920

Il 4 novembre riceve la nomina a professore di Archeologia e di Arte sacra presso il Seminario di Chiavari. Il 2 dicembre avviene un fatto curioso: le cronache provinciali di Chiavari del "Secolo XIX" riportano la notizia della sua morte, in seguito ad un repentino malore. Il giorno successivo però, sempre sullo stesso quotidiano, ne viene data la smentita e vengono fatte le scuse a lui e alla sua famiglia.

1923

Dopo la morte del padre, avvenuta il 19 maggio, si sposta a Genova, al civico n° 10/3 di Via XX Settembre, in un appartamento di proprietà della famiglia, in cui avevano vissuto i genitori. In seguito si trasferirà, sempre nello stesso palazzo, al piano ammezzato, interno A, dove ricaverà un vero e proprio studio. A luglio ottiene l'incarico dalla Curia di Genova come membro della Commissione di Architettura per il VII Congresso Eucaristico Nazionale che si deve svolgere proprio a Genova, tra il 5 e il 9 settembre dello stesso anno. Progetta per l'occasione un carro processionale eucaristico, da far sfilare nelle vie cittadine, un altare da collocare in piazza di Francia, ed organizza, assieme agli altri membri della commissione, una mostra di arte sacra, e relativo catalogo, nei locali di Palazzo Ducale.

1923

Il 7 Dicembre riceve la nomina a professore di Storia dell'Arte presso il Liceo Delpino a Chiavari.

1925

Con grande cerimonia, il 13 maggio ritira il Breve Pontificio papale firmato dal Cardinale Gasparri ed ottiene la Croce di Commendatore di San Silvestro Papa. Questa onorificenza veniva conferita alle persone che si distinguevano nelle arti, nelle scienze e per insigni servizi resi alla Chiesa. Il 10 agosto si unisce in matrimonio con Maria Biglia, di ventisei anni più giovane di lui, conosciuta a San Giacomo di Rouburent, località di villeggiatura della Fam. Basso. Dalla moglie avrà quattro figli: Aurelio, Guglielmina, Lorenza e Mario.

3-9-1925

Di questa data è un telegramma indirizzato all'on.le Barone Romano Gianotti di Torino, deputato del Parlamento, che recita: "Sono lieto parteciparti nomina Cavaliere Corona Italia tuo raccomandato ing. Lorenzo Basso - stop cordiali saluti - Sottosegretario Stato Giustizia Mattei Gentili".

1926

In questo anno si iscrive all'Albo degli Architetti di Genova, mentre invece non entrerà mai nel sindacato fascista dell'Ordine degli Architetti della Liguria.

1933

Sposta nuovamente lo studio, questa volta all'interno della propria abitazione, in via Cesarea 8; in questa casa abiterà per i rimanenti anni della sua vita. Successivamente, a causa della guerra, la moglie ed i suoi quattro figli saranno costretti ad evacuare in Piemonte, prima dell'inizio dei bombardamenti che distruggeranno il caseggiato. Al termine della guerra rientreranno a Genova, in un appartamento al civico 7 di corso Torino.

1934

Il 20 gennaio fa stampare, verosimilmente a sue spese, una pubblicazione intitolata "*La verità circa la costruzione della chiesa del Corpus Domini a San Fruttuoso - Genova*", indirizzata al cardinale Dalmazio Minoretti. Nella pubblicazione prende le distanze dagli esecutori della costruzione della chiesa di Piazza Martinez e spiega le motivazioni delle sue dimissioni da direttore dei lavori.

1938

Viene allontanato senza spiegazioni dalla fabbrica del Santuario di Santa Teresa del Bambino Gesù in Albaro e dalla Fabbriceria di S. Pietro, dopo quasi vent'anni di intenso lavoro. Vane furono le sue proteste e le sue suppliche, interrotte comunque dalla sua prematura morte. Per quest'opera si dedica anima e corpo trattando con vari enti, sia pubblici che privati, mettendoli in accordo tra loro, realizzando la chiesa provvisoria, producendo parecchi disegni e svariati progetti, che avrebbero dovuto dargli la meritata fama.

1938-1940

In questi anni realizza diverse opere pubbliche, tra cui ricordiamo il palazzo dell'I.N.F.A.I.L. alla Foce.

1940

Il 15 dicembre muore dopo breve malattia a Genova, a Villa Serena, in seguito ad una infezione al piede che si era procurato andando in cantiere a Pianezza, dove stava realizzando, con l'architetto Bartolomeo Gallo, il Santuario di San Pancrazio. Non verrà sepolto nel cimitero di famiglia a Chiavari, ma in quello di Rouburent, paese originario della consorte, nella tomba che lui stesso si fece costruire. Nel biglietto di commemorazione sarà ricordato così: "La tua vita fu chiara, buona, onesta; vita di lavoro, di studio, di fervidi affetti; *a Dio edificasti i templi dell'arte*, lo servisti con semplicità e fedeltà, la tua famiglia ti fu gioia e dolce rifugio."



Figura 3 - Ritratto a matita di Lorenzo Basso, 1935 (Eredi Basso)

2.2. La biblioteca di Lorenzo Basso

2.2.1 La biblioteca dell'architetto

In questa sezione sono stati inventariati tutti i libri di architettura e di arte, appartenuti all'architetto, presenti presso gli eredi Basso. Oltre che essere una ricca raccolta di volumi, se non in senso quantitativo, in senso prettamente qualitativo, essa si dimostra interessante per meglio capire quali fossero gli spunti, la formazione culturale ed i riferimenti di Basso nell'epoca in cui studiò e operò.

Bisogna fare un passo indietro, però, per meglio comprendere da dove nascessero quegli aneliti di conoscenza, quella curiosità scientifica, così comune negli architetti dell'Ottocento e dei primi decenni del Novecento.

Partendo da radici illuministiche, letteralmente esplose nella rivoluzione francese propagandosi come un'onda d'urto nel resto dell'Europa, fino a raggiungere il Nuovo Continente, la cultura non è più appannaggio di pochi eletti, di raffinati intellettuali, dei nobili o del clero, ma comincia ad allargarsi sempre di più e ad interessare ceti differenti. Dalla fine del Settecento in poi, attraverso tutto il secolo scorso fino a giungere ai primi decenni del Novecento, la manualistica deteneva un ruolo importante nello studio in generale. Nell'approfondimento delle arti ed in architettura in particolare, il manuale fu difatti il primo strumento a permettere la circolazione delle idee - ma soprattutto dei disegni - sull'arte antica e coeva di tutto il mondo; inoltre, i manuali del 'come progettare' raccoglievano abbondantemente gli esempi della produzione edilizia dell'epoca.

In architettura questo fenomeno complesso è più che evidente in quel 'movimento' che passa sotto il nome di eclettismo¹³⁰, con tutte le varie sottocorrenti che si porta dietro, attraverso la riscoperta del passato, per re-inventare il presente.

Sotto la spinta di ideali classici e romantici, non più vincolati da intenti intellettuali o raffinati, fioriscono tutti i neo-ismi possibili e si gettano le basi di ricerche scientifiche indirizzate allo studio dell'antico come l'archeologia, o il restauro. Non più lo sguardo verso il passato con l'occhio neoclassico, nostalgico, riverente ma distante, bensì senso del vivo, della possibilità offerta ad una società più vasta ed entusiasta di scoprire, di far rivivere e risplendere la storia. Nel caso del movimento neo-gotico si parlerà proprio di revival. Argan, nel libro curato da lui sul *revival* sottolinea che: "Il passato, che nella storia è pensato, nel revival è agito".¹³¹

La globalizzazione, parola tanto abusata in questo periodo, era già presente in pieno Ottocento; anzi, si può dire che l'eclettismo stesso nasca da tutte quelle confluenze di arte, idee e culture, fertili e vive, trasmesse e circolanti attraverso svariati canali come giornali, manuali, notiziari, riviste, resoconti di viaggi, fotografie, esposizioni, mercati, borse e scambi; canali sia autorevoli, come i trattati, sia divulgativi e popolari, intrecciati fra loro perché figli comuni di una stessa borghesia che si andava sempre più affermando nel mondo occidentale, malgrado tutte le contraddittorietà che conteneva nella sua 'uniforme' espansione. Si potrebbe aggiungere che proprio il proliferare di tutti questi neo-stili sia uno degli aspetti fondamentali nel percorso culturale di una borghesia alla ricerca di una propria fisionomia e identità.

¹³⁰ Per una definizione di eclettismo, senza comunque volerne entrare nel merito, viene adottata quella formulata da Roberto Gabetti per il *Dizionario Enciclopedico di Architettura e Urbanistica*, Roma, 1968, di cui si riporta uno stralcio di seguito: "Eclettismo. Aspetto determinante della cultura architettonica dell'Ottocento europeo, rilevabile in un periodo compreso all'incirca fra il 1815 e il 1890, basato sulla sistematica tendenza ad accogliere consapevolmente - attraverso l'analisi di monumenti appartenenti a civiltà lontane nel tempo e nello spazio - elementi da ricomporre secondo coerenti principi storici (composizione stilistica), modi tipologici caratteristici della destinazione di ciascun edificio (religiosi, termali, ferroviari, ecc.) o ancora secondo accostamenti bizzarri e stimolanti (gusto dei *kyoskes*, ecc.)".

¹³¹ AA.VV., *Il Revival*, ed. Mazzotta, Milano, 1974.

Questi concetti vengono ben formulati e approfonditi nel saggio sull'eclettismo di Griseri-Gabetti¹³², in cui si rintracciano i percorsi progettuali di Giovanni Schellino, architetto piemontese (1818-1905), nella cultura corrente dell'Ottocento.

Definendo il panorama in cui si trovava G. B. Schellino, in un Piemonte fervente di idee e novità, così viene indicato il clima culturale:

“Anche in Piemonte, alla base di quell’atteggiamento era una situazione di ‘illuminismo popolare’(...). Era l’età delle scuole serali, delle dispense, delle storie universali dell’arte, dei manuali Hoepli ad uso dei dilettanti e degli autodidatti, delle società operaie. Proliferano i sommari e i trattati con tavole, prontuari e illustrazioni al massimo documentarie e in essi si discute di problemi tecnici e di tutto ciò che interessa il ‘mestiere’, il lavoro, i manufatti e il loro rapporto con il fatto artistico; si studiano gli stili, la tradizione e le nuove forme dell’ *industrial design*”¹³³

Scendendo nel dettaglio dell’istruzione da autodidatta di G. B. Schellino, i due autori così commentano il suo essere eclettico:

“Schellino aveva preso dappertutto, dai trattati eruditi (come il Milizia) e da quelli didascalici, divulgativi, popolari: dagli opuscoli e dalle storie locali, dalle cartoline postali celebrative, dai pochi frontespizi e dalle didascalie dei libretti d’opera, dagli scenari, dalle litografie che accompagnavano le edizioni di viaggi; dagli albums delle esposizioni universali. Elemento base di una simile formazione era la curiosità propria dell’artista eclettico, non solo in quanto scettico rispetto a modelli unici e autorevoli, ma in quanto ricercatore scientifico, a suo modo”¹³⁴

Un altro testo in cui vengono formulate opinioni simili è quello di Valerio Terraioli,¹³⁵ in cui si analizza l’operato di due generazioni di architetti lombardi, Antonio Tagliaferri (1835-1909) e Giovanni Tagliaferri (1864-1936), padre e figlio, vissuti a cavallo tra Otto e Novecento.

“(…) La fonte primaria di conoscenze storiche ed architettoniche erano gli insegnanti delle Accademie di Belle Arti, almeno in prima istanza, e successivamente erano i manuali di storia dell’architettura, le riviste specialistiche e le esposizioni. I trattati e i libri di divulgazione per artisti, periodici a puntate, erano mass-media tipici di quegli anni; il loro impegno era sostenuto dal clima delle esposizioni, contrassegnato da un fervore tipico del secolo XIX, tendente a legare l’industria e il progresso dell’arte, attraverso mediazioni diverse, non filtrate nei laboratori accademici”¹³⁶

Anche se il periodo storico è sfalsato, non di meno Basso, circa settantanni dopo, risentì delle stesse influenze culturali e progettuali di Schellino e degli altri architetti italiani,¹³⁷ trovandosi a frequentare gli ambienti universitari di Torino, ancora permeati di quelle energie innovative borghesi, in una Italia ancora giovane in cui l’architettura ben serviva a contribuire alla formazione di una identità nazionale.

Tornando alla biblioteca dell’architetto, essa non era solo un angolo di diletto e di erudizione, ma di stimolo continuo per il lavoro. La progettazione di un edificio in un determinato stile, presupponeva infatti la perfetta conoscenza di particolari costruttivi e decorativi, di dettagli ornamentali e architettonici e la buona padronanza dei materiali che si andavano ad utilizzare; questi requisiti erano indispensabili e si ottenevano appunto attraverso lo studio attento degli esempi del passato.

¹³² Griseri, Andreina - Gabetti, Roberto, *Architettura dell’eclettismo. Un saggio su G. B. Schellino*, ed. Einaudi, Torino, 1973.

¹³³ Griseri - Gabetti, *Architettura dell’eclettismo* ..., cit., (p. 72).

¹³⁴ Griseri - Gabetti, *Architettura dell’eclettismo* ..., cit., (p. 73).

¹³⁵ Terraioli, Valerio, *Antonio e Giovanni Tagliaferri - Due generazioni di architetti in Lombardia tra Ottocento e Novecento*, ed. Morcelliana, s.l., 1991.

¹³⁶ Terraioli, Valerio, *Antonio e Giovanni Tagliaferri* -..., cit., vedi introduzione.

¹³⁷ Non è un caso che tra il confronto dei libri di Lorenzo Basso e quelli di Giovanni Schellino, alcuni di questi siano presenti in entrambe le biblioteche.

Fra i libri di Basso si trovano quelli di autori italiani che meglio di altri forniscono gli strumenti necessari al lavoro; per esempio *Dell'ornamento nell'architettura*, edito in due volumi da Vallardi,¹³⁸ di Alfredo Melani, attivo nei decenni 1880-90, famoso per i suoi manuali Hoepli di architettura e, come notano gli stessi Griseri - Gabetti, pubblicista informatissimo e critico di rilievo nel panorama dell'eclettismo italiano¹³⁹.

Un'altra opera, sempre edita da Vallardi, *Degli stili nell'architettura* firmata da Chirtani, anagramma di Luigi Archinti, offriva in tre volumi una buona panoramica dell'ornamentazione architettonica di tutti i tempi.¹⁴⁰

Altra opera rilevante era l'opera in più volumi di Musso - Copperi, *Particolari di costruzioni murali e finimenti di fabbricati*, edito per la prima volta nel 1884 in due volumi, ma arrivato nelle mani di Basso in una ristampa successiva in tre volumi, probabilmente del 1896. Quest'opera, data la sua importanza, era stata premiata più volte per la chiarezza di contenuti e per la precisione delle tavole allegate.¹⁴¹

E' interessante notare come fra i libri non compaiano mai testi di 'architettura moderna', né vi siano tracce di edifici che non siano 'tradizionali'. Gli studi di Basso erano meramente rivolti all'antichità o al passato, e fra i contemporanei, egli guardava più ai tradizionalisti che non agli innovatori o ai razionalisti.

Alcuni testi presentano dei segnalibro di carta, quasi sempre riguardanti edifici gotici o neogotici, posti certamente da Basso per ritrovare esempi interessanti da guardare o studiare. In nessun libro, tuttavia, compaiono delle sue annotazioni.

E' possibile comunque che la biblioteca di Lorenzo Basso comprendesse anche molte riviste di architettura e di ingegneria ed altri titoli; testi specifici, ad esempio, riguardanti la scienza delle costruzioni e le innovazioni portate dall'utilizzo dei nuovi materiali (come ad esempio il cemento armato, che Basso comunque ben conosceva ed applicava). Molto probabilmente, alla sua morte, gran parte delle pubblicazioni di carattere più tecnico o più scientifico, sono passate a far parte della biblioteca, di cui purtroppo si sono perse le tracce, del fratello più giovane Giacomo, che professava anche lui l'attività di ingegnere.

E' altresì possibile che, durante la Seconda Guerra Mondiale, nei disagi causati dallo sfollamento e dalla confusione più totale, la moglie Maria, vedova e con quattro figli a carico, non sia riuscita - o non abbia potuto - portare via tutto il materiale del marito dalla propria abitazione (nonché studio dell'architetto) di via Cesarea, prima che questa andasse distrutta nei bombardamenti anglo-americani.

¹³⁸ Il primo volume comprende: *L'antichità e il Medioevo*; il secondo: *Il Medioevo (2 parte) e l'Evo Moderno*.

¹³⁹ Griseri - Gabetti, *Architettura dell'eclettismo* ..., cit., p. 82, nota 12.

¹⁴⁰ L'opera era così suddivisa: il primo volume era intitolato *L'antichità pagana*; il secondo, riguardante il medioevo, *Il millennio dell'arte volgare*; l'ultimo infine *Rinascimento, Barocco, Neoclassico, Moderno*.

¹⁴¹ Un premio era stato conferito all'Esposizione generale italiana a Torino, nel 1884, un altro a Firenze nell'ambito della Esposizione di materiali da costruzione, nel 1887, ed un terzo venne dato nel 1890 in occasione dell'Esposizione di Architettura di Torino.

2.2.2. *Inventario dei libri di Lorenzo Basso, presenti presso gli eredi*

AA. VV. , *Les Salons d' Architecture: Société des Artistes Français- Société Nationale des Beaux-Arts*, ed. Ch. Schmid, Paris, 1908, (II année).

AA. VV. , *Les Salons d' Architecture: Société des Artistes Français- Société Nationale des Beaux-Arts*, ed. Ch. Schmid, Paris, 1908, (III année).

AA. VV. , *Les Salons d' Architecture: Société des Artistes Français- Société Nationale des Beaux-Arts*, ed. Ch. Massin, Paris, 1909, (IV année).

AA. VV. , *Les Salons d' Architecture: Société des Artistes Français- Société Nationale des Beaux-Arts*, ed. Ch. Massin, Paris, 1913, (VII année).

AA.VV. , *Galleria dell' incisione e Reale Accademia delle Belle Arti di Firenze, pubblicata con incisioni in rame da una società artistica ed illustrata da chiare e intelligenti penne italiane*, Società Artistica Editrice, Firenze, 1845.

AA.VV. , *Il giro del mondo. Giornale di viaggi, geografia e costumi*, ed. F.lli Treves, Milano, 1879, (Vol. IX).

AA.VV. , *Il giro del mondo. Giornale di viaggi, geografia e costumi*, ed. F.lli Treves, Milano, 1880, (Vol.X).

AA.VV. , *Il giro del mondo. Giornale di viaggi, geografia e costumi*, ed. F.lli Treves, Milano, 1870, (Vol. XIII).

AA.VV. , *La patriarcale Basilica Lateranense*, ed. G. Antonelli- A. Valentini, Roma, 1832, (Vol. I).

AA.VV. , *La patriarcale Basilica Liberiana*, ed. A. Valentini, Roma, 1839.

AA.VV. , *Maisons de campagne et villas dessins et relevés de Th. Lambert: ensembles, détails, prix de revient.*, ed. Charles Schmid, Paris, s.d.

AA.VV. , *Motivi architettonici*, ed. Leoncini, s.l., s.d.

AA.VV. , *Neuer Zierat nach altem Stil*, ed. Christian Stoll, s.l., s.d.

AA.VV. , *Nuevo atlas geografico universal*, ed. Libreria de Ch. Bouret, Paris, 1884.

AA.VV. , *Profils et tournage*, ed. Ch. Schmid, Paris, s.d. , (I serie).

AA.VV. , *Profils et tournage*, ed. Ch. Massin, Paris, s.d. , (II serie).

ARATA, GIULIO V., *L'architettura arabo-normanna e il Rinascimento in Sicilia*, ed. Bestetti e Tuminelli, Milano, 1914 ?

ARCHINTI, LUIGI, (CHIRTANI), *Degli stili nell'architettura*, ed. Vallardi, Milano, s.d., (Voll. I-II-III).

ARCHINTI, LUIGI, (CHIRTANI)- MALAGUZZI, F., *Degli stili nell'architettura- Atlante*, ed. Vallardi, Milano, s.d., (Voll. I-II-III).

BOGGIO, CAMILLO, (Ing.), *Gli architetti Carlo ed Amedeo di Castellamonte e lo sviluppo edilizio di Torino nel secolo XVII*, ed. Bertolero, Torino, 1896.

CERVETTO, LUIGI AUGUSTO, *I Gaggini da Bissone: loro opere in Genova ed altrove; contributo alla storia dell'arte lombarda*, ed. Hoepli, Milano, 1903.

CICALA, VITTORIO, *Impressioni delle terre redente: ricordi di storie e d'arte*, ed. Costantino Ghelfi, Piacenza, 1921.

CICALA, VITTORIO, *Ville e castelli d'Italia: riviera ligure*, ed. Costantino Ghelfi, Milano, s.d.

COLASANTI, A. (a cura di), *Luciano Laurana: ventiquattro riproduzioni con testo e catalogo*, ed. Biblioteca d'arte illustrata, Roma, 1922.

COLASANTI, ANDREA, *L'arte bizantina in Italia*, ed. Bestetti e Tuminelli, Milano, 1912.

COLAUTTI, ARTURO, (testo di), *Meissonier - Ricordi e colloqui*, Tipografia Corriere della Sera, Milano, 1898.

DOLMETSCH, H., *Der Ornamenten Schatz: eine Sammlung historischer Ornamente aller Kunstepochen*, ed. Julius Hoffmann, Stuttgart, s.d.

GATTI, ANGELO, *La basilica pretoriana*, Tipografia Paolo Neri, Bologna, 1913.

GIOLLI, RAFFAELLO, (testo di), *P. Tronbetzkoy*, ed. Alfieri & Lacroix, Milano, 1919 ?

HESSLING, EGON, *Le Mobilier Louis XV au Musée du Louvre*, Pubblicazione d'arte Scrova & Ferrero, Torino, 1910.

MAGNI, GIULIO, *Il Barocco a Roma nell'architettura e nella scultura decorativa- Parte II - Palazzi*, C. Crudo & C.- Società Italiana di Edizioni Artistiche, Torino, 1912.

MAGNI, GIULIO, *Il Barocco a Roma nell'architettura e nella scultura decorativa- Parte III - Ville e fontane*, C. Crudo & C.- Società Italiana di Edizioni Artistiche, Torino, 1913.

MELANI, ALFREDO, *Dell'ornamento nell'architettura*, ed. Vallardi, Milano, s.d., (Voll. I-II).

MUENTZ, EUGENIO, *L'età aurea dell'arte italiana*, Tipografia del Corriere della Sera, Milano, 1895.

MUENTZ, EUGENIO, *L'arte italiana nel quattrocento*, Milano, 1894.

MUSSO - COPPERI, *Particolari di costruzioni murali e finimenti di fabbricati*, ed. Paravia, s.l., 1896 ?, (Voll. I-II-III).

PERCIER - FONTAINE, (trad. it. a cura di Francesco Lazzari, con testo originale a fronte) , *Raccolta di decorazioni interne*, ed. G. Antonelli, Venezia, 1843.

RAVA, MAURIZIO, (testo di), *L'ottantatreesima esposizione della Società Amatori e Cultori di Belle Arti* , ed. Alfieri & Lacroix, Milano, 1914, (II edizione).

ROMUSSI, CARLO, *Sant'Ambrogio - I tempi - L'uomo - La basilica*, ed. A. Demarchi, Milano, 1897.

SPRINGER - RICCI, *Manuale di storia dell'arte - Arte antica*, ed. Istituto Italiano d'Arti Grafiche, Bergamo, 1910, (Vol. I).

SPRINGER - RICCI, *Manuale di storia dell'arte - Arte nel medioevo*, ed. Istituto Italiano d'Arti Grafiche, Bergamo, 1906, (Vol. II).

SPRINGER - RICCI, *Manuale di storia dell'arte - Il rinascimento in Italia*, ed. Istituto Italiano d'Arti Grafiche, Bergamo, 1909, (Vol. III).

SPRINGER - RICCI, *Manuale di storia dell'arte - Il rinascimento nell'Europa settentrionale e l'arte nei secoli XVII e XVIII*, ed. Istituto Italiano d'Arti Grafiche, Bergamo, 1910, (Vol. IV).

VENTURA, ACHILLE, *Particolari di architettura classica*, C. Crudo & C.- Società Italiana di Edizioni Artistiche, Torino, s.d.

2.3. Il 'Diario' di Lorenzo Basso

Questa serie di documenti raccolti assieme, e denominati per convenienza 'Diario', ha permesso la stesura di un primo e sommario elenco di lavori e progetti di Lorenzo Basso. In qualche modo questi documenti personali di Basso, chiamati da lui stesso *Registro dei clienti dal Maggio 1919 (dopo il congedo) al ...* (1940), hanno illuminato la strada per la conoscenza di un architetto e dei suoi manufatti, che altrimenti giacerebbero ancora nel buio e nell'anonimato.

Come in una enorme rubrica telefonica, Lorenzo Basso annotava nel Diario i lavori, gli incarichi i progetti, i contatti e i suoi committenti, seguendo una lista puramente alfabetica, che partiva dalla A di Ancona fino ad arrivare alla Z di Santa Zita.

Egli indubbiamente seguiva un ordine, nella composizione quasi quotidiana di tutti quei fogli densi di annotazioni che via via si aggiungevano al Diario, ma la sua totale lettura, trascrizione, o interpretazione, è resa difficile dalla mole di informazioni contenute, che sono state raccolte da Basso nell'arco di un ventennio.

Solo a titolo puramente descrittivo, si riportano qui di seguito le prime pagine del Diario, in cui vengono evidenziati solamente i 'titoli' dei vari argomenti (così come compaiono al lettore), senza volerne ritrascrivere tutte le parti, o senza entrare nel merito delle descrizioni dei singoli progetti o avvenimenti, ma per mostrare unicamente e semplificatamente l'ordinamento e la consequenzialità dei dati così come si è presentato ad una prima visura del Diario.

Lettera A:

Ancona; Chiesa S. Cuore di Gesù...
Aveto; Chiesa Santo Stefano d'Aveto...
Arenzano; Chiesa SS. Nazario e Celso...
Arecco; Istituto a Manin...
Arzeno; Santuario...

Lettera B:

Balbi, Cappella Marchesa...
Bacezza, Canonica...
Benedettine, Scuole Pie...
Banchi, Chiesa S. Pietro e Chiesa Santa Teresa Bambino Gesù...
Belgrano (avv.); Area Suore Turchine a Cavi di Lavagna...
Borgo Incrociati; Chiesa dei Diecimila Crocifissi...
Bologna; Suore Battistine...
Bargagli; Chiesa di Santa Maria Assunta...
Banco S. Giorgio; Sala del pubblico...
Bozzo Costa; villino Pegli...
Belgrano; Area Suore Turchine in Castelletto...
Badaracco; Costruzione Casa...
...

Come si può costatare, l'elencazione di nomi e oggetti non segue un ordine assoluto, ma è solamente un modo per poter contenere tutti i dati trattati. Alla lettera A (e così anche in tutte le lettere successive) si trovano infatti il nome del luogo, o della persona, o ancora dell'oggetto, che era di interesse per

Basso in un dato momento. Ad ogni pagina corrisponde, grosso modo, un lavoro diverso sotto la stessa lettera: Arecco, Arzeno, ecc., sotto la 'A' e via dicendo; ma se la pagina era stata completata dalle annotazioni, o se finiva prima di averle concluse, Basso, non potendo scrivere nella pagina successiva, poiché recante un'altra intestazione, o già la lettera seguente, aggiungeva allora dei nuovi fogli, sempre più piccoli e sempre più fitti, sino a che non si fosse esaurito l'argomento preso in esame.

In questa maniera non sempre era possibile tenere un perfetto ordine alfabetico, e così annotazioni come 'Badaracco', seguono a 'Belgrano' o a 'Bologna'. Inoltre si ha una sovrapposizione di dati e fogli, incollati gli uni sugli altri in piccoli blocchi, che, spesso, ne rendono illeggibile il contenuto. In diversi casi, gli appunti stessi venivano cancellati oppure i singoli blocchetti aggiunti venivano rimossi per far spazio a nuove voci o semplicemente perché superati o conclusi.

Basso non pensava di certo ai posteri, mentre compilava questo Diario o vi inseriva al suo interno sempre, e sempre più annotazioni - tant'è vero che per lui era solo il *Registro dei clienti* - ma lo utilizzava invece per fissare gli impieghi che quotidianamente gli si presentavano, e per tenere a mente conti o spostamenti.

Alle date più vecchie del registro, per esempio, negli anni 1919-1920, la minuzia dei dati e dei dettagli che Basso raccoglieva, arrivava persino a fargli annotare l'ora degli appuntamenti o degli incarichi affidatigli, il mezzo di trasporto usato, il costo di una colazione, di un pranzo o di un eventuale pernottamento (nel caso si trovasse fuori Genova). Con il passare degli anni le annotazioni divennero sempre più essenziali, fino quasi a diventare appunti stenografati, ma non per questo meno interessanti o stimolanti.

Occorre dire che tutto questo proliferare di dati e note, se da una parte favorisce la ricerca, in quanto dà una panoramica degli impieghi e dei contatti che egli aveva, nonché degli spostamenti che faceva, dall'altra ne impedisce una corretta scientificità. Si può infatti facilmente intuire la difficoltà, presentandosi i dati in questo modo, di trarre conclusioni certe e verificabili sull'operato dell'architetto. Scrivendo per sé, alcuni dati restano indecifrabili, calligraficamente parlando ma non solo; alcune volte vi sono nomi che non si comprende se siano riferiti a luoghi oppure a persone e, nel caso di riferimenti a persone, non sempre è possibile capire chi essi siano, se non nel caso di note personalità politiche o religiose dell'epoca.

Di diverse persone poi, non è facile capirne il ruolo; Basso aveva rapporti stretti con alcuni suoi collaboratori, con le maestranze, con i fornitori e con i committenti; rapporti quasi amichevoli, con accordi presi sovente con una semplice stretta di mano, senza contratti scritti, per cui spesso sono omessi i cognomi, o le attività di riferimento di costoro.

Altre volte i luoghi non recano indicazioni precise sulla loro esatta ubicazione, per cui anche di lavori importanti non sempre si è potuto localizzarli; o sapere se sono stati realizzati o se si sono perse per sempre le tracce. Praticamente mai compaiono i nomi delle strade o delle vie per cui i progetti venivano pensati o realizzati; anche di parecchi progetti di chiese, ad esempio, non sempre ne viene dato il titolo di riferimento o di indicazione, per cui la chiesa viene solo inquadrata con il nome del paese in cui si trova.

Infine, a tutte queste difficoltà di ricostruzione della figura dell'architetto e delle sue opere, si deve aggiungere che un ulteriore ostacolo è stato rappresentato da una non facile comprensione cronologica degli eventi. Infatti, se per ogni singolo progetto o avvenimento si può ricostruire un percorso progettuale temporale, nel senso che di ogni lavoro vi è una data di inizio ed eventualmente una di fine, non sempre è stato possibile, proprio per l'entità e la mole dei documenti, ricostituire una cronologia trasversale, o sincrona, che tenga conto di tutti gli avvenimenti successi nello stesso periodo. Semplificando con un esempio, è molto più facile desumere dal Diario una singola vicenda e i suoi sviluppi, come quella della chiesa di Santa Teresa d'Albaro, dal 1920 al 1939, che non rintracciare tutto quello che Basso ha fatto in un unico anno, poniamo il 1920. A ciò si aggiunga che la cronologia

fornita dal Diario è tuttavia incompleta, dato che, anche se essa termina con molti progetti proprio con il 1940, anno dell'improvvisa scomparsa dell'architetto, la data di inizio degli scritti, come è espressa nella prima pagina del Diario per mano di Basso stesso, indica la data del suo congedo da militare, il 1919, ma nulla dice riguardo a diversi progetti iniziati prima di quella data.

I dati forniti dal Diario sono stati in questo caso solo di partenza per rintracciare e integrare, attraverso altre fonti, i lavori che vanno dal 1910 al 1919, avendo trovato nella prima data, il 1910, una data 'ufficiale' di inizio carriera dell'architetto-ingegnere.

In tutti i casi, comunque, il Diario è stato fondamentale per la scoperta di questo architetto. Senza infatti questi preziosi scritti, con tutti i limiti ampiamente esposti, non si sarebbe mai avuta una qualche documentazione su alcuni particolari progetti o manufatti.

E' il caso di alcuni edifici religiosi di cui spesso è difficile ricostruirne la storia; incendi di archivi, bombardamenti ai danni dei manufatti durante l'ultima guerra o, semplicemente, incuria ed incompetenza, molte volte impediscono un'esatta ricostruzione di avvenimenti e, paradossalmente, proprio di quelli più recenti, o comunque di questi ultimi cento anni. A ciò si aggiunga anche il fatto che per molti edifici religiosi, è stato più importante e urgente ricordare chi aveva voluto l'opera, inteso come committente, che non riportare il progettista o il realizzatore, se questi non era un nome più che famoso.

Caso emblematico e significativo, riportato come esempio chiarificante, è quello dell'Istituto Calasanzio di Genova, in cui in nessun documento d'archivio compare il nome di Lorenzo Basso. I Padri Scolopi, proprietari dell'istituto per giovani che si trova a Cornigliano, nella zona industriale di Genova, non sono mai riusciti a ricostruire pienamente la storia dell'edificio, avendo perso una parte di archivio, in seguito ai danneggiamenti dei bombardamenti anglo-americani della Seconda Guerra Mondiale. Vi è un buco storico proprio negli anni Trenta, anni in cui l'istituto subì importanti modifiche come l'allargamento di alcune sue parti ed il totale rifacimento della cappella. Compare solo qualche vaga nota a riguardo, ma nulla sull'artefice dei lavori eseguiti. In base agli appunti contenuti nel Diario, si è così potuto appurare che artefice degli interventi fu proprio l'architetto-ingegnere Lorenzo Basso, come dimostrano gli stralci, qui di seguito interamente ritrascritti, riguardanti la vicenda del Calasanzio negli anni 1931-32.

Dal Diario di Lorenzo Basso alla voce di intestazione: *Scuole Pie* :

1931

08-02-1931; Andato Cornigliano. P. Prof. Ghisolfi, Rettore Comm. Balbo, P. Stella.
Ricevuto incarico sistemaz. Cappella. Ing. Cattaneo - Sestri; Ing. Orsi - Cornigliano.
Fatto eseguire Progetto da Prof. Lombardo in 4 Tavole - Datogli £ 300, ma annullato.

09-04; Fatto Progetto Sistemazione Cappella del Calasanzio a Cornigliano in 4 Tavole.
Portata una Copia a P. Ghisolfi e P. Balbo.

02-06; Andato conferire P. Balbo.

17-06; Spedito P. Balbo Preventivo Stura e mio (varie conferenze con Stura).

19-06; Contratto a Cornigliano P. Balbo - Impresa Stura (Pinin) in £ 83924.55 e inizio per i lavori.

15-07; (Dopo malattia) sopralluogo lavori.

17-07; Sopralluogo lavori del Campanile (con Stura padre e figlio, Ing.).

21-07; Sopralluogo lavori con Stura (Capitolo Provinciale).

29-07; Sopralluogo lavori. Fatto disegno e combinato vetrate con Pizzamiglio.

01-08; Andato Pizzamiglio.

03-08; Sopralluogo lavori con Stura, Pinin e P. Stella.

04-08; Relazione lettera a P. Rettore a Farud Graie (?).

12-08; Sopralluogo lavori.

18-08; Sopral. lavori con P. Rettore. Presentato disegno Campanile (non va) e della balaustra (va bene).

31-07; Nota 2 lavori in Canonica. Rifondazioni. 8500 circa (4547.20).

25-08; Sopralluogo lavori: ordini diversi - Consegnato il Disegno del Campanile, e della vetrata in fondo al corridoio.

7, 14, 21, 28-09; ogni lunedì andato lavori (Camere liceo) Sacrestia, Solaio, ecc, ecc.

05-10; Sopralluogo lavori; Incarico studio Palestra Ginnastica.

13-10; Sopraluogo: consegna Disegno ampliamento Altar Maggiore.

19-10; Sopralluogo lavori: consegnate 2 copie Pulpito a Ing. Copello per preventivo.

27-10; Sopral.

30-10; // (con Parroco Banchi). Repetto (marmi-Sestri) tel.

03-11; Sopral. importante lavori.

06-11; // , scritto Prof. Leggero (?) 2 volte P. Battagliotti.

09-11; // lavori --- Vari sopralluoghi.

19-11; Sopralluogo: 3 Conto £ 16000 - 2 mesi malattia.

1932

11-01-1932; Inaugurazione della Chiesa (Dopo mia malattia).

18-01; Sopral. lavori - conti lavori: 146238,75.

22-01-1932; andato sui lavori.

02-02; Andato lavori, consegnati Conti Stura lavori.

(A Chiavari) 1-02 P. Carrara mi parla trasformazione Istit. Verdi.

08-03; andato cons. prev. Pulpito e altro conto Stura.

27-04-1932; Ricevo £ 7000 a saldo.

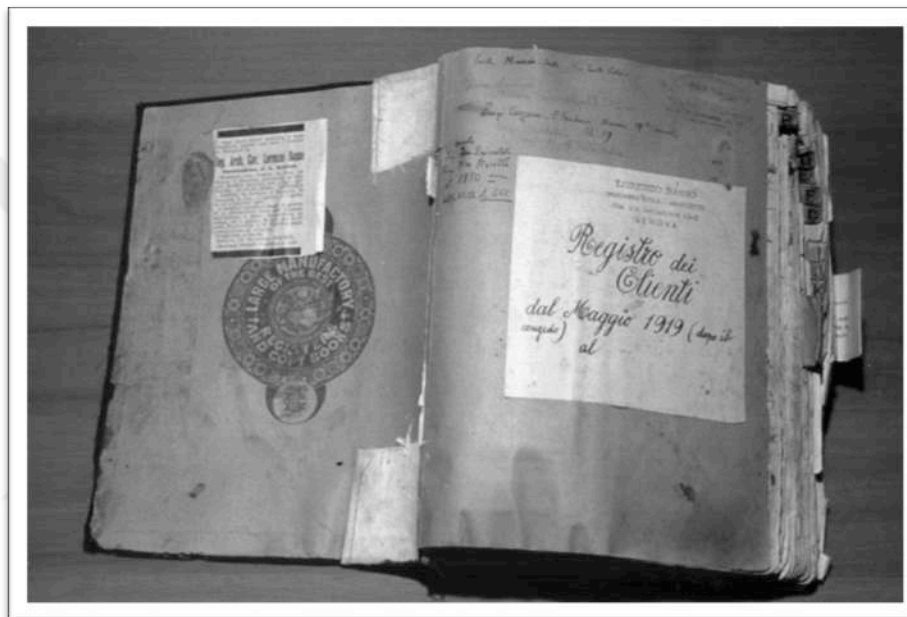


Figura 4 - Prima pagina del Diario (Eredi Basso)

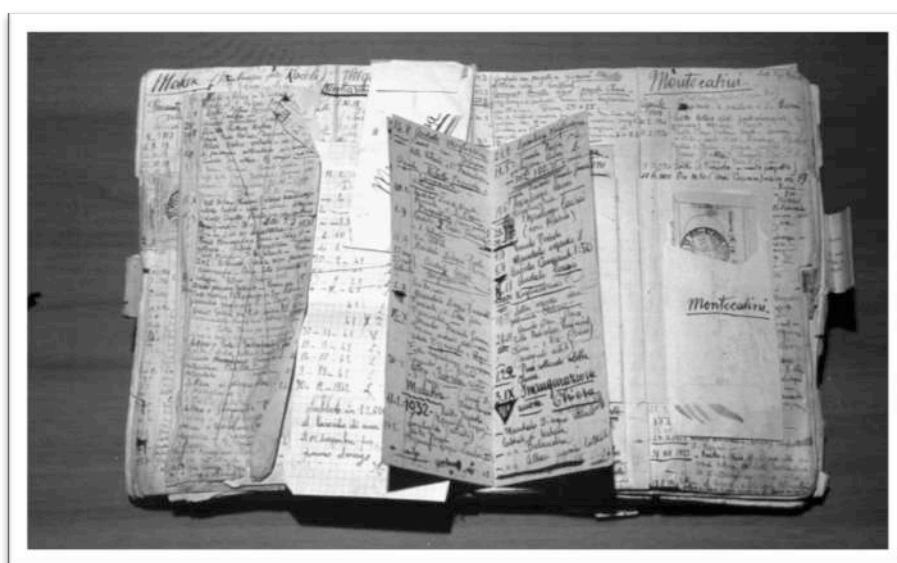


Figura 5 - Esempio di pagine all'interno del Diario (Eredi Basso)

CAPITOLO III: LE OPERE ECCLESIASTICHE DI LORENZO BASSO

3.1. L'Architettura Sacra di Lorenzo Basso

L'importanza della religione per Basso è fondamentale per comprenderne le sue opere; in particolar modo proprio quelle opere votate al culto, in cui non si può scindere la devozione dell'architetto dal suo modo di pensare, e quindi di concepire l'architettura sacra.

Un passo di Pugin, anche lui devoto architetto cristiano, chiarifica questo concetto:

“Una chiesa cattolica non si limita a richiedere pilastri, archi, finestre, amboni e baldacchini, ma richiede che essi siano disposti in un certo modo tradizionale; necessita di un coro riservato al sacrificio, nel quale i fedeli non possano entrare; esige un altare di pietra, sacri stalli per i preti che officiano, un pulpito sovrastante l'ambone dal quale si legga il Santo Vangelo all'assemblea dei fedeli, richiede cappelle per la penitenza e la preghiera, una sacrestia per i sacri arredi, un fonte per il santo sacramento del battesimo, un portico a sud per i penitenti e i catecumeni, una pila per l'acqua benedetta, e un campanile per le campane; - e se un edificio destinato a chiesa non possiede tutti questi requisiti, per quanto correttamente i suoi particolari siano stati copiati dalle fonti antiche, non è che una conventicola moderna, e non lo si può considerare come un esempio della risorta arte cattolica”.¹⁴²

In questo paragrafo sono stati raggruppati gli edifici di culto di cui si sono trovate abbastanza testimonianze e documenti sia cartacei che illustrativi, come disegni o eliocopie, ideati, progettati e spesso realizzati da Lorenzo Basso, nell'arco di un trentennio che va dagli inizi del secolo, e precisamente dal 1910, fino al 1940, anno della scomparsa dell'architetto.

Si è ritenuto opportuno fare una ulteriore suddivisione, all'interno di questo lungo elenco di opere ecclesiastiche, raccogliendole in tre principali gruppi: il primo, comprendente le chiese le cappelle e i santuari, in cui più approfonditamente vengono via via analizzate le varie fasi dei singoli progetti, le eventuali varianti e gli interventi di restauro o di manutenzione; a questo primo gruppo si aggiungono anche i progetti o le realizzazioni degli altari che, nell'architettura ecclesiastica cattolica, hanno sempre avuto una posizione ragguardevole, al pari della costruzione della chiesa stessa.

Nel secondo gruppo, in cui compaiono gli edifici religiosi, intesi come istituti, seminari, ricoveri, scuole, ecc., si è posto l'accento su alcuni complessi in cui, oltre alle varie perizie, vendite e consulenze effettuate dall'architetto, si sono ritrovati percorsi progettuali analoghi a quelli del precedente gruppo, studiandoli nei loro aspetti e considerandoli quindi mossi dal medesimo senso di religiosità che animò Basso nella ideazione o realizzazione di chiese o santuari.

Un ultimo gruppo è quello in cui sono raccolti i pochi esempi di architettura funebre di cui si è trovata menzione nel Diario. Anche se questi non costituiscono di certo una fetta cospicua dell'operato dell'architetto-ingegnere, si è convenuto di inserirli nello stesso paragrafo delle opere ecclesiastiche,

¹⁴² A.W. Pugin, *Contrasts; or A Parallel Between The Noble Edifoes of the Fourteenth and Fifteenth Centuries, and Similar buildings of the present day; shewing the present decay of Taste: Accompanied by appropriate Text*, edito dall'autore, Salisbury, 1836 (tr. it. di Cristina Acidini, pref. di Franco Borsi, *Contrasti architettonici o la questione del gotico*, Uniedit, Firenze, 1978), p. 96.

poiché completano e chiudono la cerchia degli edifici di Basso - in questo caso piccole architetture cimiteriali - in cui restano comunque presenti gli atteggiamenti fideistici e devozionali.

All'interno di ogni gruppo, infine, i singoli lavori sono stati suddivisi trattandoli in una sorta di elenco cronologico;¹⁴³ in ogni singola scheda si trovano così indicati: il nome dell'opera, il luogo o la località in cui esso è stato progettato o costruito (dove si sono trovate adeguate indicazioni), un commento del lavoro e dei disegni di Basso, con un inquadramento storico del periodo in cui operò ed un eventuale esito della vicenda progettuale, e, per concludere, una raccolta di articoli, appunti, stralci di riviste e commenti di terzi, sull'operato dell'architetto.

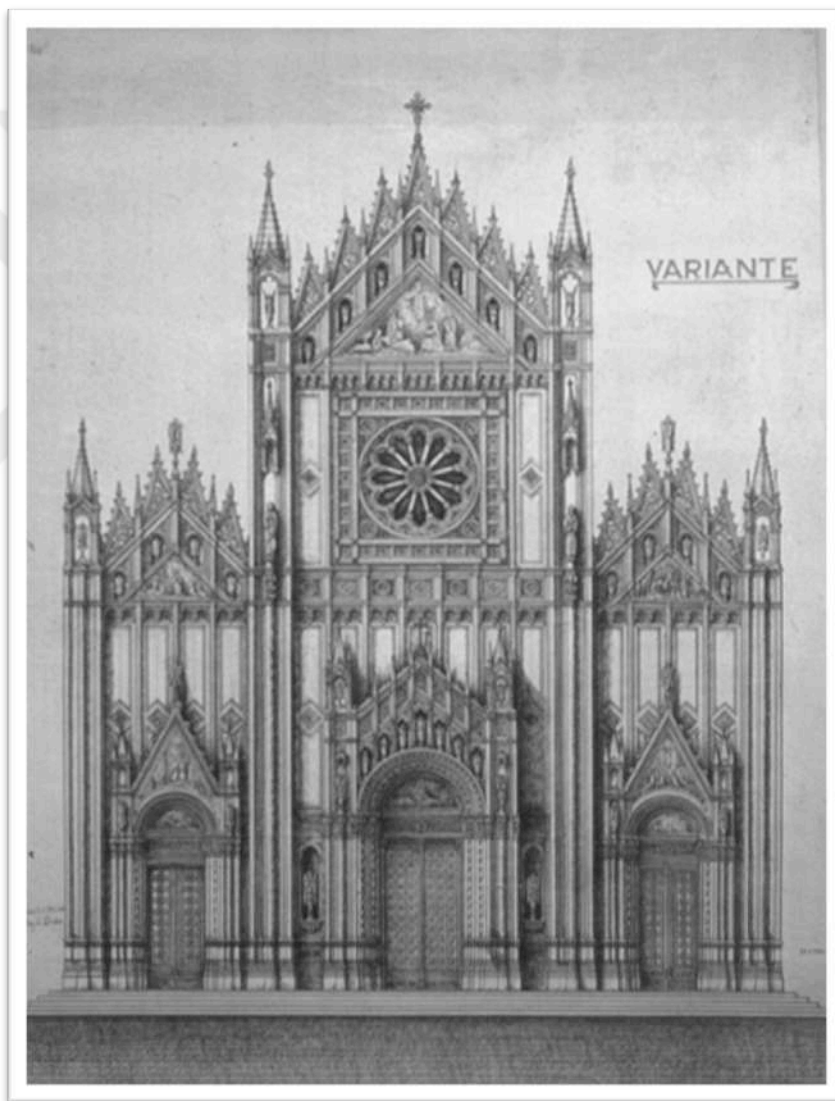


Figura 6 - Variante Chiesa del Corpus Domini a San Fruttuoso (Eredi Basso)

¹⁴³ La stesura dell'elenco, o meglio, dei tre elenchi tiene conto degli anni di progettazione in cui vennero fatti; i tre elenchi sono stati ricavati dalla cronologia complessiva delle opere di Lorenzo Basso, che è presente nei paragrafi successivi, cfr. Cap. III, sottocapitolo 3.1.1., 3.1.2. e 3.1.3.

3.1.1. Chiese, cappelle, santuari e altari

Chiesa di San Martino Vescovo – Località: Via Duca degli Abruzzi - Portofino



Figura 7 – La chiesa di San Martino, stato attuale

Invitato da D. Francesco Ferrera, parroco dal 1903 della appena rinnovata chiesa di S. Martino Vescovo, Basso iniziò a collaborare proprio nella parrocchia di Portofino Mare, distante qualche centinaio di metri dall'abitazione della propria famiglia, Villa Aurelia. Basso progettò e realizzò, all'interno della chiesa, tra il 1910 ed il 1913, la cancellata del Battistero, in ferro battuto e fregi d'oro, donata alla chiesa dallo stesso padre dell'architetto Girolamo, ed all'esterno la pavimentazione del sagrato a *rissou*, tipica della tradizione ligure.

“Anno 1913. Sempre in questo anno, a seguito delle istanze dello stesso Arciprete, il Sig. Girolamo Basso faceva bello il Battistero, colla magnifica cancellata, su disegni e sotto la direzione del suo figlio Arch. Ing. L. Basso. La spesa, che certo è rilevante, lo stesso Signor Girolamo Basso volle tenere celata: ma certo avvicina, se non sorpassa, Lire 5.000. La Fabbriceria, riconoscente, volle additare la sua generosità alla pubblica riconoscenza, con apporvi una targhetta col nome dell'esimio benefattore”.

(dalle *Memorie* del Sac. Francesco Ferrera, 1913)

“(…) Ma d. Ferrera è deciso e sa affrontare le contrarietà senza badare alle critiche umane, desideroso soltanto che al di sopra di tutto, rifulgendogli interessi delle anime e del Signore. Tra i diversi lavori compiuti per la chiesa, vogliamo ricordare i due altari in marmo di S. Antonio e dell'Addolorata, da lui fatti realizzare nel 1931. [1913 ?] Così pure risale a questo periodo la cancellata del Battistero, eseguita su disegno dell'arch. ing. L. Basso. Al suo zelo dobbiamo il bel piazzale di ciottoli bianchi e neri dinanzi all'entrata della chiesa.”

(da Valdemaro Boggiano Pico, *La chiesa di Portofino attraverso i secoli*, 1971, pp. 54-55)

“ Il fonte battesimale - E’ stato costruito intorno alla seconda metà del secolo scorso, quando l’arciprete Boccoleri fece costruire il battistero. Pregevole è la cancellata in ferro battuto con fregi d’oro, disegnata dall’ing. Lorenzo Basso negli anni 1910-1913. Sullo sfondo un piccolo gruppo in marmo, che rappresenta S. Giovanni nell’atto di battezzare Gesù.”

(da Valdemaro Boggiano Pico, *La chiesa di Portofino attraverso i secoli*, 1971, p. 112)



Figura 8 - La chiesa in una fotografia di inizio Novecento (da Pico)



Figura 9 - Il Fonte battesimale con la cancellata progettata da Basso (da Pico)



Figura 10 - Il sagrato della chiesa a 'nocciolato', forse su progetto dello stesso Basso, stato attuale

Chiesa di Sant'Ambrogio a Traso – Località: Traso (Bargagli) - Genova



Figura 11 - La facciata della chiesa di Sant'Ambrogio, stato attuale

Basso fu invitato dal parroco D. Strata per un progetto di restauro per la vecchia chiesa di Traxo, come ancora allora veniva denominata. Fatto il progetto, i lavori poterono incominciare nel 1912 e durarono sino al 1920. Questi lavori hanno interessato sia la chiesa sia la canonica. Trattandosi di un restauro, e non di una progettazione *ex novo*, Basso non poté in questa chiesa utilizzare lo stile da lui preferito in quegli anni, il neogotico o il neoromanico, ma dovette attenersi allo stile esistente, dalle caratteristiche forme classico-rinascimentali.

“Alle molte discussioni oggi sono per seguire i fatti. Il nuovo tempio, da parecchi anni progettato, fra non molto promette di sorgere nelle sue linee eleganti, al posto della chiesa attuale, precocemente invecchiata, e destinata a scomparire. Qualche parte di essa è già caduta; ciò che ancora rimane la seguirà presto; solo il modesto arredo artistico passerà all’edificio nuovo, nel quale l’illustre architetto Basso, della vostra città, seppe egregiamente intrecciare alla pietà, l’arte. Il preventivo della spesa non è inferiore alle 60.000 lire, somma non piccola pel nostro paese, non però tale da scoraggiare lo zelante parroco Don Strata ed il bravo sig. Pippo, entrambi postisi all’opera con santa audacia: ad essi non può mancare propizia fortuna, a giudicare dallo slancio concorde con cui la popolazione rispose all’appello del Comitato. La lettera d’invito, rivolta ai cooperatori, dice: ‘La nostra cara Chiesa Parrocchiale, per difetto di costruzione e pel cattivo materiale impiegatovi in origine, da parecchio è fortemente danneggiata, e corre serio pericolo di crollare. già questa solerte popolazione, coll’aiuto di anime generose, provvide al campanile e alla facciata, e l’uno e l’altra riedificati dalle fondamenta, sotto la guida di valenti ingegneri, riuscirono opere artisticamente splendide.

Di presente, anche per evitare gravi pericoli, si è costretti di fare altrettanto circa il resto della Chiesa, Coro e Sacrestia; ma per eseguire questi lavori occorrono ingenti spese”.

(da Ernes *La nuova Chiesa di Traso*, in “La S.R.”, 1911)



Figura 12 - Interno della navata centrale della chiesa

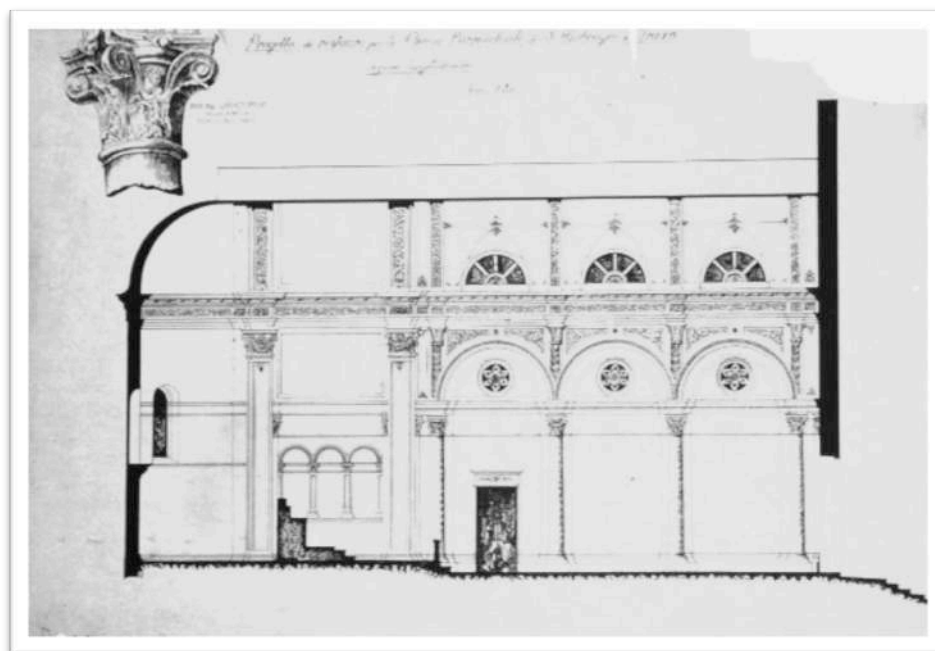


Figura 13 - Progetto di restauro di Lorenzo Basso (Eredi Basso)

Chiesa parrocchiale di San Giuseppe al Lagaccio – Località: Via del Lagaccio, 32 - Genova

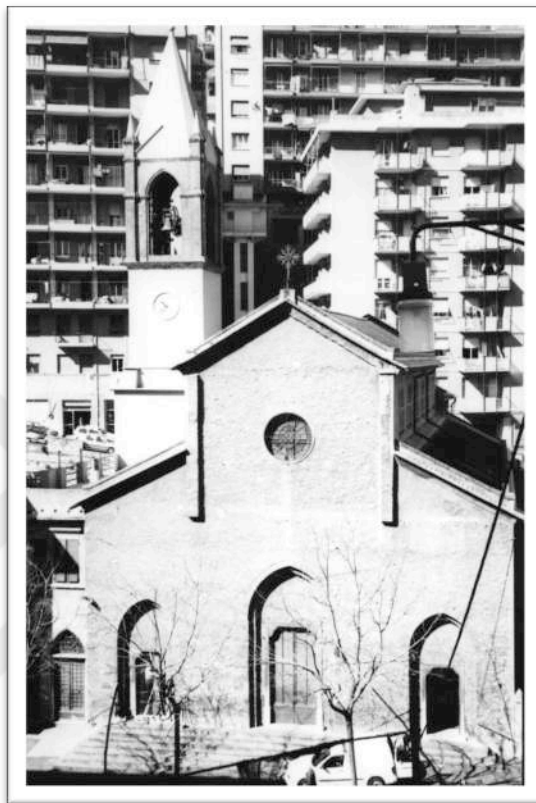


Figura 14 - La chiesa di San Giuseppe al Lagaccio, stato attuale

Nel 1903 l'arcivescovo di Genova mons. Edoardo Pulciano, adibiva, nella vallata che scende dal Lagaccio fino alla stazione ferroviaria di P. Principe, una piccola cappella già preesistente per lo svolgimento delle funzioni religiose, dedicandola al culto di S. Giuseppe.

Viste le esigenze della popolazione del Lagaccio, in continuo aumento e lontana dal centro parrocchiale, si rese necessaria la costruzione di una vera e propria chiesa. L'Arcivescovo si impegnò in questo senso nel corso della sua carica. Come prima cosa si cercò un terreno adatto all'edificazione e, dopo vani tentativi di acquisto, venne accettata la donazione generosa di un lotto dalla Marchesa Giulia Cattaneo Della Volta.

Per la progettazione della chiesa l'architetto Lorenzo Basso fu contattato da D. Panfietti e dal curato D. Zino, incaricati dell'opera, consci probabilmente che lo stesso architetto aveva già lavorato per la Marchesa, costruendole proprio su quel terreno una casa colonica due anni addietro, nel 1910.

Questo lavoro è da considerarsi il "debutto architettonico", la prima opera interamente progettata da Lorenzo Basso e trattandosi del suo primo vero incarico da architetto, in segno di profonda religiosità e di riconoscenza nei confronti delle autorità ecclesiastiche, egli prestò la sua attività gratuitamente, senza voler essere ricompensato, per tutta la durata del cantiere.

Data l'ubicazione dell'area in un terreno particolarmente sfavorevole, furono indispensabili grossi sforzi per le fondazioni e, prima di procedere con la costruzione della chiesa, si dovette innanzitutto

edificare una cappella provvisoria con annessa un'abitazione per il sacerdote. Per l'esecuzione dei lavori venne chiamata l'impresa Casalino e Merello.

La posa della prima pietra avvenne il 19 marzo 1913, giorno dedicato alla festività dello sposo di Maria e custode del bambino Gesù, con cerimonia solenne presieduta dal Vicario Capitolare Mons. Giacomo Maria de Amicis. La cappella fu aperta al pubblico il primo gennaio del 1915 e poteva contenere circa centocinquanta persone. La popolazione sempre più in aumento fece decidere per ulteriori ingrandimenti della chiesa, per cui si resero necessari nuovi lavori. Questi, con l'arrivo della guerra, furono interrotti e ripresero soltanto nel 1919. Per motivi economici, tuttavia, non si poté affrontare la grossa spesa che la chiesa richiedeva e si dovette perciò portare prima a termine la cripta. Questa fu costruita in cemento armato, richiese laboriosi lavori, ma quando fu terminata risultò essere una buona costruzione, ampia, luminosa e di misure rilevanti: 20 metri di lunghezza per 16 di larghezza. La chiesa fu terminata, e venne benedetta nel 1920 sempre da Mons. De Amicis.

Un'altra inaugurazione solenne avvenne cinque anni più tardi, l'otto marzo del 1925, ad un anno dalla ripresa dei lavori, con la benedizione del Vicario Capitolare mons. Francesco Canessa. La realizzazione dell'altare maggiore e l'edicola contenente la statua di S. Giuseppe furono affidati al laboratorio Bondielli. Nel frattempo il progetto iniziale dovette essere modificato per poter contenere le spese, e lo stesso Basso cambiò il disegno della facciata e ridusse l'altezza complessiva dell'edificio ad una sola navata altissima, ottenendo una chiesa composta di tre navate minori. Per motivi di carattere economico, tuttavia, la facciata non fu mai completata. Purtroppo, nei bombardamenti del 1942-43, durante la 2° G. M., la chiesa subì danni notevolissimi: oltre a tutte le vetrate infrante, furono distrutte le coperture e le volte delle due navate laterali, venne completamente sradicato il tetto della navata centrale e dell'abside e anche la canonica fu danneggiata ai piani superiori da spezzoni incendiari; l'incendio che ne scaturì, causò la quasi totale distruzione dell'archivio parrocchiale.

“Già altre volte abbiamo manifestato la Nostra preoccupazione per la mancanza di Chiese in centri ove la popolazione va aumentando: questo bisogno di nuove Chiese è specialmente sentito nella periferia della città per il continuo crescervi di nuove fabbriche. Da parecchi anni studiavamo il modo di provvedere all'assistenza spirituale nella regione detta del Lagaccio; ma non ci fu mai possibile di farlo per mancanza di mezzi e per molte altre difficoltà incontrate. ora finalmente pare sia giunto il momento favorevole per attuare questo Nostro desiderio. Una Dama del nostro Patriziato (Marchesa Giulia Cattaneo Della Volta) ha generosamente donato il terreno necessario per la nuova Cappella. (...) Noi confidiamo di poter ordinare fra qualche mese i lavori di fondazione della Cappella che sarà dedicata a S. Giuseppe, il patrono degli operai”.

(da una lettera di Mons. Edoardo Pulciano, in “R.D.”, 1911, pp. 40-41)

“Col rito solenne compiuto da mons. Vicario Capitolare il giorno 19 corrente, comincia a prender forma concreta il sogno, che mons. Edoardo Pulciano, di veneranda memoria, amorosamente accarezzò fino al suo ultimo respiro. Nel popoloso quartiere del Lagaccio, sorgerà bella e spaziosa, quale l'architetto Lorenzo Basso la ideò, la cappella che, dedicata al Patrono della Chiesa universale, accoglierà nel suo seno quella porzione di gregge cristiano così numerosa e così remota dal centro parrocchiale (...)”.

(in: “R. D.”, 1913, pp. 67-68)

“I lavori furono infatti ripresi il I Marzo 1924 e spinti alacremente. Il progetto non era più il primitivo, a una sola navata altissima: lo si ridusse a tre navate di minor altezza con conseguente economia nella spesa, senza pregiudizio alcuno delle ragioni dell'arte.

L'uno e l'altro progetto sono dell'Ing. Arch. Lorenzo Basso, cui spettano doverosi ringraziamenti, avendo prestato sempre gratuitamente l'opera sua. La costruzione fu affidata nelle varie fasi all'Impresa Casalino e Merello, che vi attese con amore e competenza. le precise dimensioni della Chiesa, della stessa larghezza della Cripta, ma di essa 15 m. più lunga, sono le seguenti:

lunghezza totale m. 35, di cui 10 di abside; larghezza totale m. 16, con due navate laterali di m. 4 e la centrale di m. 8; altezza m.18 nella navata centrale, m. 9 nelle laterali. Il campanile, sormontato da una elegante croce di ferro battuto, è alto 40 m. : sarà presto dotato di un orologio a doppio quadrante e suoneria di ore e mezz'ore. Attigua alla Chiesa è la Sacrestia, l'Archivio, e la Casa Canonica, il tutto ultimato. (...) L'altare maggiore sarà in marmo d'Istria (Auresina e Nabresina), ricco ed elegante: pure in marmo, della stessa provenienza le balaustre, e il pavimento del presbiterio: (il pavimento della Chiesa invece per imprescindibili ragioni di economia dovrà essere invece provvisoriamente in cemento e sarà sostituito da quello in marmo appena possibile). Altra eccezione, suggerita questa da ragioni di convenienza, fu quella delle colonne, pur esse in marmo d'Istria, bianco e grigio, dai bei capitelli artistici: alle condizioni praticateci il loro costo superava di poco quello dei pilastri in cemento e furono quindi di gran lunga preferite: danno alla Chiesa una linea di snellezza ed eleganza e d'altra parte furono assunte tutte - 10 colonne intere e 4 mezze - da esimii benefattori. Tutte queste forniture e lavori di marmo d'Istria, una geniale novità per Genova, provengono dalla Ditta Vittorio Lupieri di Trieste. Altra eccezione del genere è quella delle vetrate: le dodici trifore che inondano di luce la Chiesa saranno decorate da vetri cattedrali a colori, che ci furono forniti dalla Ditta Domenico Navarina di Genova (...). Il soffitto, secondo lo stile caratteristico dell'epoca, è eseguito in legno, fornito (...) dalla Ditta Fratelli Gardino di Sampierdarena. La copertura fu fatta in ardesia ed eternit ed anche la Soc. Eternit ha diritto ai nostri ringraziamenti. La rifinitura interna sarà per ora in arricciatura fina."

(in: "Numero unico - Nuova Chiesa di S. Giuseppe", 1925, pp. 40-41)

"Dopo altra sospensione i lavori per l'attuale chiesa superiore furono ripresi il 1° marzo 1924, sotto la direzione dell'ing. architetto Lorenzo Basso, ed affidati all'impresa Casalino e Merello. Essa tutta in cemento armato, più lunga di 15 metri della cripta, misura metri 35 di lunghezza di cui 10 di abside, e 16 di larghezza con due navate laterali di metri 4, e la centrale di Metri 8. La navata centrale è alta metri 16 e le navate laterali m.9. Il campanile sormontato da una bella Croce in ferro è alto 40 metri. Attualmente ha due campane, e presto avrà anche un orologio. Attigua alla chiesa, è la sacrestia, l'archivio, e la casa canonica, e tutto questo è ultimato; vi è ancora un terreno adibito a ricreatorio, come a ricreatorio sarà poi adibita l'attuale cripta."

(P. Novella, *La benedizione della nuova chiesa di S. Giuseppe al Lagaccio*, in: "S. R.", 1925, pp. 80-81)

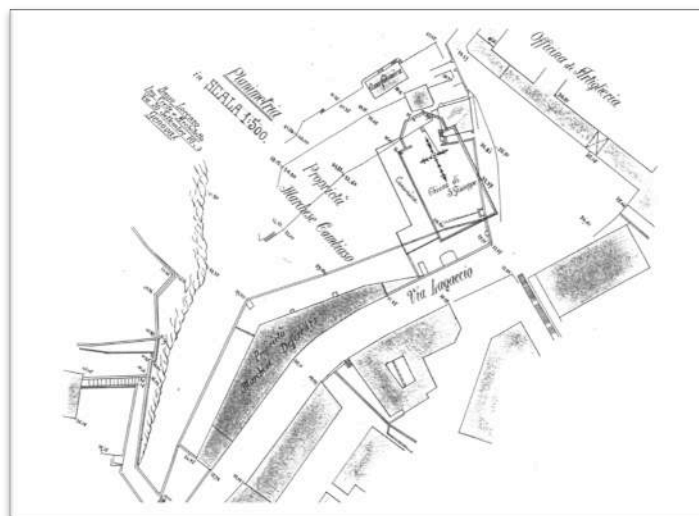


Figura 15 - Planimetria generale del progetto (Eredi Basso)

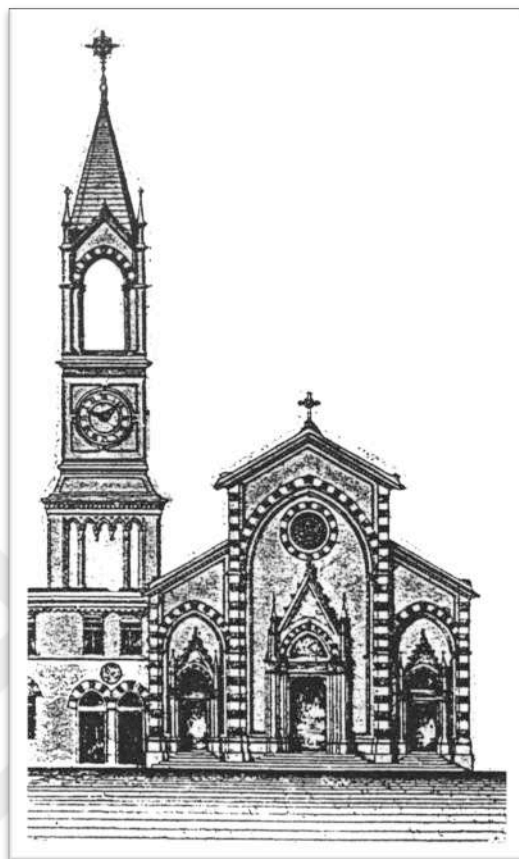


Figura 16 - Il progetto della chiesa di San Giuseppe (S.R.)

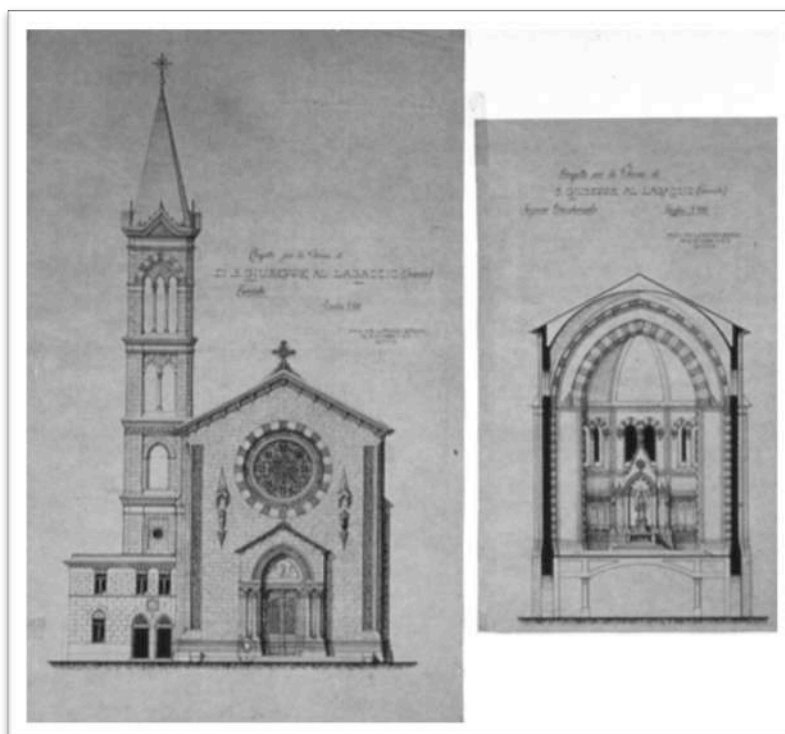


Figura 17 - Progetto originale ad una sola navata centrale (Eredi Basso)

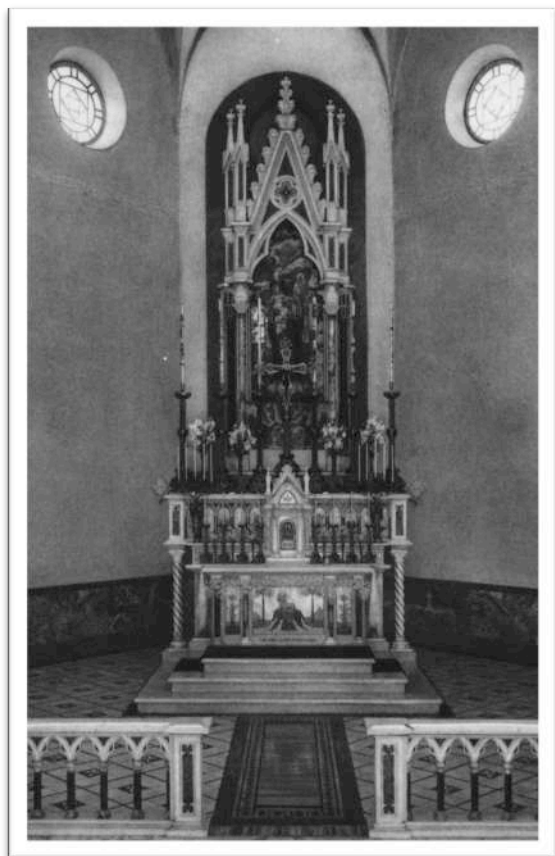


Figura 18 - L'altare della chiesa (S.R.)



Figura 19 - Interno della Chiesa (S.R.)

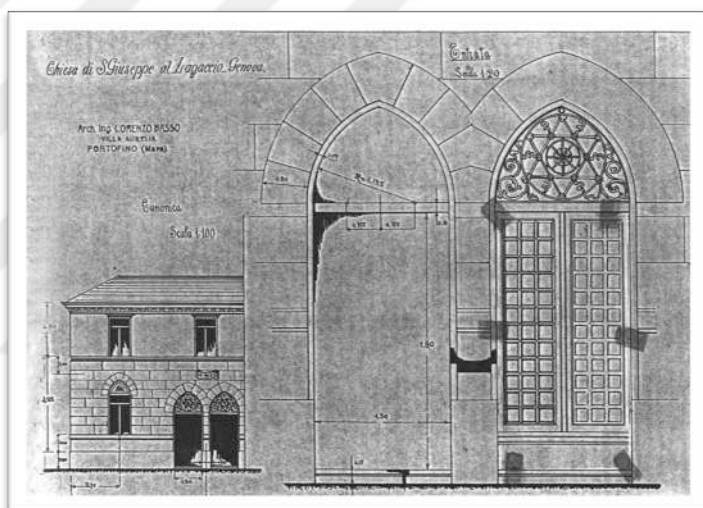


Figura 20 - Disegno della Casa Canonica (Eredi Basso)

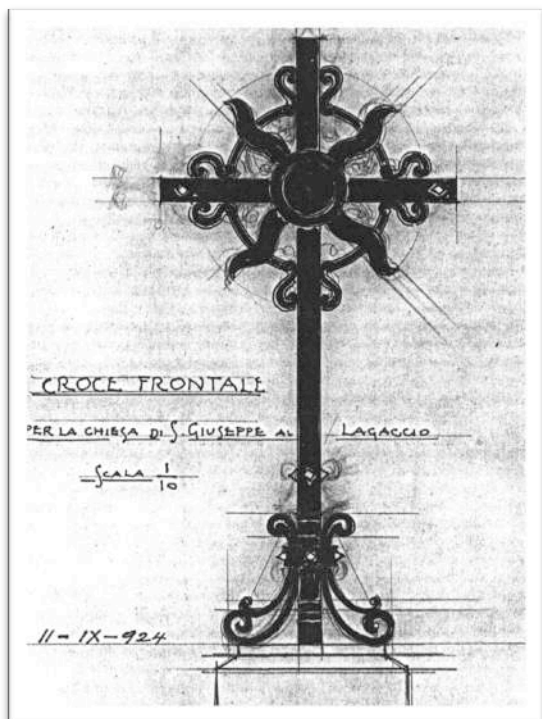


Figura 21 - Disegno esecutivo della croce in ferro (Eredi Basso)



Figura 22 - La casa Canonica, stato attuale

Chiesa parrocchiale di San Giuseppe ai Piani di Ri – Località: Via Piacenza, 285 - Chiavari

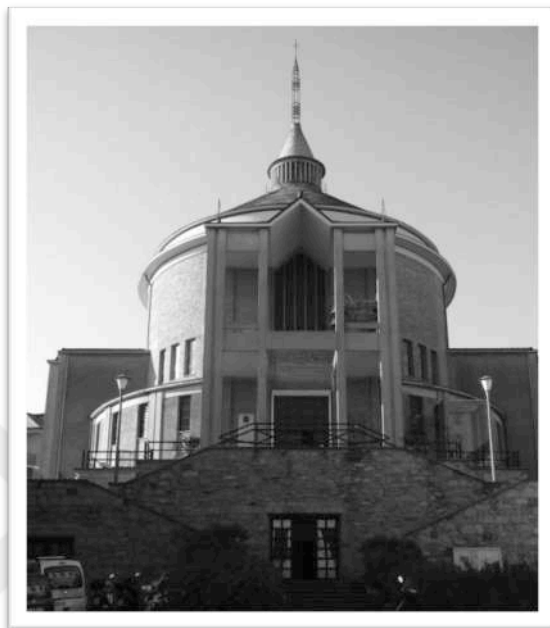


Figura 23 - La chiesa di San Giuseppe ai Piani di Ri, stato attuale

La sempre crescente popolazione lungo la sponda destra dell'Entella, ai piedi della collina di Ri, necessitava di una nuova parrocchia più agevole per gli abitanti.

Si fece carico di realizzare il reclamato provvedimento il Mons. Giovanni Gamberoni della diocesi chiavarese. Venne istituito un comitato e Basso fu invitato alla progettazione della chiesa.

Alla fine di novembre del 1914 venne acquistato un terreno dal sig. G.B. Canepa di mq. 2079 per la realizzazione dell'opera. Il comitato, costituitosi nel frattempo per la Fabbrica di S. Giuseppe, approvò il progetto e affidò la direzione dei lavori allo stesso Basso. Il progetto si mostrava con una curiosa commistione di stili, in quello che forse è il più eclettico degli edifici di Basso; l'edificio è composto da una grande sala poligonale con gli angoli smussati, in modo da ottenere nuovi lati; la facciata presentava, unico caso in Basso anche questo, due campanili cuspidati ai lati del portale d'ingresso; e il tutto era tenuto assieme da una grande cupola a volta leggermente ribassata.

Come esecutrice venne scelta l'impresa Podestà-Galvani ed il 3 gennaio del 1915 iniziarono i lavori di sterro. Purtroppo l'inizio della guerra rallentò notevolmente i lavori, a causa della carenza di uomini e di cavalli, e impedì i finanziamenti necessari allo sviluppo dell'opera. I lavori comunque continuarono, furono fatte le fondazioni ed il 14 maggio del 1916 avvenne la posa della prima pietra.

Il progetto subì nel corso degli anni venti svariate modifiche, si fermò e fu poi rielaborato e cambiato radicalmente nel dopoguerra, negli anni tra il 1954 e il 1957, dall'architetto Mazzino.

“Il progetto della nuova chiesa è del chiarissimo Ing. Arch. Lorenzo Basso, che alla bellezza artistica unisce la parsimonia del costo. I brevi schizzi che stanno qui uniti dicono abbastanza quale opera d'arte, quale espressione di genialità abbia concepita la sua ispirazione feconda ed illuminata.

La chiesa di S. Giuseppe, di stile originale, ispirato ai modelli di stile del primo rinascimento italiano, insiste su pianta ottagonale, sormontata da una vasta cupola del diametro netto di m. 22 terminante in altro cupolino con sovrapposta croce la quale si estolle d'una cinquantina di metri sul suolo circostante.

Attorno all'ottagono, alle quattro facce corrispondenti ai punti cardinali sono uniti la facciata con due campanili ai lati e tre cappelloni su pianta semiottogonale della profondità di metri 6.25, dei quali quello a ponente raccoglie l'altare maggiore. L'ottagono centrale con quattro corpi aggiunti assume la forma di croce greca di metri 34.50. Se poi consideriamo insieme le altre quattro cappelle minori rettangolari, fonde m. 2.50, risulta che il perimetro esterno della pianta così completa assume pressoché la forma di quadrato tronco ai vertici. Essendosi approfittati dell'area a piano inclinato, essendosi esportato il dovuto sterro, utilizzando convenientemente la muratura di fondazione, sotto la chiesa viene ricavata una cripta ampia ed ariosa con finestre direttamente sull'esterno, di altezza netta di m. 5 circa e di dimensioni e di pianta corrispondenti alla chiesa sovrastante. La cripta servirà provvisoriamente alle funzioni parrocchiali, finché non sia coperta la chiesa."

(Sac. Giovanni Cuneo: " Ricordo per la posa della prima pietra", 1916, pp. 11-14)



Figura 24 - Prospetto della facciata della chiesa (Eredi Basso)



Figura 25 - Sezione trasversale della chiesa (Eredi Basso)

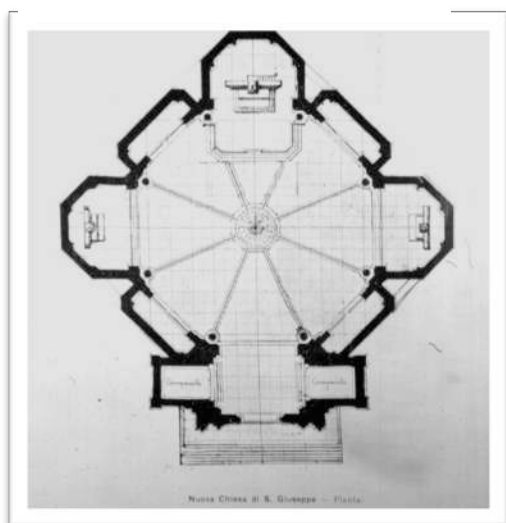


Figura 26 - Pianta della chiesa (Eredi Basso)

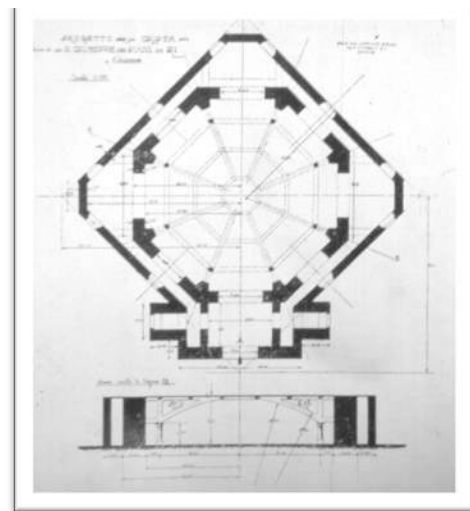


Figura 27 - Pianta degli spazi sottostanti la chiesa (Eredi Basso)

Chiesa parrocchiale di San Fruttuoso del “Corpus Domini” – Località: Piazza Martinez - Genova



Figura 28 - La chiesa di San Fruttuoso, stato attuale

Quando nell'aprile del 1912 un grande incendio distrusse la chiesa di San Fruttuoso, si pensò di ricostruirla una più maestosa, dedicata al Corpus Domini.

Per poter erigere la nuova chiesa si fece carico dell'impresa, vista l'entità del lavoro, la Fabbriceria S. Fruttuoso, presieduta dall'avv. Rossi Forni. Alla Fabbriceria ci si rese subito conto che, per poter contenere i costi, sarebbe stato opportuno fare uno scambio fra la vecchia area in cui sorgeva la chiesa ormai irrecuperabile, in via S. Fruttuoso, ed una nuova area, possibilmente comunale, più ampia, identificata in quella di piazza Martinez. Venne incaricato lo stesso prevosto D. G. Righetti, della parrocchiale di S. Fruttuoso, di portare a compimento la permuta immobiliare con il Comune di Genova: il Municipio avrebbe dovuto cedere il terreno a nord di piazza Martinez, compreso tra la via S. Fruttuoso e la via G.B. D'Albertis, in cambio dell'area su cui sorgevano i ruderi della distrutta chiesa. L'incarico, da parte del prevosto G. Righetti, fu affidato a Basso che, senza voler essere retribuito, mise anima e corpo nella progettazione di una chiesa di quelle proporzioni. Dapprima furono elaborate diverse planimetrie, in cui si poteva vedere quali dovessero essere le zone soggette a permuta, quali gli edifici da demolire e quale fosse l'esatta ubicazione dell'area destinata al nuovo grande complesso del 'Corpus Domini'.

Il progetto fu approvato sia dalla Fabbriceria che dall'Autorità comunale e fu adottato velocemente, anche se fu necessario porre delle varianti al piano Regolatore delle frazioni di S. Fruttuoso. Venne così ceduta la vecchia chiesa al Municipio in cambio dell'area a nord di piazza Martinez, in più fu comprato un altro pezzo di terreno attiguo, già in possesso dei marchesi Lomellini d'Arragona, per un'ampiezza complessiva di mq. 3800. Non tutta l'area però era destinata a chiesa; nel lotto di terreno compreso fra la chiesa vera e propria e via G.B. d'Albertis venne previsto lo spazio per il campanile, posto sul fianco destro dell'edificio-chiesa e arretrato rispetto alla facciata principale, e per un caseggiato attiguo, comprendente la sacrestia, la casa canonica ed altri servizi per la comunità; il tutto raccordato da un cortile interno di passaggio e collegamento. Del progetto per la casa canonica, se ne tratterà

separatamente più avanti, dato che i lavori non iniziarono prima del 1919; comunque anche gli esiti di questo progetto furono negativi e controversi.

Il progetto sontuoso della chiesa era decisamente eclettico ma con forti influenze neogotiche; la chiesa nel suo insieme si ispirava ad un fiorentinismo di sapore protoquattrocentesco, con protiri cuspidati, piccole guglie e pinnacoli a coronamento della facciata, e con un enorme campanile dall'altezza vertiginosa di quasi settanta metri.

Nel corso degli anni il progetto subì svariate modifiche, almeno tre principali che riguardavano alcuni particolari del campanile, della facciata e della pianta, inizialmente a navata unica centrale - basilicali - con triplice ingresso, successivamente con tre navate distinte; sostanzialmente però, dal confronto dei disegni, appare evidente in tutte e tre le varianti una medesima linea progettuale operata da Basso.

Le prime gravi difficoltà si ebbero subito nelle costruzioni delle fondamenta; durante lo sterro si trovò un terreno molle e acquitrinoso che richiese straordinarie opere di rassodamento. Venne studiato un sistema di palificazione per mezzo di pali di ontano, del diametro di oltre 20 centimetri e lunghi più di 3 metri, conficcati in profondità nel terreno e venne prestata particolare attenzione all'ossatura in ferro, preposta alla gettata di cemento, per dare solidità a tutta la base dell'edificio.

Il cantiere era stato affidato alla ditta Boero, ma sia Basso, che il prevosto Righetti, seguivano costantemente il procedere dei lavori; non senza qualche preoccupazione, però, dato che la sola opera di consolidamento del terreno, le fondazioni e la stessa cripta stavano incidendo notevolmente sulle spese di quello che sarebbe dovuto diventare uno degli edifici sacri più belli ed imponenti di tutta la città.

La solenne benedizione della posa della prima pietra fu eseguita dall'Arcivescovo mons. Ludovico Gavotti la domenica del 6 giugno 1915, con una grande cerimonia pubblica che interessò la cittadinanza genovese. Purtroppo, a causa dell'entrata in guerra dell'Italia, tutti i lavori furono sospesi, anche perché le spese stavano diventando sempre più ingenti.

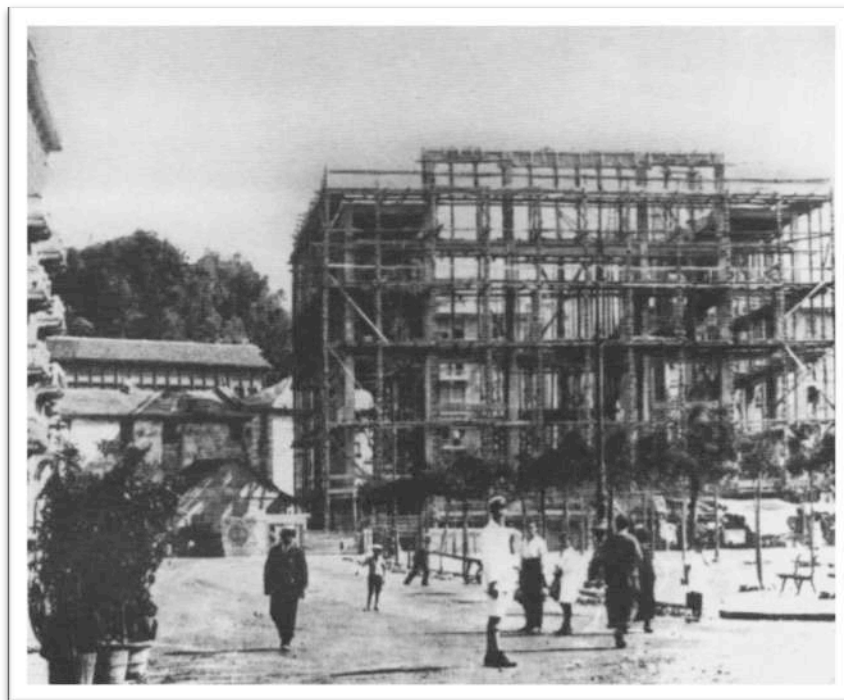


Figura 29 - La fabbrica del Corpus Domini in costruzione, foto d'epoca

Accaddero a questo punto una serie di avvenimenti che portarono Basso a prendere sempre più distanza dai lavori e lo costrinsero a difendersi, per mezzo di stampa e di avvocati, dai sempre più numerosi attacchi da parte delle autorità competenti, dalla Fabbriceria stessa e dall'opinione pubblica, fino a farlo dimettere dall'incarico di progettista e di direttore del cantiere. I fatti di seguito riportati furono trattati dallo stesso Basso nel 1934, nell'unico testo scritto da lui che, data la brevità, si è voluto riprodurre per intero nell'Appendice I.¹⁴⁴

Già nel 1915, senza la minima autorizzazione da parte di Basso, pur essendo lui l'ingegnere costruttore ed il responsabile del cantiere nei confronti della Fabbriceria di S. Fruttuoso, ugualmente vengono eseguite diverse modifiche in corso d'opera alla chiesa.

Dopo una seduta del consiglio di Fabbriceria, in cui Basso manifestò il suo scontento per gli ultimi lavori svolti dalla ditta Vittorio Boero, vennero presi accordi, di cui Basso doveva restare all'oscuro, nei quali la ditta veniva confermata come impresa costruttrice.

La ditta Boero voleva comunque portare avanti i progetti di Basso, seppur modificati, nei lavori della chiesa, ma ad essa venne tolto l'incarico, probabilmente per motivi di interessi e di profitto, e, sempre all'insaputa di Basso, i lavori furono appaltati alla Ditta Ing. Mantelli e Rag. Corbella che continuò il cantiere anche all'inizio degli anni '20, quando i lavori furono riavviati. Questa nuova impresa, finita la base, iniziò ad erigere i pilastri portanti dell'enorme costruzione e a costruire muri in pietra tra pilastro e pilastro.

Il 6 luglio 1921 Basso, indignato dei fatti e preoccupato dei "lavori deplorevoli", come lui stesso li definì, diede le sue dimissioni da ingegnere direttore dei lavori, anche se di fatto il suo posto era già stato preso dall'ing. Mantelli, a tutti gli effetti.

Su invito dello stesso prevosto G. Righetti, due giorni dopo, Basso ritirò le dimissioni e chiese, a sua tutela di essere coadiuvato in cantiere dall'ing. Copello nei periodi in cui lui doveva assentarsi.

Ma, nuovamente a sua insaputa, e senza che l'ing. Copello potesse porvi rimedio, furono perpetrati errori gravissimi nel procedere dei lavori e, per togliersi da ogni responsabilità civile e penale, Basso diede definitive dimissioni il 14 ottobre dello stesso anno.



Figura 30 - La chiesa non ancora completa, cartolina d'epoca datata 1930

¹⁴⁴ Basso, Lorenzo, *La verità circa la costruzione della chiesa del Corpus Domini a San Fruttuoso - Genova*, ed. La Poligrafica ligure, Genova, 20 gennaio 1934. (Eredi Basso).

Il progetto della chiesa, a questo punto, era ormai compromesso; i lavori procedevano in una nuova direzione, tanto che furono incaricati diversi architetti di studiare altre soluzioni.

Nel 1924 il progetto venne affidato all'architetto ingegnere Giorgio Bianchi; le modifiche introdotte avrebbero portato l'edificio ad assumere uno stile neoclassico, completamente diverso nella forma da quello precedente, pur restando tuttavia elegante nelle forme, e dai costi sicuramente più contenuti.

Poi, nel 1931, fu la volta degli architetti E. Bifoli e B. Bellati che, operando sullo scheletro di cemento armato ormai quasi completato dell'edificio, lo corressero in chiave manierista-tardo rinascimentale, con il campanile in facciata ed una scala a due rampe per l'accesso. In altri disegni di E. Bifoli venne introdotta una cupola in corrispondenza del transetto, nel tentativo di portare la chiesa a tre navate, con tre absidi terminali, in una a croce latina, in pieno stile neorinascimento.

Con la II G. M. si ebbero danni ingenti, durante i bombardamenti del 1942. Sospesi nuovamente i lavori si dovette aspettare, per riprenderli, la fine della guerra.

I tempi erano cambiati, gli stili anche, e così pure il progetto di Bellati-Bifoli divenne datato.

All'architetto L. Ferrari fu affidato per l'ennesima volta l'incarico di dare una fisionomia, un volto alla martoriata costruzione.

Nel 1956 fu demolita la scala a due rampe di accesso, voluta da Bianchi, per essere sostituita da una scalinata unica, larga quanto tutta la facciata della chiesa, molto simile a quella disegnata da Basso Ma le similitudini qui finiscono; scarsità di idee, ma più probabilmente di soldi, brutti disegni, con linee sobrie ma pesanti, trattamento delle murature a conci squadrati, degni delle *Carceri* di Piranesi, denotano in questo progetto di Ferrari solo un sempre minor interesse a voler dare dignità o peggio, sacralità, ad un edificio troppo segnato dai passaggi degli anni, dall'imperizia e dalla cattiva sorte.

Tuttavia non venne realizzato neanche quel progetto, o meglio, come per tutti gli altri, ne fu fatta solo una parte. Essendo deceduto l'architetto Luigi Ferrari, il progetto fu portato avanti dall'architetto Lorenzo Castello con grande generosità, ma ancor più grande povertà di mezzi e di finanze: il campanile non arrivò mai all'altezza desiderata (67 metri), l'edificio fu sì, raddoppiato in lunghezza, ma non fu mai rivestito di conci, ne tantomeno intonacato e la chiesa riuscì finalmente, disadorna e spoglia all'inverosimile, ad essere aperta ai fedeli e consacrata al culto soltanto nel 1965, con solenne consacrazione dell'arcivescovo Card. G. Siri.

“(…) I lavori dovranno essere completati e collaudati entro il Dicembre 1915.

Non tutta la *cripta* può essere ancora compiuta, perché per la parte che sarà occupata dal *Sancta-Sanctorum* e dal coro, l'area è parzialmente impedita, e converrà ancora attendere. Per adesso i lavori resteranno limitati ad una lunghezza di metri 35, per la larghezza della Chiesa metri 30, ed un'altezza di metri 6. Sono quindi un complesso di circa 1000 mq. che saranno resi disponibili, per potervi stabilire la nostra Chiesa provvisoria e le funzioni di culto parrocchiale.”

(Sac. G. Righetti: *La Chiesa Votiva del Corpus Domini*; in “S. R.”, 1915)

“I disegni della Chiesa del ‘Corpus Domini’ furono preparati dall’Ing. Arch. Lorenzo Basso. I brevi schizzi che stanno acclusi nel presente numero straordinario, dicono abbastanza quale mirabile opera d’arte, espressione di genialità, di bellezza italiana abbia concepita ed attuata la sua ispirazione feconda ed illuminata. La Chiesa del ‘Corpus Domini’ sarà una vasta e ben slanciata nave, larga ben 19 metri ed alta non meno di 30. Ai lati due piccole navate, rialzate dal fianco della navata centrale, ove saranno collocate le cappelle, i confessionali, e per cui sarà attivato il passaggio di servizio alla sacrestia.

Grossi fasci di colonne divideranno la navata centrale dalle laterali: molteplici ordini di finestre consentiranno luce ed aria in abbondanza alla vasta chiesa in ogni sua parte; i più minuti servizi, necessari ad una Chiesa vi saranno contemplati, sia per l’amministrazione dei Sacramenti: confessione uomini, donne, sala per matrimoni ecc., sia per l’insegnamento catechistico in forma veramente

didattica con classi separate, sia con sale apposite per le varie opere necessarie ad una parrocchia numerosa: salone per circolo cattolico, sale per adunanze, per fabbrica, per le associazioni di beneficenza: S. Vincenzo de Paoli, Dame di Carità ecc. L'ingegnere in piena armonia col Prevosto e colla Fabbrica, non si nascose di certo che l'attuazione di tanto vasto tentativo, avrebbe importate spese non indifferenti."

(da *La Chiesa del Corpus Domini in Genova*, in: "Misc. Gen. B 45 1/17", 1916?, B.B.)

"Nell' ampio spiazzo di terreno dove si costruisce la Chiesa, le fondazioni di palafitta e di calcestruzzo sono per buona parte ultimate. L'impresa dell'ing. Mantelli e Corbella, vi ha da alquanti giorni impiantato il suo cantiere, per allestirvi la cripta ed aprirla al culto. Il groviglio dei ferri e la attività degli operai è sorprendente (...). Gentilmente egli (il Prevosto Righetti) ci fece scendere entro il cantiere, e coi disegni alla mano, ci fu esperto cicerone. Ci spiegò il sistema di armatura che si compie nelle fondazioni del Corpus Domini, ci mostrò la mirabile tessitura di assi di ferro che si intrecciano e collegano insieme per dare la massima garanzia di stabilità all'enorme mole che vi verrà sopra eretta.

- Io stesso, osservava il Prevosto, restai sbalordito, quando l'ing. L. Basso mi parlava della imponente quantità di ferro occorrente per le fondazioni: ma poiché colla sua sapiente scorta esaminai la forza di tensione e di carico, a cui sarebbero state esposte le fondazioni una volta che la fabbrica fosse ultimata, mi persuasi che ogni precauzione non era eccessiva ed esagerata (...). - A proposito, dissi io, e il pericolo dell'acqua? - Vede, mi rispose il prevosto, abbiamo deciso tutto un sistema di archi rovesciati in cemento armato di ben 65 centimetri di spessore sopra la gettata di calcestruzzo che lega già la palafitta: inoltre tra questi archi potenti e la soletta che servirà di pavimento alla cripta, vi sarà una camera di aria di quasi un metro di altezza; ancora, il livello degli archi suddetti scorrerà in piano leggermente inclinato verso il fondo della Chiesa costruenda ed immetterà in un pozzo appositamente preparato (...). Il pavimento della Chiesa futura sarà a circa tre metri sul livello stradale, e ad esso si perverrà con comoda scalinata: il piano di fondazione era a tre metri sotto detto livello; non sarebbe stato impensato sciupare tanto spazio? E così la cripta fu studiata nelle sue particolarità. Sarà alta quasi sei metri e larga e lunga quanto la chiesa costruenda. Grandi finestre di quattro metri quadrati, tutte al di sopra del livello stradale, vi portano aria e luce: due comode scalinate ai due lati della facciata, vi daranno ingresso."

(da G. M. P., *Una visita ai lavori della Chiesa del Corpus Domini*, in: "S. R.", 1916)

"I lavori di costruzione ebbero nei principii altre difficoltà. Prima fu che nel costruire le fondamenta nel terreno si trovarono pozzi perenni d'acqua. Per cui oltre al lungo lavoro di prosciugamento se ne ebbe altro assai più arduo e costoso collo spianamento del terreno e il collocamento di un numero rilevantissimo di pali d'ontano per sostegno delle fondamenta."

(da P. Novella, *San Fruttuoso di Terralba*, in: "S. R.", 1933)

"Il progetto di questa chiesa devesi all'architetto Lorenzo Basso. Fu poi modificato e la chiesa rimase costrutta quasi a metà, mancandovi la parte superiore, cioè il coro, il presbiterio e due cappelle. Secondo il primitivo progetto doveva essere una vasta basilica in tre navate sullo stile del secolo XVI. Difficoltà finanziarie lasciarono l'opera incompiuta".

(da P. Novella, *San Fruttuoso di Terralba*, in: "S. R.", 1936)

"Il progetto era tale che aveva incontrato l'adesione entusiastica di tutti. Ne era autore l'Architetto Lorenzo Basso. Presentava un tempio grandioso ed insieme lezioso di stile goticeggiante, ascensionale: lungo sessanta metri, largo circa trenta metri ed alto pure trenta metri. In facciata era

previsto, in alto, il classico rosone a vetri istoriati. Sul cornicione centrale una serie di statue marmoree troneggianti al di sopra dell'ampio portale strombato. Compivano, esternamente, il progetto un campanile slanciatissimo di oltre sessanta metri e l'abside spaziosa terminante con una cupola impreziosita da numerosi bassorilievi.

Altrettanto slancio di linee, policromia di marmi ed intarsi ed ornati all'interno, sia nel pavimento che nei capitelli e sulle volte”.

(da G. Venturini, *Il tormento del fuoco e della pietra*, 1966)

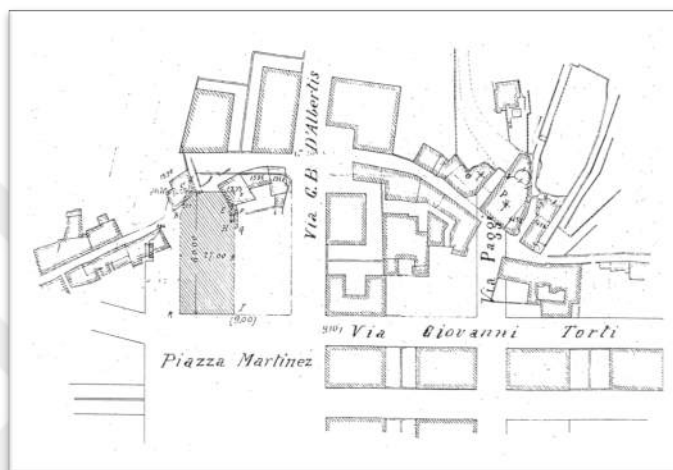


Figura 31 - Planimetria generale dell'area, secondo il progetto di Basso (Eredi Basso)

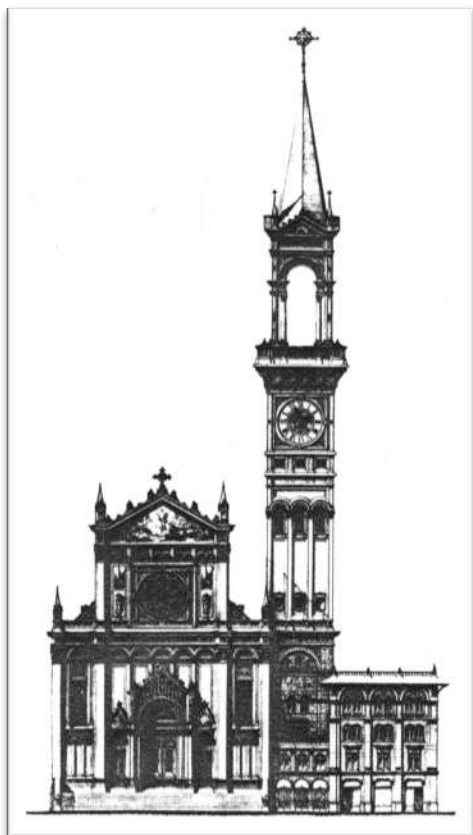


Figura 32 - Prima versione della facciata (Eredi Basso)

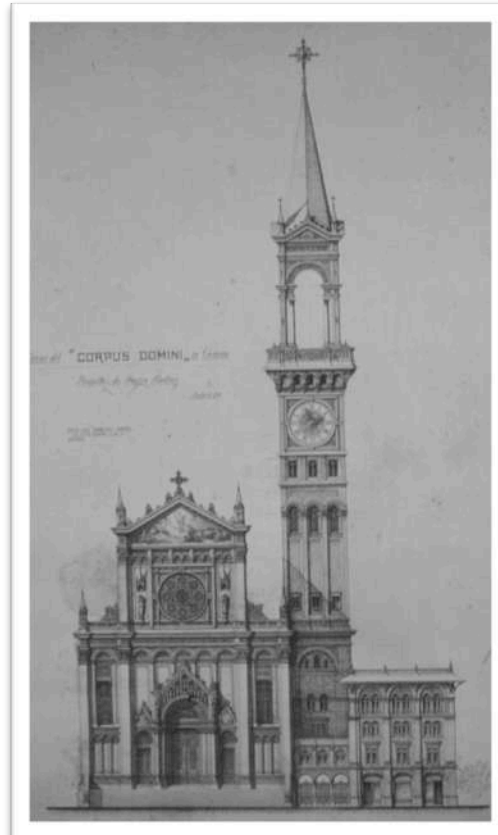


Figura 33 – Variante alla facciata (Eredi Basso)

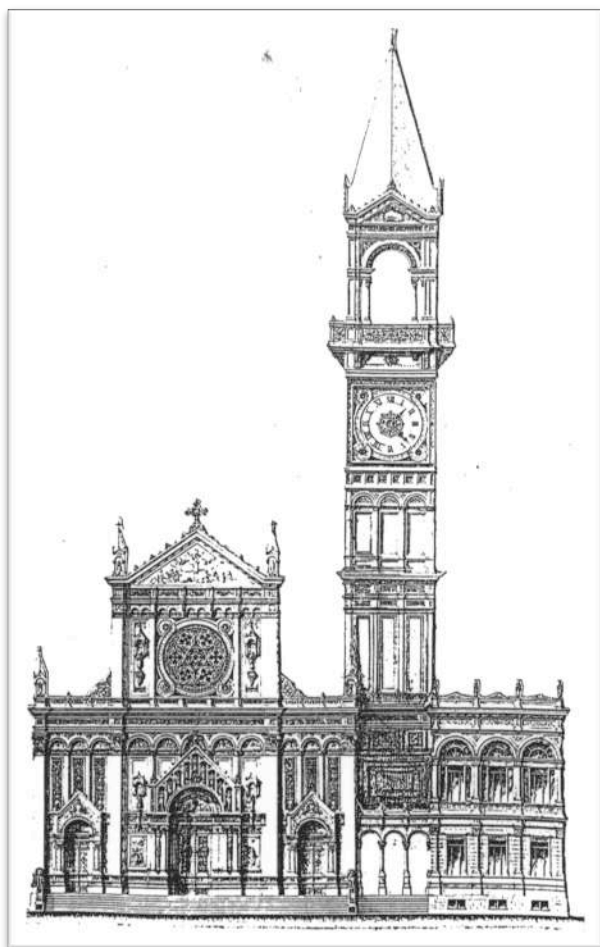


Figura 34 – Nuova variante alla facciata (Eredi Basso)

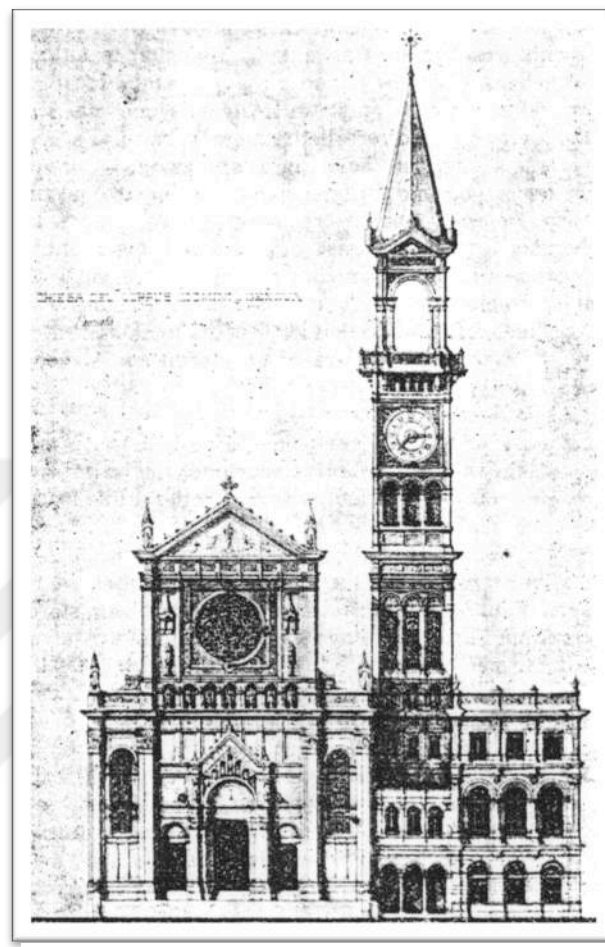


Figura 35 – Ultima variante alla facciata (Eredi Basso)

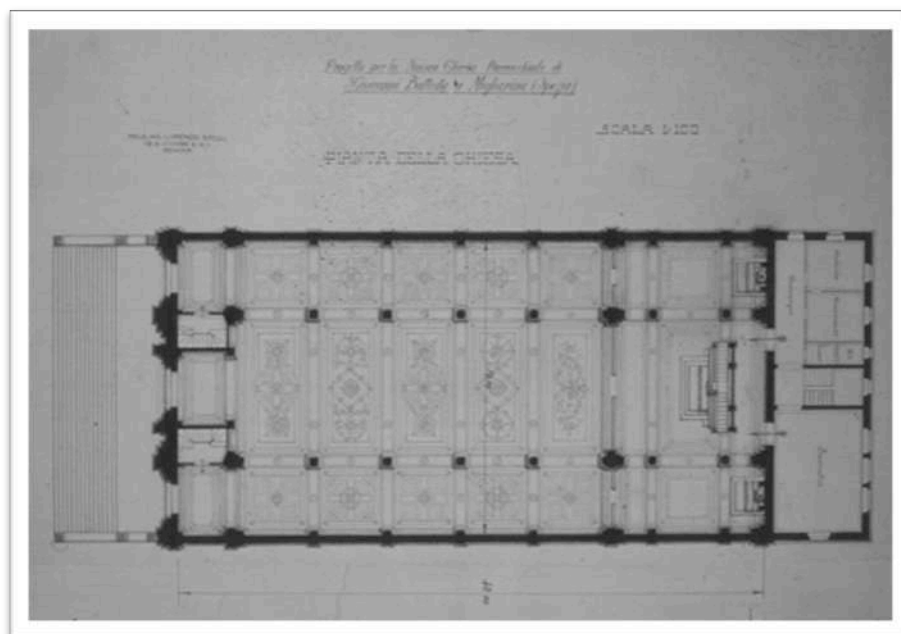


Figura 36 - Pianta della Chiesa (Eredi Basso)

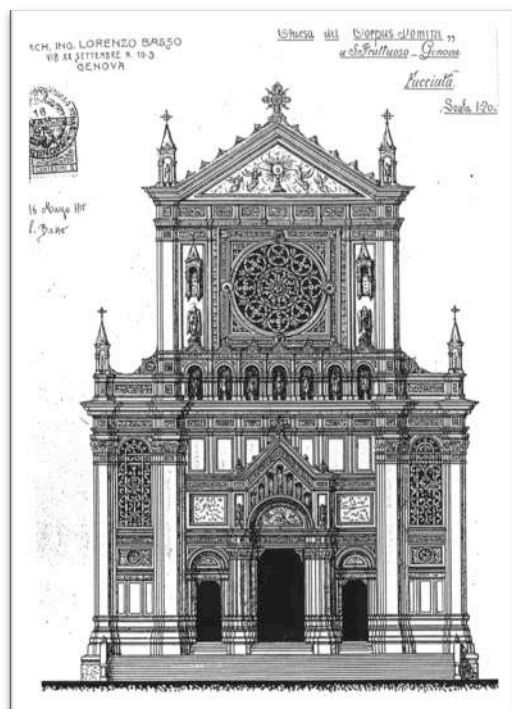


Figura 37 – Studio decorazione facciata (Eredi Basso)



Figura 38 – Variante decorazioni di facciata (Eredi Basso)

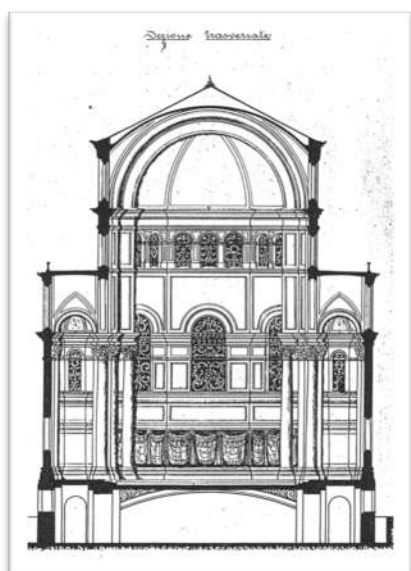


Figura 39 – Sezione trasversale (Eredi Basso)

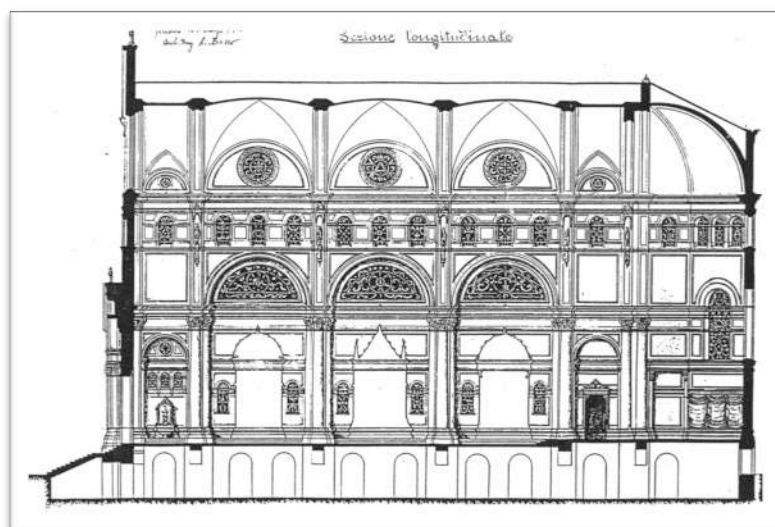


Figura 40 – Sezione longitudinale (Eredi Basso)

Chiesa parrocchiale del SS. Nome di Gesù – Località: Borghetto di Rivarolo, via Canepari, 28 - Ge-Certosa)



Figura 41 – Chiesa provvisoria del SS. Nome di Gesù, foto d'epoca (1940 circa)

Presso il torrente Torbella, in Val Polcevera, fra le località di Certosa e di Rivarolo, nasceva un piccolo borgo di famiglie di operai. Vi fu subito l'esigenza di erigere una nuova chiesa per i fedeli e si prese subito a cuore il problema il reverendo D. Vincenzo Minetti. Venne incaricato del progetto Basso già nel 1916. Il reverendo si incaricò di acquistare i terreni necessari all'edificazione e per fare ciò istituì l'opera di San Giuseppe, in cui entrò a farne parte lo stesso Basso. Nel 1919 il progetto iniziò a prender vita; la chiesa poteva così svilupparsi nella sua gotica fulgenza. Della costruzione e dell'esecuzione fu incaricata la ditta Storace, ed in breve tempo si completò lo scavo delle fondazioni. Frequenti furono gli incontri fra Basso e D. Minetti, nell'abitazione di quest'ultimo, in vico Sparviero, oppure alla Certosa di Rivarolo, non distante dal cantiere. Tra settembre e novembre il progetto di Basso incontrò tutte le approvazioni: quelle della Curia di Genova e quelle del Regio Commissario in Municipio. Agli inizi del 1920 il progetto era ben avviato; Basso si preoccupò di tutto, anche di contattare l'Ansaldo per il ferro occorrente per la gettata delle fondazioni, e l'Ing. Gambaro per seguire i lavori degli scavi e per integrare i disegni e lo studio del cemento necessario all'impresa. Fu contattata la ditta di falegnameria di Cipriani, da cui furono acquistati 120 pali da piantare nel terreno dello scavo per consolidarlo. Ai lavori si affiancò anche l'Ing. Desirello, per velocizzare i tempi. L'inaugurazione di una parte della cripta avvenne il 10 dicembre del 1922. I lavori continuarono a rilento per diversi anni, finché non si bloccarono per mancanza di soldi, malgrado la ferma decisione sia di D. Minetti che di Basso, di portare a termine i lavori. Nel 1933 si ripropose l'occasione per Basso di riprendere i lavori, ma il cantiere restò fermo ancora per parecchio tempo. Con la morte di D. Minetti, nel 1935, il Pro Vicario Mons. Fulle decise di continuare i lavori e confermò a Basso l'incarico per la costruzione della nuova chiesa. Nell'agosto del 1936 D. Antonio Lucatelli e l'Ing. Desirello conferirono con Basso circa il nuovo progetto da farsi. Dopo nuovi sopralluoghi furono fatti altri schizzi e modifiche sui vecchi disegni per ottenere l'approvazione del progetto dal Cardinale. Verso la fine di ottobre Basso aveva pronti i disegni: una nuova facciata, la pianta e le sezioni della chiesa. Il nuovo progetto, presentato al nuovo parroco il 17 novembre, comprendeva anche una cripta e la casa canonica. Due giorni dopo

Basso inviava una lettera al Cardinale, chiedendo di essere - come da sue parole scritte - da lui adoperato come Ingegnere. Furono ripresi i contatti con l'impresario Storace e con la ditta Stura per nuovi preventivi. Il 2 luglio del 1937 Basso ricevette però dalla Curia, attraverso Mons. Fulle, il compenso per le prestazioni svolte per aver collaborato, negli anni passati, alle fondazioni della chiesa. Non sappiamo se con questo gesto la Chiesa volesse liquidarlo dai lavori, oppure no; di certo la morte di Basso nel 1940 ha impedito i possibili sviluppi della vicenda. Le ultime annotazioni del Diario riguarda l'avvenuta nascita della Vicaria del SS. Nome di Gesù al Borghetto. Il cantiere fu riaperto solo diversi anni più tardi; venne inaugurata nel 1945 la chiesa provvisoria, e tra il 1956 ed il 1959 fu eretta la nuova chiesa, su progetto di tre architetti di Roma: Antonio Petulli, Paolo Marabotto e Guglielmo Borelli.

“La nuova chiesa di stile romanico sarà a tre navate con tre altari, ampio coro e locali annessi. Come vedono i lettori dal disegno qui stampato: cupola, torre campanaria con sovrastante guglia, formano una cosa sola.

Non si tratta di costruire una Chiesa con ricche e costose decorazioni, ma una bella Chiesa artisticamente semplice, perché in tempi tanto calamitosi, bisogna pensare al massimo risparmio”.

(*Nuova Chiesa da erigersi in Val Polcevera* , in: “La S. R.”, 1916, p. 49)

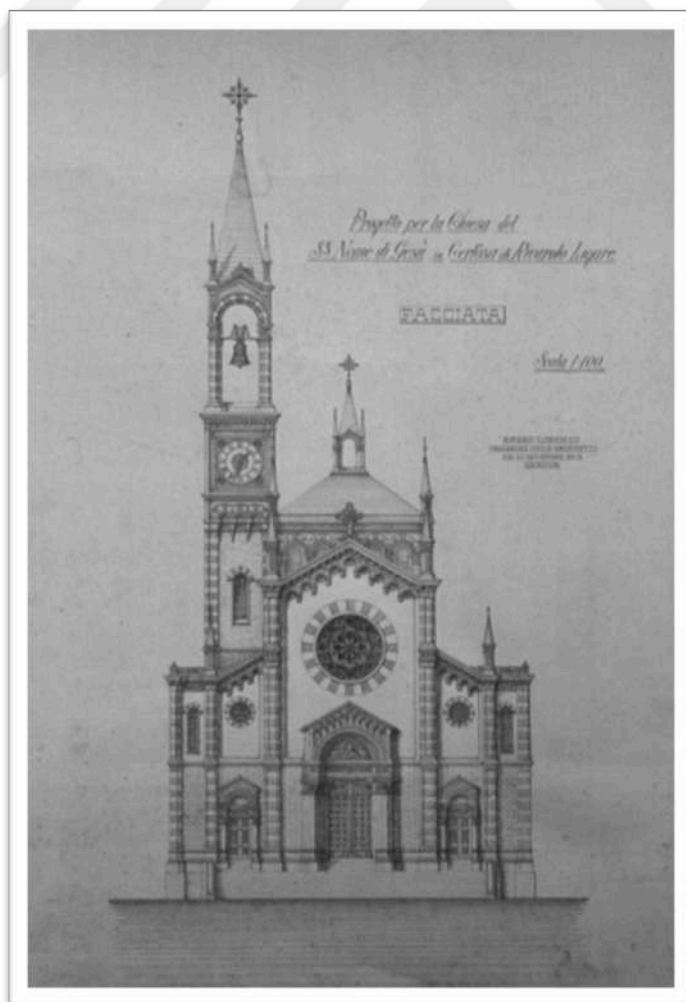


Figura 42 – Prospetto della Chiesa (Eredi Basso)

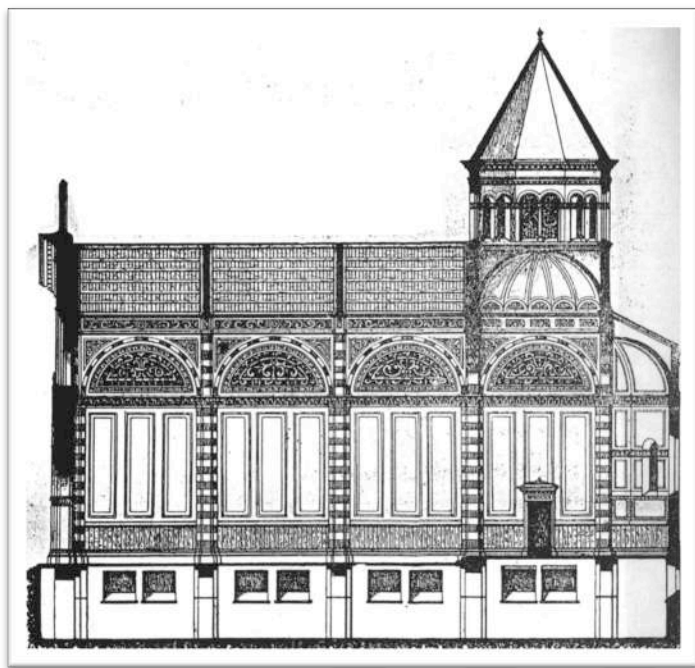


Figura 43 – Sezione longitudinale con variante (Eredi Basso)

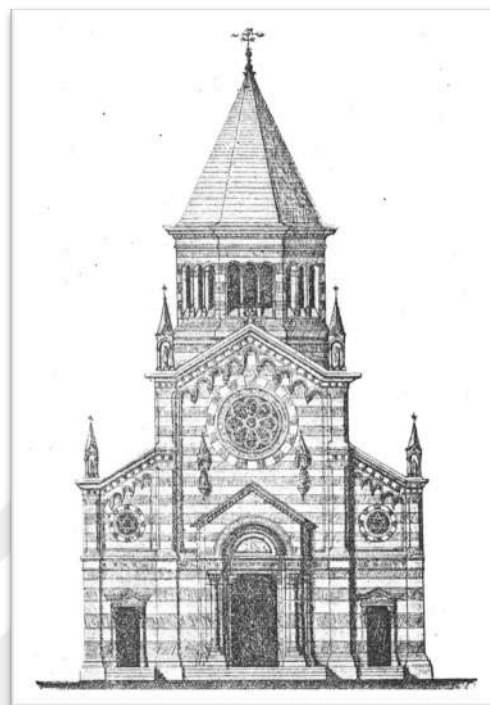


Figura 44 - Facciata con variante (Eredi Basso)



Figura 45 - Chiesa provvisoria del SS. Nome di Gesù e casa Canonica, foto d'epoca (1940 circa)

Chiesa di San Primiano – Località: Ancona

Durante la Prima Guerra Mondiale, al Tenente Lorenzo Basso, di stanza ad Ancona, furono affidati diversi lavori non prettamente militari; al di fuori della cinta della Difesa Marina, ai limiti dell'area portuale, fu infatti incaricato della manutenzione e del restauro della chiesa di S. Primiano, un'antica chiesa dalla facciata neoclassica.

I lavori durarono due anni, dal 1917 al 1919, anno di congedo di Basso e quindi del suo ritorno in Liguria. Durante il secondo conflitto mondiale la chiesa di San Primiano, a seguito di pesanti bombardamenti nella zona portuale tra il 1943/44, andò purtroppo completamente distrutta, assieme a circa l'85% del tessuto edilizio circostante e del porto e non fu più ricostruita.



Figura 46 – Chiesa di San Primiano (sullo sfondo), foto d'epoca

Chiesa di San Rocco di Vernazza – Località: Via del Sole, 4 – Genova Borgoratti



Figura 47 - La chiesa di San Rocco, stato attuale (dopo il recente restauro)

La chiesa nel 1916 si presentava inadeguata in rapporto alla crescente popolazione, e cadente, disastrosa, con il tetto rovinato, dalle cui crepe l'acqua penetrava in abbondanza ed in condizioni tali da farne temere il crollo.

La Giunta Municipale fece costruire un palco in legno sotto il soffitto per evitare i pericoli dovuti alla caduta dei calcinacci. Nel 1917, con un'altra delibera furono stanziati dei soldi per il totale rifacimento della copertura e del soffitto, per il rafforzamento delle incavallature del tetto, nonché per la messa in opera di concatenazioni in ferro e per riparazioni di alcuni tratti di muri perimetrali.

Si pensò ad una ristrutturazione generale demolendo la vecchia chiesa della metà del seicento, e ricostruendola in stile neoromanico sui disegni moderati ed eleganti di Lorenzo Basso, incaricato dall'allora neo Prevosto Don Pio Cotella. Vi fu una fitta corrispondenza tra i due, nel corso degli anni della guerra, allorché Basso fu chiamato sotto le armi e dovette lasciar Genova per Ancona. Ma il progetto della nuova chiesa continuò ugualmente e, ad ogni licenza di Basso nella sua città natale, molte furono le perizie alla vecchia chiesa ed i colloqui con Pio Cotella. Si fecero raccolte di denaro tra i parrocchiani, per la ricostruzione della chiesa, interrotte però a causa della guerra, finché, nel dicembre del 1922, finalmente arrivò il parere favorevole per il progetto Basso da parte dell'Ufficio di Edilità e dei Lavori Pubblici del Municipio di Genova. Inizialmente vi furono delle trattative tra Basso, incaricato dalla Fabbriceria di S. Rocco, e il sig. Pietro Delpino, proprietario di un'area confinante con l'area della chiesa sul lato nord. Dopo un'accurata perizia di Basso sull'area interessata, vennero stipulati quindi dei contratti fra la Fabbriceria e il sig. Delpino.

Nel febbraio del 1923, iniziarono i lavori, affidati da Basso all'impresa di Curletto. Il progetto definitivo comprendeva la demolizione dell'antica chiesa (fatta eccezione per il muro che costeggiava Via del Sole, che conservava i vecchi affreschi e il precedente ingresso) e l'innalzamento della nuova chiesa in stile neoromanico-lombardo, simile a quella di San Giuseppe al Lagaccio, con un bel

campanile a forma cuspidale. Lo stesso Basso motivava la sua scelta di utilizzare l'armonia d'insieme espressa dal neoromanico in una lettera a D. Pio Cotella: "(...) Le accenno qui di fianco la regola geometrica delle proporzioni dello stile romanico, basata sul triangolo equilatero. Come vede l'altezza delle navate laterali corrisponde a quella che io ho segnato nel progetto".¹⁴⁵

I lavori vennero condotti in tempi molto stretti, specialmente per il continuo interessamento del parroco, e la chiesa poté essere inaugurata il 29 settembre del 1923. Alcune rifiniture interne, come gli altari laterali, o le piccole cappelle, vennero fatti successivamente, sempre da Basso, anche se vi fu un preventivo dell'architetto Venceslao Borzani, datato 17 novembre 1924, per la costruzione della cappella a destra dell'altare maggiore.¹⁴⁶ La chiesa di S. Rocco ottenne la definitiva e regolare approvazione soltanto nel dicembre del 1924, a lavori praticamente finiti.

Il campanile della chiesa, recante sul lato nord un bell'affresco raffigurante S. Rocco, venne però concluso per ultimo, tre anni dopo l'inizio dei lavori, nel 1926, e fu dotato delle antiche campane rifuse nel 1900.

Nel corso della Seconda Guerra Mondiale, la chiesa fu purtroppo ripetutamente danneggiata: una prima volta, in seguito alle incursioni aeree inglesi, fu colpita da spezzoni incendiari tra il 6 ed il 7 dicembre del 1942 che distrussero il rosone e quindi parte della facciata; una seconda volta, la notte del 29 ottobre dell'anno seguente, sempre a causa di nuove incursioni aeree, fu la canonica ad essere gravemente colpita.

Nel dopoguerra furono fatti dei restauri sommari e approssimativi, in cui le linee armoniche della facciata dipinta vennero modificate completamente, come si può ben vedere dalle successive immagini. Solo un restauro più recente, voluto dall'attuale parroco, ha riportato nuovamente l'aspetto esterno della chiesa ad essere più simile a quello progettato e voluto da Basso.

“E' allora che con uno slancio generoso il primo parroco, Don Pio Cotella, faceva stendere dall' Ing. Lorenzo Basso un disegno a cui fu data tosto esecuzione. E cominciarono i lavori con le offerte che pur fra la tristezza degli anni di guerra non mancarono, sicchè in breve il tempio poté mostrarsi nella sua nuova forma.

Improntato allo stile gotico, ha tre navate sorrette da colonne con capitelli semplici che contribuiscono efficacemente all' armonia della linea architettonica snella e leggiadra, a tinte alternate di bianco e di nero. La travatura del soffitto è di legno, che forse sarebbe stato meglio aver conservata, anche nella navata centrale, nella stessa maschia e severa coloritura delle navate laterali.”

(dal De Simoni, Lazzaro, *Le Chiese di Genova*, 1948)

“ Il zelante primo Prevosto D. Pio Cotella ottenne dall' Ing. Lorenzo Basso un disegno sobrio ed elegante nelle simpatiche linee per la nuova Chiesa, lustro e decoro di quella plaga d' incanto, chiesa scevra di lusso costoso e di futilità.”

(da Arturo Ferretto; in: “Miscellanea Storica Ligure” n° 13, 1923, B.B.)

¹⁴⁵ Cfr. App. II : lettera dell'architetto al Prevosto Pio Cotella, datata 7 luglio 1922, Ancona, (A.C.S.R.).

¹⁴⁶ Cfr. M. F. Giubilei, *Venceslao Borzani*, in AA.VV., *Medioevo demolito - Genova 1860-1940*, ed. Pirella, Genova, 1990, (p. 249).



Figura 48 –La facciata dopo il restauro nei primi anni 50, foto d’epoca (A.C.S.R.)

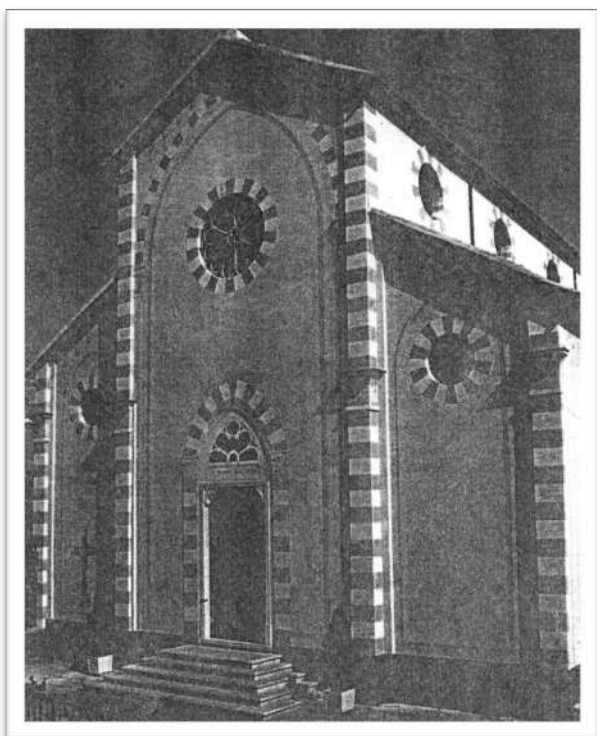


Figura 49 – La facciata originale, foto d’epoca (A.C.S.R.)

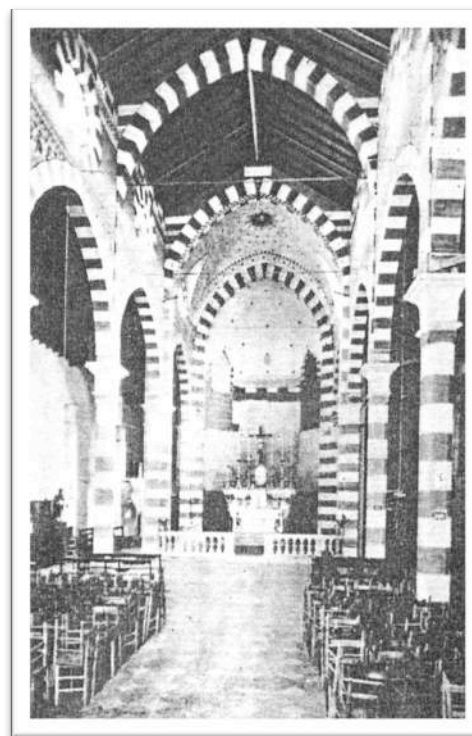


Figura 50 – La navata centrale, foto d’epoca (A.C.S.R.)

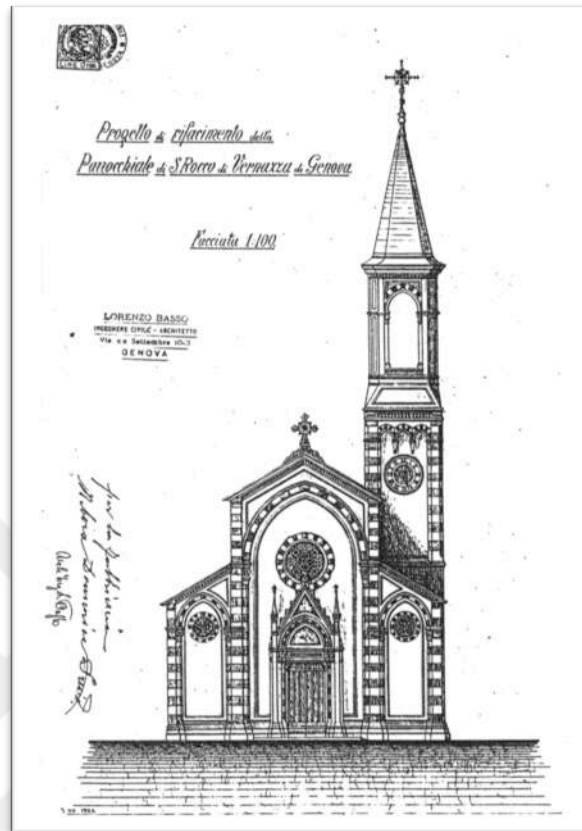


Figura 51 – Progetto della facciata della chiesa (Eredi Basso)

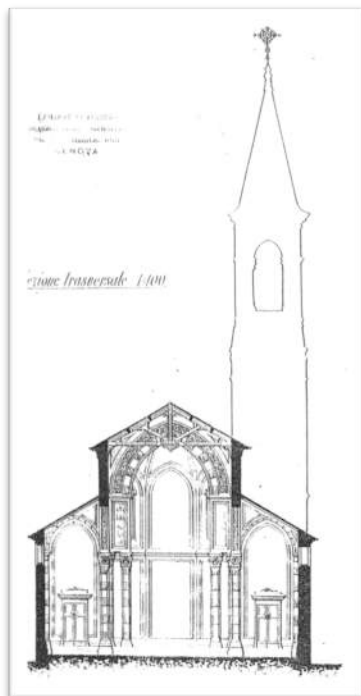


Figura 52 – Sezione trasversale (Eredi Basso)



Figura 53 – Sezione longitudinale (Eredi Basso)

Chiesa del Sacro Cuore di Gesù di Campasso – Località: via Pellegrini, 3/a - Ge-Certosa

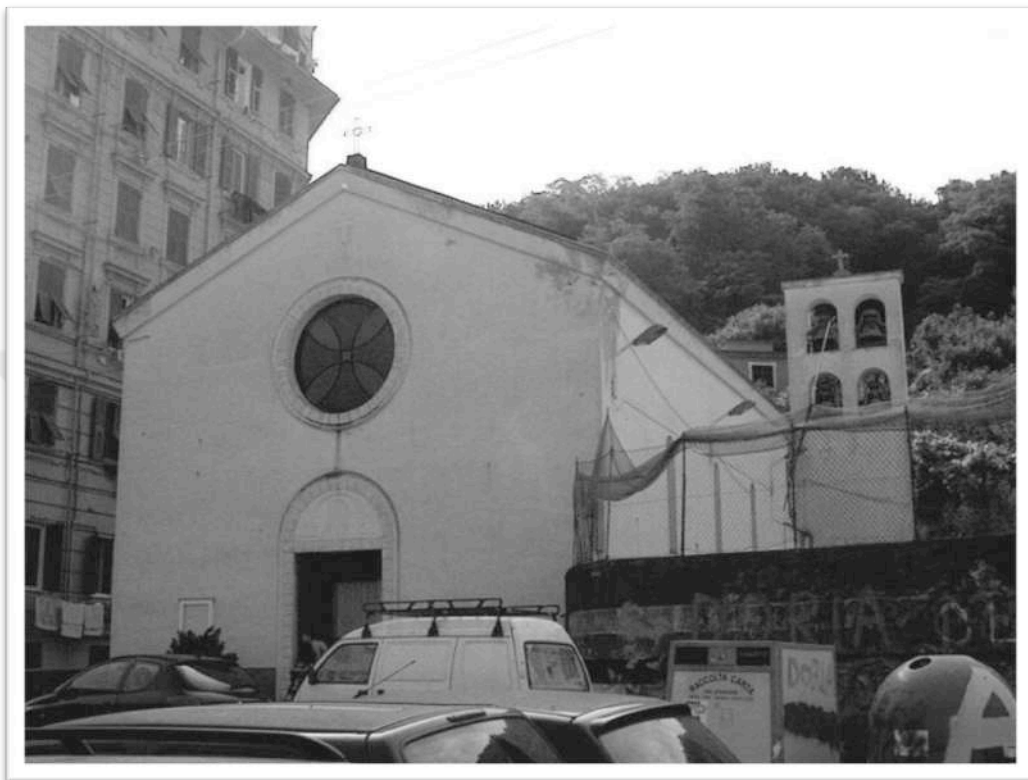


Figura 54 – La chiesa del Sacro Cuore di Gesù di Campasso, foto attuale

L'arcivescovo Ludovico Gavotti dava la sua approvazione già nel 1918 per il progetto della nuova chiesa da erigersi a Certosa, da realizzare vicino a quella già esistente di San Bartolomeo. Basso fece ripetuti sopralluoghi tra il 1918 ed il 1919, invitato per eventuali nuovi lavori proprio dal prevosto di San Bartolomeo, D. Giuseppe Galbiati. Basso propose un progetto così maestoso da rimanere soltanto sulla carta: difatti lunghe furono le trattative con D. Giuseppe Galbiati per il progetto della chiesa, che si intrecciarono anche alle altre proposte di Basso per la Certosa di S. Bartolomeo.

Basso lavorò al progetto della chiesa dal 1918 al 1922, coadiuvato nei disegni, dall'arch. Garbarino di Chiavari.

Purtroppo non è giunto ai giorni odierni nessun disegno di questo importante progetto, che comunque, già in quegli anni, venne abbandonato. Fu ripreso soltanto nel dopoguerra, e la chiesa fu eretta solo nel 1951, sui disegni dell'Ing. Senise.

Chiesa di Nostra Signora del Carmine a Pianceri – Località: Pianceri / Pray - Vercelli



Figura 55 – La chiesa di Nostra Signora del Carmine a Pianceri, foto attuale

Basso lavorò alla costruzione della chiesa su incarico di D. Albino Bazzano; non vi sono purtroppo dati certi neanche sull'inizio dei lavori, ma dalle annotazioni contenute nel Diario, risulta che a metà giugno del 1919 vennero fatti i collaudi delle strutture dell'edificio, mentre l'inaugurazione ufficiale si ebbe il mese successivo, il 27 luglio. La chiesa si presenta con forti richiami neogotici in facciata, soprattutto nelle decorazioni, anche se l'impianto sembra essere più fedele allo stile romanico.

Nel 1928, furono ripresi i contatti tra Basso e il parroco, per il progetto di un nuovo altare in stile barocco dedicato alla Madonna del Carmine, all'interno della chiesa di San Grato Vescovo a Pianceri Alto e le trattative durarono due anni, fino al 1930, prima di essere portate a termine. Di questo progetto si hanno tracce da nessuna parte e non è stato possibile rintracciare i disegni del lavoro della chiesa e dell'altare.

Santuario di Nostra Signora delle Rocche - Località Molare, Ovada (AL)



Figura 56 – Il Santuario di Nostra Signora delle Rocche, foto d'epoca

Basso si occupò della progettazione dell'altare nel 1919, su invito del Padre D. Ignazio, Superiore dei Passionisti del Santuario sito nel Basso Piemonte, all'imbocco di una rigogliosa zona montuosa. I primi sopralluoghi furono effettuati da Basso durante il servizio militare. Venne combinato per l'altare maggiore e per quello dedicato a S. Gabriele. Per i marmi Basso contattò l'Impresa A. Maragliano di Albenga, a cui chiese subito un preventivo. I lavori continuarono per tutto il 1920 e a Basso fu anche chiesto di occuparsi del rifacimento di alcune vetrate. Il collaudo dell'altare di S. Gabriele fu eseguito il 26 aprile 1921. Con questo lavoro Basso prese i contatti con i Padri Passionisti di Pianezza, nelle vicinanze di Torino, che gli commissionarono in seguito il grandioso progetto per il nuovo Santuario di S. Pancrazio.



Figura 57 – Interno della chiesa con vista della navata centrale, stato attuale

Chiesa del Sacro Cuore di Gesù - Località: via Maratta, Ancona



Figura 58 – La chiesa del Sacro Cuore del Gesù, stato attuale

In previsione dell'espansione urbana di Ancona, questa chiesa fu eretta nella zona di pianura al di fuori della cinta muraria cittadina, realizzata nei primi dell'Ottocento.

Nell'aprile del 1919 Basso incominciò il progetto della chiesa, su incarico dell'Arcivescovo Mons. Ricci e con la supervisione dell'Ing. Federiconi e dell'Ing. Iacomini della Commissione Edilizia di Ancona. A luglio furono consegnati i primi disegni della facciata e del fianco esterno. L'incarico della costruzione fu affidato alla ditta di Eugenio Guidi e la prima commessa di lavori riguardò solo la facciata e gli altari della chiesa.

Nel corso del 1920 il progetto venne seguito da Basso attraverso una fitta corrispondenza fra lui e le varie autorità di Ancona: Comune, Curia, Commissione Edilizia, impresa costruttrice e Padri Serviti, questi ultimi proprietari dell'area. Comunque Basso trovò ugualmente tempo per recarsi ad Ancona per fare sopralluoghi ed ispezioni in cantiere.

Il 29 maggio del 1921, alle ore 10 venne posta la prima pietra. Basso ci lavorò ancora per tutto l'anno successivo, probabilmente per le rifiniture interne, ed i lavori furono definitivamente conclusi nel 1923; Basso ricevette una parte della somma stipulata per le sue prestazioni, ma solamente a metà luglio del 1924 si chiuse la pratica di Basso, con la ricevuta a saldo della rimanente quota, versata dall'arcivescovato.

Anche se di questo lavoro non si è potuto rintracciare materiale cartaceo, disegni o progetti, dalle fotografie si può arguire che Basso si ispirò, per realizzare quest'opera ad un gotico decisamente nordico, soprattutto nella composizione della facciata, con le due grandi bifore che fiancheggiano il portale d'ingresso, sormontato da una cuspide cieca e con un netto stacco tra l'altezza della navata centrale, rispetto alle due laterali. L'altezza complessiva dell'edificio è comunque mitigata da tetti non particolarmente spioventi, più vicini ad un gotico 'latino' che non a quello d'oltralpe.

Il campanile posto sul retro, presenta invece tutte le caratteristiche dei campanili archiacuti elaborati da Basso, con coronamento ad archetti - motivo che ricorre peraltro per tutta la facciata - e cella campanaria cuspidata con quattro piccoli pinnacoli agli estremi.

Dal confronto con la fotografia dello stato attuale della chiesa con quella d'epoca emerge subito lo snaturamento del progetto di Basso, dovuto all'allargamento delle navate laterali con due corpi aggettanti su entrambi i lati della facciata per tutta la lunghezza della chiesa, ... "Il tempio, originariamente, era di forma basilicale, a tre navate, ispirato ad un revival gotico, limitato però alla sua espressione formale; recentemente è stato ampliato realizzando un transetto che ha alterato i rapporti interni originari e disarticolato il volume interno."

(dal Vincenzo Pirani: "Le Chiese di Ancona", 1998)



Figura 59 – La chiesa del Sacro Cuore del Gesù (foto d'epoca)

Cappella del SS. Crocifisso nella Pieve di Santo Stefano in Pane – Località: Rifredi, Firenze



Figura 60 – La pieve di Santo Stefano in Piave, stato attuale

Nel maggio del 1919 Basso fu contattato da D. Facibeni per il rilievo della chiesa; in seguito, mentre si trovava sul posto, fu incaricato della progettazione di una cappella votiva per i caduti in guerra. Ad ottobre Basso inviò il progetto da Genova, composto di un prospetto, una pianta ed una sezione longitudinale. Non avendo immediata risposta Basso continuò a scrivere al parroco e, alla fine, vi furono diversi incontri fra i due a Rifredi, nel corso del 1920. Ottenuto l'incarico, Basso fece nuovi disegni per la cappella; i tempi si allungarono notevolmente e verso la fine maggio del 1921, D. Facibeni comunicò a Basso l'intenzione di fargli fare nuovi progetti: uno per la chiesa, probabilmente un restauro, ed uno per un asilo infantile. A questo punto, data l'entità del lavoro, Basso chiese aiuto nei disegni al suo assistente-collaboratore, l'architetto Garbarino, con cui continuò i progetti sino all'estate del 1923. Per una serie di motivi non chiari, forse per mancanza di fondi, dopo aver incontrato per l'ultima volta D. Facibeni al Seminario Arcivescovile di S. Frediano, Basso, a novembre, decise di sciogliere l'impegno dietro un compenso per i lavori svolti fino a quel momento.

Chiesa di Santo Stefano – Località: Piazzale S. Stefano - Via XX Settembre, Genova



Figura 61 – La chiesa di Santo Stefano, stato attuale

Negli anni compresi tra il 1919 ed il 1924, Basso lavorò alla progettazione di una scalinata di accesso alla chiesa, assieme all'architetto Severino Picasso e al figlio ingegnere Renzo, su incarico di D. Cambiaso, ma questa non venne mai realizzata, per abbandono, in quegli anni da parte della Curia della vecchia chiesa romanica.

Il progetto del portico in via XX Settembre, in corrispondenza della chiesa di S. Stefano, era stato realizzato precedentemente dall'architetto Riccardo Haupt, verso la fine del secolo XIX, e mostrava caratteri e forme due-trecentesche, con un'alternanza policroma di pietre a bande orizzontali bianconere, ottenute dall'alternanza di conci ricavati in pietra di Promontorio e marmo di Carrara, in perfetto stile genovese.¹⁴⁷

Il progetto di Severino Picasso, Renzo Picasso e Basso era interessante e minimale allo stesso tempo: esso prevedeva un'apertura nei portici sottostanti la chiesa, perpendicolare ai portici stessi, esattamente sotto il centro del grande piazzale di S. Stefano, con una scalea a doppia rampa che avrebbe messo direttamente in comunicazione via XX Settembre con la piazza sovrastante.

¹⁴⁷ Per nozioni più approfondite su Riccardo Haupt (1864-1911) si vedano: Odicini, G., *L'Abbazia di S. Stefano a Genova. 1000 anni dalla ricostruzione a oggi*, F.lli Pagano Tip., Genova, 1974; AA.VV., *Medioevo demolito - Genova 1860-1940*, ed. Pirella, Genova, 1990; Di Fabio, Clario, *Per un "vero stile medievale"*. in AA.VV. *Il Neogotico...*, cit.; ed inoltre la tesi di Forte, Riccardo, *Un architetto borghese: Riccardo Haupt*, Tesi discussa alla Facoltà di Architettura di Genova, A.A. 1996-97, (POLIS).

Dai documenti il progetto risultò presentato in Comune unicamente a firma di Severino Picasso, mentre i disegni portano la firma del figlio Renzo, ma dalle lunghe note ritrovate nel Diario risulta palese la consulenza di Basso.

Malgrado i ripetuti colloqui, anche con gli ingegneri del Municipio, come Badano e Terenzio, non si giunse ad una soluzione. Anche molti anni più tardi, nel 1930, quando sembrò che si potesse procedere nella progettazione, almeno per la scalinata, questo non avvenne e tutto rimase sulla carta.

Nel Diario è però riportato un altro lavoro, di cui però si sono perse le tracce, per un progetto per l'altare maggiore e per il presbiterio della chiesa, sempre con i Picasso, commissionato dall'Abate di S. Stefano. Pare che l'esito di questi lavori sia stato positivo, Basso lavorò con l'ing. Renzo Picasso per la progettazione e con Garbarino e Sanguineti a Lavagna, per la realizzazione dei marmi; il 26 novembre 1922 vi fu la festa di inaugurazione, in seguito ai lavori compiuti per per l'altare ed il pulpito della chiesa. Molti di questi lavori sono andati perduti quando la chiesa fu bombardata durante la seconda Guerra Mondiale assieme all'attigua chiesa di San Michele, ora scomparsa.

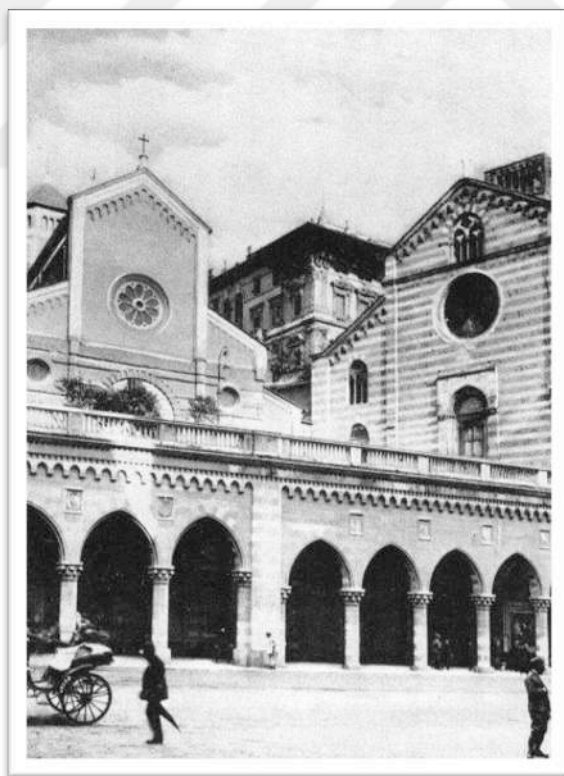


Figura 62 – La chiesa di Santo Stefano e quella di San Michele e i portici sottostanti, (foto d'epoca)

Chiesa di Nostra Signora della Consolazione – Località: Via della Consolazione, 1 - Genova



Figura 63 – La chiesa della Consolazione, stato attuale

Su incarico del parroco e del Comm. Bellagamba, presidente della Fabbriceria della Consolazione, nel giugno 1919, Basso effettuò diversi sopralluoghi dei tetti e del campanile della chiesa, per restauri e consolidamenti resi necessari dalle cattive condizioni in cui si trovavano; nel mese successivo venne fatto il preventivo assieme al Sig. Curletto, impresario con cui Basso stava lavorando anche alla fabbrica di S. Rocco di Vernazza. In agosto iniziarono i lavori per il restauro del campanile, e quelli per i tetti; Basso personalmente si ‘arrampicava’ spesso fin lassù per seguire da vicino i lavori.

Qualche mese dopo, già nel 1920 Basso fu incaricato del rilievo della cappella nel battistero, e per questo gli occorsero i rilievi planimetrici della chiesa. Ai primi di maggio del 1920 Basso completò la planimetria della parrocchia, comprendente la chiesa vera e propria e la casa canonica ad essa adiacente. Dopo qualche anno, precisamente nel 1924, a Basso furono commissionati nuovi lavori: si trattava di diversi interventi all’interno dell’edificio. Basso completò in breve i disegni per lo zoccolo in marmo per il pulpito ed eseguì ulteriori finiture. Probabili lavori furono fatti poi da Basso e dall’impresa Curletto.

Purtroppo la chiesa subì ingenti danni durante i bombardamenti della Seconda Guerra mondiale, e non è stato possibile trovare testimonianze dei lavori di Basso nei suoi archivi.

Chiesa di San Pellegrino Laziosi – Località: Corso Reconigi, 28 - Torino



Figura 64 – La chiesa di San Pellegrino Laziosi, stato attuale

Al Padre De Marchi, parroco di San Carlo, fu affidato, dai Superiori dell'Ordine dei Serviti, l'incarico di innalzare una chiesa per San Pellegrino Laziosi. Egli, avuto il consenso dalla Curia Arcivescovile, incaricò del progetto Basso nel 1918. La chiesa che esigeva il P. De Marchi doveva essere gotica e non barocca, come invece aveva pensato Carlo Ceppi, affermato architetto di Torino. Venne comprata una proprietà in periferia, nella Borgata Cenisia, dove più vivo era il bisogno di una nuova parrocchia. Sulla proprietà sorgeva una casa che fu subito riconvertita in cappella, per poter svolgere le funzioni religiose. Nell'ottobre del 1919 fu aperta al pubblico la cappella di Via Brunetta, che venne inaugurata dal Mons. Castrale. Data la vasta affluenza di fedeli, si doveva provvedere al più presto alla costruzione della chiesa. Poiché il disegno tracciato da Basso era grandioso ed imponente e, dato che il denaro raccolto non permetteva ancora la realizzazione dell'opera, si pensò a costruire dapprima solamente la cripta, della grandezza di tutta la chiesa, e solo successivamente l'edificio sovrastante.

Nel maggio del 1921 iniziarono gli scavi, che furono proseguiti con la massima energia e già l'anno successivo, il Cardinale Richelmy poté benedire la cripta. Nel 1923, la Curia Vescovile concesse la giurisdizione parrocchiale e la chiesa fu così eretta a parrocchia.

L'11 luglio del 1924 fu dato principio all'erezione della chiesa. A fianco a Basso, come direttore dei lavori si trovava il Cav. Domenico Caluso e i lavori furono affidati all'impresa Crivello. Ai primi di novembre i muri erano stati portati all'altezza di venticinque metri e a dicembre furono collocate le travi e quindi venne completato il tetto. Tra gennaio e aprile del 1925 vennero anche completate le decorazioni interne. Purtroppo, come spesso successe a Basso, molti dei suoi lavori successivi, negli anni che vanno dal 1925 al 1940, non furono portati avanti come voluti da lui stesso, ma furono modificati in corso d'opera, evidentemente per interessi o per favorire altre imprese; è il caso della decorazione interna: Basso fece di tutto per costruire un bel soffitto in capriate di legno a vista, riccamente decorate, ma in sua assenza dal cantiere - poiché Basso a Torino non poteva recarsi tutti i giorni - il Comm. Bellotti, impresario edile fece coprire questo soffitto, adducendo problemi causati dal freddo, e ne venne realizzato uno a volte, ribassando tutto l'ambiente e cambiando così radicalmente tutti i rapporti dimensionali. Basso all'inizio accettò suo malgrado l'operato di questo impresario, ma

questi sembrò condizionare in maniera irreversibile tutti i successivi lavori: venne posto un enorme organo nel coro, a deturpare l'armoniosità dell'abside, vennero eseguiti altari differenti da quelli progettati da Basso: sia quelli laterali che l'altare maggiore, e a sua insaputa venne utilizzato un suo vecchio disegno, ma con nuova firma per l'esecuzione di un quarto altare; infine furono avviati i lavori per la facciata in pietra molto pregiata ed i lavori per il campanile - che non sarà mai realizzato - senza il suo consenso. A questo punto Basso non poté fare altro che abbandonare il cantiere e chiedere la liquidazione per i suoi onorari per le prestazioni svolte, ma ad un colloquio con P. Botta, dei Provinciali di Torino, Basso fu trattato male e ricevette solo una parte di quello che gli sarebbe spettato di diritto. Basso avrebbe continuato, e probabilmente ottenuto, i compensi, se non fosse sopraggiunta improvvisa la morte, proprio in un altro cantiere torinese.

“Accanto a questi (benefattori) vi è un'altra categoria di artefici che bisogna ricordare: il primo è l'ing. Basso, testè nominato commendatore dell'Ordine di San Silvestro. I molteplici lavori che egli ha creato e disseminato per tutta Italia, specialmente edifici ecclesiastici, chiese, conventi, seminari, rivelano la sua capacità straordinaria, la profonda conoscenza che egli possiede dell'arte e lo mettono accanto ai più geniali architetti dell'epoca moderna”.

(Mons. Gius. Garrone: “ Ricordo dell'inaugurazione della Chiesa di San Pellegrino” 1925)

“E' naturalmente lo stile gotico il più bello, il più suggestivo. Dinanzi ad un'opera gotica condotta con tutte le regole dell'arte noi rimaniamo estatici. Questo stile può suggerire una ricchezza tale di fregi, di ornamenti da imprimere l'idea di un finissimo ricamo. Così è che l'artista può far sfoggio del suo ingegno e la pietra ed il marmo sotto i colpi del suo scalpello diventano dei finissimi fili, delle punte acutissime che si intrecciano in un quadro di meravigliosa bellezza.

(...) L'idea pertanto che la nostra chiesa fosse un monumento gotico è stata felice, tanto più che quantunque detto stile abbia delle leggi fisse, ciononostante può prestarsi a meravigliose concezioni di forme diverse. E veramente l'architetto Basso ha fatto sfoggio del suo ingegno, ha corrisposto stupendamente alla fiducia in lui riposta e dette così a vedere quale profonda conoscenza egli abbia avuto dello stile gotico. Prima di tutto devo dire che due sono i disegni che egli ha fatto per la nostra chiesa. (...) Le linee di massima rimangono. La chiesa subirà variazioni notevoli negli ornamenti e nei fregi, ma quanto alla grandezza rimane uguale in tutti e due i disegni.

Tale cambiamento è stato necessario per forza di cose, e cioè per non aver i mezzi necessari per costruire la chiesa secondo il primitivo disegno che era d'una ricchezza tale, di tanta massiccia per cui occorrevano subito delle somme favolose. Si son dovuti quindi ridurre i muri, far la volta non più reale, cioè a mattoni, ma con tavole per non far gravitare troppo peso su muri così esili. Non si creda però che la facciata come è attualmente, sia definitivamente compita. Oh, no! Non è ricca come l'altra ma pure adorna di tanti fregi ed ornamenti che quando sarà fatta, avremo lo stesso una bellissima chiesa. Quanto essa misura? Come ho detto i due disegni quanto alle dimensioni sono uguali. Il corpo della chiesa è di 24 x 24 (m). Consta di 4 archi sorretti da 3 colonne, per parte, in cemento armato. Nel primitivo disegno, in certo modo, le navate erano 5, ora sono 3. Le laterali sono larghe 6 metri e alte 11. La centrale è larga 12 e alta 25. Ma ora, per portarla a compimento, c'è d'allungarla di altri 28 metri, perché deve avere ancora un arco, poi il presbiterio, l'altar maggiore e il coro. Il soffitto è dipinto per ora solo nella navata centrale. Il lavoro non dispiace; E' un azzurro un po' chiaro, ma nel complesso è di bel effetto. (...) Ma possiamo contentarci. Quelli che verranno dopo di noi avranno la gloria di averla portata a compimento”.

(Mons. Gius. Garrone: “ Ricordo dell'inaugurazione della Chiesa di San Pellegrino” 1925)

“L’attività del compianto Superiore (P. Giovanni Angelo De Marchi) a vantaggio del suo Ordine ebbe una bella esplicazione nella fondazione delle Missioni dei Servi nella Repubblica Argentina e nella erezione della chiesa di San Pellegrino in Borgo Cenisio in Torino, opera questa da Lui voluta e perseguita attraverso a mille difficoltà, le quali egli vinse e superò con l’aiuto del nostro egregio concittadino signor ing. Lorenzo Basso, socio della Società San Giuseppe e geniale costruttore di chiese belle ed intonate ad una perfetta euritmia di forme.”

(da “Il Cittadino” del 14 ottobre 1925)

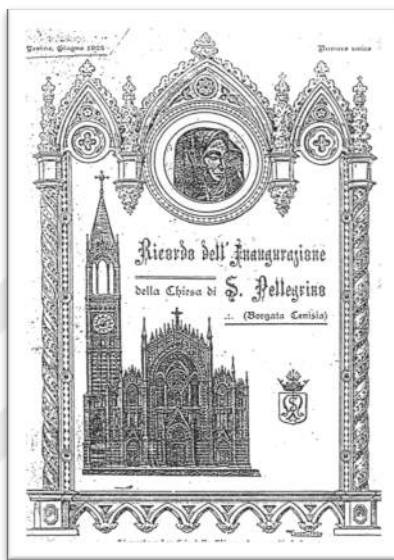


Figura 65 – Opuscolo commemorativo riguardante la fabbrica di San Pellegrino Laziosi, 1925

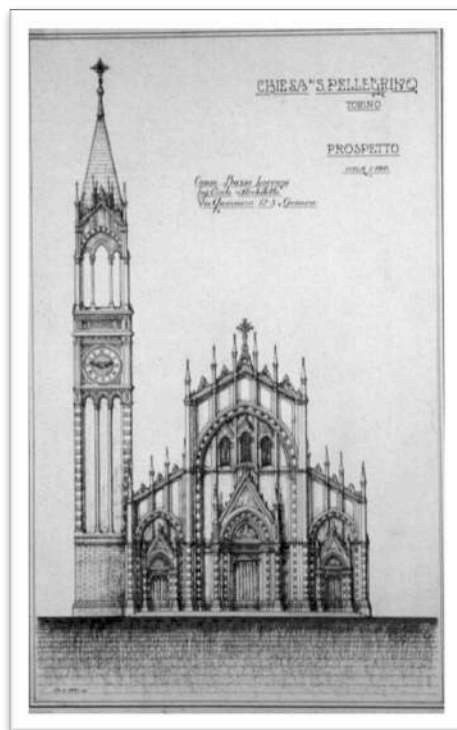


Figura 16 – Facciata della chiesa (Eredi Basso)

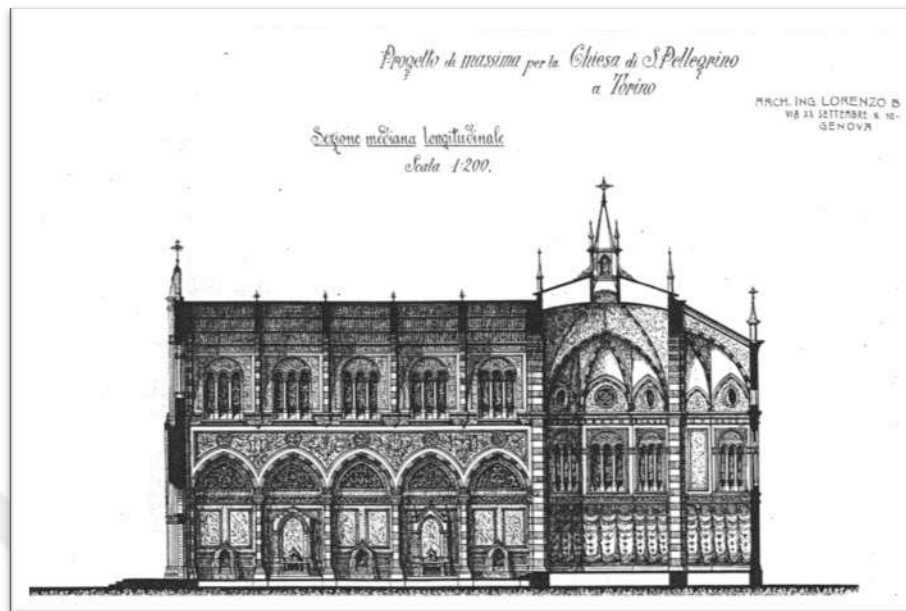


Figura 67 – Sezione longitudinale della chiesa (Eredi Basso)

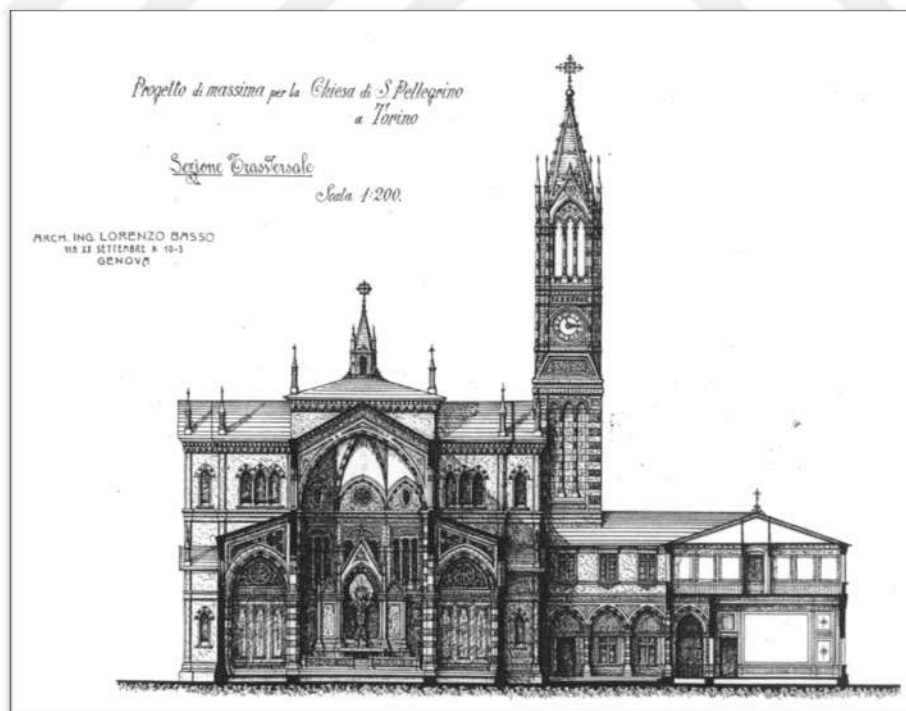


Figura 68 – Sezione longitudinale della chiesa (Eredi Basso)

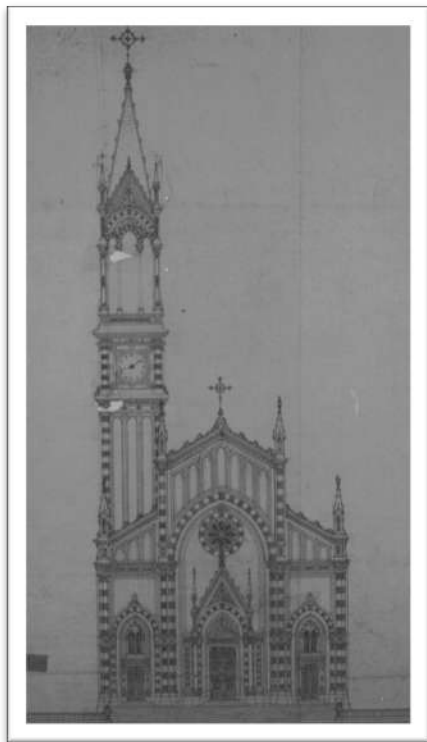


Figura 69 – Variante della facciata della chiesa (Eredi Basso)

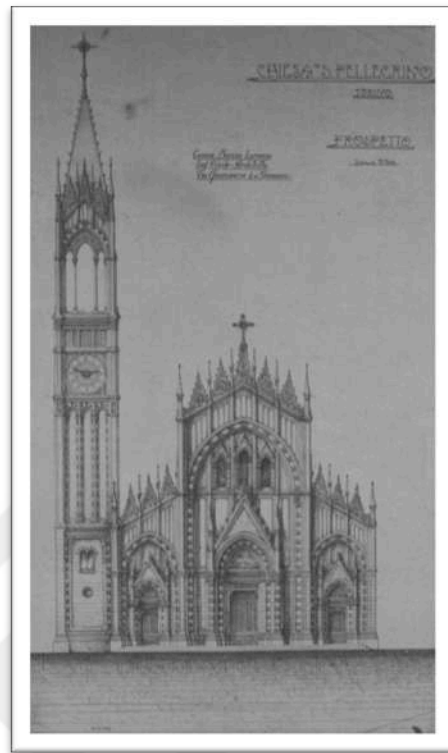


Figura 70 – Altra variante della facciata (Eredi Basso)

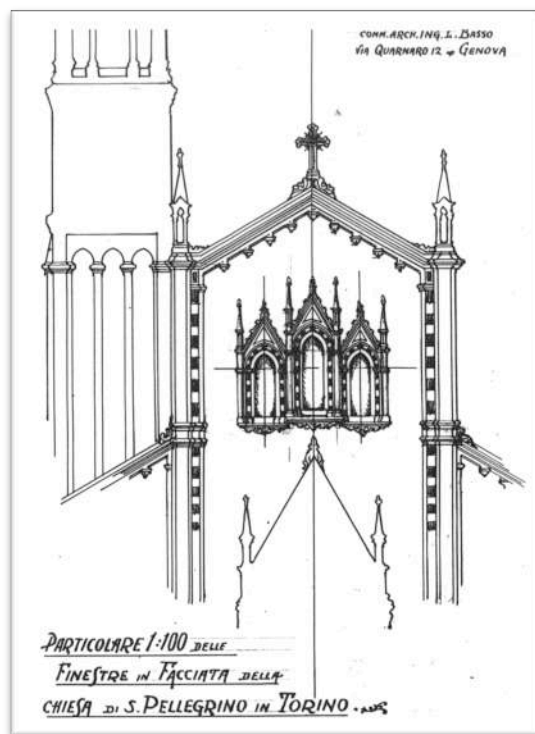


Figura 71 - Dettagli della decorazione trifora della facciata (Eredi Basso)

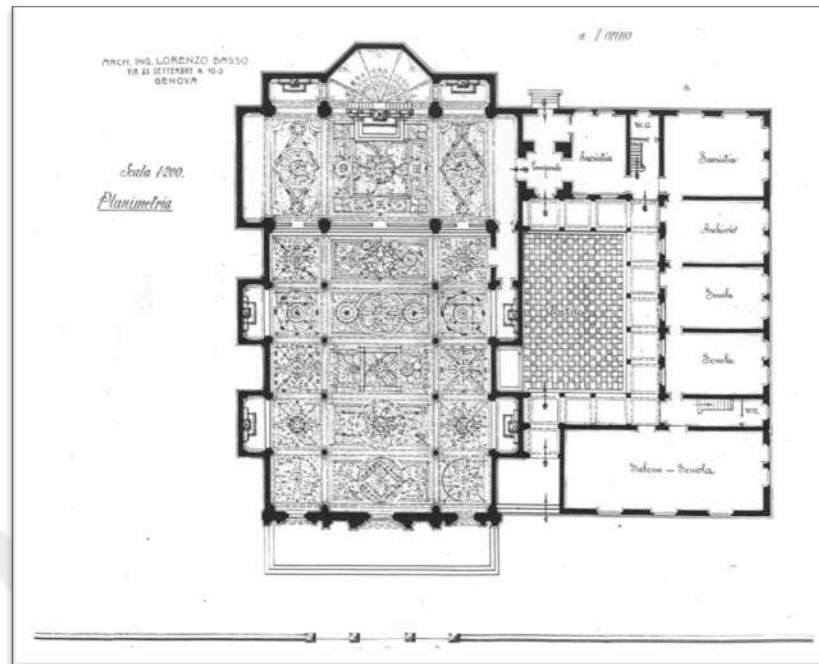


Figura 72 – Planimetria dell'edificio con decorazione dei pavimenti (Eredi Basso)

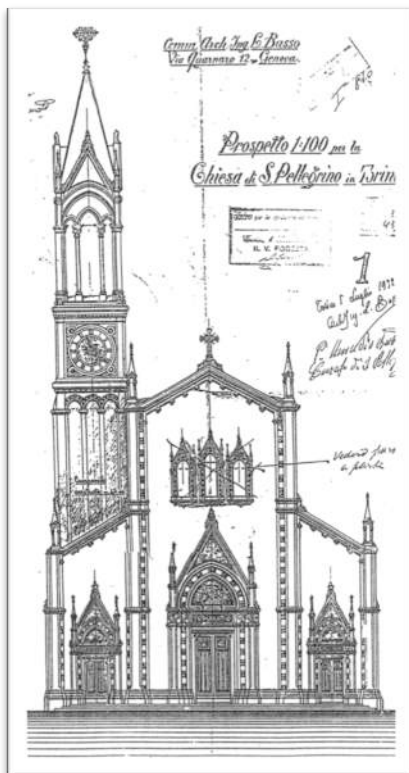


Figura 73 – Nuova variante della facciata (Eredi Basso)

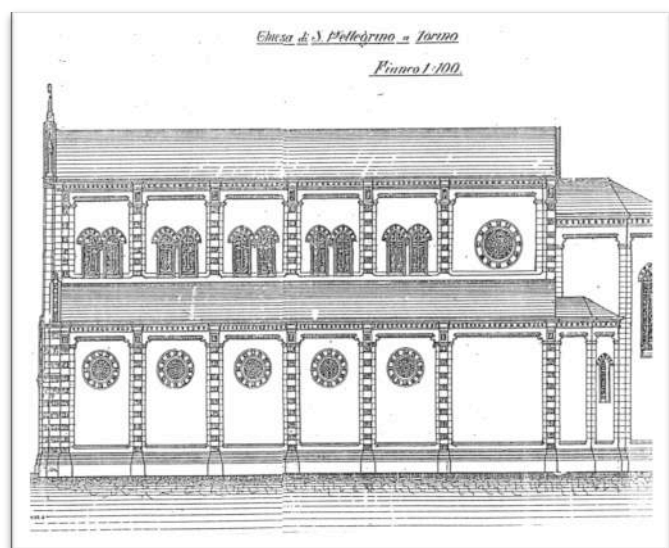


Figura 74 – Nuova variante del prospetto longitudinale (Eredi Basso)

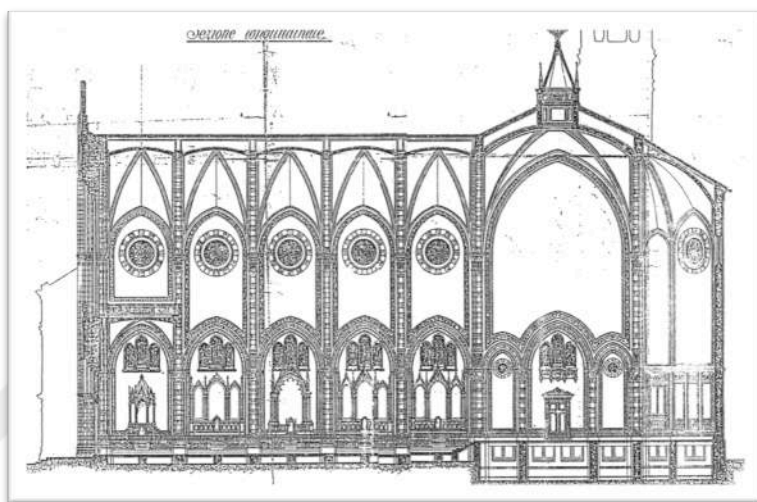
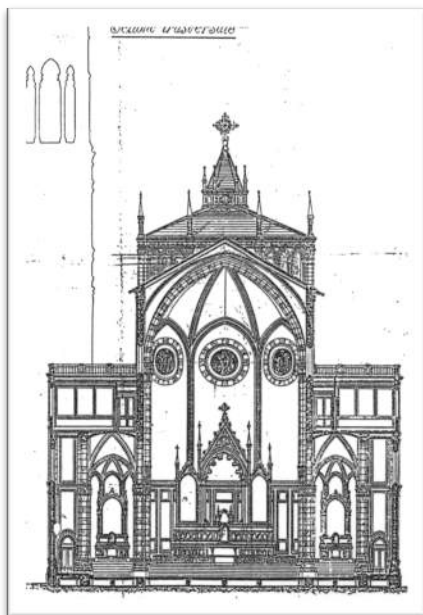


Figura 75 – Sezione trasversale variante (Eredi Basso) Figura 76 - Sezione longitudinale della nuova variante (Eredi Basso)

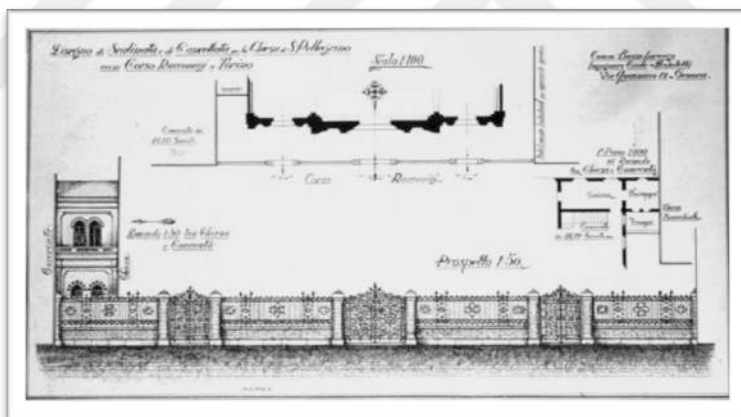


Figura 77 – Studio per la cancellata in ferro d'ingresso alla chiesa (Eredi Basso)

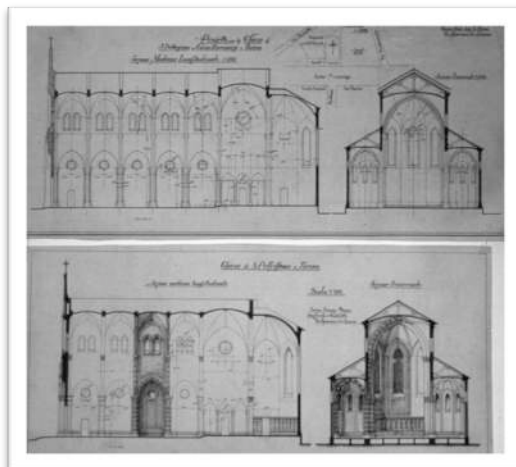


Figura 78 – Dettagli costruttivi delle volte interne della chiesa (Eredi Basso)

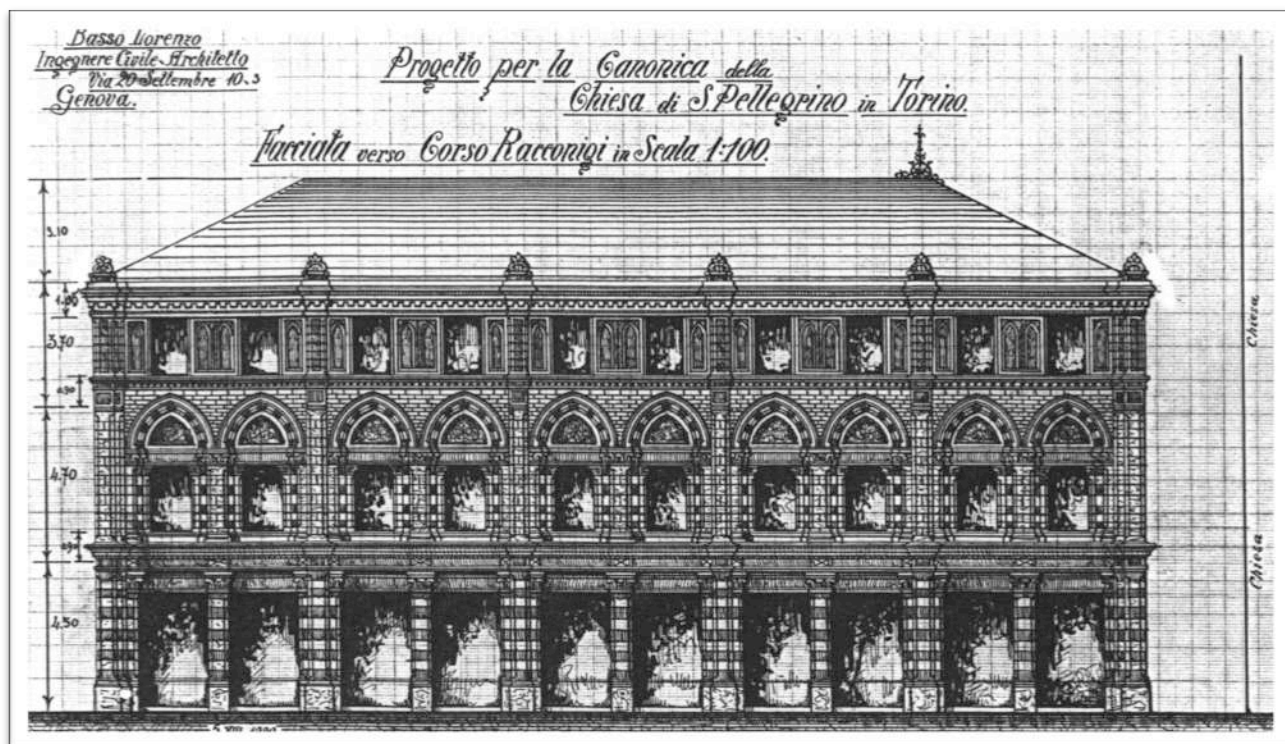


Figura 79 – Studio per la facciata della Casa canonica legata al complesso della chiesa (Eredi Basso)



Figura 80 – Vista interna della chiesa, stato attuale

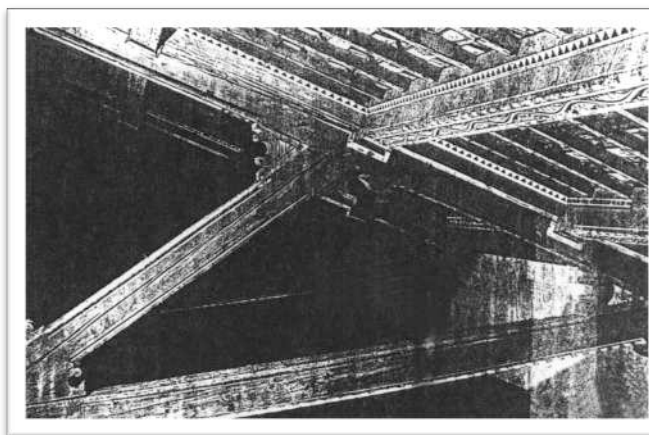


Figura 81 – dettaglio della decorazione lignea, stato attuale

Chiesa di Nostra Signora dell'Ulivo – Località: Bacezza, Chiavari



Figura 82 – La chiesa di Nostra Signora dell'Ulivo, stato attuale

A fine estate del 1919 a Basso fu richiesta una relazione da parte del Prevosto Pace per un progetto di trasformazione della vecchia chiesa. Il 19 settembre 1919 venne presentato il progetto comprendente una pianta della cripta, una pianta della chiesa, una pianta della chiesa trasformata, alcuni disegni in elevato del complesso ed il preventivo dei lavori. Verso la fine dell'anno venne fatto un sopralluogo, per vedere i lavori da farsi, da Basso assieme a Reggiani, suo aiutante. Poi, per diversi anni non se ne fece più niente, o così risulta dal Diario; solo nell'estate del 1923 il Prevosto chiese a Basso e all'impresa Foglia un nuovo preventivo circa l'ampliamento del primo piano della canonica. Venne inoltre preparato lo schizzo per una "Chiesetta agli scogli", come recano gli appunti di Basso, ma poi non se ne fece nulla. Nel 1929 divenne prevosto D. Piselli ed Basso ottenne un nuovo incarico riguardante la casa canonica: vennero così eseguiti i lavori dalla ditta Vaccaro e la perizia finale della canonica del R. curato di Bacezza. Nel marzo del 1930 fu consegnata la perizia al nuovo prevosto dei lavori fatti eseguire da Vaccaro

Studio per una nuova chiesa – Località: Montecatini

Basso prese contatti con il dott. Ugo Barni, prevosto nella chiesa della cittadina, di cui purtroppo non è menzionato il titolo, circa il progetto di una nuova chiesa. Nel 1920 Basso andò diverse volte a Montecatini per trattare del progetto con le autorità locali: il sindaco, il vescovo e l'architetto Bernardini del Municipio. Nel corso del 1921 furono fatti diversi progetti della chiesa, Basso contattò il suo amico, l'architetto Garbarino, per coinvolgerlo nel progetto. Nel corso degli anni seguenti vi fu una fitta corrispondenza fra Basso e le autorità civili e religiose di Montecatini, ma purtroppo del progetto non si fece niente, anche se fu istituito un comitato per la costruzione della chiesa, di cui faceva parte lo stesso vescovo locale, Mons. Angelo. Le ultime annotazioni del Diario erano rivolte dall'architetto per sapere da Don Barni, se fosse stato lui stesso (Basso) l'ingegnere preposto dal comitato. Ma non si fa menzione di alcuna risposta né da parte del parroco, né da parte delle autorità civili.

Chiesa di San Giovanni Battista – Località: Via Sarzana, La Spezia Migliarina



Figura 83 – Chiesa di San Giovanni Battista, stato attuale

Nel 1919, su invito di D. Cuffini, Basso prese in considerazione l'idea di realizzare una chiesa nell'allora borgo di Migliarina, ora integrato nella città di La Spezia. Anche se all'inizio vi erano dei dubbi, da parte della Curia, per trovare adeguati finanziamenti per la costruzione della chiesa, Basso non si scoraggiò, e il 10 settembre si recò alla Spezia con i primi disegni della chiesa da far vedere al parroco. Dopo più di un anno di continui ripensamenti e di fitta corrispondenza tra Basso e D. Cuffini, alla fine, nel gennaio del 1921 il progetto fu approvato dal parroco. Il 6 marzo il progetto in cinque tavole era pronto e Basso ne spedì nove copie in un rotolo al parroco. Il 30 marzo Basso si trovò con D. Cuffini per parlare del suo progetto al Municipio della Spezia e, ottenuto il colloquio con il sindaco furono decise subito alcune modifiche. Nei mesi successivi Basso continuò a scrivere a D. Cuffini per sapere se il progetto sarebbe andato avanti oppure no, e si arrivò così al mese di luglio dell'anno successivo, quando Basso inviò nuove tavole a La Spezia tra le quali, per sua stessa ammissione nel Diario, anche quella in scala 1/133, ottenuta da un'eliocopia ingrandita che mostrava inizialmente le sezioni longitudinali e trasversali della chiesa di S. Rocco di Vernazza opportunamente modificate come esempio di possibile interno della nuova chiesa. Il progetto sembrò essersi arenato, anche perché a Basso arrivò la notizia, il 25 febbraio del 1923, della scomparsa del Parroco. Circa due mesi dopo, in aprile, il nuovo parroco D. Stefano Dané riprese in mano i progetti di Basso e dopo ripetuti colloqui tra i due, sia a la Spezia che a Genova, furono presi nuovi accordi per la progettazione della chiesa. Nel giro di qualche mese tutto fu stabilito, furono presi accordi con la ditta del geom. Sala e a luglio del 1925, in un'adunanza del Consiglio di Fabbriceria, viene definitivamente approvato sia il progetto che il preventivo spese.

La chiesa subì alcune modifiche, prima di venire definitivamente approvata; successivamente la stessa cosa si ripeterà per il progetto del campanile. La chiesa fu comunque progettata da Basso, in tutte le sue varianti, in un ricco stile neogotico, con pinnacoli e guglie a coronamento della facciata ed ampi portali decorati a rilievo. Via via che il progetto ed i lavori proseguivano, la chiesa dovette subire opportune modifiche, forse per contenere le spese ed il confronto tra i disegni della facciata mostra chiaramente

come essa si sia sempre più impoverita, non perdendo comunque di eleganza. Il 2 giugno del 1926, terminati tutti i disegni per le fondazioni della costruzione, fu posta la prima pietra. Negli anni successivi, come era nello stile di Basso di essere sempre preciso nei suoi lavori, egli si recò parecchie volte in cantiere per seguire da vicino le fasi dell'innalzamento della chiesa.

Basso conobbe parecchie personalità religiose locali e dietro invito di queste partecipò, nel 1929, al Concorso indetto dal Vescovo G. Costantini e dalla diocesi locale per la cattedrale da erigersi in città. Il progetto presentato da Basso non ebbe particolari menzioni, ma riproponeva, in grande ed in scala più monumentale, in sostanza quello che si stava realizzando a Migliarina.

Nel 1930 si concluse la prima parte dei lavori, e vennero eseguite ulteriori modifiche al progetto; Basso realizzò molti disegni prima di trovare la soluzione definitiva per la chiesa, in attesa della riapertura del cantiere. Per il completamento del progetto Basso chiamò la ditta Stura e Figlio, con i quali aveva precedentemente lavorato, e con i nuovi disegni e tutti i permessi necessari, furono ripresi i lavori;

Nel corso dei due anni successivi vi furono altre modifiche da fare, riguardanti, come già accennato, sia la facciata che il campanile; Basso affiancò a sé anche il prof. Luciano Lombardo, per alcuni disegni Pizzamiglio, per lo studio delle vetrate. Finalmente, il 3 settembre del 1932 vi fu l'inaugurazione ufficiale della nuova chiesa.

A questo punto, come già successe per altre fabbriche, Basso prese in mano anche la realizzazione degli altari e delle decorazioni interne della chiesa con una serie di successivi interventi che durarono sino al 1939, quando al vecchio parroco ne era subentrato uno nuovo, D. Luigi Rolla.

Un suo ultimo progetto riguardava invece la scalinata e il piazzale antistante la chiesa, oltre che alcuni progetti per i confessionali, per il pulpito ed il battistero ed un quadro commissionato da Basso a Luciano Lombardo raffigurante la 'Madonna di Pompei'. Purtroppo Basso non poté vedere la fine dei lavori, sopraggiungendo improvvisa la morte, nel dicembre del 1940.

Di questa chiesa sono pervenuti molti lucidi originali, che hanno permesso il confronto tra i vari progetti, specialmente per quel che riguarda la facciata principale e la torre campanaria; curiosamente, esiste di questa chiesa un modellino in lega in scala 1/500, unico caso di modello tridimensionale di un lavoro di Basso, in quanto di nessun altro progetto si è trovato un corrispondente oggetto.



Figura 84 – Vista prospettica della chiesa (Eredi Basso)

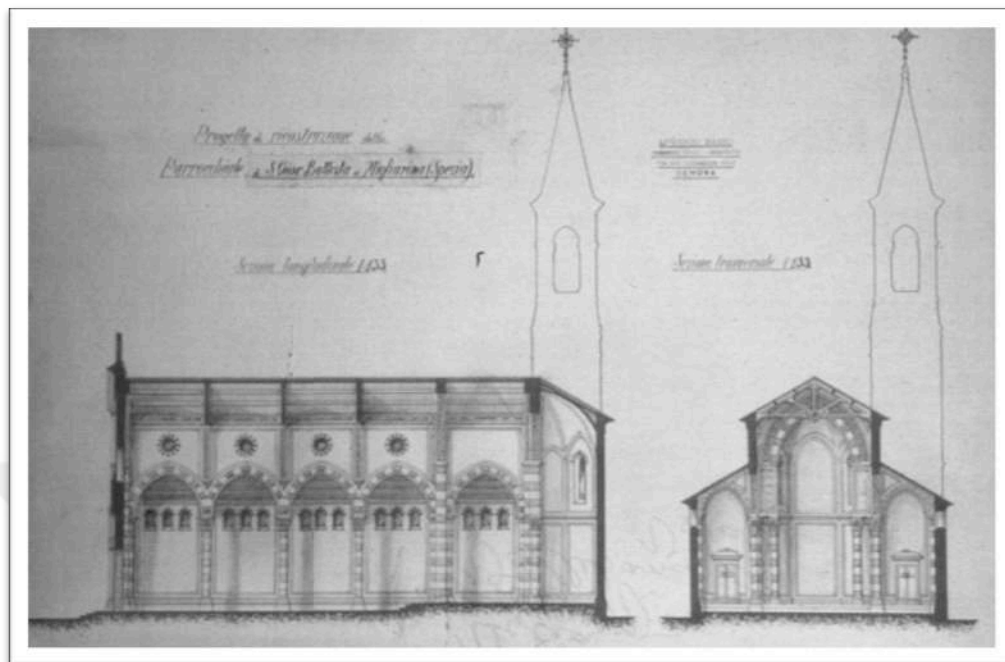


Figura 85 – Sezione trasversale e longitudinale della chiesa (Eredi Basso)



Figura 86 – Primo progetto di facciata (Eredi Basso)

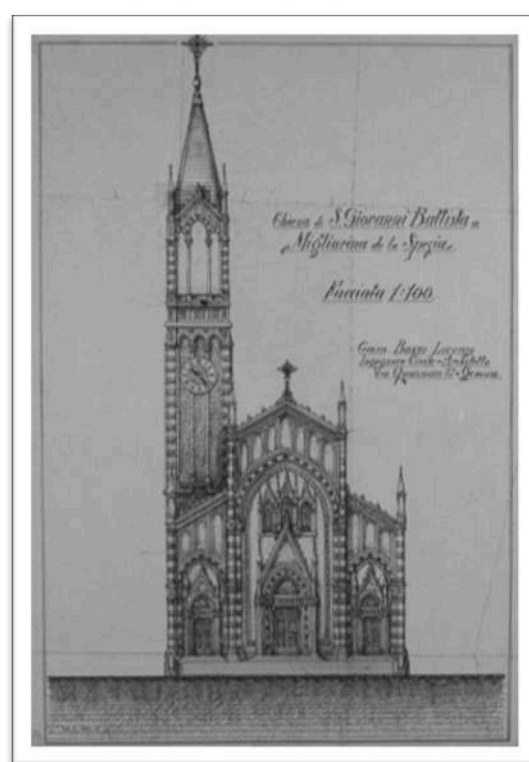


Figura 87 – Variante della facciata della chiesa (Eredi Basso)

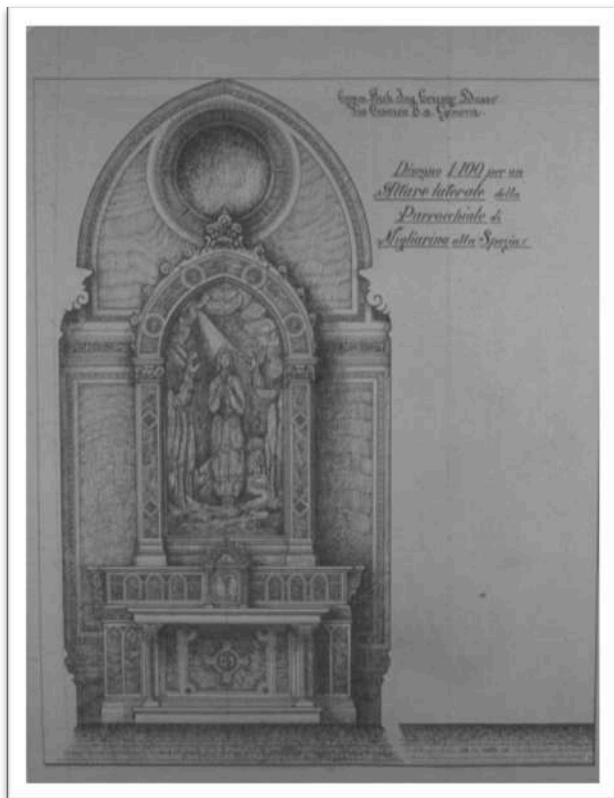


Figura 88 – Disegno per un altare laterale (Eredi Basso)

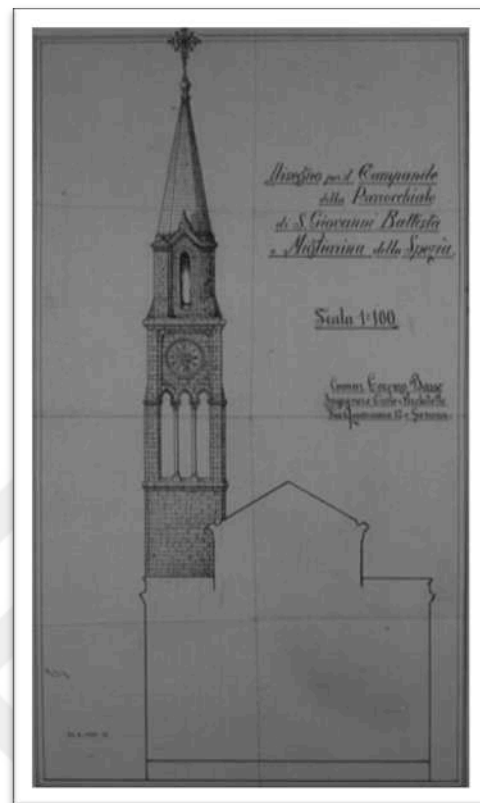


Figura 89 – Studio per il campanile (Eredi Basso)

Cappella Elia - Località Priaruggia, Ge-Quarto

Nel febbraio del 1920 la sig.na Maria Teresa Elia contattò Basso per la costruzione di una piccola cappella privata all'interno di una villa di proprietà della stessa Fam. Elia.

Poiché non vi era una pianta dell'area, Basso dovette ricavare la planimetria dalle piante presenti al Municipio; intermediario delle pratiche della Fam. Elia fu un certo avvocato De Bernardis, a cui Basso consegnò a metà marzo alcune eliocopie della planimetria dell'area del progetto, con indicazioni di massima.

Vi furono successivi e ripetuti dialoghi con la committente a cui Basso mostrò, come credenziali del suo lavoro, i progetti per la chiesa di Pianceri.

Nel giro di pochi mesi, dopo accurati rilievi della casa, eseguiti da Basso durante i suoi spostamenti quotidiani tra Genova e l'abitazione di Portofino, il progetto fu fatto, e fu presentato da Basso in tavole contenenti la planimetria d'insieme, le piante dei tre piani della villa, il prospetto della facciata modificata e due sezioni della cappella. Pochi giorni più tardi, il 21 giugno, dopo aver presentato il progetto a Maria Teresa Elia, Basso dovette apportare alcune modifiche, quindi riconsegnò il nuovo progetto.

Non si hanno notizie circa la sua realizzazione o meno, né sono stati rintracciati i disegni di questo lavoro, ma dalle annotazioni sul Diario risulta che Basso contattò nuovamente qualche anno dopo l'avvocato De Bernardis, il quale, dopo ripetuti inviti, saldò gli onorari a Basso il 24 marzo del 1923.

Chiesa di San Pietro in Banchi – Località: Piazza Banchi, Genova



Figura 90 – La chiesa di San Pietro in Banchi, stato attuale

Nel corso del 1920 Basso eseguì dei rilievi della chiesa e dei fondi, probabilmente per un eventuale suo ripristino, voluti dal prevosto D. Luigi Biggio. Inizialmente vi furono dei colloqui tra Basso e l'ing. Renzo Picasso per fare assieme una relazione da presentare al Cardinale sullo stato della chiesa all'indomani della guerra.

La chiesa era infatti stata utilizzata durante la guerra come fabbrica di materassi e da tempo non assolveva più a funzioni liturgiche.

Dopo aver fatto la relazione, l'ing. Picasso non partecipò più ai molteplici sviluppi che si ebbero sulla sorte della chiesa di S. Pietro in Banchi.

Dopo aver ricevuto l'incarico dal mons. Vicario, Basso si recò in Municipio per ricavare le planimetrie della zona e, nel 1922, venne giurata e consegnata da Basso una perizia sulla stabilità della chiesa e della canonica di S. Pietro.

Basso venne anche incaricato dal Prevosto e dall'Arcivescovo Signori, di trovare una nuova sede per la parrocchiale in Albaro.

Due anni dopo Basso venne nuovamente contattato per una perizia generale della chiesa, in previsione di una vendita della stessa al Municipio.

Il 1 maggio del 1925 Basso dovette fare il collaudo e la perizia giurata, dopo i restauri fatti alla canonica, in economia, dalla ditta Filippo Carosio.

Qualche settimana dopo sopraggiunse da parte del Comune di Genova l'interesse per l'area della chiesa di Banchi, in cambio di un'area in Albaro, utilizzata dal Comune solo per due terzi. In piazza Banchi non fu fatto più niente.

L'attenzione a questo punto, si spostò sulla nuova chiesa dedicata a S. Pietro della Porta, da erigersi in Albaro, anche se Basso continuò per diversi anni il lavoro delle perizie ed i colloqui con il Prevosto per un possibile sviluppo dei lavori di Banchi.

Lavori che avrebbero trasformato la chiesa in un edificio civile. Furono contattati diversi enti, sia pubblici che privati, per l'acquisto dell'edificio, ma ben poche furono le proposte e le offerte prese in considerazione; furono anche valutate ipotesi di affitto, e sempre Basso si mostrò attento nell'adattare i progetti alla situazione.

Vi furono addirittura delle polemiche tra il Comune e la Curia genovese, perché l'edificio, secondo il Comune spettava di diritto alla cittadinanza e quindi la chiesa non poteva far valere nessun diritto di proprietà su di esso. Per risolvere la questione fu nominato, nella persona dell'avv. Chiarella, un Commissario Prefettizio preposto alla chiesa.

Solo qualche anno più tardi tutta la faccenda si risolse quando, nel mese di aprile del 1934, il Gruppo Corridoni, preposto come Istituto Fascista di Cultura, con il prevosto D. Biggio, incaricò Basso dell'adattamento della chiesa in sede regionale fascista per attività culturali. Nel giro di pochi giorni, probabilmente utilizzando i precedenti rilievi, venne presentato il progetto, composto di due facciate, due piante e due sezioni ma non si ebbe alcun seguito, malgrado il parere favorevole dei dirigenti del Gruppo.



Figura 91 – Il progetto per la trasformazione della chiesa in sede fascista (Eredi Basso)

Chiesa di Santa Teresa del Bambino Gesù – Località: Via Guerrazzi 23, Genova



Figura 92 - Chiesa di Santa Teresa del Bambino Gesù, stato attuale

L'autorità ecclesiastica, allo scopo di sopperire alle esigenze religiose della popolazione della parte orientale di Albaro, deliberò fin dai primi anni venti l'erezione di una nuova parrocchia in detta zona, mediante il trasferimento del Beneficio parrocchiale di San Pietro della Porta in Banchi, a cui comunque la chiesa doveva essere intitolata.

D. Biggio, vista l'esperienza di Basso, e dato che era già stato suo l'incarico della vendita e della risistemazione di Banchi, nominò subito l'architetto come progettista.

All'inizio vi fu una proposta, suggerita a Basso dagli Uffici Comunali, di progettare la chiesa di S. Pietro in una zona quadrangolare, compresa tra via Pisa e l'area a nord delle piscine di Albaro (non ancora costruite ma già pensate allora), dove sarebbe anche dovuta passare la nuova strada grande di Albaro. Dopo aver fatto accurati rilievi della zona, utilizzando planimetrie prodotte dalla società AEDES,¹⁴⁸ proprietaria di consistenti lotti di terreno in Albaro, Basso elaborò diversi progetti in scala 1: 200 dell'edificio ed una bella prospettiva d'insieme.

Poi, sempre su indicazione degli Uffici Comunali, tenute conto le direttive del nuovo P.R.G. di Albaro, l'area di progetto venne spostata verso ponente, a ridosso di via Guerrazzi, in uno spazio compreso tra la stessa via Guerrazzi ed il prolungamento verso nord di via Bovio. e il progetto stesso subì diversi cambiamenti.

In seguito alla santificazione, avvenuta il 17 maggio 1925, della piccola Teresa di Lisieux, il nome della chiesa venne cambiato in quello di un santuario, dedicato appunto a Santa Teresa del Bambino Gesù, pur mantenendo il titolo di S. Pietro della Porta.

¹⁴⁸ L'Aedes, o Società Anonima Ligure per Imprese e Costruzioni, venne costituita a Genova nel 1905. Essa era una società immobiliare fondata da diversi investitori, perlopiù finanziari e industriali genovesi. Vi troviamo come direttore l'arch. Dario Carbone e, tra le personalità di spicco, il barone Giulio Podestà.

Per una trattazione più completa sull'operare della società si rimanda al testo:

Bertelli, Carlo - Nicoletti, A. M., *Una gentile città moderna - L'espansione urbana tra Otto e Novecento: il caso di Albaro a Genova*, ed. Franco Angeli, Milano, 1988.



Figura 93 –Prospettiva della nuova chiesa (Eredi Basso)

Passano gli anni e, nel 1931, in contemporanea con lo studio del santuario, Basso fu incaricato della realizzazione di una parrocchia provvisoria da realizzarsi nei fondi di un edificio sito in via Pisa, al n° 36. Il palazzo era di proprietà Zella, e faceva parte di un lotto di fabbricati costruiti dallo stesso ing. L. Enrico Zella, una decina d'anni prima. Il 15 luglio venne approvato il progetto comprendente pianta e facciata; entro ottobre Basso realizzò parecchi disegni dell'opera. I disegni furono fatti parecchie volte, prima di mettere d'accordo tutte le parti: la società AEDES, gli ingegneri del Municipio, la prevostura ed i proprietari dei terreni Zella e Ravaschio. Una parte di una casa di proprietà Ravaschio, inoltre, doveva venire riconvertita in canonica, nell'attesa della scelta esatta della nuova area per la costruzione della chiesa. Il 24 febbraio 1935 la chiesa provvisoria venne inaugurata nei fondi di via Pisa, 36. Una scala lignea provvisoria, sormontata da un piccolissimo campanile, anch'esso in legno, conduceva nei fondi del palazzo direttamente dalla strada sovrastante. A giugno dello stesso anno, dopo svariate consultazioni, il progetto della chiesa fu approvato dal Vice Podestà Lagomaggiore, e così pure la Commissione Edilizia approvò l'area dove sarebbe dovuta sorgere la nuova chiesa. Parere favorevole al progetto venne espresso anche dall'arch. Alberto Terenzio, della Regia Soprintendenza all'Arte Medioevale e Moderna di Genova. A luglio fu nominato un comitato, in cui Basso compariva come consigliere.

Nelle cronache della parrocchia¹⁴⁹ del gennaio del 1936, Basso è ricordato, durante una importante manifestazione tenutasi nella cappella provvisoria, al fianco delle massime autorità militari e religiose, sia della città che della provincia. come il progettista indiscusso e riconosciuto del Santuario.

Sempre agli inizi del 1936, durante un'adunanza del comitato, venne approvata la pianta della chiesa ed entro la fine del mese Basso consegnò al Prevosto un nuovo, elaborato progetto, comprendente una pianta della chiesa, una della sottochiesa, con annesse sale e locali, e una pianta della canonica. Questa non fu mai realizzata; anzi, nel corso dell'anno, l'area fu spostata nuovamente dagli incaricati al Piano Regolatore¹⁵⁰ degli uffici tecnici, questa volta nell'area comunale davanti alle piscine, dove si sarebbe già dovuta trovare da primo progetto. A Basso fu dato di nuovo il compito di trovare una ennesima, soluzione.

¹⁴⁹ Cfr. il Bollettino Ufficiale del "Santuario di Santa Teresa del Bambino Gesù", periodico religioso, presente nella bibliografia.

¹⁵⁰ Il Nuovo P.R.G. di Albaro fu redatto nel 1936 dagli arch.tti Daneri e Zappa e dall'ing. Viale.

Nel 1938 Basso incaricò una commissione di ingegneri¹⁵¹ per evidenziare alla Fabbriceria la convenienza di mantenere l'area Ravaschio rispetto a quella comunale davanti alle piscine; dall'esame comparato dei costi per la costruzione della chiesa, per lo scavo di fondazione e per la canonica, risultò che il progetto Basso presentava maggiori vantaggi economici se fosse stato costruito nell'area Ravaschio rispetto a quello previsto nell'area municipale.

Basso non fu minimamente ascoltato; anzi, malgrado le sue proteste,¹⁵² sempre rispettose e mai offensive, e malgrado i suoi vent'anni di intensa attività prestati senza voler alcuna retribuzione, fu definitivamente allontanato dai lavori dal Consiglio di Fabbriceria, presieduto dall'avvocato Salvatore Chiarella.

Anche in questo caso, si trattò di una sconfitta per Basso, che molto probabilmente, avrebbe continuato la 'giusta causa' se, nel frattempo, non fosse sopraggiunta l'improvvisa morte.

Il Santuario non ebbe mai, comunque, la grandezza che si era prefissa di ottenere attraverso l'operato di un sapiente conoscitore di edifici di culto quale era Basso. Con la nomina del nuovo Cardinale, nonché Arcivescovo di Genova, Giuseppe Siri, i lavori ripresero nel dopoguerra, in tempi decisamente più poveri sia di mezzi che di spirito, e la progettazione della chiesa fu affidata all'Ing. E. Fuselli, ma non fu mai completata.



Figura 94 – Bollettino celebrativo per la nuova chiesa, A.S.S.T.

“Non è una nuova chiesa che si deve inaugurare. Per ora si tratta di una cappella provvisoria che si aprirà questa domenica 24 nella regione Albarese, in una sala di Via Pisa al numero 36, e sarà dedicata a S. Teresa del Bambino Gesù. (...)”

A capo di questa nuova opera parrocchiale l'Em.mo Cardinale Arcivescovo ha chiamato il Rev. Don Luigi Biggio, dal 1900 parroco della soppressa parrocchia di S. Pietro in Banchi, il quale dalla

¹⁵¹ La Commissione incaricata era costituita dall'ing. arch. Tito Cesare Canessa, membro della Soprintendenza alla Conservazione dei Monumenti Nazionali, nonché prof. all'Accademia Ligustica di Belle Arti, e dagli ing. L. Lagomaggiore, Luigi Noce e Francesco Caffarena.

Il documento, conservato presso l'Archivio del Santuario di Santa Teresa, porta la data del 2 aprile 1938.

¹⁵² Cfr. le lettere indirizzate all'avv. Salvatore Chiarella, in Appendice II.

rumorosa piazzetta dei mercanti, si trasporta al lido d'Albaro, e sarà un nuovo zelante pastore che chiederà quattrini per la costruzione della nuova chiesa-santuario.”

(dalla “S.R.” 1935, p.91)

“24 FEBBRAIO 1935 - E’ una data che scolpiamo a caratteri d’oro. 24 febbraio 1935 - XIII.

In quel giorno, alle ore 10, Sua Eminenza Reverendissima il Card. Dalmazio Minoretti, Arcivescovo di Genova, benedirà la cappella dove d’ora in avanti, ogni giorno si celebrerà il Santo Sacrificio della Messa, davanti alla statua della Santina. Piani regolatori, questioni burocratiche ci impediscono di innalzare, con la celerità che vorremmo, il Santuario della Santina. Non possiamo però più ritardare, non possiamo attendere oltre ed eccoci raccolti umilmente e semplicemente in una Cappella provvisoria, arieggiata e spaziosa, dove si svolgeranno con la dovuta solennità, tutte le funzioni religiose, degne di un Santuario.”

(dal “Bollettino Ufficiale del Santuario” febbraio 1935)

“Domenica, nella ridente zona di Albaro, sono state gettate le basi della nuova Parrocchia di S. Pietro della Porta. Nell’attesa della costruzione del tempio, dedicato a Santa Teresa del Bambino Gesù, la sede parrocchiale è stata decorosamente sistemata in una ampia sala, ben arieggiata e inondata di luce per mezzo di 14 finestrone, posta al piano terreno dell’edificio n. 32 (36?) di via Pisa.”

(dalla “S.R.” 1935, p.102)

“Non è tanto che da queste colonne avevamo preannunciato prossima la benedizione e posa della prima pietra del nuovo tempio, inquantochè allora speravamo che il nostro ardente sogno potesse realizzarsi al principio dell’estate; giunta invece l’estate siamo costretti, non per volontà nostra, a rimandare ancora la solenne e cara cerimonia al prossimo autunno. Giova sapere che l’area del nuovo Santuario fa parte delle numerose varianti al vecchio Piano Regolatore di Albaro, le quali varianti devono essere approvate o dalla Camera dei deputati o mediante Decreto Reale.

La variante generale al Piano regolatore d’Albaro, fu per parecchi mesi studiata dall’apposita competente Commissione, i cui lavori sono al termine. Detto Piano di Variante, dopo essere stato esposto all’Albo pretorio, sarà trasmesso alla R. Prefettura per passare quindi a Roma per l’ulteriore svolgimento; ma giunta a questo punto la pratica è in merito e tecnicamente ultimata; quindi, secondo ogni ragionevole previsione, nell’autunno p. v. si potrà provvedere per la benedizione e posa della prima pietra.”

(dal “Bollettino Ufficiale del Santuario”, luglio 1936, p.111)

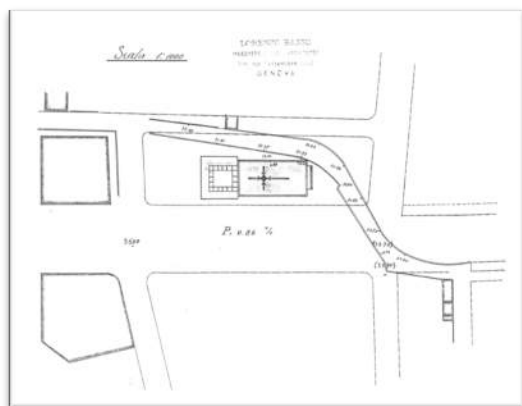


Figura 95 – Pianta della chiesa provvisoria (Eredi Basso)

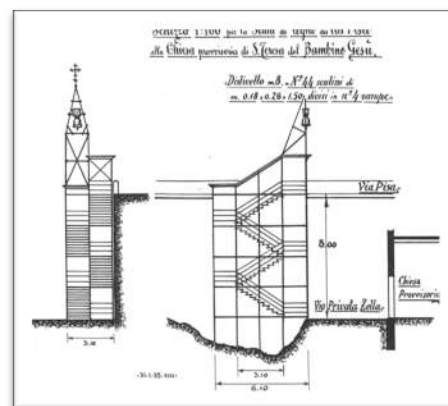


Figura 96 – Progetto accesso alla chiesa provvisoria (Eredi Basso)

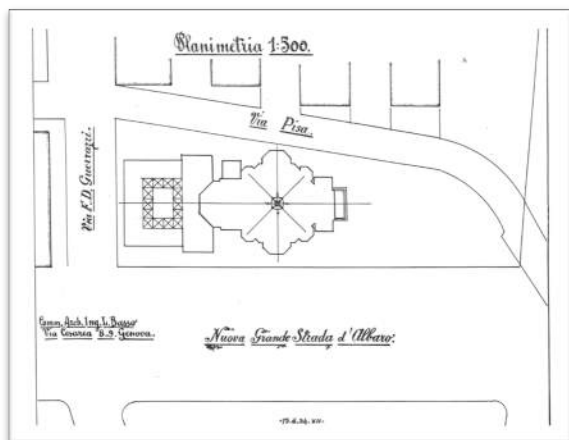


Figura 97 – Planimetria della chiesa (Eredi Basso)

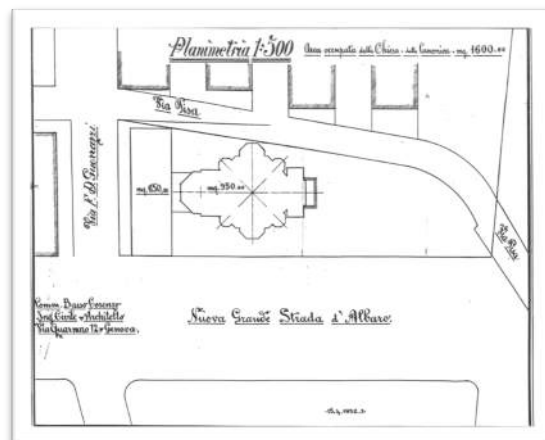


Figura 98 – Variante alla planimetria della chiesa (Eredi Basso)

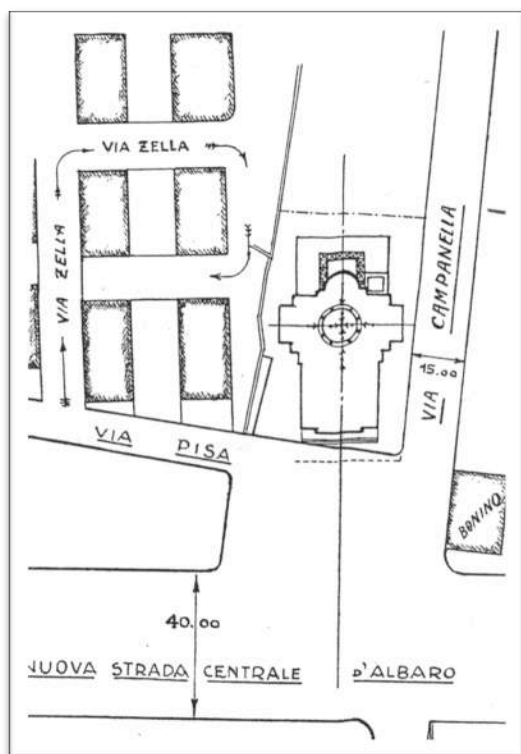


Figura 99 – Variante pianta chiesa provvisoria (Eredi Basso)

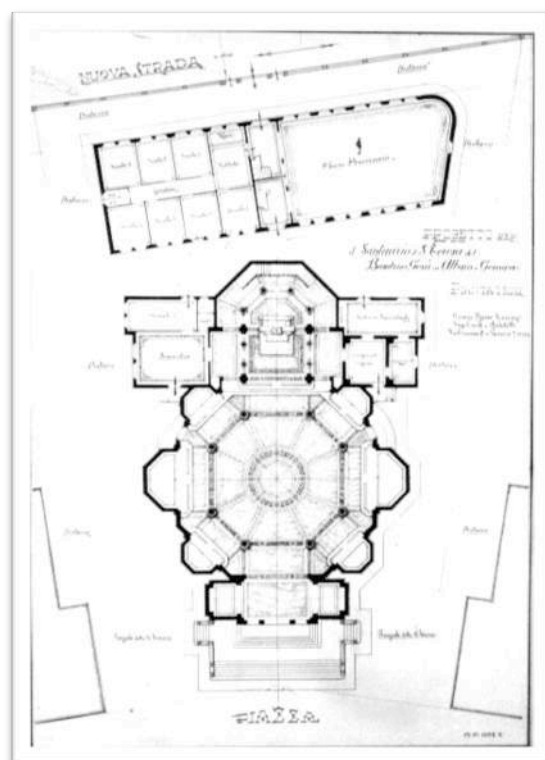


Figura 100 – Planimetria particolareggiata chiesa (Eredi Basso)

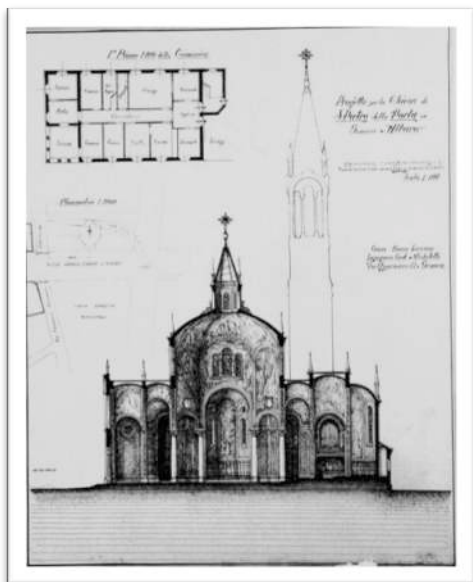


Figura 101 – Sezione trasversale chiesa (Eredi Basso)

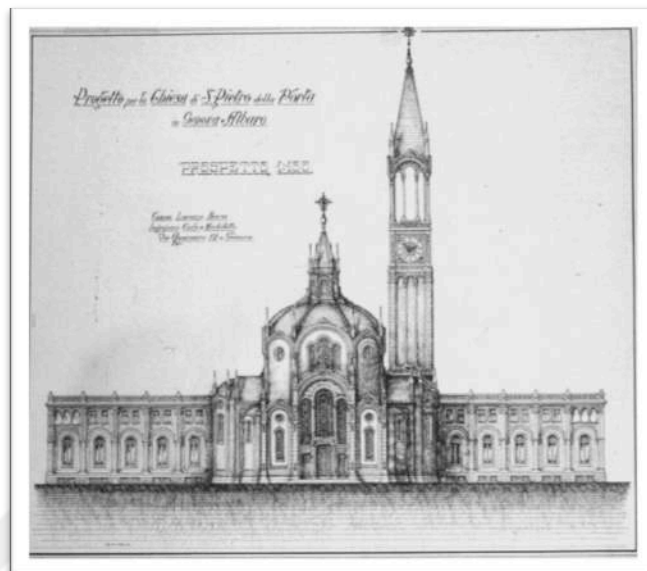


Figura 102 – Prospetto principale della chiesa (Eredi Basso)

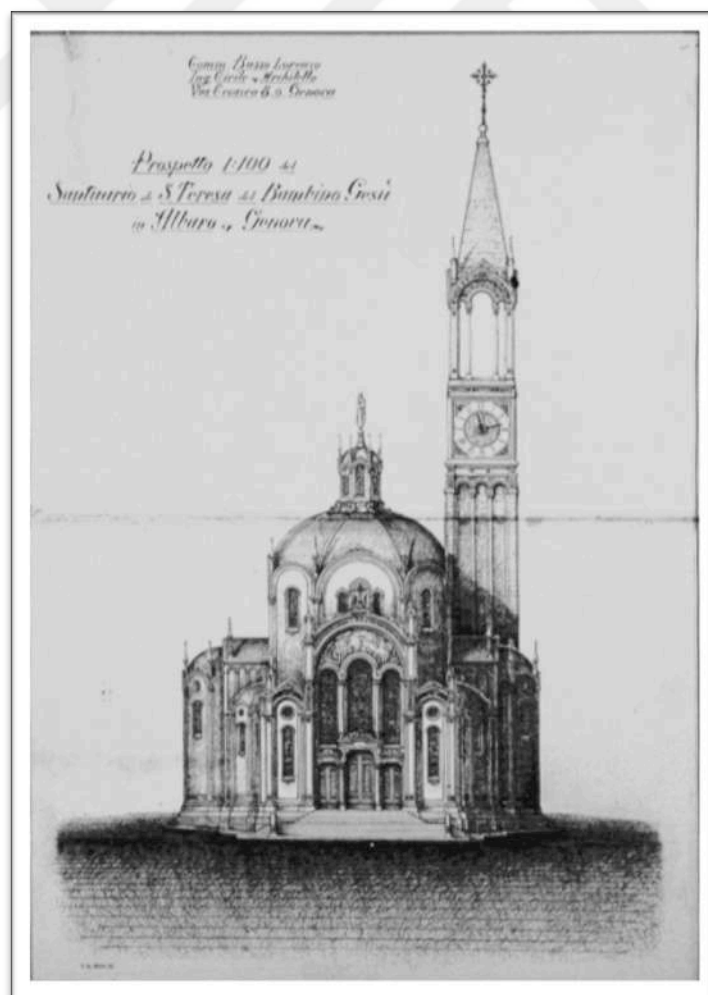


Figura 103 – Facciata principale della chiesa, senza la casa canonica (Eredi Basso)

Santuario di San Pancrazio – Località: Pianezza - Torino

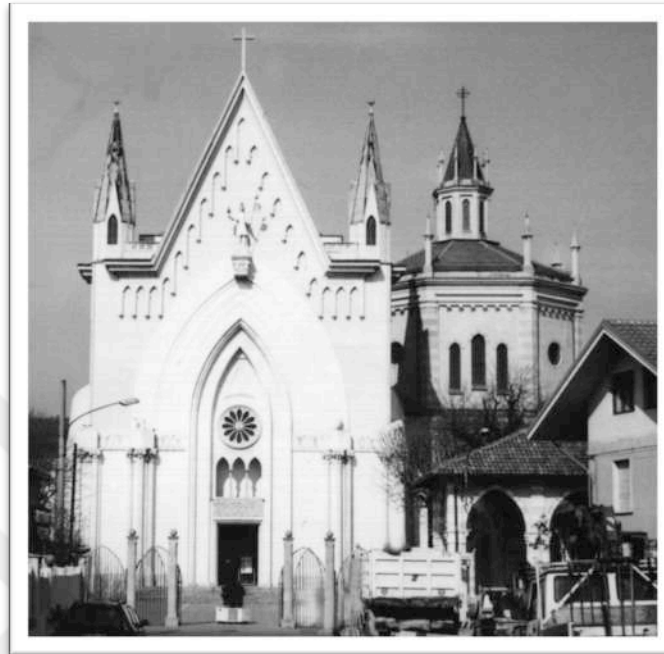


Figura 104 –Santuario di San Pancrazio, stato attuale

“La costruzione gotica non è affatto come la costruzione antica, tutta d’un pezzo, assoluta nei suoi mezzi; essa è duttile, libera e indagatrice come lo spirito moderno; i suoi principi permettono di impiegare tutti i materiali messi a disposizione dalla natura o dall’operosità umana in ragione delle loro qualità. (...) I costruttori gotici sono sottili, lavoratori ardenti ed infaticabili, ragionatori, pieni di risorse, non si fermano mai, liberi nei loro procedimenti, avidi di impadronirsi delle novità, tutte qualità o difetti che li collocano alla testa della civiltà moderna”.¹⁵³

E. Viollet-le-Duc

Questa frase introduce pienamente in quello che sarebbe dovuto essere, per volontà del progettista e per grandezza dell’opera, l’edificio che avrebbe reso celebre Lorenzo Basso, che gli avrebbe forse dato la fama, o il merito, di essere un grande progettista al servizio della Chiesa. Vedremo come invece non fu così, anche in questo esempio, e come il nome di Basso scomparve velocemente sia dal progetto che dall’effettiva costruzione del Santuario.

Il santuario era già esistente, ma nel 1919 i PP. Passionisti vollero ingrandire il complesso ed edificare una cappella per S. Pancrazio. Il progetto fu affidato ai fratelli Pietro e Paolo Bonora di Torino, i quali progettaronò un’opera maestosa in stile barocco, irrealizzabile finanziariamente; ad una richiesta poi dei PP. Passionisti di progettare il complesso conventuale e la cappella in stile neogotico, i due architetti torinesi rifiutarono l’incarico.

Venne quindi contattato Basso che, precedentemente, già nel 1917, si era offerto per eventuali lavori. Dopo un colloquio con P. Domenico e con il vice Rettore, gli fu offerta la possibilità di costruire il nuovo santuario.

¹⁵³ Viollet - Le - Duc, Eugène, *Dictionnaire raisonné de l’architecture française du XI au XVI siècle*, 1854-1868, voll. X (tr. it. *L’architettura ragionata - Estratti dal Dizionario*, ed. Jaca Book, Milano, 1984, p. 108).

Basso lavorò notte e giorno al progetto, e il 18 settembre del 1920 Basso si recò a Torino per l'approvazione di massima del suo progetto del santuario in stile neogotico toscano, secondo la migliore tradizione italiana del due-trecento, come lui stesso riporta in uno scritto, allegato in App. II. Ne venne approvato quasi subito una parte, quello che riguardava il grande porticato per i pellegrini sul piazzale del santuario. Incaricato Lupieri per i marmi, Basso procedette ad elaborare un progetto che vide l'esito nella realizzazione, nel 1927, del porticato neogotico, costruito secondo gli antichi schemi costruttivi.

Negli anni successivi si ebbero ripetuti colloqui tra Basso, i Padri Passionisti ed altri interlocutori, tra cui l'ing. Bartolomeo Gallo, che si offrì anche lui per la costruzione del nuovo santuario. Alla fine, nel 1935, si decise per un lavoro di coppia tra i due ed i lavori poterono finalmente iniziare, con l'incarico per la ditta costruttrice e quella dei Crivello di Torino, già operante con Basso per la costruzione della chiesa di S. Pellegrino.

I due realizzarono così svariate parti dell'edificio, partendo dalla cappella per S. Pancrazio, che dalla iniziale posizione centrale fu spostata in quella laterale alla sinistra dell'altare maggiore. Venne inoltre realizzato il corpo centrale della chiesa, che subì svariate modifiche di pianta, venne realizzata la cripta, sotto l'altare di S. Pancrazio e si stava concludendo la parte centrale della navata ed il suo collegamento con la facciata, ancora da fare, quando, nel 1940 sopraggiunse la morte di Basso.

Il Santuario di San Pancrazio ebbe strani esiti, alla luce di tutti gli avvenimenti raccolti. Iniziato negli anni venti, portato avanti in mezzo a mille polemiche e difficoltà, fu realizzato in parte solo sul finire degli anni trenta, frutto della collaborazione di Basso con l'ing. Bartolomeo Gallo, che di tutta l'opera, alla morte di Basso, prese i meriti e anche la liquidazione complessiva, lasciando a metà i lavori, scappando via e facendosi così fare causa dai PP. Passionisti.

Un'intervento successivo, durato dal secondo dopoguerra fino agli anni '60, vide una strana operazione dell'architetto torinese Amedeo Bordoni, il quale, coadiuvato da un finto impresario, presi i progetti di Gallo (deceduto nel frattempo anche lui), e quindi di Basso, li ridisegnò modificandoli vistosamente, evidentemente per non essere tacciato di plagio, e li presentò come suoi ai PP. Passionisti. In realtà imbruttendoli e storpiandoli, probabilmente perché non era all'altezza di costruire chiese, creando un ipergotico stilistico, per usare le parole di Dezzi Bardeschi,¹⁵⁴ degno di *Disneyland*. Incredibilmente il santuario prese la strada voluta da questo strano architetto: i PP. Passionisti accettarono il nuovo progetto, al posto di quello di Basso e Gallo, forse proprio per non aver più niente a che fare con Gallo. Purtroppo è di Amedeo Bordoni il nome che figura, con tanto di targa commemorativa, all'ingresso del Santuario, mentre di Basso non resta che il ricordo in poche carte e nei suoi disegni. Non serve aggiungere che Basso morì proprio in seguito ad un'infezione al piede procuratasi in quello sfortunato cantiere.

“La piazza del Santuario si va ora arricchendo di magnifici portici di stile gotico, mentre è progettata una magnifica, nuova, grande chiesa più spaziosa per potervi accogliere il grande numero di devoti che specialmente nel mese di maggio accorrono al Santuario di S. Pancrazio”.

(da Carlo Cebrario, *Pianezza e suoi dintorni*, 1925, p. 25)

¹⁵⁴ Per una definizione di Ipergotico si veda l'introduzione del libro:

Dezzi Bardeschi, Marco, (a cura di), *Gotico, neogotico, Ipergotico. Architettura e arti decorative a Piacenza, 1856-1915*, ed. Grafis, Piacenza, 1985.

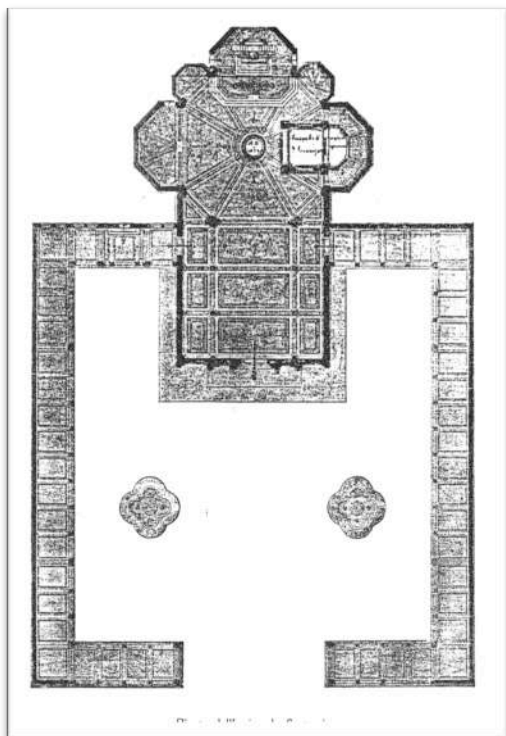


Figura 105 – Planimetria del santuario (Eredi Basso)

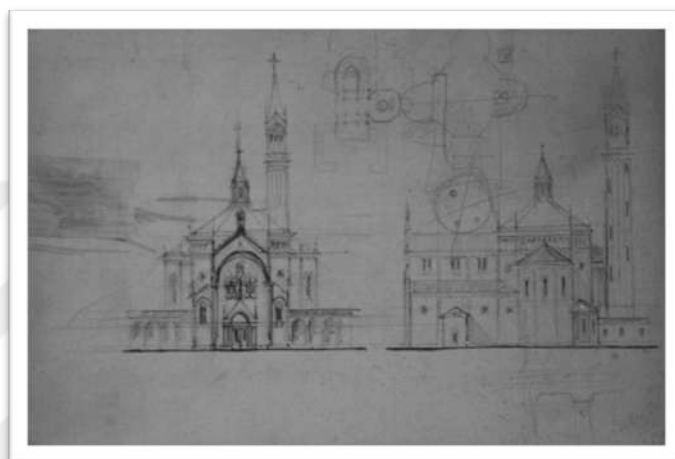


Figura 106 – Schizzi di studio delle facciate del santuario (Eredi Basso)

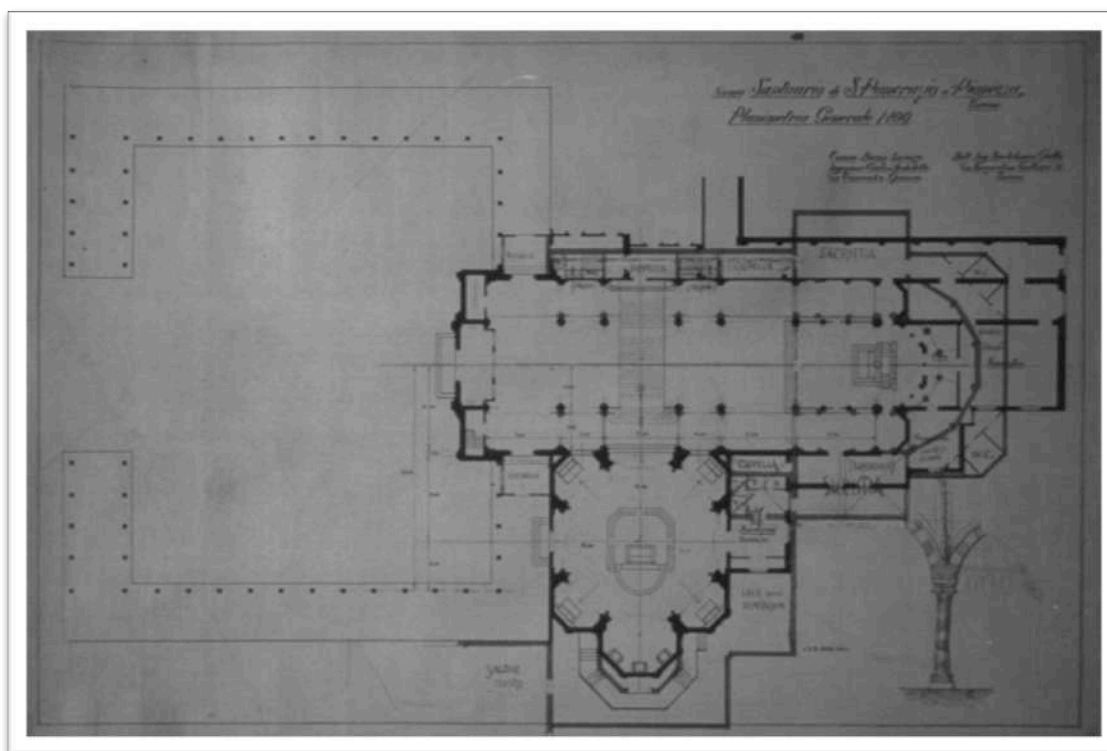


Figura 107 – Studio della planimetria del santuario (Eredi Basso)

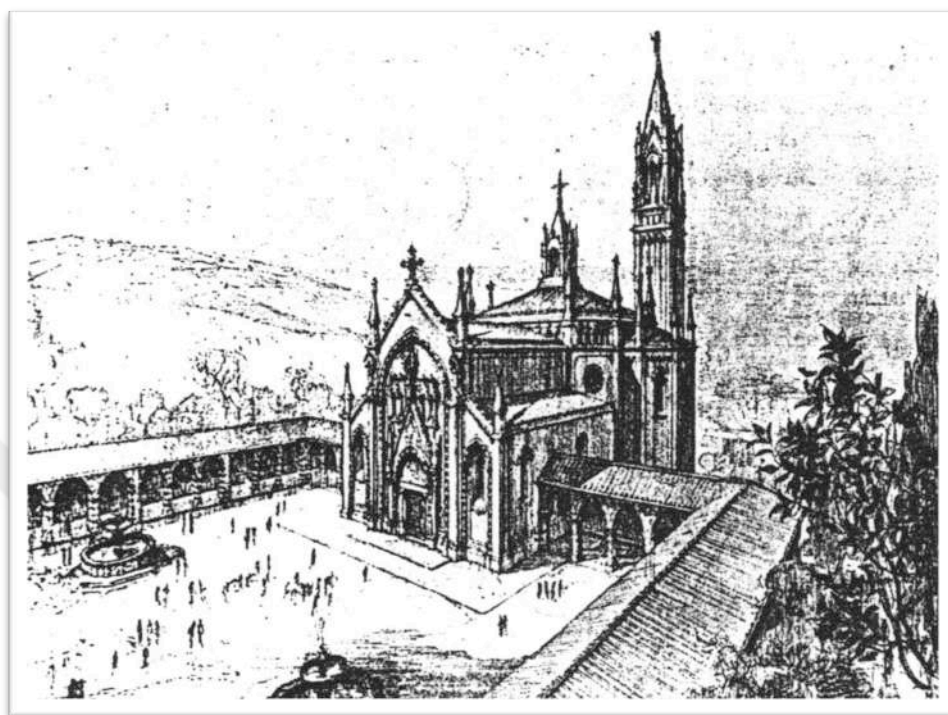


Figura 108 – Prospettiva del santuario, A.S.S.P.

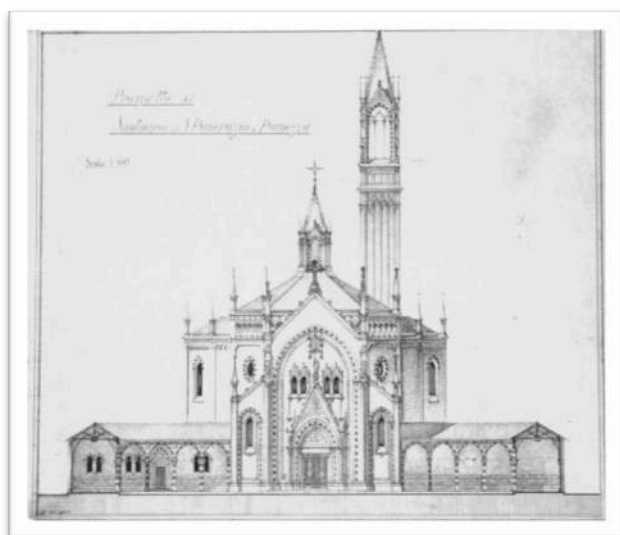


Figura 109 – Prospetto principale del santuario (Eredi Basso)

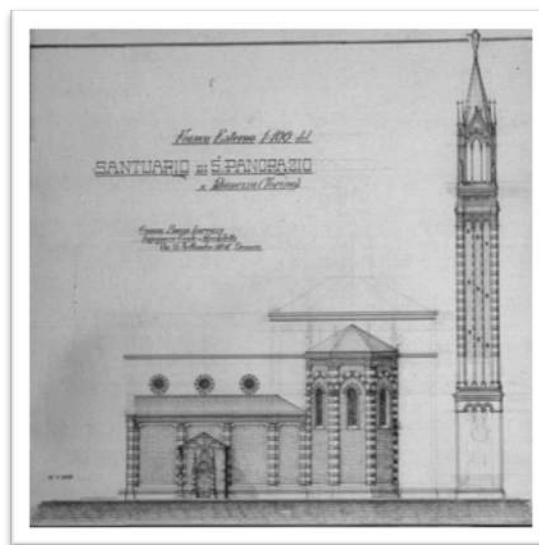


Figura 110 – Prospetto laterale del santuario (Eredi Basso)

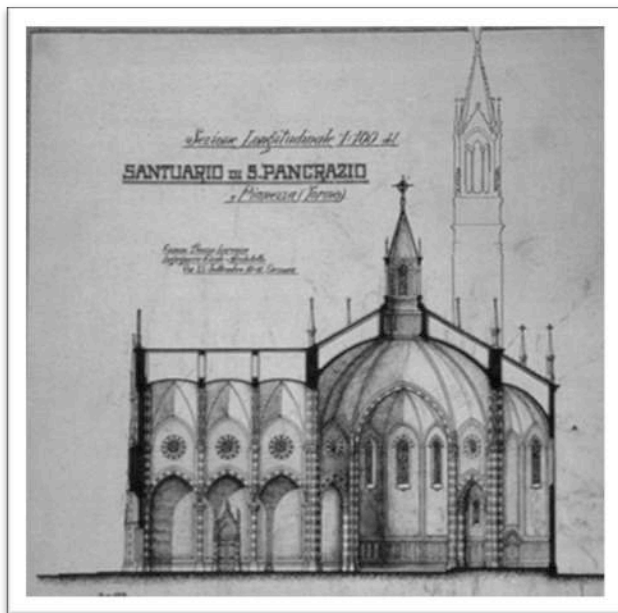


Figura 111 – Sezione trasversale della chiesa (Eredi Basso)

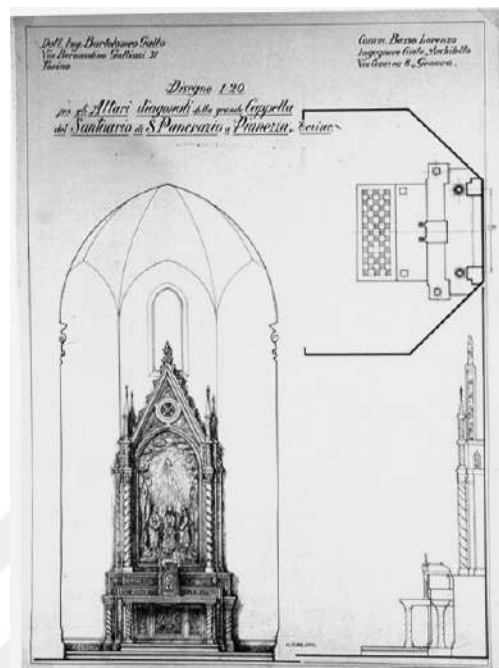


Figura 112 – Progetto per altare (Eredi Basso)



Figura 113 – Opuscolo del progetto, A.S.S.P.

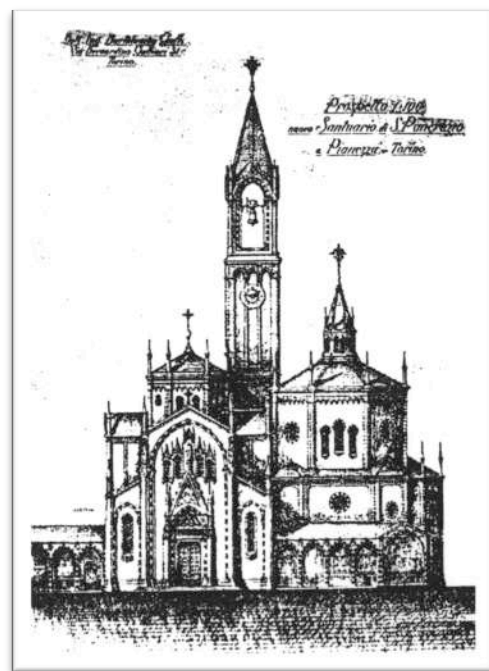


Figura 114 – Facciata del complesso, A.S.S.P.

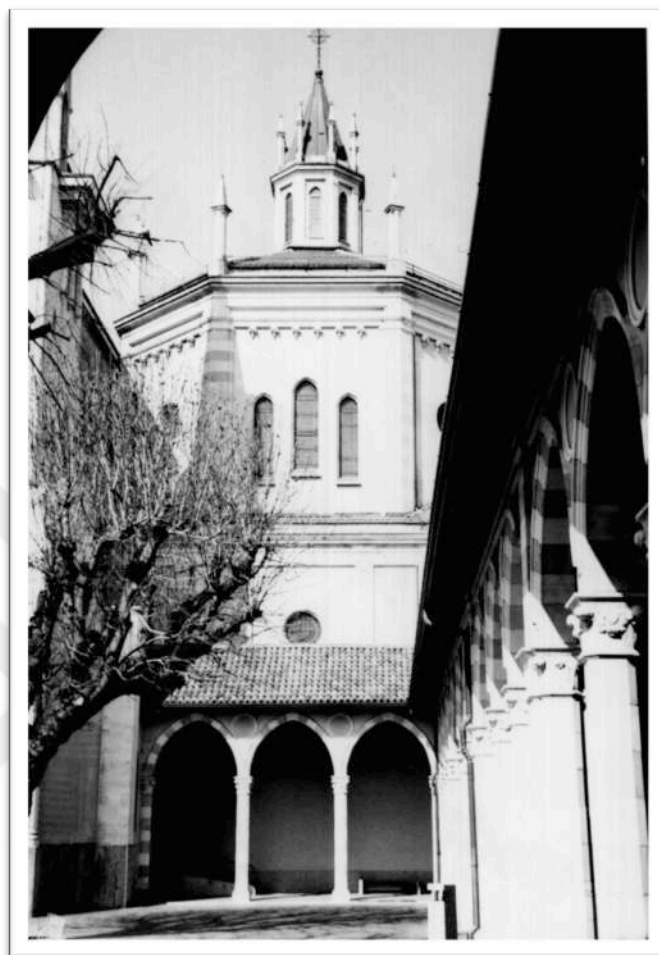


Figura 115 – La cappella laterale e il portico antistante, stato attuale



Figura 116 – Il portico durante la costruzione, A.S.S.P.



Figura 117 – Il portico e l'altra chiesa durante la costruzione, A.S.S.P.

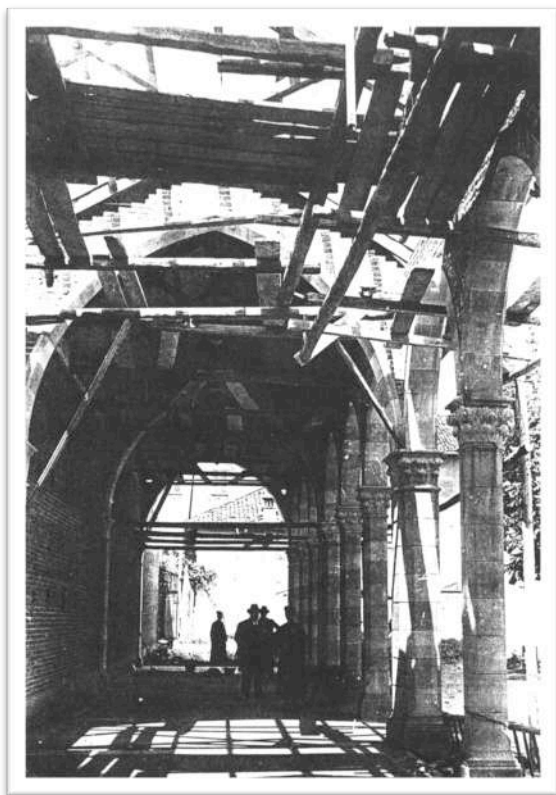


Figura 118 – La costruzione del portico, A.S.S.P.

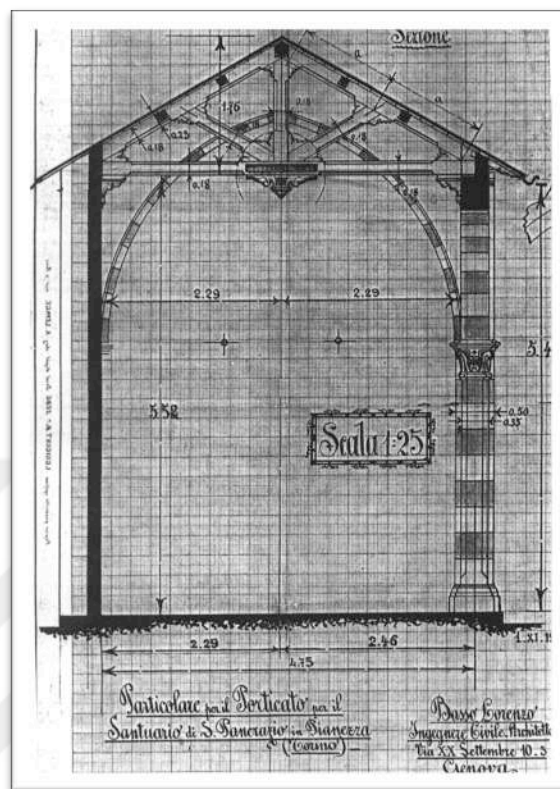


Figura 119 – Dettaglio costruttivo del portico (Eredi Basso)

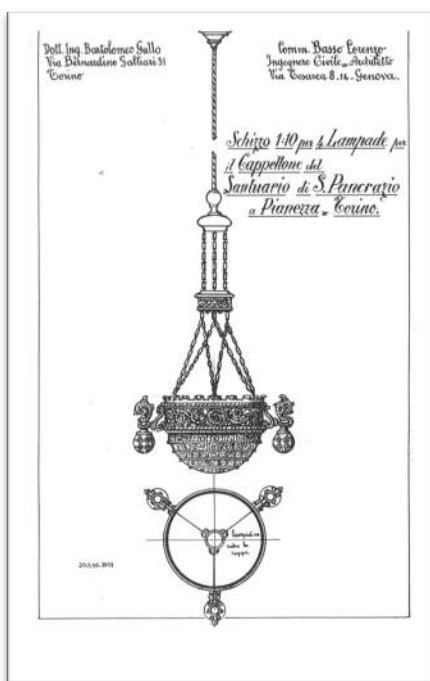


Figura 120 – Arredi interni: lampadari (Eredi Basso)

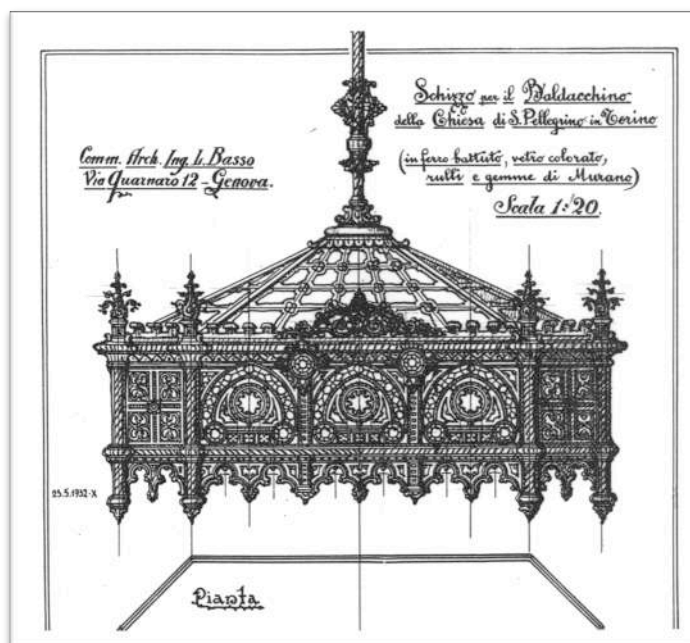


Figura 121 – Arredi interni: il canopio (Eredi Basso)

Pieve di Santa Maria Assunta – Località: Piazza Conciliazione, Bargagli

Ai primi di gennaio del 1921 una lettera di D. Tiscornia, parroco di Bargagli, informò Basso circa un sopralluogo nella chiesa di Bargagli. A fine mese Basso esaminò la chiesa, la sacrestia e il pulpito. Dopo varie consultazioni venne incaricato del rifacimento del pulpito. Ad aprile Basso fece un progetto per il nuovo pulpito. Dopo un mese circa fu contattato il marmista Copello di Chiavari, già collaboratore dell'architetto, per eseguire i lavori; passata l'estate il pulpito era pronto e il 23 settembre 1921 ne venne fatto il collaudo scritto. Non si hanno però documenti riguardo al lavoro svolto.

Chiesa di Nostra Signora della Pace e di San Bernardo – Località: Campodonico, Chiavari

Basso venne incaricato della costruzione di una chiesa nell'entroterra di Chiavari, Il 27 dicembre del 1921 fu consegnato a Mons. Casabona il progetto per la nuova chiesa di San Bernardo, comprendente pianta, facciata, sezione longitudinale, trasversale e preventivo importi. Anche in questo caso non è giunto nessun documento o disegno riguardante il progetto.

Santuario della Madonna della Guardia – Località: Monte Figogna, Genova

Si hanno notizie di un altare progettato da Basso, negli anni tra il 1921 e il 1923, con l'ausilio del lavoro a Lavagna di Garbarino, per la realizzazione dei marmi. Purtroppo non è stato rintracciato alcun progetto, ed anche sul Diario si trovano solo pochissime annotazioni a riguardo.

Chiesa dei Diecimila Crocifissi – Località: Borgo Incrociati, Genova



Figura 122 – La chiesa dei Diecimila crocifissi, stato attuale

Nel 1922 Basso fu incaricato da D. Musante per la costruzione di una nuova chiesa da erigersi tra il Borgo Incrociati e le nuove officine elettriche lungo il Bisagno. Basso contattò l'ing. Parodi per i lavori ed iniziò ad elaborarne il progetto. Nel febbraio dell'anno successivo vennero presentati i disegni: pianta della chiesa, pianta canonica e sezione longitudinale. Poiché alcuni disegni non convincevano il parroco, vennero eseguiti nuovi elaborati e fu contattato anche l'ing. Lino Fermi, che in poco tempo prese la direzione dei lavori e l'incarico della progettazione. Nel 1926, infine, con il subentro del nuovo parroco, Basso venne allontanato dai lavori. La chiesa venne così interamente affidata all'Ing. Lino Fermi che continuò la fabbrica senza tuttavia mai completarla.

Chiesa di Nostra Signora Assunta e di Santa Zita – Località: Via di Santa Zita, Genova



Figura 123 – La chiesa di Santa Zita, stato attuale

Basso lavorò parecchi anni con la Fabbriceria della chiesa, grosso modo dal 1922 al 1940, anno della sua morte, ma il suo nome non compare fra quelli che risultarono essere i protagonisti o le comparse della nuova chiesa di Santa Zita, tra cui si ricordano:

l'ing. Dufour, progettista della 'nuova chiesa' sul finire dell'Ottocento e primo ideatore della cupola;

l'arch. Bellati, che nel 1921 presentò un progetto per la facciata;

l'ing. Bagnasco, per la realizzazione della cupola in cemento armato nel 1926, e per l'edificazione della nuova chiesa, coadiuvato dai fratelli ingg. Croce per i calcoli strutturali;

l'arch. Gaetano Orzali per i progetti della facciata e dei fianchi della chiesa, nel secondo dopoguerra, ed infine l'arch. Sibilla, per la facciata, terminata nel 1970.

Fortunatamente viene in aiuto il Diario di Basso, in cui si fa cenno ripetutamente ai suoi incarichi per la Fabbriceria ed alcuni documenti rinvenuti nell'Archivio della Chiesa di S. Zita, anche se purtroppo dei disegni non ne è rimasta alcuna traccia.

Basso lavorò invece molto alla progettazione della nuova chiesa, ai lavori per la cupola, alle trattative con il Municipio per una variante al Piano Regolatore, al fine di ottenere la realizzazione di due case canoniche, con annessi appartamenti e negozi (con i quali pagare i lavori per la chiesa), e alle perizie per la vendita di alcune case di proprietà della Fabbriceria, ma la sua onestà ed ingenuità non gli furono certo d'aiuto.

Interessanti sono i verbali ed i documenti qui di seguito riportati, oltre quelli in App. II, che dimostrano come invece Basso fu parte attiva per la realizzazione della nuova chiesa.

Dal giornale spese della chiesa di Santa Zita:

*“21 agosto 1923: £ 5000 al sig. Ing. Basso (prelevate dal Banco Ambrosiano).
31 gennaio 1935: £ 8000 all’Ing. Basso”.*

Risulta inoltre che la ditta Bellardo Vittorio fornì provviste, mano d’opera ed altro, per i lavori di preparazione per la costruzione della cupola della chiesa. La ditta lavorò al cantiere della chiesa dal giugno del 1923 al febbraio del 1924, e come compare in una nota di una lettera di Bellardo al Presidente della Fabbriceria, datata 26 febbraio 1924:

“Detta fattura è già stata debitamente presentata per l’opportuna vista all’Egregio Ingegnere Basso”.

A testimonianza dell’impegno di Basso si riportano ancora parte degli atti dei consigli di Fabbriceria:

“17/2/1923 Sospensione da parte della Comm. Edilizia di ogni parere sulla costruzione di due corpi di fabbrica ai lati della chiesa di Santa Zita, in attesa di nomina di sottocommissione apposita incaricata dello studio del progetto. (Notifica al Presidente di Fabbriceria della chiesa di Santa Zita e all’Ing. Arch. Lorenzo Basso).

13/6/1923 Sospensione da parte della Comm. Edilizia di ogni parere sulla costruzione di due corpi di fabbrica; trovare altra e migliore soluzione del problema del raccordo dei due corpi laterali col corpo della Chiesa.

2/2/1923 Parere contrario per decorazione della facciata della chiesa e dei fabbricati laterali.

12/10/1923 Nomina sottocommissione: Prof. Paolo Enrico Debarbieri - Ing. Amedeo Calcaprina - Ing. Mario Labò.

4/8/1939 La Commissione Edilizia, in merito ad una istanza a firma dell’Ing. Lorenzo Basso, relativa all’inclusione di area fabbricabile nel progetto di sistemazione della Chiesa, ha espresso parere favorevole alla sua approvazione, a condizione che l’altezza della futura costruzione non superi quella approvata per la costruzione sul fronte di C.so Buenos Aires”.

Dai verbali delle adunanze del Consiglio di Fabbriceria della parrocchia di N.S. Assunta e S. Zita:

“10/07/1922 - (presente anche Lorenzo Basso) L’Ing. Basso presenta il progetto per l’ultimazione della Cupola e della facciata della Chiesa. Nel progetto stesso viene proposto che le aree attigue ai due lati della facciata della Chiesa siano adibite ad aree fabbricabili per la costruzione di abitazioni civili. Il Consiglio presa visione del progetto, dà mandato al Presidente di presentarlo al Civico Ufficio d’Arte per la necessaria approvazione.

2/12/1922 - (presente anche Lorenzo Basso) Si procede all’esame del nuovo progetto per la facciata della Chiesa presentato dall’Ing. Basso, il quale nel fare il disegno si è attenuto alle istruzioni date dal Civico Ufficio d’Arte di Genova, ed ha apportato al precedente progetto le modificazioni richieste dal suddetto ufficio. In attesa della approvazione del nuovo disegno da parte dell’Ufficio Municipale, si rimanda ogni deliberazione definitiva in proposito ad una prossima adunanza.

31/08/1923 Il Presidente riferisce che la Commissione d’Arte Sacra presso la Curia Arcivescovile, alla quale fu presentato il progetto Basso per l’erigenda cupola e facciata della chiesa di Santa Zita, non lo ha approvato perché non corrisponde nelle sue linee fondamentali, alla grandiosità della mole delle costruzioni già esistenti, che richiedono anche per la cupola e la facciata uno sviluppo di linee di molto più ampio (sic), di quanto non sia previsto nel progetto dell’Ing. Basso.

19/12/1925 Il nuovo progetto verrà realizzato da Bagnasco, e per questo ogni altro progetto viene definitivamente abbandonato.

29/08/1926... Il Sig. Presidente dà lettura di una lettera pervenutagli dal Sig. Ing. Basso...

29/12/1933 A mezzo dell'avv. De Gregori, Lorenzo Basso, via lettera si dichiara debitore verso la Fabbriceria per i lavori compiuti.

5/1/1934 ... Sistemare con amichevole trattativa con avv. De Gregori il compenso dovuto a basso per i progetti svolti;

18/2/1935 Liquidati lavori Basso”.

Infine si riportano gli estratti dai verbali dei consigli di Fabbriceria:

“14/6/1938 Il Comm. Salata chiede informazioni per quanto riguarda il progetto di definitiva sistemazione della nostra Chiesa e vengono presentati dal Rev. A. Bussano i progetti preparati a suo tempo dall'Ing. Basso; il consigliere Ing. Orzali dà opportuni suggerimenti circa i lavori da compiersi sia per la facciata che per l'interno della nostra Chiesa, fa osservare come sarebbe bene (sic) si bandisse un concorso onde poter scegliere un bozzetto degno delle tradizioni artistiche di Genova nostra. Il consiglio prende atto”.

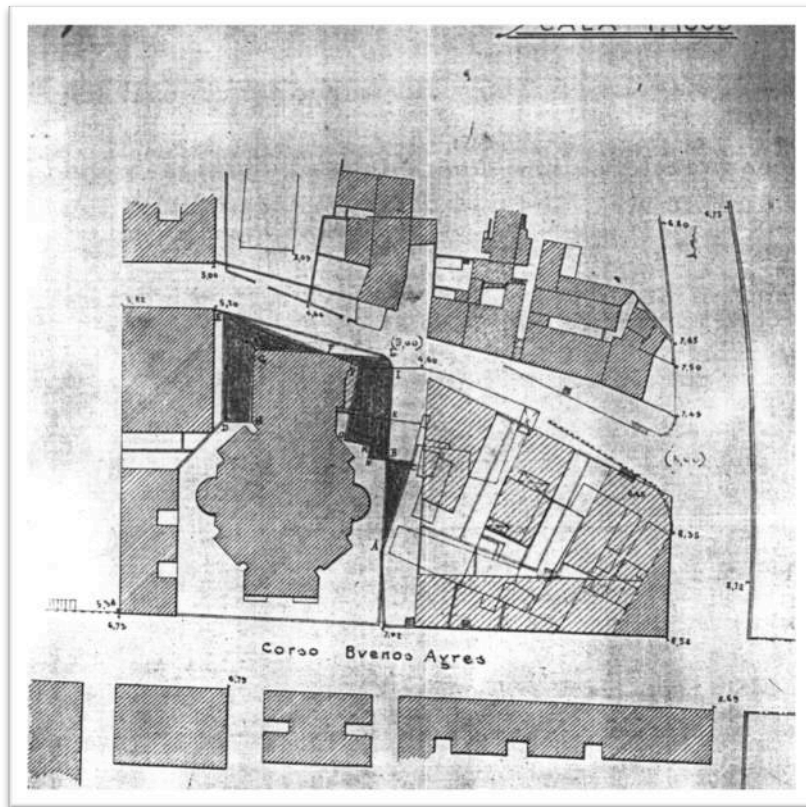


Figura 124 – Planimetria generale della chiesa di Santa Zita (Eredi Basso)

Altare e carro processionale eucaristico – Località: Piazza di Francia, Genova



Figura 125 – Il carro eucaristico in una stampa d'epoca

La città di Genova fu scelta per il VII Congresso Eucaristico Nazionale; un avvenimento importante che non poteva passare inosservato dalla municipalità genovese; di grande interesse per Basso, e di grande prestigio per la Chiesa genovese, data anche la forte risonanza a carattere nazionale che una manifestazione di quel genere avrebbe avuto.

Luglio 1923: Basso divenne membro della Commissione di Architettura per il VII Congresso Eucaristico, fece un progetto di un altare per la piazza in cui si sarebbe svolta la benedizione finale e realizzò diversi disegni del carro processionale che avrebbe dovuto trasportare il tesoro di San Lorenzo attraverso le vie cittadine.

Inoltre, per l'Esposizione di Arte Sacra collegata alla manifestazione, collaborò con gli altri membri del comitato, al catalogo *Mostra di arte sacra*, edito da Alfieri e Lacroix a Roma, sempre nel 1923.

Il discorso inaugurale, alla mostra di Arte Sacra del Palazzo Ducale, si tenne il 5 settembre e fu aperto dall'Assessore alle Belle Arti Mario Labò:

“Le nove Commissioni intanto, (...) avevano lavorato e lavoravano febbrilmente in altri campi: nella preparazione degli alloggi, negli addobbi delle chiese, nell'accoglienza e sussistenza dei pellegrini, nella finanza per le spese del Congresso, e infine anche nel campo dell'arte - onde fu allestita pure al Palazzo Ducale un'esposizione di arte sacra - e molto più nell'opera della pubblicità e della propaganda.”

(da Enrico Rosa: “Il settimo Congresso Eucaristico Nazionale” 1923)

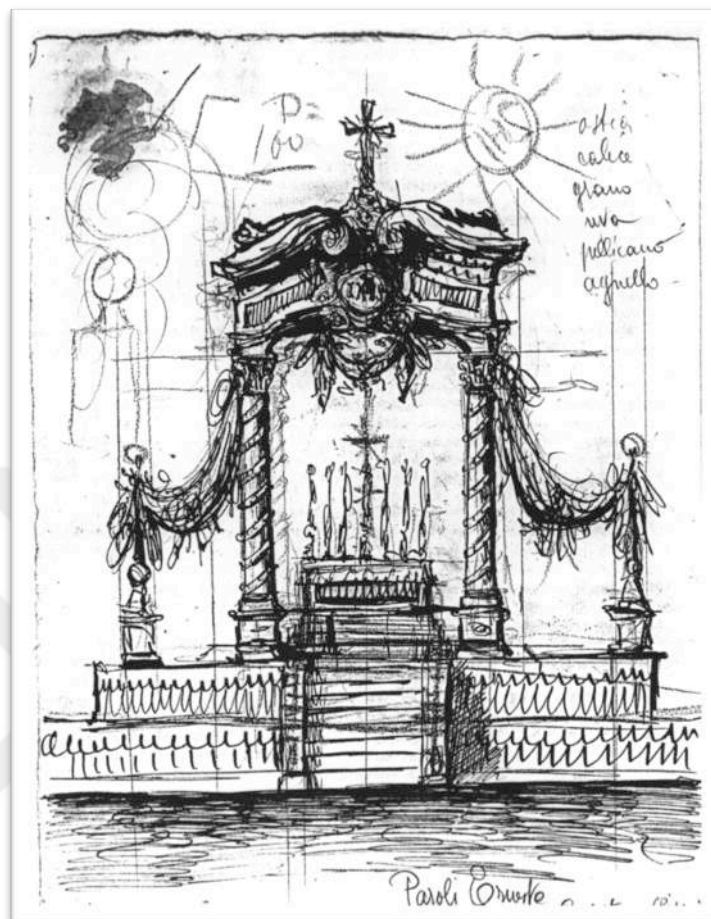


Figura 126 – Il carro eucaristico, schizzo prospettico e annotazioni (Eredi Basso)

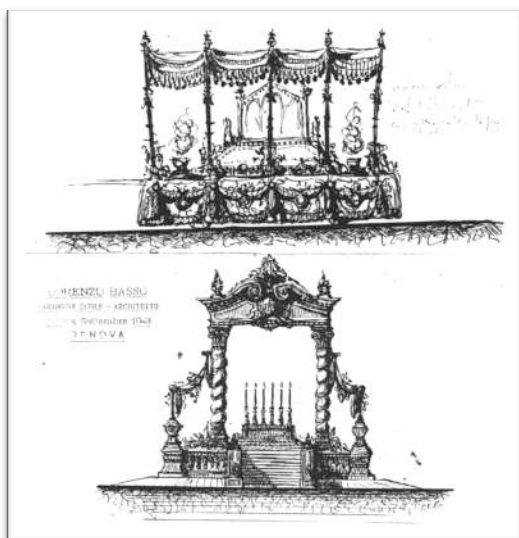


Figura 127 – Vista frontale e laterale del carro (Eredi Basso)

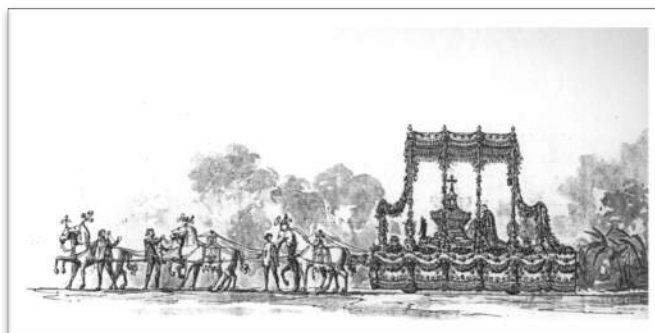


Figura 128 – Schizzo del carro durante la funzione (Eredi Basso)

Chiesa di Santa Maria – Località: Cuneo

Contattato all'inizio dell'estate del 1923 dal Padre gesuita Alberto Filippi, del collegio di San Tommaso d'Aquino di Cuneo, all'Istituto Arecco di Genova, Basso venne invitato a Cuneo per la progettazione dell'Altare Maggiore e di altri tre altari da costruirsi all'interno della chiesa. Basso progettò gli altari, dapprima presentando soltanto le piante, sia a P. Filippi che all'arciprete Antonio Anfossi della chiesa di Cuneo. Successivamente elaborò diverse varianti di prospetti di ogni singolo altare, e prese i contatti con una ditta di Trieste, per i marmi, appartenente ad un certo Sig. Lupieri.

Il 30 aprile Basso si recò a Cuneo proprio con Lupieri, per assistere alla posa in opera dell'Altare Maggiore. Un mese più tardi vi fu la festa di inaugurazione della cappella. Intanto vennero nuovamente rifatti i disegni degli altri altari. I lavori furono più lunghi del previsto e, ancora l'anno successivo, nel 1925, Basso dovette più volte recarsi a Cuneo, addirittura vi passò con la moglie, in auto, durante il suo viaggio di nozze. Fallito Lupieri, Basso dovette allora ripiegare su una ditta di Lavagna per i lavori dei marmi. Alla fine, nel settembre del 1927, vennero collaudati i tre altari: quello di S. Giuseppe, quello di S. Luigi e quello della Madonna. Un quarto altare, dedicato a Santa Teresa, venne ordinato a Basso nel 1927, ma dopo l'invio del progetto, ai primi di gennaio del 1928, venne comunicato che non se ne sarebbe fatto più niente, probabilmente per problemi di natura economica.

Chiesa di Nostra Signora dei Miracoli – Località: Cicagna, Chiavari



Figura 129 – La chiesa di Nostra Signora dei Miracoli, stato attuale

Il 20 agosto 1923 Basso fu invitato per un sopralluogo dell'area, in cui doveva sorgere la nuova chiesa, da parte dell'arciprete Giacomo Costa. Tre giorni dopo fu effettuato il sopralluogo con il geom. Foglia, assieme al quale, in poco più di quindici giorni, fece il rilievo della chiesa vecchia. Nel corso dell'anno successivo vi furono varie udienze con l'arciprete, in cui Basso mostrò, come credenziale, il progetto che stava realizzando, per la diocesi chiavarese, di S. Giuseppe ai Piani di Ri. Dopo un anno venne

mandato il progetto completo della nuova chiesa, che Basso riprende dalle linee neogotiche della chiesa di S. Giovanni Battista a Migliarina.

Il 26 settembre 1925 venne quindi combinato per il progetto, ma i tempi furono lunghi e le trattative durarono parecchio tempo. Infatti, solo dopo qualche anno, nel 1928, vennero ripresi i colloqui e le discussioni circa il progetto; interlocutrice con il Vescovo di Chiavari fu una suora, sorella Agnese Toso, probabilmente di Cicagna.

Il 2 giugno 1928 a Basso fu riconfermato l'incarico per l'edificazione della nuova chiesa, con le caratteristiche desiderate dal committente.

Tra giugno e novembre vennero fatti laboriosi disegni, di cui alcuni di interni, ma non riscontrarono il parere favorevole dell'arciprete, che pose subito delle modifiche.

A fine febbraio del 1929 il progetto venne ripresentato in forma completa in scala 1/200, ma, ancora una volta, doveva venire modificato.

Finalmente ad aprile sembrò che il progetto fosse a buon punto; Basso fece un nuovo progetto ed annotò entusiasticamente sul suo Diario, alla data 12 aprile, la frase: "trovata la cupola!". A questo punto vennero eseguiti i nuovi disegni definitivi.

A settembre, sempre dello stesso anno, furono mandate due copie del progetto definitivo in scala 1/200 all'arciprete. Non vi fu alcuna risposta e, solamente un anno più tardi, l'arciprete manifestò indecisione sul progetto, forse per problemi finanziari, legati agli alti costi di realizzazione.

Dopo più di due anni, a fine agosto del 1932, Basso andò con la moglie a Cicagna, per avere qualche notizia dall'arciprete circa i lavori per la nuova chiesa. Nei colloqui Basso intravvide la possibilità di nuovi sbocchi per il suo progetto, quindi riprese decisamente i contatti. A settembre dell'anno successivo Basso ebbe ripetuti colloqui con la nuova Fabbriceria costituitasi per la nuova costruzione, e si dedicò nuovamente alla progettazione della chiesa. Passò un paio di giorni a Recco, per poter essere più vicino a Cicagna, dormendo all'Hotel Colombo, e disegnando lì una pianta ed una facciata per la chiesa, in scala 1/200. Il 15 settembre Basso annotò sul Diario che vi fu una festa a Cicagna per la ripresa del progetto e che, alla sua presenza, 'il Vescovo brinda all'Illustre Ingegnere che farà un'opera d'arte', alludendo al fatto che lui stesso fu designato per il lavoro. Ripresi i colloqui venne tutto rimesso in discussione, partendo dallo stile della chiesa da progettarsi. Nuovo interlocutore dei lavori era un certo Comm. Nebbia, con cui Basso ebbe diversi contatti. Tra il 1933 e il 1934 venne indetto un concorso per la costruzione della chiesa; Basso si sentì tradito e cercò ripetutamente di accordarsi con il Vescovo per ottenerne la progettazione, ma alla fine, viste le resistenze della Fabbriceria, dovette cedere, ed accettò di partecipare al concorso, sperando comunque di poter conservare dei diritti, visto i trascorsi. Il 25 febbraio Basso si recò a Cicagna, accompagnato dal Prof. Lombardo, consegnando: nove tavole su compensato (dalle dimensioni di cm. 0.75 X 1.10 circa) con due varianti di progetto; una in stile neogotico, mentre l'altra in stile neorinascimentale. Come credenziali egli portò inoltre nove tavole del progetto del concorso di La Spezia, una facciata della chiesa di piazza Banchi, la prospettiva della chiesa-convento di Marina di Massa, e alcune tavole della sua tesi di laurea (Progetto di chiesa per Borgo Fornari).

Basso mandò anche il preventivo dei costi della chiesa in stile neogotico, dopodiché si recò ancora a Cicagna, in gita con la moglie, il 16 settembre, per la chiusura del concorso e per vedere i progetti degli altri cinque concorrenti.

Basso non ebbe più risposta alle sue ripetute offerte, per cui decise tra il 1935 e l'anno successivo di ricorrere alle vie legali, incaricando un avvocato o un arbitro del Sindacato Ingegneri, per discutere sulla liquidazione dell'onorario per tutto il tempo dedicato alla progettazione della chiesa. Le ultime annotazioni riguardano un nulla di fatto per Basso, non riuscendo più ad ottenere risposte dall'arciprete e dalla Fabbriceria. Un'ultima annotazione a matita sul Diario, indica che però, in qualche modo, alla fine Basso fu saldato del compenso dovuto. La chiesa - santuario fu costruita solo poco dopo, nel 1937.

Chiesa di Santa Maria della Castagna – Località: via Romana della Castagna, 18 – Ge - Quarto



Figura 130 - La chiesa di Santa Maria della Castagna, stato attuale

Il parroco della chiesa della Castagna contattò, il primo marzo del 1923, Basso per un lavoro di ingrandimento della parrocchiale, su progetto del Cav. Giacomo Ageno. Tra marzo e giugno vennero fatti sopralluoghi alla Castagna, si ebbero degli incontri e verso la fine di giugno fu fatto il progetto, da sottoporre alla Commissione d'Arte Diocesana.

Verso la fine del 1924 il Cav. Ageno chiese la firma di Basso sul progetto della pianta. Nel 1927 venne richiesta la progettazione di due altari.

Nel corso degli anni successivi Basso si trovò sempre a lavorare con Ageno in questa parrocchia: furono eseguiti dei lavori di ripristino e delle modifiche riguardanti il presbiterio e la sacrestia; nella parte del coro la chiesa fu ingrandita in modo da permettere l'edificazione di una nuova abside più grande, sorretta da una nuova costruzione, che ovviasse al dislivello del terreno; furono rifatte vetrate e relative finestroni, ottenuti dall'apertura di un'altra navata - dopo aver sfondato le cappelle laterali - con l'inserimento di una bifora laterale del presbiterio e furono fatti nuovi schizzi riguardanti l'altare maggiore; il 17 giugno 1934 Basso andò alla chiesa della Castagna per la posa della prima pietra, consacrata dal Card. Minoretti.

Nel corso del 1935, dopo il benestare della Commissione d'Arte Sacra, vennero ripresi i lavori per la posa dell'altare maggiore, coadiuvati dall'Impresa Musso. Dopodiché si procedette alle rifiniture del pavimento del presbiterio e nel 1937 Basso fu incaricato dal prevosto della direzione dei lavori, dopo la morte del Cav. Ageno.

Nel 1938 si ripresero i lavori, a Basso fu affiancata la ditta di Emilio Pinasco; furono consegnati i disegni delle fondazioni, dei pilastri e venne fatta una sezione della chiesa. Vennero eseguiti diversi restauri, fra cui quello del campanile; non fu invece realizzata la progettata decorazione a stucco e ad affresco della zona absidale della chiesa, forse per la scomparsa di Basso nel 1940, che avrebbe portato omogeneità e continuità con la restante parte della decorazione interna della chiesa.

Chiesa di San Bartolomeo della Certosa – Località: Via di San Bartolomeo delle Certosa, 15 - Ge-Rivarolo

Su invito dell'arciprete Giuseppe Galbiati, Basso fece un progetto, nel 1924, di due tribune per uomini. Questo progetto rientra, assieme a quello della chiesa del Sacro Cuore di Gesù al Campasso, in un'ottica di sviluppo e di ampliamento della diocesi genovese nella periferia lungo il corso del Polcevera.

I due progetti vanno quindi di pari passo, in questi anni, ma di quello che riguarda le tribune di S. Bartolomeo, viene considerata soltanto la data del 1924, in quanto è quella in cui, tra maggio e giugno, Basso deposita una relazione scritta giurata circa il progetto.

Basso, in quella circostanza, ebbe molti contatti con le autorità, in particolar modo con l'arch. Terenzio del Municipio, per conoscere bene tutti i vincoli per poter lavorare alla chiesa della Certosa.

Un altro progetto di Basso, prevedeva infatti un accesso porticato dal lato di corso Umberto, e per questo lavoro sarebbero stati necessari svariati permessi.

Nel corso degli anni successivi, a grandi intervalli in cui, grossomodo si passa dal 1925 al 1928 - per arrivare sino agli anni trenta - Basso contattò ripetutamente D. Galbiati, ma ai suoi progetti non si ebbe seguito e quasi nulle sono le tracce di disegni e di documenti di Basso a riguardo.

Capitolo di San Lorenzo - Località: Piazza Umberto I - Genova

Nel gennaio del 1924, Basso e l'impresario edile Curletto, vennero invitati dalla Curia per un sopralluogo ai locali del Capitolo. Diversi disegni, nel corso dei tre mesi successivi, furono eseguiti da Basso, il quale ebbe molti colloqui con i canonici di S. Lorenzo, fra cui il mons. Levrero, mons. Lizza e D. Dellacasa.

Ad un'adunanza del Capitolo, in data 2 giugno 1924, dopo diverse riunioni in cui Basso aveva esposto e consegnato i suoi progetti, questi vennero approvati, ma poi la faccenda non ebbe alcun seguito, e le annotazioni di Basso sul Diario terminano con due grossi punti interrogativi, segno forse che neanche lui si sarebbe aspettato una rinuncia da parte dell'assemblea del Capitolo.

Patrocino di San Giuseppe – Località: ex Barriera Nizza, Torino

Nella appena nato Patrocino di S. Giuseppe (1923), Basso fu incaricato dal Parroco D. Sereno Pantaleone della progettazione dell'altare maggiore della chiesa nel 1924. Per il preventivo Basso si affidò all'esperienza della ditta Lupieri, con cui sovente lavorava.

Tra maggio e giugno il progetto fu pronto e venne consegnato direttamente da Basso al parroco. dopo aver ottenuto da questi l'approvazione del progetto, Basso dovette richiedere un preventivo meno costoso; apparentemente con buon esito Basso portò avanti ancora le trattative per qualche tempo, finché la sempre incerta posizione del parroco lo fece desistere dal continuare a cercarlo, non avendo da lui mai risposte definitive.

Dopo un ultimo approccio, già nel 1926, Basso annoterà con una sottolineatura sul Diario: "Trattato male", a conclusione della sfortunata vicenda.

Chiesa di Santo Stefano d'Aveto, Santuario di Guadalupe – Località: Santo Stefano d'Aveto - Chiavari



Figura 131 - La chiesa di Santo Stefano d'Aveto, stato attuale

Agli inizi di ottobre del 1924, Basso ricevette l'incarico per un progetto di una chiesa da erigersi nel paese, da parte dell'Arciprete Ambrogio Ferretti. Il primo progetto per il Santuario dedicato alla Madonna di Guadalupe era stato presentato dall'ingegner Riccardo Questa di Chiavari, e prevedeva una chiesa a tre navate in stile gotico toscano, ma con la morte dell'arciprete committente e l'inizio della prima guerra mondiale dovettero accantonare momentaneamente il progetto.

Il 21 gennaio del 1925 Basso consegnò tre copie del nuovo progetto all'arciprete, facendosi aiutare da Reggiani per lo studio del cemento armato. Ai primi di maggio egli prese accordi con l'impresa costruttrice e stipulò il contratto con i membri del comitato per la costruzione della chiesa. Il progetto prevedeva la costruzione della chiesa non lontano dalla precedente, che era ormai rovinata; di questa prima chiesa rimase a testimonianza il bel campanile dalle forme tardo barocche, a cui basso accostò il nuovo fabbricato in stile neogotico, molto vicino però alla tradizione ligure e toscana con un tetto a capanna sulla navata centrale e due più bassi a falde sulle navate laterali. Basso incaricò l'impresa di Agostino Raggio per l'esecuzione dei lavori, che iniziarono ai primi di agosto. Basso lavorò alacremente alla realizzazione e si spostò molte volte a S. Stefano per seguire di persona i lavori; a settembre del 1926 erano già pronti i disegni dei dettagli per la costruzione della facciata, e prima dell'estate del 1927 era disponibile anche il progetto dell'altare maggiore. Basso contattò anche un pittore per le decorazioni interne, un certo Tosa, e il sig. Pizzamiglio, per le vetrate della chiesa; mentre per i marmi si affidò all'esperienza di Sanguineti di Chiavari. Visto il buon procedere dei lavori Basso fu anche incaricato della realizzazione dell'altare dedicato a S. Rocco e di alcuni seggioloni lignei da collocare nel presbiterio. Due anni più tardi, il 20 agosto del 1929, con una solenne cerimonia, avvenne la consacrazione della chiesa e dell'altare maggiore.

L'anno seguente gli venne affidato l'incarico del progetto per la casa canonica e per il pulpito della chiesa. Basso, instancabile, non perdettero tempo e riprese subito i contatti con altri marmisti per la realizzazione del pulpito, che fu affidato all'Impresa Copello di Lavagna. In seguito Basso, nel 1931 fece una perizia giurata dei lavori svolti sino a quel momento e presentò un nuovo preventivo per la casa canonica. Successivamente vi furono dei problemi per il fallimento della ditta Raggi e si dovette ricorrere ad un arbitrato per liquidare equamente la ditta e per trovare una soluzione per i lavori interrotti. Nel frattempo Basso ottenne anche l'incarico per alcune perizie di terreni di Proprietà della chiesa. I lavori vennero terminati e con la venuta del nuovo parroco, D. Casimiro Todeschini, Basso fu pagato per la prestazione svolta, nel 1939. La piccola chiesa, tuttora esistente, è considerata un santuario da quando vi fu portata la raffigurazione della Madonna di Guadalupe, adorata in Messico.



Figura 132 – Altare maggiore, stato attuale



Figura 133 – Altare maggiore, la Madonna di Guadalupe, stato attuale



Figura 134 – Interno della chiesa con le navate laterali, stato attuale

Chiesa di San Lorenzo della Costa – Località: Piazza S. Lorenzo, 1 - Santa Margherita Ligure

Nel gennaio del 1927 Basso fu incaricato dal prevosto D. Federico Arbicò dell'altare di S. Andrea; fece subito un disegno che consegnò al parroco e a Sanguineti, per un preventivo sui marmi. Dopo alcune discussioni sul progetto con il parroco, fu necessario apportare alcune modifiche all'altare.

In breve tempo Basso realizzò un nuovo progetto per l'altare di S. Andrea, ma a questo punto il parroco non si fece più sentire. Solo nel 1940, più di dieci anni dopo, Basso venne nuovamente invitato per presentare i suoi lavori, ma forse la sua morte ne ha impedito positivi sviluppi.

Santuario – Località: Arzeno - Lavagna

Gennaio 1928: fu compiuto un sopralluogo di Basso ad Arzeno, su incarico del prevosto Don A. Sturla, con il professor Traversaro Emilio e l'ing. Deskovic per il progetto di un santuario. Qualche mese dopo venne mandato il progetto, comprendente il prospetto della chiesa e del campanile, al parroco di Campodonico. Del 6 giugno 1928 è la notizia riguardante la deposizione giurata di due copie della perizia dei restauri della preesistente chiesa con allegati due disegni; uno riguardante il prospetto, l'altro le piante. Non è chiaro se questi restauri siano stati eseguiti da Basso oppure no. Comunque nel 1929 cambiò il parroco e la pratica si fermò. Tra il 1933 e il 1934, al nuovo parroco Don Dino Cipollini furono inviati due nuovi "progettini", come ne scrive nei diari lo stesso B., del santuario, poi tutto si fermò definitivamente. Il parroco Cipollini in una cartolina raffigurante il piccolo paese di Arzeno, indirizzata allo stesso Basso, del 2 settembre 1934, entusiasticamente così rispose:

"Il genio dell'Ing. Comm. Basso Lorenzo di Genova non può creare che fiori nei giardini dell'arte sacra. Belli e graziosi i due progettini. Ci riusciremo? Mah! Speriamo...".

Santuario di Nostra Signora della Vittoria ai Giovi – Località: Mignanego, Busalla

Nel santuario inaugurato alla fine della Prima Guerra Mondiale per commemorare i caduti al fronte e la vittoria, Basso fu chiamato dal sig. Alessandro Barisione e dal rag. Bruno nel 1929, per una perizia tecnica del Santuario. La relazione tecnica fu effettuata nel marzo del 1929 e consegnata al mons. Casazza, alla presenza dell'avv. Deferrari.

Successivamente ebbe l'incarico per la sistemazione del piazzale antistante; furono chiamati altri periti e vennero eseguiti nuovi sopralluoghi del terreno, compiuti da Basso con l'ing. Capo del Genio Civile e con lo stesso Rettore del santuario.

Le annotazioni sul Diario si interrompono purtroppo al 29 giugno, e non è stato possibile sapere se questo progetto di risistemazione del piazzale del santuario ebbe un esito favorevole oppure no.

Chiesa (San Siro?) – Località: Montale, Levanto

Nel 1929 Basso ebbe l'incarico da parte del prevosto Piselli e dell'arciprete di Montale per l'altare della chiesa del paese, di cui si ignora il nome, ma che potrebbe essere l'antica chiesa di San Siro. A settembre dello stesso anno Basso mandò copie dell'altare di Montale allo stesso prevosto Piselli per l'approvazione e a Bianchi per il preventivo.

Nel 1931, in agosto, dopo aver conferito con la Regia Sovrintendenza, circa l'altare a Montale, e dopo aver parlato con l'Arch. Vietti circa i lavori, vennero mandati all'arciprete di Montale il permesso della sovrintendenza e le fotografie della chiesa mentre venne mandata una relazione al prevosto Piselli. Non si conosce l'esito del progetto.

Concorso per la Cattedrale di La Spezia – Località: La Spezia



Figura 135 – Prospettiva del progetto di concorso per la cattedrale (Eredi Basso)

Nel 1929 fu indetto un concorso nazionale per la costruzione della cattedrale nel centro della città, voluta dal vescovo Giovanni Costantini. Al concorso vi fu una grossa adesione da parte di parecchi architetti italiani; il tema era libero per quello che concerneva lo stile dell'edificio, e subito si poterono vedere quali fossero le tendenze architettoniche del momento. Il concorso rappresentò un vero banco di prova per l'architettura liturgica. Gli architetti si divisero in due differenti gruppi, a seconda della soluzione proposta: una parte optò per un progetto di tipo tradizionale, guardando al passato, o comunque ad un'architettura fermamente impostata sulle direttive del clero; l'altra cercò nelle forme emergenti del moderno, l'interpretazione della nuova architettura sacra, senza di fatto scostarsi di molto dalle soluzioni presentate dal primo gruppo.

La partecipazione di Basso si concretizzò con un approccio di tipo tradizionale, guardando alle grandi cattedrali gotiche di impronta italiana, e con la presentazione di undici tavole della chiesa, come da richiesta di bando. Queste tavole erano composte di prospetti, sezioni e planimetrie, oltre che di due grandi prospettive, l'una interna e l'altra esterna.

Malgrado un buon apprezzamento da parte della giuria e dello stesso Vescovo della Spezia, il progetto non vinse e non vi fu nessuna menzione ufficiale del lavoro di Basso. Vinse invece il progetto di Brenno Del Giudice, architetto veneto, di ispirazione più tardorinascimentale. In realtà la cattedrale fu costruita nel dopoguerra, su progetto dell'arch. Adalberto Libera.

Basso chiese spiegazioni su come poter partecipare al concorso scrivendo direttamente al Vescovo ai primi di aprile del 1929; dopodiché, ricevuto il bando del concorso, qualche mese dopo si recò in auto

a Spezia, per avere ulteriori chiarimenti, con l'ing. Piero Barbieri, anche lui genovese e partecipante al concorso.¹⁵⁵

La consegna del progetto di Basso, come viene riportata nel Diario, avvenne alle ore 18 del 15 ottobre 1929, e comprendeva le undici tavole, oltre che il preventivo di massima dei lavori.¹⁵⁶

Vista l'importanza di un simile evento nel panorama architettonico ecclesiastico italiano di quegli anni, si riporta per intero, preceduto da una breve spiegazione dell'intervento, il bando ufficiale di concorso, così come era stato presentato sulla rivista "Arte cristiana" nel 1929.¹⁵⁷

"L'antica diocesi di Luni, che, affacciata 'dal suo balcon di poggi' sul mare Tirreno, si estende dalle ultime pendici delle Alpi Apuane fino ai margini dell'antica Archidiocesi di Genova, trasferendo la propria sede alla Spezia ha inteso la grandezza di nuovi destini nel governo spirituale di quel Golfo che è guarentigia sempre più salda delle glorie marinare della Patria. (...) La Diocesi, non meno consapevole dei tempi nuovi, ha stabilito di bandire un concorso nazionale tra gl'ingegneri e architetti italiani per il progetto della nuova Cattedrale, destinando ad Essa il posto più degno di tutto il litorale della Spezia, e cioè il cuore della Città che pulsa e si rinnovella tra le due braccia montuose protese al mare. La Cattedrale col suo valore artistico e con il suo significato liturgico offrirà tributo di gloria a Cristo Redentore, sotto il titolo di Cristo Re dei Secoli (Christo, Regi Saeculorum), cui la Cattedrale stessa sarà dedicata".



Figura 136 – Prospettiva interna per concorso della cattedrale (Eredi Basso)

¹⁵⁵ L'ing. Piero Barbieri partecipò al concorso per la Cattedrale di La Spezia con due progetti in stile neoromanico, dalle belle forme, ma che non riscossero i plausi della giuria che, pur apprezzando alcune sue soluzioni, tuttavia giudicarono entrambi i progetti troppo legati al neomedievalismo ottocentesco.

Cfr. inoltre "Arte cristiana", n. IV, 1930, (pp. 109-112).

¹⁵⁶ Il progetto di Basso si trova rappresentato in:

AA.VV., *Mostra del Concorso Nazionale per la Cattedrale della Spezia - Catalogo ufficiale*, La Spezia, Febbraio 1930 - VIII, (pp. 46-47).

¹⁵⁷ Cfr. per il Concorso della Cattedrale di La Spezia AA.VV., *Bando di concorso per la cattedrale di La Spezia*, in "Arte cristiana", n. V, 1929, (pp. 153-158) e il testo AA.VV., *Mostra del Concorso Nazionale...*, cit.

Inoltre gli articoli pubblicati da P. Aurea citati nella bibliografia presente.

BANDO DI CONCORSO

Art. 1. E' indetto un concorso tra gl'Ingegneri e Architetti italiani per il progetto della Cattedrale della Spezia che dovrà sorgere nell'area compresa tra il margine a Nord della costruenda Piazza Vittorio Veneto e quella parte dell'attuale Monte dei Cappuccini che rimarrà intatta dopo la sistemazione edilizia e del quartiere che è in corso di esecuzione. Le planimetrie ed i profili in questo bando riprodotti danno una idea approssimativa del luogo magnifico, luogo giustamente detto uno dei più belli del mondo, e degno d'un monumento, al quale il succedersi delle generazioni non toglierà, ma accrescerà vita e venerazione.

Art. 2. La nuova Cattedrale, escluso il presbiterio, le cappelle ed eventuali matronei, dovrà offrire nell'interno un'area libera di metri quadrati 1900-2000. avrà la facciata principale rivolta verso il mare e il presbiterio verso il dosso montuoso. L'ubicazione della Chiesa consentirà un piazzale di fronte all'ingresso principale situato ad un livello superiore a quello della Piazza Vittorio Veneto così da permettere uno studio di rampe, di ampie scalee o di altri edifici, che costituiscano un insieme di masse architettoniche che sostengano la Chiesa e decorino il margine della piazza verso il mare.

Art. 3. Il piazzale davanti alla chiesa dovrà assumere forma e dimensioni tali da consentire quanto più possibile la libera visione del sacro monumento, non soltanto dal mare ma anche dalla sottostante Piazza Vittorio Veneto.

Art. 4. Il concorrente completerà lo studio della Cattedrale con quello del campanile e del piazzale esterno, esprimendo ancora graficamente, sia pure in linea di massima, il suo progetto per le rampe e le scalee atte a congiungere armonicamente e praticamente, tanto sul fronte quanto sui fianchi, la nuova Cattedrale con la piazza sottostante. Non è obbligato a tener conto di eventuali abitazioni canoniche.

Art. 5. E' lasciata ai concorrenti libera facoltà di dare al sacro edificio qualsiasi forma e qualsiasi espressione artistica, purché siano rispettate in modo assoluto le necessità imposte dal rito e purché la fisionomia caratteristica della regione ritrovi nella nuova costruzione elementi di armonia e non mai di contrasto. Sarà in ogni caso preferito il progetto che ottemperando alle necessità di culto e dell'ambiente si mantenga dentro forme semplici e austere che si ricolleghino ai caratteri artistici peculiari di quella che fu una gloriosa terra di Roma.

Art. 6. Il numero di Cappelle per altari è lasciato alla libertà dell'artista; si tenga solamente presente che non dovranno mancare, oltre l'altare maggiore, un altare per la custodia del SS. Sacramento, uno in onore della SS. Vergine, uno in onore di S. Giuseppe, protettore degli operai, e uno in onore di S. Antonio Abate, titolare d'una Confraternita molto antica e molto benemerita della città della Spezia.

Art. 7. Per partecipare al concorso gli Artisti dovranno presentare le seguenti tavole:

- 1) Planimetria in generale in scala 1/200;*
- 2) Pianta della chiesa in scala 1/100;*
- 3) Sezione longitudinale e trasversale della chiesa in scala 1/100;*
- 4) Profili d'insieme della sistemazione esterna in scala 1/200;*
- 5) Tutti i prospetti in scala 1/100;*
- 6) Una prospettiva della Chiesa dell'esterno, presa dal punto segnato con una croce nella pianta della Piazza Vittorio Veneto;*
- 7) Una prospettiva dell'interno presa dall'angolo di sinistra della porta d'ingresso.*

Queste tavole dovranno essere accompagnate da un preventivo sommario della spesa ma limitato solo alla chiesa ed al campanile.

Art. 8. I materiali per la costruzione dell'opera dovranno essere quelli offerti dalle regioni più vicine alla Città cui la Chiesa è destinata. Non sarà ammesso l'uso di pietra artificiale e saranno invece acconsentiti tutti i mezzi e i materiali che sono ammessi dalla buona arte decorativa.

Art. 9. L'importo complessivo dell'opera, chiesa e campanile, escluse per l'interno le decorazioni pittoriche o modellate, e il pavimento e gli altari, e per l'esterno le statue, le decorazioni in affresco o in mosaico, ed esclusa anche la sistemazione esterna del piazzale, delle rampe e delle scalee, non dovrà oltrepassare la somma di otto milioni.

Art. 10. La giuria Artistica per l'esame del progetto sarà composta dai seguenti membri:

Calza Bini Alberto, Architetto, Segretario Generale del Sindacato Nazionale Fascista degli Architetti.

Caronti Abate Emanuele O. S. B. , Professore di Liturgia.

Cerilli Federico, Ingegnere capo della Provincia della Spezia.

Cirilli Guido, Architetto, Professore della Scuola Superiore d'Architettura a Venezia.

Giovannoni Gustavo, Architetto, Direttore della Scuola Superiore di Architettura a Roma, Membro del Consiglio Superiore di Belle Arti.

Giuliani Luigi, Ingegnere Capo del Comune della Spezia.

Marangoni luigi, Ingegnere, Membro del Consiglio Superiore di Belle Arti e Direttore dei lavori di S. Marco a Venezia.

Nicoletti Paolino, Colonnello Direttore del Genio Marina alla Spezia.

Ogetti Ugo, Scrittore d'Arte.

E' in facoltà dell'ordinario della Diocesi di sostituire, ove lo creda opportuno, i Membri che per qualunque motivo fossero assenti nei giorni stabiliti per l'esame dei progetti.

Art. 11. La consegna dei progetti dovrà essere fatta franca di porto alla Sede del Palazzo Vescovile - Via Biazza n. 7 - della Spezia non più tardi del 17 Agosto 1929.

Art. 12. Non saranno accettati quei progetti che giungessero dopo trascorso il termine prescritto. I progetti dovranno essere contrassegnati e firmati dagli autori, i quali dovranno comunicare il proprio indirizzo a questa Commissione Esecutiva della Spezia.

Art. 13. Non più tardi di un mese dal loro arrivo, i progetti verranno esposti al pubblico a cura della Commissione Esecutiva della Cattedrale e per la durata di 15 giorni. Non appena chiusa la Mostra, da parte della Giunta Artistica sopra accennata, verranno scelti quei progetti, in numero non maggiore di cinque, che sopra gli altri emergeranno per genialità di concetto e per migliore corrispondenza alle condizioni del Bando di Concorso, a meno che non sia presentato un progetto il quale, per le eccezionali sue qualità, non venga ritenuto senz'altro meritevole della scelta definitiva restando alla Giuria di fissare il premio da corrispondere all'Autore. Gli Autori dei progetti scelti saranno invitati al Concorso di secondo grado con norme che saranno dalla stessa Giuria Artistica fissate.

Art. 14. La Commissione Esecutiva della Cattedrale mette a disposizione della Giuria Artistica lire 80.000 che essa dividerà a titolo compenso spese nelle proporzioni che crederà opportune tra l'artista vincitore e gli altri chiamati al concorso di secondo grado. Tale compenso sarà dato a presentazione avvenuta del nuovo e definitivo progetto e dopo il giudizio di secondo grado.

Art. 15. Anche i progetti presentati per il concorso di secondo grado non più tardi di un mese dal loro arrivo saranno esposti al pubblico per la durata di 15 giorni. Non appena chiusa la mostra la stessa Giuria Artistica nominata all'articolo 10 farà la scelta del progetto ritenuto il migliore proponendolo all'Ordinario della Spezia per la costruzione.

Art. 16. Al concorrente cui appartiene il progetto prescelto sarà affidata la direzione artistica della costruzione con un onorario dell'1,50 per cento. Alla Commissione Esecutiva della Cattedrale della Spezia sarà riservata la direzione tecnico-amministrativa della costruzione; Rimarrà alla Commissione esecutiva, in pieno accordo col R. Ufficio di Soprintendenza all'arte medievale e

moderna per la Liguria (Genova) la vigilanza artistica sull'esecuzione del progetto, allo scopo che questa risponda ai concetti d'arte per i quali il progetto fu accolto.

Art. 17. Quando per cause di forza maggiore o per qualsiasi altro motivo, non si potesse addivenire alla costruzione della Cattedrale scelta, nessun diritto a compenso ulteriore potrà essere accampato da parte del progettista vincitore, in confronto della Commissione Esecutiva e dell'Ordinario della Spezia.

Art. 18. I Concorrenti non premiati dovranno ritirare a proprie spese, entro trenta giorni dalla pubblicazione del giudizio, i progetti presentati. oltre questo termine i progetti si considereranno rilasciati definitivamente alla Commissione Esecutiva della Cattedrale della Spezia.

Art. 19. Dell'esito del Concorso sarà data relazione a mezzo della stampa.

Art. 20. La Commissione Esecutiva della Cattedrale della Spezia, pur avendo la massima cura dei progetti, non assume responsabilità alcuna riguardo ai medesimi.

La Commissione Esecutiva della Cattedrale della Spezia.

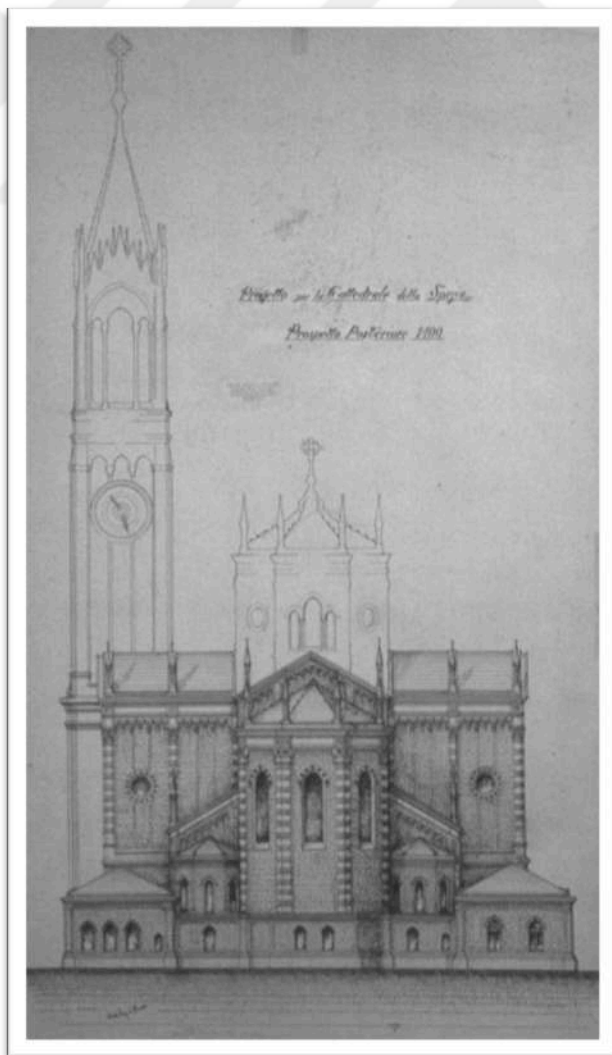


Figura 137 – La facciata posteriore, zona absidale, della cattedrale (Eredi Basso)

Chiesa dei SS. Cosma e Damiano – Località: Via Struppa - Ge-Prato



Figura 138 - Chiesa dei SS. Cosma e Damiano, stato attuale

L'apertura della strada lungo il corso del Polcevera e la costruzione di nuove abitazioni, all'inizio del secolo, rese necessaria la costruzione di una nuova sede parrocchiale.

Basso fu incaricato dal parroco di S. Cosimo di Struppa, D. Antonio Lossa, di elaborare un progetto nel 1929 nell'area disponibile donata dalla famiglia Torriglia e del Marchese Gentile, con l'intermediazione dell'ing. Malerba.

Il progetto fu approvato e Basso ne seguì gli sviluppi sino al 1933, ma diversi imprevisti ne impedirono la realizzazione.

Il progetto prevedeva un'area di m. 28 x 60 per l'edificazione della chiesa e a dicembre del 1930 vennero consegnate le prime planimetrie.

Nel corso del 1931 vennero fatte due varianti del progetto, la seconda delle quali fu approvata dalla Commissione d'Arte Diocesana, anche se Basso avrebbe preferito la seconda, in cui il progetto prevedeva una pianta ottagonale.

Dopo aver depositato tutti gli incartamenti necessari in Municipio, e dopo aver preso i contatti con l'impresa Stura per i lavori, il progetto fu accantonato, forse per improvvisa mancanza di fondi.

La chiesa venne comunque eretta, nel corso degli anni '60, ad opera dell'architetto Giuseppe Ginatta e dell'ingegnere Riccardo Ginatta, su un loro progetto completato dopo sette anni di lavori; la costruzione presenta un'unica navata a pianta ovale e la volta a forma di carena rovesciata.

Chiesa a Marina di Massa – Località (Dogana?), Massa



Figura 139 – Prospettiva per la nuova chiesa di Marina di Massa (Eredi Basso)

Basso venne incaricato tra il 1930 ed il 1931 di un progetto per una chiesa e per un convento ad essa annesso dai Padri Serviti, per cui già aveva lavorato in diverse zone d'Italia, come il Santuario delle Rocche a Molare, o quello di S. Pancrazio fuori Torino; dopo aver fatto sopralluoghi in diverse zone della costa, tra Massa e Carrara, Basso elaborò un progetto di massima, costituito da una grande prospettiva, e da una pianta in scala 1/200 per la nuova costruzione.

Il progetto si presenta come una grande 'T', di cui il braccio più lungo costituisce il corpo della chiesa e i due bracci ad esso ortogonali, racchiudono il convento. Lo stile adottato è quello neogotico, con un alto campanile cuspidato. Si possono vedere alcune analogie con un edificio religioso presente a Massa Carrara, la Cattedrale di Massa, edificio romanico risalente al XII secolo.



Figura 140 – La cattedrale gotica di Massa Carrara, stato attuale

Santuario della Madonna del Monte – Località: Salita della Madonna del Monte, Genova



Figura 141 – Il Santuario della Madonna del Monte, stato attuale

Su incarico di P. Giovanni Ducci, nel 1932, Basso fu incaricato per il progetto per la facciata del santuario e per il campanile. Nel giugno dello stesso anno Basso fece diversi sopralluoghi e parlò del progetto con il P. Guardiano del convento dei frati, P. Donzella. Ai primi di novembre furono presentati i primi schizzi e vennero eseguiti i rilievi da Basso e Lombardo. A dicembre fu presentato a D. Ducci il progetto di restauro della facciata del santuario ed alcuni schizzi d'insieme del complesso conventuale, con opportune modifiche.

Agli inizi del 1934 Basso consegnò i disegni per la facciata a P. Donzella, poi dopo una prima approvazione dei lavori, non si fece più niente.

Non sono giunti i disegni del progetto di restauro di Basso, anche se successivamente dei restauri furono effettivamente eseguiti nel santuario, ma non è stato possibile attribuirne la paternità a Basso.

Chiesa provvisoria di Sant'Ambrogio al Mare – Località: via Capo d'Istria, 1-3, Ge-Cornigliano



Figura 142 – La chiesa di Sant'Andrea e Sant'Ambrogio, stato attuale

Cornigliano vedeva svilupparsi, negli anni '30, un fenomeno di intensa urbanizzazione, in seguito alla forte espansione industriale della città in quella zona. La popolazione aumentava e la Curia si vide costretta a decretare l'istituzione di una nuova parrocchia per far fronte alle richieste spirituali dei fedeli. Questo si rese necessario anche perchè la Curia restituì ai Gesuiti l'antica sede di piazza Umberto I, che per molto tempo fu conosciuta con il nome di chiesa di S. Ambrogio. Venne allora cercata una nuova sede per la parrocchia. D. Bisso incaricò quindi Basso di provvedere a tutto. La parrocchia fu provvisoriamente trasferita nei fondi di alcuni caseggiati vicino allo stadio del Littorio; la cappella della primitiva chiesa fu infatti ricavata, con le opportune modifiche, in un locale sito fra due palazzi, inizialmente pensato come garage. Al titolo di S. Ambrogio venne aggiunta la dicitura "a mare" per differenziarla da quella dei Gesuiti di piazza Umberto I, che in realtà veniva già indicata con il nome di Chiesa del Gesù. Il locale, in cemento armato, misurava 25 metri di lunghezza per 10 di larghezza e poteva contenere un massimo di 600 persone. Si presentava in realtà come una specie di grande capannone, con le travi del soffitto in cemento armato a vista, ma Basso cercò ugualmente di infondervi sacra dignità, realizzando un altare sulla parete di fondo, intimo e decoroso. Vennero aperte delle vetrate che facevano filtrare la luce dall'alto, e vennero dipinte le pareti della zona absidale, come l'interno di una vera chiesa. L'altare, dedicato al Sacro Cuore, era contenuto in una nicchia, con decorazioni ed ornamenti, ispirati ad un gotico molto ricco, evidenziato dalla presenza di pilastri e lesene, con tanto di archi acuti fino all'imposta del basso tetto. La chiesa provvisoria fu così inaugurata il 18 ottobre 1931, dal vescovo ausiliare di Genova Mons. De Amicis. A Basso andò quindi il merito della edificazione della chiesa provvisoria e della ricerca del sito per quella nuova; infatti, nel 1935, egli si propose a D. Bisso con un progetto fatto in coppia con l'ing. Gallo di Torino, con il quale stava lavorando al Santuario di S. Pancrazio a Pianezza. Le trattative durarono diverso tempo e Basso presentò al prevosto di S. Ambrogio il disegno per la nuova facciata della chiesa. Purtroppo non se ne fece niente, le trattative sfumarono ed il progetto fu rimandato ad altri tempi. In realtà, la chiesa di S. Ambrogio fu totalmente costruita nel dopoguerra dall'arch. Mario Pilone, su nuovi disegni, in via Bellini al civico n° 3, strada perpendicolare a via Capo d'Istria, in un bruttissimo stile neoromanico moderno. Attualmente nei locali di quella che per un decennio fu la parrocchia provvisoria per la comunità di Cornigliano, si trova un carrozziere, vero ed unico 'genius loci' del sito.

“Dalla Parrocchia di S. Giacomo venne tagliata fuori oltre metà della popolazione e data alla nuova Parrocchia di S. Ambrogio, titolo trasportato da quella di Genova, rivendicata ai Gesuiti che preferiscono chiamarla il Gesù, (...). Per ora la nuova Parrocchia è confinata su un umile locale provvisorio, ma è già pronta una bella area dove sorgerà la nuova chiesa, quale è nella mente del primo Parroco M. R. Ettore Bisso e che sarà un monumento degno della grande strada di Cornigliano, sulla quale avrà il suo prospetto.”

(da Gustavo Dufour, *Cornigliano dalla seconda metà del 1800 ai primi decenni del 1900*, 1938, p. 86)

“Il 18 ottobre 1931 è stata solennemente inaugurata la Cappella in via Capo d'Istria con l'intervento di Mons. De Amicis (Vescovo ausiliare di Genova) e col concorso generale della popolazione della zona. La Cappella, certamente insufficiente al bisogno, si presentava peraltro assai vasta, decorosa e soprattutto devota. Il giorno 5 dicembre avviene l'inaugurazione e benedizione delle statue di S. Antonio e di S. Teresa del Bambino Gesù. (...) La Chiesina continuò ad accrescersi di tutto ciò che occorre ad una futura Parrocchia. Ad ottobre risalgono le nuove Balaustre della Cappella, a novembre risale l'acquisto del locale adibito a Chiesa provvisoria.”

(in: “40mo di fondazione della Parrocchia di S. Ambrogio al mare”, 1972, pp. 4-5)



Figura 143 – La chiesa provvisoria di Sant’Ambrogio adibita a garage, stato attuale

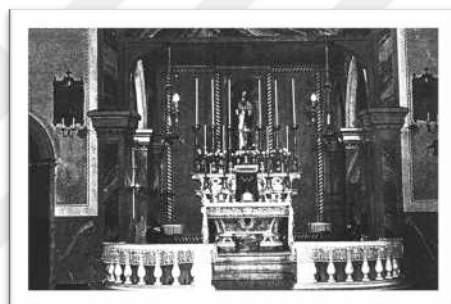


Figura 144 – L’altare maggiore della chiesa, foto d’epoca

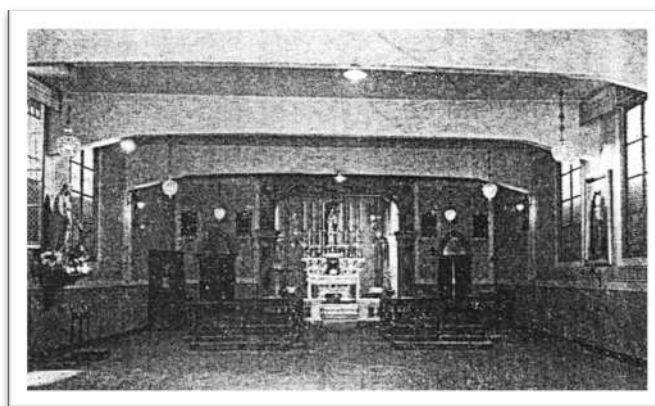


Figura 145 – Interno della chiesa, foto d’epoca

Chiesa – Località: Barzana - Alessandria

Il 13 giugno del 1934 Basso ricevette l’incarico dal prevosto D. Colombara di un progetto per l’altare maggiore della chiesa (nome non dato da nessuna parte negli archivi di Basso e quindi non identificabile il nome della chiesa).

Vennero eseguiti i disegni dell’altare e venne contattato lo scultore Schiaffino per la decorazione dei marmi. Un mese dopo viene inviato il preventivo al parroco. Non si sa l’esito di questo progetto.

Chiesa dei SS. Nazario e Celso - Località: Piazza Anselmo, 1 - Arenzano



Figura 146 – La chiesa dei SS. Nazario e Celso, stato attuale

Nell'ottobre del 1935 Basso ottenne l'incarico dall'arciprete Andrea Servetto per una nuova facciata della chiesa parrocchiale barocca. Nel tempo di circa otto mesi avvenne la stesura e la consegna del progetto per la facciata richiesta.

Il 9 giugno 1936 si ebbe l'approvazione del progetto dalla Commissione d'Arte Diocesiana. Basso propose quindi di poter lavorare in coppia con l'arch. Fineschi (padre).

Lunghe e complicate furono le trattative e solo nel 1938, con l'arch. Fineschi, vennero presi gli accordi con la chiesa di Arenzano per il preventivo della facciata.

Può darsi che queste trattative siano durate troppo a lungo, malgrado tutti i permessi e che i lavori non siano mai potuti iniziare o a causa della guerra, o molto probabilmente per la prematura scomparsa di Basso.

Durante la Seconda Guerra Mondiale, la struttura subì gravi danneggiamenti. I lavori di ricostruzione furono portati avanti dal figlio di Fineschi, anche lui architetto, Alfredo, e avviati nel 1946 con l'intento di riportare l'edificio di culto all'originale struttura barocca del Settecento; il 16 maggio del 1948 fu completata l'intera copertura della chiesa, mentre negli anni a seguire fu rifatta la volta ellittica in mattoni con le precedenti raffigurazioni affrescate.

Non è stato possibile rintracciare i disegni di Basso per confrontarli con quelli utilizzati appunto per il successivo restauro.

Nuovo Tempio San Francesco da Paola – Località: Via Torino, 23-25 - Savona



Figura 147– La chiesa di San Francesco da Paola, stato attuale

Il progetto iniziale per la riedificazione della chiesa fu affidato dal Vescovo di Savona, mons. Scatti, all'architetto Alessandro Martinengo negli anni 1911-1912.¹⁵⁸ Basso riferisce nel Diario che durante un corteo per il giubileo papale, del 17 settembre del 1935, l'On.le avv. Pico Boggiano lo avvisò di averlo suggerito alla Curia Savonese quale continuatore dei lavori di Alessandro Martinengo per il Nuovo Tempio; il giorno successivo Basso scrisse immediatamente al parroco di S. Francesco da Paola, D. Tommaso Fonticelli, offrendosi per il progetto.

Basso, di ritorno dalle vacanze a Roburent, fece visita a Savona al parroco chiedendo informazioni sulla sua posizione in qualità di possibile progettista. Ottenne una planimetria dell'area e subito si buttò nel nuovo progetto. Ai primi di febbraio dell'anno successivo, Basso consegnò copia del prospetto e della pianta della chiesa in scala 1: 200, sia al parroco che all'avvocato Boggiano. D. Fonticelli apprezzò i disegni di Basso e lo raccomandò, in qualità di collaboratore, all'ing. Angelo Martinengo, subentrato, alla morte del padre Alessandro, alla progettazione e direzione dei lavori della chiesa.

Gli ultimi appunti di Basso si riferiscono a colloqui avuti sia con l'ing. Martinengo che con l'avv. Boggiano nel giugno del 1938, a cui purtroppo non si fa seguito.

Anche in questo caso, una causa possibile dell'interruzione dei contatti può essere data, per il protrarsi nel tempo della progettazione, dall'improvvisa morte di Basso nel 1940.

Il progetto fu comunque portato avanti, e completato, negli anni '40 dall'ingegnere Angelo Martinengo, non sappiamo però se questo progetto abbia qualcosa in comune con quello elaborato negli anni precedenti da Basso.

¹⁵⁸ Per nozioni più approfondite sull'operato a Savona degli architetti Martinengo, padre e figlio, è esaustivo il lavoro di Bortot, Lorenza, *L'archivio Alessandro Martinengo*, Tesi discussa alla Facoltà di Architettura di Genova, A.A. 1993-94, (POLIS). Per le chiese di Savona in genere, si faccia riferimento a: Gallotti, G., *Chiese di Savona*, ed. Liguria, Savona, 1992.

Chiesa di San Camillo – Località: Portoria, Genova

Nei primi giorni di gennaio del 1937 a Basso fu affidato l'incarico da parte di Padre Zambelli per valutare una variante del Piano Regolatore sull'area della chiesa di Portoria, alle spalle di via XX Settembre e del Pammatone. Dopo un sopralluogo della chiesa fatto da Basso, arrivò la conferma del lavoro da parte del Provicario Mons. Fulle. Purtroppo ci fu l'impossibilità di procedere nei lavori poiché San Camillo era considerato monumento nazionale e quindi, per i vincoli su di esso imposti, non si poteva toccare.

Chiesa della SS. Annunziata di Sturla – Località: via della Vergine, 3, Ge-Sturla



Figura 148 – La chiesa della SS. Annunziata, stato attuale

Nel novembre del 1940 Basso fu contattato dal prevosto della chiesa D. Giuseppe Gaggero, per alcuni lavori di restauro da fare in chiesa; inizialmente si trattò di alcuni rilievi planimetrici per destinare una camera per armadi al posto della sacrestia, ma l'idea fu quasi subito abbandonata; successivamente venne richiesta a Basso una relazione sulla possibilità di formare due finestre laterali ad arcate, da collocare nel presbiterio per dare più luce alla chiesa. Basso fece la relazione e consegnò il disegno il 3 dicembre.

A questo punto il parroco chiese nuovi sopralluoghi, per vedere se si potevano modificare due colonne e riadattare l'interno della chiesa ad uno stile romanico, avendone trovato i resti nella navata destra della chiesa, sotto le decorazioni tardobarocche di cui non si era tenuto conto nel precedente restauro. Basso lavorò a questo progetto con grande interesse e l'otto dicembre del 1940, presentò al prevosto due copie del progetto delle colonne, con particolare attenzione per il capitello sormontato dal pulvino. Questo è decisamente l'ultimo lavoro di Basso, cui avrebbe dovuto far seguito anche il restauro della facciata e della zona absidale della chiesa, interrotto solo dalla sua repentina morte, avvenuta la settimana successiva a quella data, il 15 dicembre.

Basso fu veramente quell'instancabile lavoratore che fino all'ultimo si adoperò per abbellire, con tutti i mezzi e le conoscenze a sua disposizione, le case del Signore.

3.1.2. Edifici per religiosi, istituti, collegi e ricoveri

Seminario del Chiappeto – Località: Via Minoretti, 34-36 - Genova

Nel 1912 Basso fu incaricato della sistemazione del Seminario per conto di Amedeo Lercara. Il piccolo seminario infatti doveva essere ingrandito a causa dell'aumento del numero dei seminaristi e richiese alcuni accorgimenti: una parte del dormitorio preesistente, a ridosso della chiesa, nel vecchio edificio a corte, fu infatti cambiata di destinazione d'uso e fu trasformata in una nuova sezione per lo svolgimento delle lezioni dei seminaristi; vennero così realizzate due aule, una per piano.

Un nuovo edificio fu affiancato sul lato nord del seminario, dall'altro lato di via della Cornacchia e prevedeva la costruzione di un nuovo dormitorio di tre piani d'altezza, più uno mansardato, con funzionali servizi igienici ai piani, corridoi di smistamento tra le camerate ed una zona di refettorio al piano terreno.

Il progetto fu presentato in Comune a luglio, ed ottenne l'approvazione dei vari uffici entro dicembre, salvo modifiche. Ottenuti i necessari permessi, non senza aver portato alcune modifiche interne, relativi soprattutto alle soluzioni igieniche da adottare, nel gennaio del 1913 Basso poté continuare i lavori che furono velocemente portati a termine nel giro di pochi mesi.

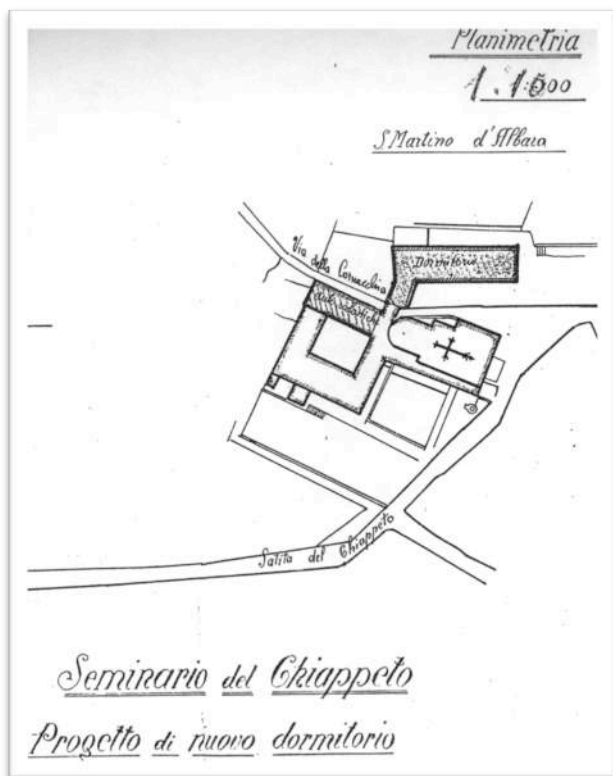


Figura 149 – Planimetria del progetto del seminario (Eredi Basso)

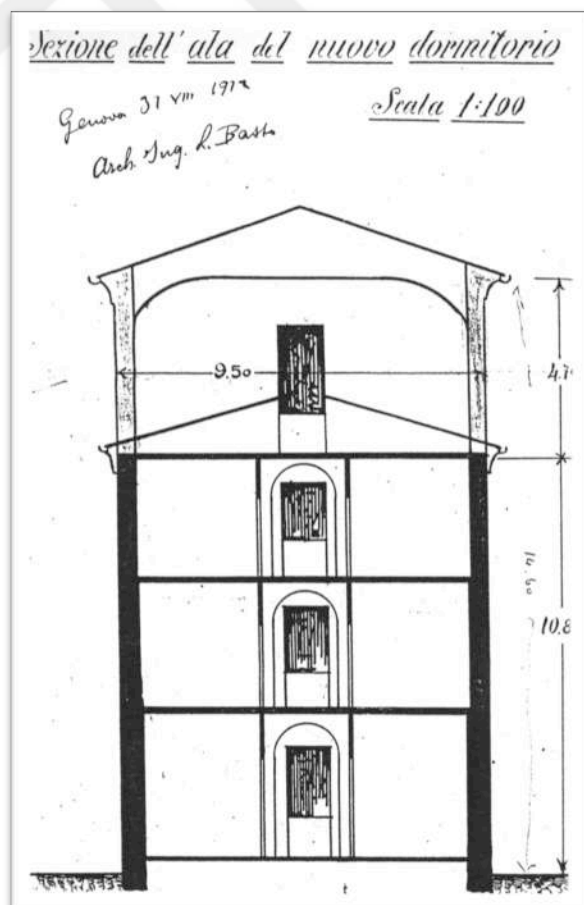


Figura 150 – Sezione dell'ala del dormitorio (Eredi Basso)

Istituto Don Daste e Palazzo Serra – Località: Salita Belvedere, 2 - Ge-Sampierdarena



Figura 151 – L’ampliamento dell’Istituto a ridosso di Villa Serra, foto d’epoca

Nel 1919 Basso ottenne gli incarichi da D. Panfietti per la perizia compra-vendita di alcuni terreni e di un villino di proprietà Serra, a Sampierdarena, per la costruzione e l’ampliamento di un istituto religioso; a ottobre la perizia fu pronta e fu consegnata a D. Lupi, con i disegni della planimetria e le misurazioni dell’area.

“Basterà accennare, anche di volo, alla nuova Casa della Provvidenza, un vero Palazzo, sostituendolo alla modesta casa antica. Fu già villa dei Marchesi Serra ed è posta proprio all’ inizio della salita di Belvedere. Ampie sale per laboratorio e ricreazione, vasti dormitorii e lindi, modellati sui più recenti sistemi di igiene, grande giardino e boschetto rendono veramente incantevole ed invidiabile quel soggiorno.(...) ciò spiega perché l’E.mo Card. Boggiani, allora Arcivescovo di Genova, abbia autorizzato nel 1920 l’attuale direttore delle Opere di Don Daste, Teol. Don Davide Lupi, a vendere la casa antica per acquistare la nuova, anche se ciò voleva dire incontrare debiti non certo indifferenti. (...) Dovendo sistemare l’area di fianco al palazzo, ne prese occasione per arricchire l’Opera di locali che, dato il sempre crescente sviluppo, erano ormai divenuti indispensabili. E così in poco più di un anno, di fianco al palazzo Serra, è sorto un grande edificio. Vasto laboratorio tipografico, che dà ogni giorno del pane alle orfane, grande salone per accademie, trattenimenti istruttivi, fiere di beneficenza e finalmente una ampia Cappella (...)”

(Mons. Paolo Fossati: “Il Mendicante delle Orfanelle”, 1924, BSAG)

Seminario estivo - Località Montemoggio - Chiavari

Nel 1919, Mons. Casabona acquistò una casa su due piani sulle alture di Montemoggio dal Prof. Giuseppe Vignolo, già insegnante al Seminario, per farne un luogo di villeggiatura per i seminaristi di Chiavari.

Essendo la casa troppo piccola, il Monsignore pensò di farla ingrandire e di far costruire una nuova residenza estiva; venne perciò incaricato del nuovo progetto Basso .

Lo stesso Santo Padre Benedetto XV, a cui la costruzione doveva essere dedicata, informato del progetto, mandò subito la sua approvazione per un buon esito dell’impresa.

Il progetto prevedeva un lungo edificio di tre piani, dalle linee molto sobrie ed eleganti, con un portale di ingresso nella parte centrale leggermente sopraelevato sul piano stradale a cui si accedeva tramite

una doppia scalea. Nell'edificio erano previste le aule per i seminaristi, gli uffici e gli alloggi per gli occupanti, nonché una piccola cappella per le funzioni religiose. Il lavoro venne iniziato velocemente da Basso, coadiuvato dal geom. Foglia. Il giorno 16 maggio del 1920 venne posata la prima pietra con solenne cerimonia. Un anno dopo il lavoro fu portato a termine ed i seminaristi poterono così entrare nel nuovo fabbricato. In contemporanea Basso ricevette un incarico, da parte di P. Luchetti, per un nuovo santuario dedicato al S. Cuore da realizzare in una località, Giaiette, non distante dal seminario; tra il 1921 e il 1922 Basso fece un progetto della chiesa in quattro tavole, che vennero consegnate, dopo numerose trattative, al parroco di Giaiette, ma D. Andrea Casella, in un colloquio a Chiavari, avuto con Basso e con il P. Luchetti, bloccò l'iniziativa per mancanza di fondi. Durante la costruzione a Montemoggio, il Mons. Casabona si adoperò per l'incremento del seminario chiavarese istituendo nuove cattedre, come quella di Archeologia e Arte sacra, di cui Basso, nel 1920, ne diventò docente titolare, per gli alunni del corso teologico.

Probabilmente la carica gli fu assegnata sia per la sua grande conoscenza ed esperienza di arte cristiana, sia in segno di riconoscimento da parte della Diocesi stessa di Chiavari per i suoi servizi svolti.¹⁵⁹

“I lavori di costruzione furono subito incominciati, su progetto presentato dall'Arch. Ing. Lorenzo Basso da Portofino, e ne fu affidata l'esecuzione all'impresario geometra Francesco Foglia, il quale, nonostante le difficoltà di trasporto del materiale a quell'altezza, nel termine di un anno condusse a compimento il magnifico edificio a tre piani, su fondazioni di metri 43 per metri 10. Ne risultò un maestoso caseggiato che domina superbamente sul colle di Montemoggio ed è diviso internamente in due ali da un ampio scalone. A piano terra si trovano il refettorio, la cucina, la dispensa e l'alloggio per le Suore. al primo piano, un Salone per i Trattenimenti letterari e musicali, una sala per il parlatoio e la vasta Cappella adorna con belle decorazioni. Al secondo piano due linee di stanze per i Chierici grandi e mezzani, divise da un corridoio interno che si apre su un terrazzo soprastante all'altare della Cappella. Al terzo piano due ampi saloni per i dormitori dei Seminaristi più piccoli”.

(Can. Luigi Sanguineti: “Il Seminario di Chiavari” 1926)

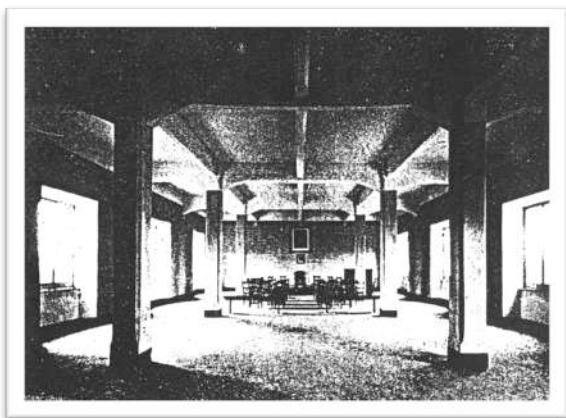


Figura 152 – Interno del grande salone, foto d'epoca



Figura 153 – La facciata principale, foto d'epoca

¹⁵⁹ Difficilmente infatti un laico, specialmente in quegli anni, avrebbe potuto insegnare in una istituzione religiosa così prestigiosa come il Seminario diocesano.

Casa canonica – Località: Via G. B. d'Albertis, 2-4 - Genova

Nel complesso della chiesa del 'Corpus Domini' era prevista un'ampia casa canonica, per assolvere a tutti i servizi della rinnovata Parrocchia di San Fruttuoso. Il progetto, partito in contemporanea con quello della chiesa, fu però sviluppato solo successivamente da Basso e fu approvato prima del 1920. Il progetto iniziale del complesso prevedeva delle case canonicali da costruirsi a fianco alla chiesa, sul lato di via G. B. d'Albertis; esso era costituito dalla casa del prevosto, dagli alloggi dei tre curati, da quelli dei tre cappellani e inservienti, oltre che dalle sale di servizio per le riunioni del Consiglio di Fabbriceria e dall'Archivio parrocchiale. L'edificio iniziale si presentava, almeno nelle intenzioni, con un corpo centrale di due piani, con una grande terrazza sovrastante, e due corpi laterali di un piano più alto, con gli ampi finestroni inclusi in grandi arconi. I due corpi laterali avrebbero quindi fatto da 'torri' laterali all'edificio di pianta a 'C', chiuso dal quarto lato dalla chiesa stessa, e sul retro, in parte, dal campanile. Al centro un ampio cortile ed un giardino, avrebbero fatto da zona di ricreazione e di smistamento. Tutto l'edificio era di impianto classico, ma con un ordine doppio di lesene bicomposte, che dialogavano con lo stile fiorentino della chiesa.

Il piano terra era previsto, per recuperare parte delle spese del grande, tutto a negozi, con un'attenzione particolare, da parte di Basso, delle attività quotidiane e della vita che lì intorno avrebbe dovuto svilupparsi; si trovano così elencati, nelle insegne delle vetrine del disegno del prospetto, le attività che lì avrebbero potuto trovar luogo: un negozio di mobili e di tappezzerie, uno di articoli casalinghi, un coiffeur, una drogheria, un commestibile, una pasticceria, una liquoreria, una farmacia, un orologiaio ed una panetteria. I problemi si ebbero a lavori già iniziati quando la ditta di Boero Vittorio e l'architetto Giorgio Bianchi, in contemporanea con il cantiere della chiesa, continuò parte della costruzione della casa canonica, probabilmente con l'intento di speculare su possibili appartamenti da realizzare ai piani alti; l'operazione si svolse senza il benestare di Basso, il quale si vide fermare il cantiere perché non erano state rispettate delle leggi. Difatti la ditta non aveva rispettato né le norme igieniche, né le misure delle altezze stabilite dal Comune; la casa era passata infatti da tre a cinque piani e tutto all'insaputa di Basso, ma con il consenso della Fabbriceria.

La variante del progetto fu rifatta solo in un secondo tempo da Basso, in coppia con l'ingegnere B. Copello di Lavagna e fu presentata il 31 agosto del 1920.

Il nuovo progetto partiva dall'idea di massima del precedente, con un corpo centrale ad un piano soltanto molto più basso dei due laterali, che salivano fino a cinque piani.

Purtroppo le linee erano meno eleganti della versione precedente, anche perché così come si presentava, il prospetto risultava sproporzionato. Più che ad un errore progettuale, Basso e Copello cercarono di porre rimedio alla struttura già costruita. La zona d'angolo su piazza Martinez fu acquistata poi dal Credito Marittimo Italiano, che prese buona parte del piano terra, vanificando l'idea di Basso di piccoli esercizi commerciali. Il progetto così presentato riceve comunque parere contrario da parte della Commissione Edilizia, e Basso è costretto a prendere ulteriori misure cautelative nei suoi confronti, a seguito di altre irregolarità, probabilmente volute dalla Fabbriceria, per estromettere definitivamente dai lavori delle case canoniche, come già era avvenuto per i lavori nella chiesa.

In una nota in calce del 15 febbraio del 1922, a firma Basso, sul disegno della variante presentato in Municipio da parte della Fabbriceria si legge la seguente nota:

"Il sottoscritto domanda che venga sospeso l'esame dei progetti finora presentati, in attesa di altro progetto esecutivo, che verrà presentato dalla Fabbriceria di S. Fruttuoso".

Con questa nota Basso può così togliersi ogni responsabilità riguardo al cantiere delle case canoniche, che fu in effetti continuato e completato da altre ditte negli anni successivi.

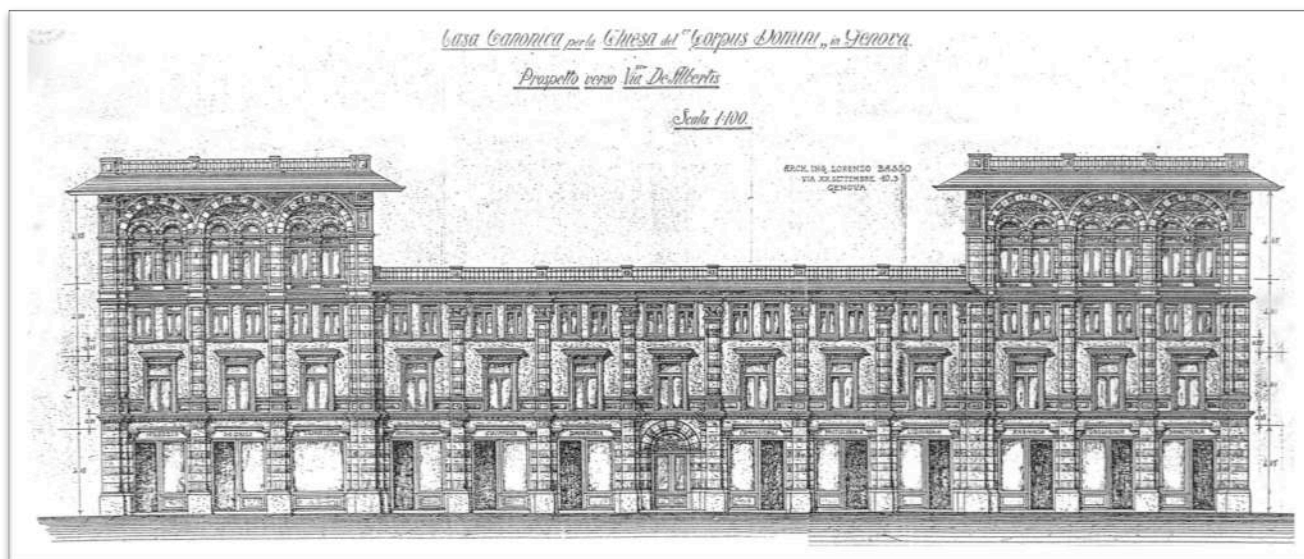


Figura 154 – La Casa canonica annessa alla chiesa del Corpus Christi (Eredi Basso)

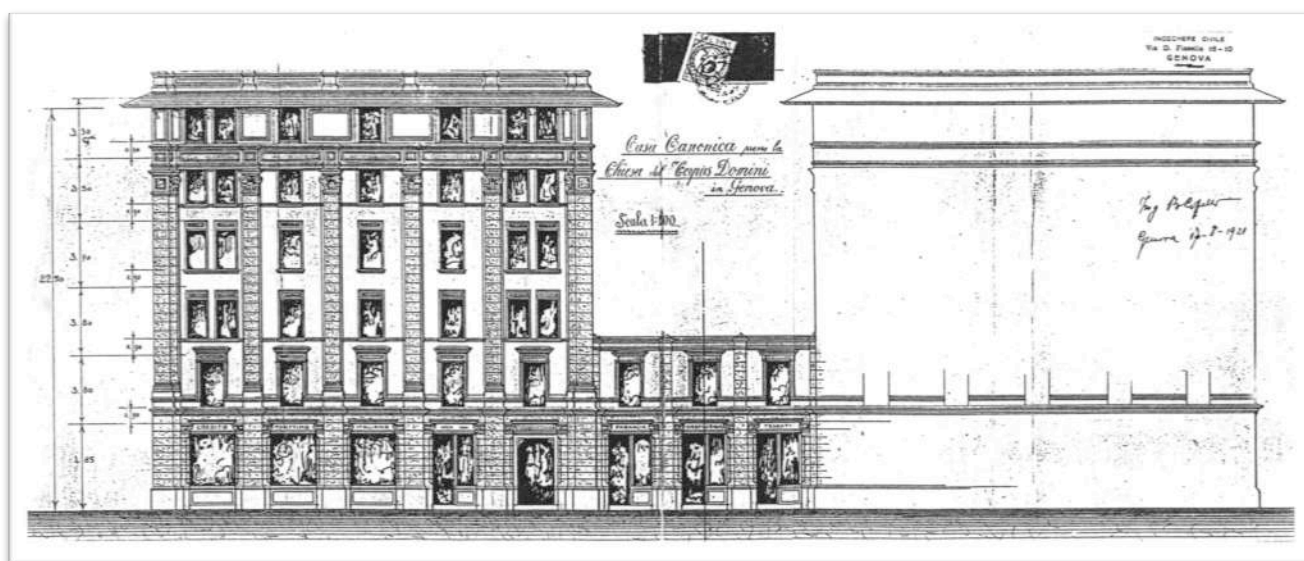


Figura 155 – Variante del disegno decorativo della facciata della canonica (Eredi Basso)

Istituto Arecco – Località: Via Crocetta, 3 - Genova



Figura 156 – L'Istituto Arecco, stato attuale

Nel febbraio del 1920 Basso fu incaricato dai Padri Gesuiti Celebrini e Argano per una nuova strada e per un muro di cinta in Via Crocetta, ove esisteva un piccolo istituto religioso tenuto appunto dai Gesuiti. L'incarico venne a lui dato dai due padri, poiché Basso era stato loro allievo quando frequentava le scuole superiori nel collegio gesuita del Principato di Monaco.

Nel 1921, in seguito alla morte del Padre Bartolomeo Arecco, a cui l'edificio venne subito dedicato, furono eseguiti ampliamenti e ristrutturazioni del complesso. I Padri Gesuiti intendevano creare un complesso prestigioso nel cuore della Genova borghese di inizio secolo, a ridosso di Piazza Manin.

Nel 1924 venne presentato il progetto definitivo a P. Argano e ad agosto del 1924 si diede inizio ai lavori con la Ditta Curletto e con l'ing. Maragliano.

Nel 1925 furono fatti i lavori per le fognature, le rifiniture degli interni ed iniziarono i progetti per il braccio est.

All'interno del grosso complesso furono realizzate le aule e le strutture necessarie per l'attività scolastica, nell'ala est furono realizzate la cappella e la sala teatrale; la cappella si trova in un locale molto ampio, un vano unico, con l'altare maggiore sulla parete sud e con le vetrate poste in alto sui due fianchi laterali, ad illuminare l'ambiente; lo stile è un gotico molto sobrio, reso vivace dalla decorazione pittorica.

La sala teatrale invece è molto ampia e si sviluppa su due piani: una accogliente platea e, al di sopra, una galleria. Anche in questo locale, come del resto nella cappella e nei corridoi della scuola, vennero eseguiti parecchie decorazioni murarie; infine fu realizzata un'ampia terrazza per l'attività all'aria aperta dei ragazzi. I lavori che Basso portò a termine in una seconda fase, conclusasi nel 1928.

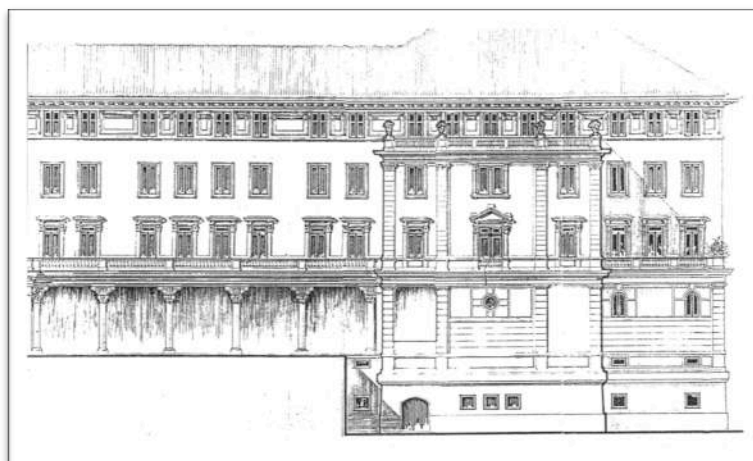


Figura 157 – Prospetto laterale Istituto Arecco (Eredi Basso)

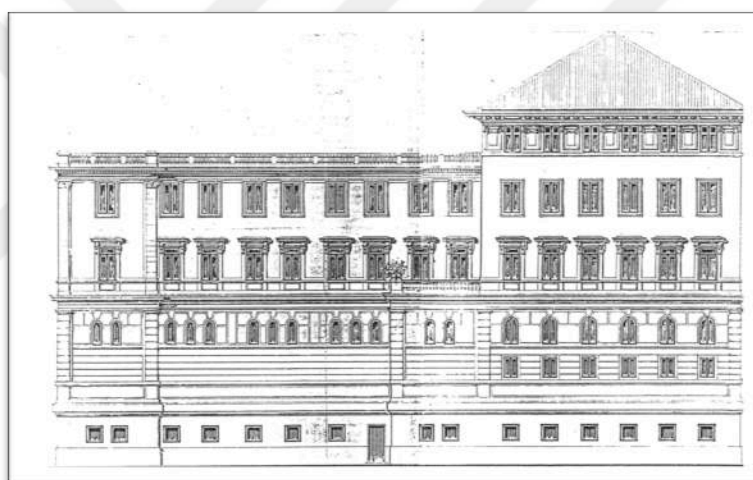


Figura 158 - Prospetto frontale Istituto Arecco (Eredi Basso)

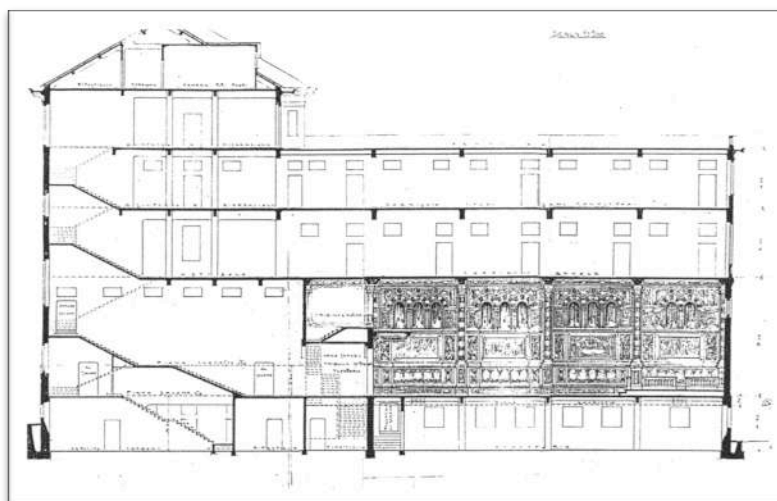


Figura 159 – Sezione laterale Istituto Arecco (Eredi Basso)



Figura 160 – Salone e disimpegni Istituto Arecco, A.I.A.

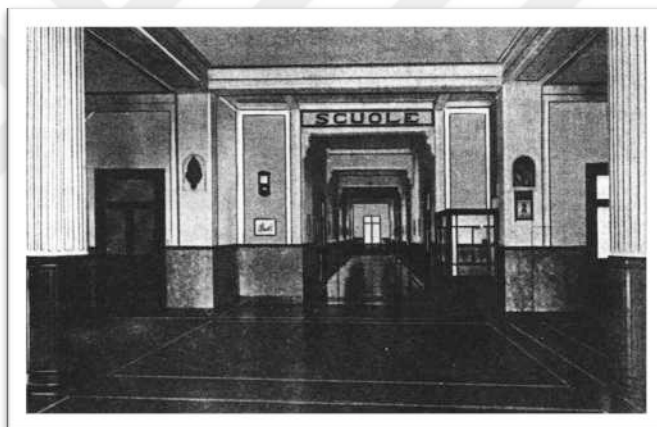


Figura 161 – Corridoio interno, A.I.A.

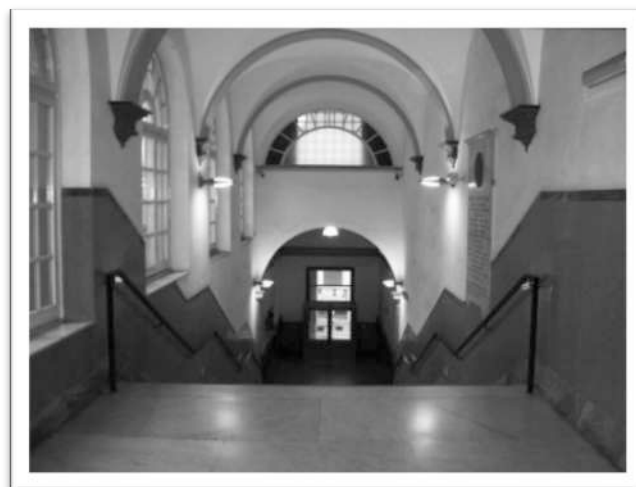


Figura 162 – Scalone di ingresso, stato attuale

Seminario Arcivescovile – Località: Castelletto, Genova

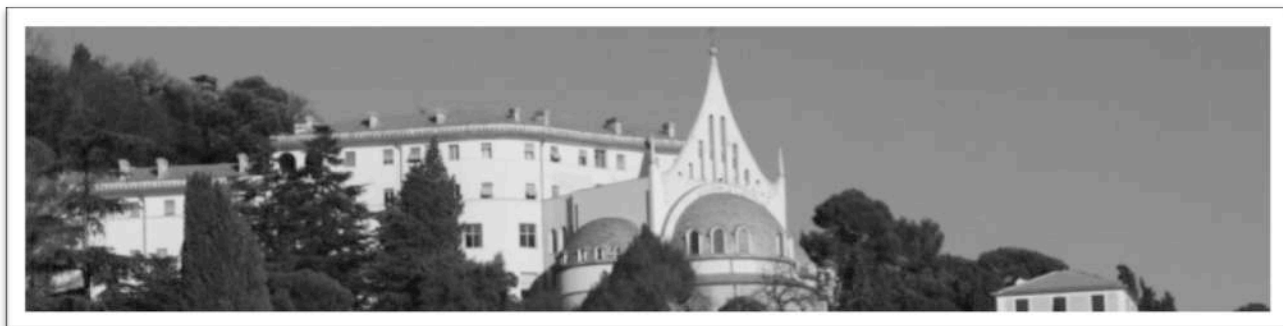


Figura 163 – Il nuovo Seminario Arcivescovile, stato attuale

Tra il 1921 ed il 1933, Basso fece un progetto per la nuova sede del seminario arcivescovile, ebbe l'incarico per la ricerca dell'area in cui doveva essere edificato e per la vendita del vecchio seminario, di cui peraltro era già stato incaricato della perizia.

L'area del progetto, anche se fu da Basso cercata in zona Castelletto sulle alture del Righi, non è detto che sia quella dove poi, effettivamente, venne costruito, tra gli anni '50 e '60, il nuovo Seminario Arcivescovile, per opera dell'arch. Crosa di Vergagni

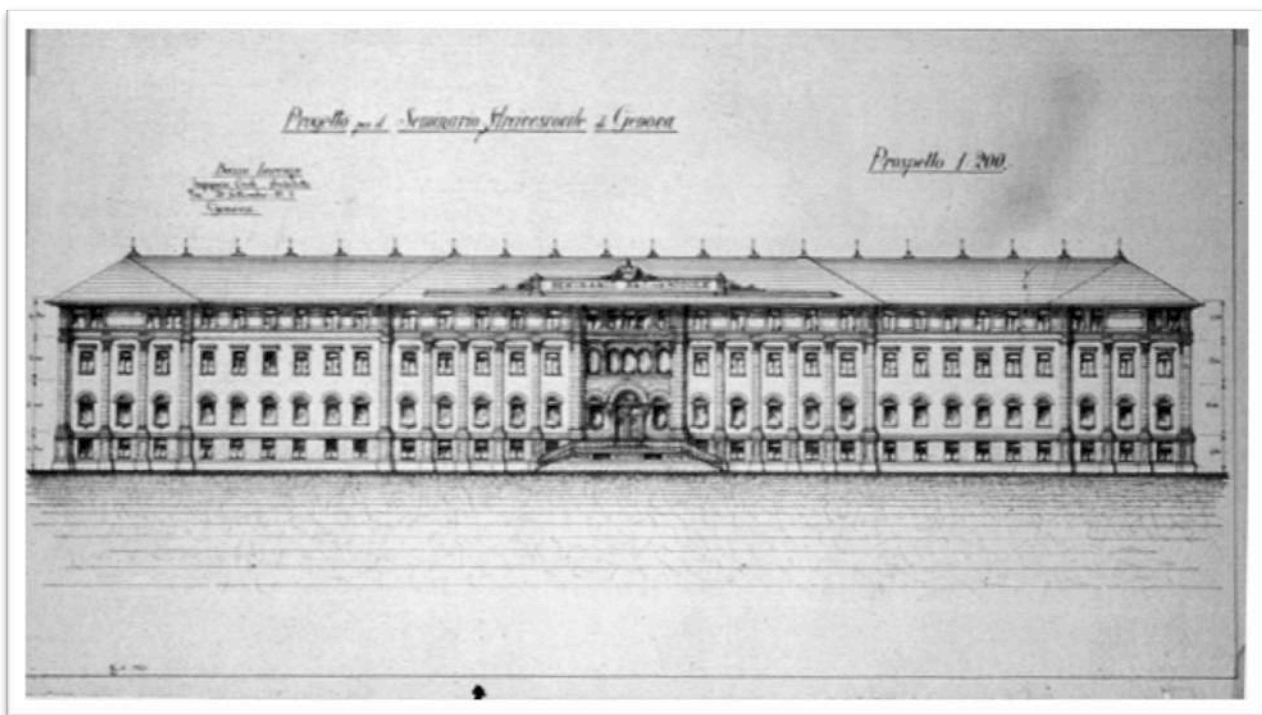
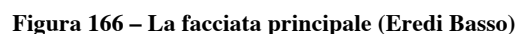


Figura 164 – Prospetto principale del Seminario (Eredi Basso)

Dopo aver trattato con il prof. Edoardo Besio e con il prof. Carlo Rinaldo Belgrano, Basso, verso novembre del 1921, fece un progetto di ampliamento per una casa di salute denominata “Castelletto”, in un’area dell’ex proprietà delle suore Turchine, passata poi alla Fam. Centurione. Con l’arrivo dell’anno nuovo, precisamente a febbraio, iniziarono velocemente i lavori, portati a termine due anni più tardi, non senza polemiche e dopo opportune varianti. Il progetto prevedeva una nuova ala da aggiungere al fabbricato esistente ad ‘L’, e un collegamento in alto, sulla terrazza della casa, verso la Spianata di Castelletto, con un ponticello e un altro ingresso. Vi furono polemiche perché l’edificio sporgeva di un piano nella nuova costruzione, quindi i lavori furono fermati per qualche mese. Ripresero però in fretta, ottenuto il benestare dell’Ufficio di Igiene cittadino.



Istituto Assarotti per Sordo Muti – Località: Via Millo, 9 - Chiavari



Figura 167 – L'Istituto Assarotti in una foto d'epoca

Il R.P. Gheresi, del Seminario di Chiavari, incarica Basso della progettazione e realizzazione, nel 1930, di un altare, da collocare probabilmente in una cappella all'interno dell'Istituto Sordo Muti, all'epoca appartenente alle Scuole Pie.

Basso contattò quindi P. Marchisio, responsabile dell'istituto religioso, e nel giro di pochi mesi l'altare, con un bello stemma mariano inciso sopra, fu fatto, con l'aiuto di Sanguineti e dell'ing. Copello, entrambi di Chiavari.

La solenne inaugurazione, alla presenza delle massime autorità civili e religiose di Chiavari, Vescovo e Podestà, avvenne il 27 marzo del 1930. Terminati i lavori e portate a termine tutte le lucidature dei marmi, Basso fu pagato tra maggio e settembre dello stesso anno.

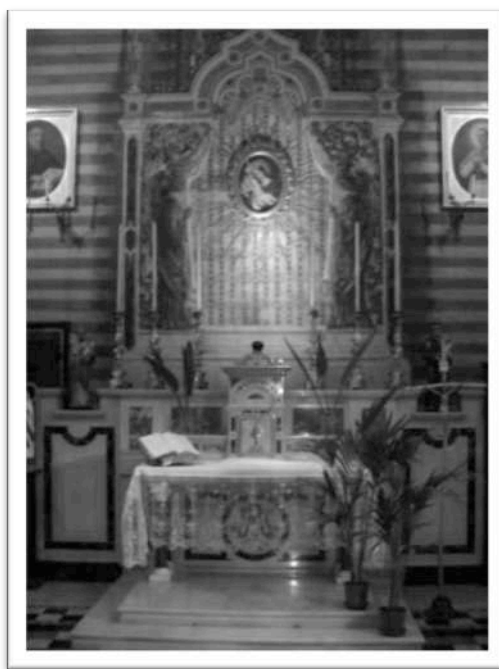


Figura 168 – L'altare progettato da Basso, stato attuale

Scuole Pie e Cappella del Calasanzio – Località: Via Cervetto, 40 - Ge-Cornigliano

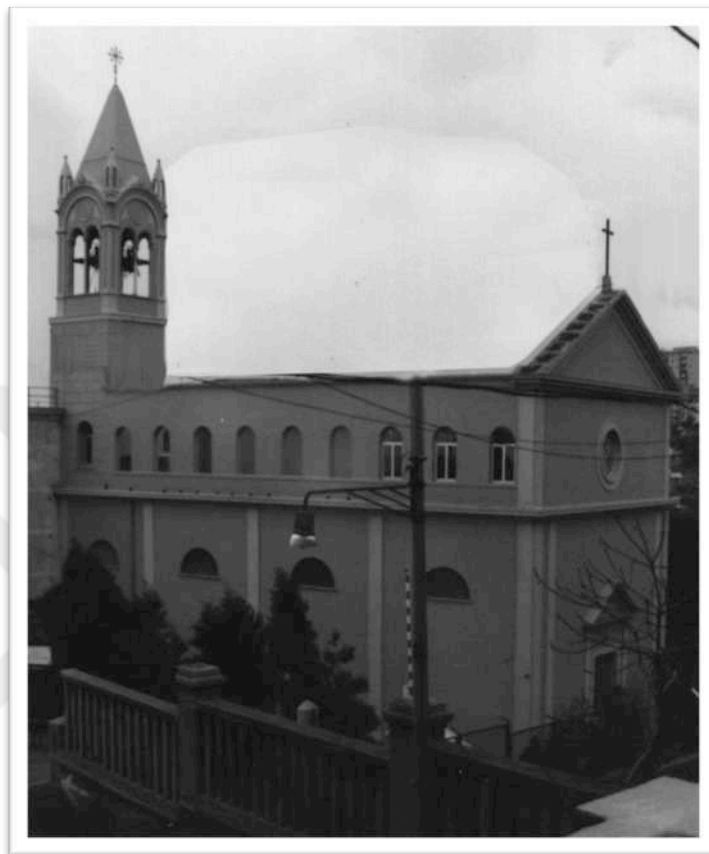


Figura 169 – La chiesa del Calasanzio, stato attuale

Ai primi di febbraio del 1931, Basso fu convocato dal rettore dell'Istituto del Calasanzio, P. Balbo, e da altri padri dell'istituto, per l'incarico di restauro e di ammodernamento della Cappella del Calasanzio. Questa era stata terminata una trentina di anni prima, nel 1899, in stile cinquecentesco, dato che doveva dialogare con la struttura precedente dell'antica Cappella Gentilizia degli Spinola realizzata dall'Alessi, addossata, o meglio, inglobata nel corpo originario della villa seicentesca. L'aula di culto era però troppo grande per la piccola comunità e l'eccessiva altezza dell'unica navata a botte, rendeva difficile il riscaldamento durante il periodo invernale, tanto che il locale veniva ironicamente chiamato 'il fienile', alludendo forse al fatto che era più adatto per le bestie, piuttosto che per una comunità di fedeli.

Basso, dopo essersi consultato con diversi responsabili, tra cui l'Ing. Cattaneo di Sestri Ponente e l'Ing. Orsi di Cornigliano, facenti parte della locale Commissione Edilizia, progettò e realizzò, nel giro di due anni, la nuova cappella annessa alla scuola.

Il progetto si presentava con l'inserimento di un piano a travature robuste di cemento armato che tagliava in due, in senso orizzontale, l'ampia volta; Basso poté così comodamente ricavare due spazi distinti da utilizzare in maniera differente.

La chiesa, nella zona inferiore, si ritrovò così di altezza molto ridotta rispetto alla precedente, guadagnando in riscaldamento ed in igiene e fu quindi dotata di un soffitto a cassettoni, utilizzando la maglia stessa delle travature per la formazione delle decorazioni; il campo centrale del soffitto fu però lasciato vuoto, per un'ampiezza di metri 7 per 14, per poter destinare lo spazio ad un grande affresco,

eseguito successivamente dal Prof. Graffigna, raffigurante l'apparizione della Madonna a S. Giuseppe Calasanzio.

La brillante trovata di Basso di suddividere così il locale permise di ricavare quindici alloggi per gli studenti del liceo nella parte restante superiore - cioè nel vano compreso tra il solettone e il tetto a capanna della vecchia chiesa - sistemati lungo i due fianchi della chiesa sottostante e con un ampio corridoio centrale di disimpegno; era infatti, già da tempo, necessario ampliare la parte a dormitorio dell'istituto, e questa soluzione offrì comodi vantaggi, con un contenimento delle spese.

Anche all'interno della chiesa Basso portò delle migliorie, mantenendo uno stile rinascimentale; l'aspetto complessivo era decisamente più accogliente, grazie al soffitto più basso, e così si poterono abbellire con decorazioni pittoriche e stucchi le pareti e le mensole di raccordo del soffitto stesso, riprendendo, nelle ornamentazioni, l'alternanza di chiaro-scuro della precedente decorazione. Inoltre nelle pareti laterali furono aperti otto finestroni ad arco, con vetrate colorate, quattro per parte, ricavati negli archi stessi degli altari laterali, collocati lungo i fianchi della nave. Nella zona presbiteriale vennero fatti ulteriori lavori: la piccola cupola sovrastante fu valorizzata con affreschi e fu eliminata la brutta vetrata antistante che gettava luce dall'alto nella cappella in maniera troppo diretta; l'altare maggiore fu ingrandito e fu posto in posizione più consona all'ufficio delle Sacre Celebrazioni. Infatti, mentre il precedente altare era chiuso in una nicchia, con un'ampia balaustra che ingombrava parte dell'aula, nel progetto di Basso, la nicchia fu aperta su tre lati, sfondando le due piccole absidi cieche ai lati dell'altare e ricavando pure la sacrestia e l'antisacrestia nel retro di queste, con relativi accessi dai lati di queste finte nicchie, e permettendo la deambulazione sui fianchi dell'altare maggiore; la balaustra antistante, che con la sua ampia curva invadeva buona parte della cappella, venne arretrata quasi a filo della zona presbiteriale, la quale venne rialzata su un nuovo pavimento, recuperando così gran parte dello spazio dell'aula liturgica e permettendo il suo utilizzo con i banchi degli alunni.

Grande ingegno fu anche usato da Basso nell'erigere sul tetto dell'edificio un campanile. Stilisticamente, non potendo utilizzare lo stile gotico nell'interno della cappella, egli preferì metterlo all'esterno, proprio nel campanile, rendendolo cuspidato, con una grossa punta sormontata da croce e con quattro piccoli pinnacoli di raccordo con la base della struttura, sopra la cella campanaria. Al di là di queste notazioni stilistiche, l'ingegno di Basso si rivelò nella difficile sistemazione tecnica del campanile stesso. Esso fu infatti costruito nell'angolo sud-est della chiesa; facendolo appoggiare su di un angolo preesistente della chiesa, due dei quattro lati perimetrali si trovavano così ad esigere un sostegno sicuro di nuova posa. La difficoltà fu superata con la gettata di un solidissimo trave a 'T', che attraversava diagonalmente l'angolo delle due pareti della chiesa, e su cui fu poi possibile far appoggiare i rimanenti due lati della base del campanile.¹⁶⁰

Il campanile venne poi dotato di tre campane bronzee e di un orologio.

Visto l'esito favorevole dei lavori, a Basso venne successivamente dato l'incarico per l'ampliamento di alcuni locali da trasformare in palestra, che si trovavano sul lato sud del complesso delle Scuole Pie.

La chiesa venne inaugurata l'11 gennaio del 1932 e, come ricordano le cronache dell'epoca riportate da Maurizio Lamponi¹⁶¹, persino il principe Umberto di Savoia volle visitare in quei giorni il rinnovato istituto. Purtroppo gli eventi bellici non risparmiarono la chiesa, troppo vicina agli impianti siderurgici di Cornigliano, ed infatti una bomba la centrò in pieno risparmiando solo il campanile. La chiesa venne completamente distrutta e fu ricostruita negli anni '50 in modo un po' troppo frettoloso e senza tanti riguardi.

Quella che si può vedere adesso, ibrida, spoglia e asettica, è la cosiddetta 'terza Chiesa'.

¹⁶⁰ Cfr. Cap. I.3.

¹⁶¹ Cfr. Lamponi, Maurizio, *Cornigliano e dintorni - Come eravamo*, ed. Mondani, Genova, 1986.

“La data del 10 Gennaio fu particolarmente cara e solenne per la Famiglia Calasanziana. Da tempo la raccolta e simpatica chiesetta era stata chiusa. Non risuonava più degli echi sonori di tante voci giovanili inneggianti, non accoglieva più l'intima devota preghiera dei suoi fedeli, richiamati ad essa da un particolare fascino di riposante raccoglimento.

S'era tramutata in una specie di cantiere operoso in cui ferveva ininterrotta l'opera di maestri e artieri. E ne uscì rinnovata il 10 Gennaio, quando fu riaperta al culto con solenne rito festivo, cui assistevano tutti i Padri, gli Alunni, il Corpo Insegnante ed un eletto stuolo di amici del Collegio di Cornigliano.

(...) Crediamo opportuno dare anche qualche accenno ai nuovi lavori. La costruzione precedente, di stile cinquecentesco, terminata a volta, data l'altezza, non era praticamente riscaldabile e quindi igienicamente poco soddisfacente.

Venne pertanto ridotta in altezza e portata a più giuste proporzioni con solettone e travature robuste in cemento armato, travature a vista e formanti decorazioni.

Il campo centrale di metri 7 per 14 venne destinato ad un grande affresco eseguito dal prof. Graffigna, raffigurante l'apparizione della Madonna a S. Giuseppe Calasanzio attorniato dai primi Padri dell'Ordine: P. Dragonetti e P. Landriani, ora beato, e da molti alunni. Il raccordo fra il cassettonato e le pareti venne completato con mensole decorate. Il complesso della soffittatura fu pure sobriamente decorato a chiaro-scuro, corrispondente al motivo della parziale preesistente decorazione delle pareti, che venne ampliato.

La cupola dell'Alessi, antica cappella dei Duchi di Galliera, formante presbiterio, fu arricchita con quattro putti ad affresco del prof. Leggiero dell'Accademia di Genova e terminata con elementi decorativi a chiaro-scuro.

L'Altare maggiore precedente, di modeste proporzioni, con opportune varianti, venne ingrandito ed armonizzato ai nuovi lavori. La vecchia balaustra, che con ampia curva antistante invadeva la cappella, rendendone inutile una buona parte, fu con opportune proporzioni ridotta sotto l'arco della cupola; venne abbassata al livello del pavimento della chiesa la suddetta parte antistante, permettendone l'occupazione con banchi per gli alunni.

Nelle pareti laterali vennero aperti otto finestrone ad arco con vetrate colorate a ricco disegno. Vennero similmente completate e regolarizzate la sacrestia, l'anti-sacrestia e le diverse porte di accesso. nell'ambiente così rinnovato furono posti quattro efficaci caloriferi di 20 elementi ciascuno.

Fu eretto un ardito campanile su 4 Pareti all'angolo sud-est della Chiesa. La sua sistemazione presentò non lievi difficoltà tecniche. Dovendo poggiare su di un angolo della chiesa preesistente, due dei quattro lati perimetrali esigevano un sostegno sicuro di nuovo appronto. La difficoltà fu genialmente superata con la gettata di un solidissimo trave a 'T' attraverso l'angolo delle due pareti della chiesa. Il campanile è munito di adatte campane e di un orologio a suoneria elettrica.

Sopra il solettone della chiesa vennero ricavate 15 comode camere per gli alunni del liceo, decorate con semplici e simpatici finimenti, sistemate sui due fianchi della chiesa, con termosifone ed acqua corrente e con ampio corridoio centrale di disimpegno”.

(prof. Gellio Cardini; in “Il Calasanzio” 1932, pp. 5-6)



Figura 170 – L'interno della chiesa dopo l'intervento di Basso, A.P.S.P.



Figura 171 – L'interno della nuova chiesa, stato attuale

3.3. Arte sacra cimiteriale

Cappella Balbi – Località: Camposanto piazzale Michelangelo, Sestri Levante

Ai primi di agosto del 1919 Basso ricevette l'incarico da parte della Marchesa Laura Balbi per la erezione di una cappella di famiglia nel cimitero cittadino; dopo qualche giorno Basso fece subito il sopralluogo nel cimitero per prendere le misurazioni dell'area da destinarsi a cappella e consegnò alla Marchesa il preventivo dell'importo dei lavori. Egli contattò inoltre, per i marmi, l'impresa di Giovanni Cafferata.

Nel giro di un mese il lavoro di Basso era pronto: venne consegnato il progetto della cappella comprendente i disegni della facciata, dell'interno, la pianta, una sezione laterale, la pianta e la sezione per la cripta.

Nell'ottobre del 1919 venne eseguito il progetto definitivo della cripta con una tavola a colori su carta da disegno "molto accurata", come scrisse nel Diario lo stesso Basso. Seguirono altri sopralluoghi dei lavori e furono presi contatti, oltre che con i fornitori di marmi, anche con quelli edili e con i vetrai. A metà di dicembre vennero ultimati i lavori in cemento armato delle strutture della cappella e, nel giro di sei mesi venne consegnata la copia del progetto per il Municipio di Sestri Levante.

La cripta fu infine collaudata l'undici agosto del 1920.

Circa sei mesi più tardi, nel corso dei primi mesi del 1921, Basso sollecitò i pagamenti per la prestazione svolta alla Marchesa e ne ricevette solo una parte in acconto.

Basso dovette aspettare, dopo svariati rimandi, e con la sua flemma incrollabile, altri quattro anni per ottenere la rimanenza del compenso.

Cappella mortuaria (Monumento a Dante) – Località: Cimitero cittadino, Lavagna

Nel giugno del 1921, Basso andò con il geom. Francesco O. Foglia, dell'Impresa edile omonima, a fare un sopralluogo nel cimitero cittadino per vedere quale fosse il posto migliore per l'edificazione della cappella, voluta da P. Maja. Durante la notte dell'otto luglio fu fatto il progetto e la mattina seguente fu consegnato a Foglia per giudicarne la fattibilità e l'aspetto; nel giro di altri dieci giorni furono mandate le istruzioni a Foglia e all'ing. Copello, riguardanti i dettagli per la costruzione ed un'eliodisegno del progetto al Vescovo di Chiavari per l'approvazione.

Edicola funeraria Fam. Moraschi – Località: Cimitero cittadino, Alessandria

Su invito dell'avv. Maurizio Preve di Torino, Basso accettò, a maggio del 1923, l'incarico per la costruzione ad Alessandria di una edicola funeraria per la Fam. Moraschi. Furono subito presi i contatti con Lupieri per i marmi. Il 20 giugno furono inviate, alla vedova Teresa Moraschi e al figlio, le eliodisegni del progetto, comprendenti facciata, pianta e sezione dell'edicola. Nel corso dell'estate Basso dovette andare diverse volte ad Alessandria e tenersi in contatto tramite lettere con Lupieri, che aveva la sua ditta a Trieste. Agli inizi del 1924 Basso dovette recarsi nella stessa città veneta per discutere con Lupieri sui marmi da utilizzare nella costruzione. Dopo varie corrispondenze, anche con la vedova Moraschi, i lavori iniziano materialmente a luglio, con la posa in opera dell'edicola stessa. Venne chiamato anche un pittore per le decorazioni ed uno scultore di Chiavari fu richiesto per i busti e le colonnette da porre dentro l'edicola. I lavori terminarono a fine dicembre del 1924, con la liquidazione degli stessi a Basso e a Lupieri, anche se l'ultima pagina del Diario sull'argomento, riporta gli ultimissimi lavori delle colonnette e di una lampada in ferro battuto (e le relative liquidazioni) a luglio del 1925.

Tomba Gazzolo – Località: Cimitero cittadino, Portofino

Nel marzo del 1932, Basso ricevette l'ordine di un progetto per una tomba per il camposanto cittadino da parte di Emmanuele Gazzolo. Dopo un primo progetto presentato dall'aiutante di Basso, prof. Lombardo, ne venne rifatto subito un altro per l'approvazione di Gazzolo. Venne effettuato un sopralluogo con diverse persone: autorità cittadine, committente e marmista, e nel maggio dello stesso anno fu stipulato il contratto e venne mandata la copia del progetto al Comune per l'approvazione. Purtroppo dall'archivio del Comune di Portofino non si è potuto risalire né ai progetti, né agli atti, perché andati persi nei bombardamenti dell'ultima guerra.

Tomba Famiglia Basso – località: Cimitero cittadino, Roburent

La tomba della famiglia Basso fu eretta nel cimitero di Chiavari negli anni venti, e Basso ebbe addirittura una discussione con il padre perché non gli venne affidata né la progettazione né l'esecuzione dell'opera, ma si preferì chiamare un'architetto esterno. Egli decise così di progettare e costruire a Roburent la tomba per se e per la sua famiglia, o meglio, per la famiglia della moglie che era appunto di Roburent. Non si hanno purtroppo notizie sulla data di costruzione di questa tomba e nel Diario non viene menzionata. Tutt'oggi però, ospita le spoglie dell'architetto.



Figura 172 – La tomba della famiglia Basso, stato attuale

CAPITOLO IV: INVENTARIO, CRONOLOGIA E SCHEDATURA

4.1. Elenco cronologico dal 1910 al 1940

Questo elenco è stato compilato sulla base delle annotazioni contenute nel Diario di Lorenzo Basso (di cui si è parlato nel paragrafo 2.3 del Capitolo II), integrate, ove un intervento o un'opera non compaia in esso, con fonti di altro genere come quelle archivistiche, lettere, disegni, libri, ecc.

1910-1913	Balaustra in ferro battuto e fregi d'oro per il fonte battesimale del battistero della chiesa di San Martino V., su invito di D. Francesco Ferrera.	PORTOFINO (Via Duca degli Abruzzi)
1911	Casa colonica per la Marchesa Giulia Cattaneo Della Volta, vedova Cambiaso.	GENOVA (Via del Lagaccio)
1912	Casa d'abitazione per D. Amedeo Briasco.	GENOVA (Via Molini di Cima)
1912	Trasformazione di un dormitorio in due aule scolastiche e costruzione di nuovo dormitorio nel Seminario del Chiappeto, per conto di P. Amedeo Lercaro.	GENOVA (Salita del Chiappeto, ora Via Minoretti, 34-36)
1912-1920	Restauro della chiesa di Sant'Ambrogio e costruzione della casa canonica, su incarico di D. Strata.	GENOVA (loc. Traso - Piazza Febbraio 11)
1912-1925	Chiesa di San Giuseppe a Lagaccio, su incarico di D. Panfietti e D. Zino.	GENOVA (Via del Lagaccio, 32)
1914	Villa Monleone, realizzata per committenti ignoti.	ZOAGLI (loc. ignota)
1914-1940	Fondazioni, cripta e primo progetto della chiesa di San Giuseppe ai Piani su incarico di mons. Giovanni Gamberoni. Mai terminata, venne in seguito realizzata negli anni '50 ad opera dell'arch. M. Piloni.	CHIAVARI (loc. Ri - Via Piacenza, 285)
1914-1923	Fondazioni, cripta e primo progetto della chiesa del Corpus Domini di S. Fruttuoso. La chiesa verrà realizzata (ma mai completata) nel 1965,	GENOVA (Piazza Martinez)

su progetto dell'arch. Ferrari.

1916-1937	Progetto a più riprese per la Chiesa del SS. Nome di Gesù e realizzazione della cripta, su incarico di D. Minetti. La chiesa sarà poi eretta nel 1956-59, su progetti di architetti: A. Petulli, P. Marabotto e G. Borelli.	GE-CERTOSA (loc. Borghetto di Rivarolo-Via Canepari, 28)
1917-1919	Lavori di manutenzione e di restauro nella chiesa di San Primiano, su incarico della Curia di Ancona; la chiesa verrà poi distrutta durante la Seconda Guerra Mondiale.	ANCONA (loc. ignota)
1917-1923	Chiesa di San Rocco di Vernazza, su incarico di D. Pio Cotella.	GENOVA (loc. Borgoratti-Via del Sole, 4)
1918-1922	Progetto per la chiesa del Sacro Cuore di Gesù di Campasso, su invito di D. Giuseppe Galbiati. La chiesa sarà realizzata nel 1951, su progetto dell'Ing. Senise.	GE-CERTOSA (Via Pellegrini, 3/a)
1919	Appartamento per il Cav. Emilio Raffaele Oberti, con impresa Curletto.	GENOVA (Via Assarotti)
1919	Riconversione di Palazzo Serra, perizie ed incarico di compra-vendita Villa Rineri per la realizzazione dell'Istituto Don Daste, su invito di D. Lupi.	GE-SAMPIERDARENA (Salita Belvedere, 2)
1919 ; 1928-1930	Chiesa di N.S. del Carmine, su incarico di D. Albino Bazzano, e successivi incarichi per altare.	PIANCERI (loc. Pray - Vercelli)
1919-1920	Cappella Balbi, su incarico della marchesa Laura Balbi.	SESTRI LEVANTE (Cimitero; Piazzale Michelangelo)
1919-1920	Ponte in cemento armato, realizzato e collaudato con il geom. Foglia e l'ing. Domenico Bosso.	VADO LIGURE (loc. ignota)
1919-1921	Progetto per sopraelevazione di casa colonica denominata 'Villa Castello', su incarico del Cav. Castello, sindaco del paese	MONEGLIA (loc. ignota)
1919-1921; 1924-1926	Villa Delta, realizzata con il fratello ing. Giacomo Basso, in due tempi.	PORTOFINO (via Duca degli Abruzzi, 35)
1919-1921	Rilievi e realizzazione altare di S. Gabriele nel Santuariodi Nostra Signora delle Rocche, per conto dei PP. Passionisti.	OVADA (loc. Molare)

1919-1921	Seminario estivo, su incarico del mons. Casabona.	CHIAVARI (loc. Montemoggio)
1919-1922	Progetto di casa canonica con annessi negozi per l'edificio attiguo alla chiesa del Corpus Domini di S. Fruttuoso.	GENOVA (Via G. B. d'Albertis, 2-4)
1919-1922	Incarico per i rilievi nell'area del Convento Suore Terziarie Agostiniane in Circonvalazione a Monte e per una nuova costruzione e per la vendita di un piano di una villa. Successivamente probabili ingrandimenti del complesso.	GENOVA (Salita Porta Chiappe- Via San Gerolamo)
1919-1923	Chiesa del Sacro Cuore di Gesù, su incarico dell'Arcivescovo di Ancona mons. Ricci.	ANCONA (Via Maratta)
1919-1923	Progetto per una cappella votiva del SS. Crocifisso nella Pieve di Santo Stefano in Pane, su incarico di D. Facibeni.	FIRENZE (loc. Rifredi)
1919-1923	Progetto per tracciato Strada 139 Pannesi-Colle Caprile.	LUMARZO
1919-1924	Progetto di scalinata di accesso alla chiesa di Santo Stefano, con l'architetto Severino Picasso e il figlio di questi, ing. Renzo, che realizzò i disegni.	GENOVA (Piazzale S. Stefano - Via XX Settembre)
1919-1924	Ristrutturazioni delle coperture e dei tetti, restauri del campanile e realizzazione di zoccoli interni nella chiesa di N. S. della Consolazione, su incarico del Comm. Bellagamba, probabilmente presidente della Fabbriceria della Consolazione.	GENOVA (Via della Consolazione, 1)
1919-1925	Chiesa di San Pellegrino Laziosi, su incarico di P. De Marchi.	TORINO (Corso Racconigi, 28)
1919-1925	Progetto per Asilo infantile San Giorgio, su invito dell'Arciprete di Portofino.	PORTOFINO (Via S. Sebastiano, 3)
1919-1930	Lavori di ristrutturazione di Casa Schiaffino, con il fratello Giacomo, per incarico di Americo Schiaffino.	PORTOFINO (Piazza della Libertà)
1919-1930	Lavori di rifacimento della chiesa e della canonica di N.S. dell'Ulivo, su incarico di D. Pace.	CHIAVARI (loc. Bacezza)
1919-1930	Progetto di nuova chiesa, su invito di D. Barni.	MONTECATINI (loc. ignota)
1919-1940	Sistemazione tratto terminale Strada Provinciale Portofino-Santa Margherita Ligure verso il paese di	PORTOFINO (Via Duca degli

	Portofino mare; in concomitanza dei lavori per la costruzione della rete fognaria del paese.	Abruzzi - Piazza Roma, ora della Libertà)
1919-1940	Chiesa di S. Giovanni Battista, su incarico di D. Cuffini.	LA SPEZIA (loc. Migliarina)
1920	Cappella privata per Maria Teresa Elia.	GE-QUARTO (loc. Priaruggia)
1920	Progetto per casa per esercizi spirituali per i Padri Gesuiti, su incarico di P. Revello. Forse si tratta di quella poi realizzata in Castelletto, oppure di un progetto da realizzarsi in Albaro su un'area di proprietà Conte Ravano.	GENOVA (Via Chiodo ? - Albaro ?)
1920-1921	Progetto di conversione dei villini Brian e Ollandini in residenze per Suore Battistine a Righi, su invito di D. Buscaglia.	GENOVA (loc. ignota)
1920-1921	Perizia generale e pratiche per la vendita del Seminario progetto di massima per il nuovo Seminario, su incarico della Curia.	GENOVA (Via del Seminario)
1920-1921	Perizie su palazzine di proprietà della vedova Jenny Queirolo.	SAVIGNONE (loc. ignota)
1920-1924	Rilievo e perizie in area Suore Turchine, per conto del Prof. Rinaldo Belgrano.	CAVI DI LAVAGNA (loc. ignota)
1920-1924	Lavori di risistemazione e di ampliamento del Collegio delle Suore Orsoline con geom. Foglia, su invito della Superiore Suor Concetta Gherzi.	RAPALLO (Via Aurelia)
1920-1934; 1934	Rilievi e perizie sulla chiesa di S. Pietro in Banchi su incarico di D. Biggio e della Fabbriceria di S. Pietro; vari progetti di cambi di destinazione; proposta nel 1934 di riconversione della chiesa nella Casa del Fascio del Gruppo Rionale Corridoni.	GENOVA (Piazza Banchi)
1920-1939	Progetto per la chiesa di San Pietro della Porta e per il Santuario di Santa Teresa del Bambino Gesù su incarico di D. Biggio; sistemazione della chiesa provvisoria e della casa canonica provvisoria. La chiesa verrà realizzata, ma mai completata, negli anni '50 dall'Ing. E. Fuselli.	GENOVA (Via Guerrazzi, 23)
1920-1940	Santuario di San Pancrazio, realizzato in coppia con l'arch. Bartolomeo Gallo, terminato poi dall'arch. A. Bordoni nel 1967, su incarico dei PP. Passionisti di Torino.	TORINO (loc. Pianezza)

1921	Incarico di una perizia generale e di rilievi degli appartamenti dell'Ospizio MendicITÀ, ricovero per anziani.	CHIAVARI (loc. ignota)
1921	Lavori per la strada carrozzabile tra il convento dei RR.PP. Certosini e la strada provinciale per Santa Margherita Ligure.	SANTA MARGHERITA L. (loc. Cervara)
1921	Progetto di una canonica e relativi rilievi e perizia per Casa del Beneficio, su incarico di mons. Cesare Boccoleri.	RAPALLO (Piazza Garibaldi, 7)
1921	Progetto per la chiesa di San Bernardo, dietro preventivo richiesto da Mons. Casabona.	CHIAVARI (loc. Campodonico - Via Campodonico)
1921	Rifacimento del pulpito nella chiesa di Santa Maria Assunta, su incarico avuto dall'arciprete D. Luigi Tiscornia.	BARGAGLI (Piazza Conciliazione)
1921	Cappella mortuaria nel cimitero cittadino per un monumento a Dante, voluta dalla Diocesi chiavarese.	LAVAGNA (cimitero)
1921-1922	Palazzina progettata insieme all'arch. Stefano Garbarino di Lavagna per ignoti committenti.	LAVAGNA (loc. ignota)
1921-1922	Lavori di ampliamento dell'Istituto Santa Marta con il geom. Foglia, su incarico di Suor Crocifissa, Superiora dell'istituto.	CHIAVARI (Corso Garibaldi, 109)
1921-1923	Progetto per altare nel Santuario della Madonna della Guardia, con l'ausilio a Lavagna, per i marmi, dell'arch. Garbarino.	GENOVA (loc. Ceranesi -Monte Figogna)
1921-1924	Progetto per i PP. Gesuiti per il caseggiato adiacente al Palazzo della Navigazione Generale Italiana, e per il Banco di Sicilia per il Comm. Rutelli. L'edificio fu poi realizzato da ing. G. M. Tessiore e arch. I. Vannucci nel 1925.	GENOVA (Via Wilson, ora Via di Porta Soprana, angolo Via Petrarca, 3)
1921-1924	Tracciamento della strada e dei confini di proprietà Fam. Stornello.	GENOVA (loc. Bavari)
1921-1924	Lavori di restauro e di ampliamento nell'Istituto delle Piccole Suore dei Poveri, con l'impresa Curletto e con l'arch. Garbarino, su invito della Superiora dell'istituto Olimpia Perrora.	GENOVA (Salita Montallegro, angolo Via Corridoni, 6)

1921-1928	Istituto Arecco, su incarico dei PP. Gesuiti Celebrini e Argano.	GENOVA (Via Crocetta, 3)
1921-1928	Progetto per la Palazzina Centurione, per il Principe Giulio Centurione e incarico della scelta dell'area.	SANTA MARGHERITA L. (loc. ignota)
1921-1933	Incarico per la compra-vendita dell'area e per la sistemazione del nuovo Seminario Arcivescovile, su incarico della Curia.	GENOVA (loc. Castelletto)
1922	Altare S. Francesco Saverio nella chiesa di S. Antonio, nel complesso dei PP. Gesuiti.	TORINO (loc. Chieri)
1922	Perizia di una palazzina per conto di Ramorino Laura, eseguita assieme all'ing. Vignola.	SERRAVALLE (loc. ignota)
1922-1923	Progetto per la chiesa dei Diecimila Crocifissi, realizzata poi dall'Ing. L. Fermi, su incarico di D. Musante.	GENOVA (loc. Borgo Incrociati - Via Canevari, 34)
1922-1923	Palazzina realizzata con il geom. Foglia per ignoti committenti.	CHIAVARI (loc. Terrarossa)
1922-1924	Asilo infantile, realizzato con il geom. Foglia, su incarico del Vescovo di Chiavari.	CHIAVARI (loc. Carasco)
1922-1925	Incarico da parte del Prof. Rinaldo Belgrano per il rilievo e perizia dell'area dell'ex proprietà Turchine, passate alla Fam. Centurione, e progetto di ampliamento per una casa di salute denominata "Castelletto".	GENOVA (Salita superiore della Rondinella, 16 Spianata Castelletto, 32)
1922-1933	Aquedotto, fognatura pubblica e lavori di risistemazione della piazza sul tracciato dell'acquedotto; lavatoio, fontana, giardini.	LAVAGNA (Piazza Vittorio Emmanuele)
1922-1940	Perizie ed incarichi per la compra-vendita di aree nella zona di Borgo Pila; progetto di elevazione della cupola, di ampliamento locali annessi e di decorazioni interne per la chiesa di N.S. Assunta e di S. Zita, su incarico della Fabbriceria di S. Zita.	GENOVA (Via di Santa Zita, 2)
1923	Sala teatrale all'interno del complesso di S. Antonio, su incarico dei PP. Gesuiti.	TORINO (loc. Chieri)

1923	Partecipazione al concorso per la realizzazione del Monumento ai Caduti della Prima Guerra Mondiale, con l'aiuto dello scultore Giuseppe Nicotra.	GENOVA (Piazza di Francia, ora della Vittoria)
1923	Progetto per Palazzina Monguzzi, su incarico del sig. Monguzzi.	CHIAVARI (loc. Bacezza)
1923	Altare e carro processionale eucaristico per il VII C.E.N., su invito della Curia, per conto di D. Marini.	GENOVA (Piazza di Francia, ora della Vittoria)
1923	Progetto per la sala del pubblico del Banco S. Giorgio.	GENOVA (Via Garibaldi)
1923-1924	Edicola funeraria Fam. Moraschi, per conto degli eredi Moraschi.	ALESSANDRIA (loc. ignota)
1923-1926	Casa Crivello, su incarico di Michelangelo Crivello e del Cav. Caluso.	TORINO (loc. ignota)
1923-1927	Altari nella chiesa di Santa Maria, su incarico del canonico Antonio Anfossi.	CUNEO (loc. ignota)
1923-1928	Palazzo Solieri, su incarico di Francesco Raggio.	FORLÌ (loc. Modigliana)
1923-1936	Progetti per la nuova chiesa-santuario di N. S. dei Miracoli, su incarico di D. Giacomo Costa.	CHIAVARI (loc. Cicagna)
1923-1938	Restauri interni e realizzazione dell'altare maggiore nella chiesa di Santa Maria della Castagna, in coppia con il Cav. Ageo, su incarico dello stesso Cav. Ageo.	GE-QUARTO CASTAGNA (Via Romana della Castagna, 18)
1924	Progetto di due tribune nella chiesa di San Bartolomeo della Certosa e studio per un accesso porticato alla chiesa, per interessamento di D. Minetti.	GE-RIVAROLO (Via di S. Bartolomeo delle Certosa, 15)
1924	Progetto per il Capitolo di San Lorenzo, con Impresa Curletto su incarico della Curia Arcivescovile, per interessamento di mons. Corradi.	GENOVA (Piazza Umberto I, ora Matteotti, 4)
1924-	Progetto di un istituto scolastico e ricreativo per 500 ragazzi a Marassi, su incarico di D. Marco Porcile, in un'area di sua proprietà, con ing. Vignola.	GENOVA (loc. ignota)
1924-1926	Progetto per altare maggiore nella chiesa del Patrocinio di San Giuseppe, su invito di D. Sereno Pantaleone.	TORINO (loc. ex Barriera Nizza)

1924-1929	Chiesa di Santo Stefano d'Aveto, su incarico dell'arciprete Vicario Foraneo Ambrogio Ferretti.	CHIAVARI (loc. Santo Stefano d'Aveto)
1925-1927	Villino Bozzo Costa, su incarico dei coniugi Bozzo Costa, dietro presentazione della sorella di Lorenzo, Josefina Basso.	GE-PEGLI (Via XX Settembre, ora Via Martiri della Libertà)
1925-1938	Probabili lavori di ristrutturazioni interne in una palazzina annessa al Seminario, su incarico della Curia di Chiavari.	CHIAVARI (Piazza Mazzini)
1927-1932	Stabilimento Civicchioni, per conto di Timoleone Civicchioni, finito nell'agosto del 1932. Per mancato pagamento Basso fece causa a Civicchioni nel 1935 ed ottenne un indennizzo, in seguito alla sentenza della Corte d'Appello di Genova del 2 febbraio 1940.	CHIAVARI (Corso Garibaldi)
1927; 1940	Realizzazione dell'altare di S. Andrea all'interno della chiesa di San Lorenzo della Costa, su incarico di D. Federico Arbicò.	SANTA MARGHERITA L. (Piazza S. Lorenzo, 1)
1928	Lapide ai Caduti, con ing. Copello, su incarico di P. Gheri, Rettore del Seminario di Chiavari.	CHIAVARI (loc. ignota)
1928-1929	Progetto di ammodernamento e rifacimento ingresso con ascensore dell'Istituto Suore Medee, su piazza Manin, su invito della Superiora Virginia Re e dell'avv. Novara.	GENOVA (Via Cabella, 2)
1928-1930	Su progetto dell'Ing. Anastasi e su incarico dell'arciprete, studio delle decorazioni interne nella chiesa di San Saturnino.	MONEGLIA (loc. Lemoglio)
1928-1932	Palazzina Passalacqua; realizzata per la signora di un lontano parente, Nicolino Basso.	LANZO TORINESE (loc. Borgo - Groscavallo)
1928-1932	Progetto in due varianti per Palazzina Penna per il Prof. Comm. David Vallebona.	VARAZZE (loc. ignota)
1928-1933	Casa Gazzolo, su incarico del Cav. Agostino Gazzolo.	GE-QUINTO (loc. ignota)
1928-1934	Progetto per il Santuario di Arzeno, su incarico di D. A. Stura, e successivamente del suo successore D. Cipollini.	LAVAGNA (loc. Arzeno)

1928-1935	Progetto per la fognatura pubblica della città, presentato in coppia con Ing. Anastasi.	RAPALLO
1929	Progetto di sistemazione del piazzale antistante il Santuario di N.S. della Vittoria ai Giovi.	BUSALLA (loc. Mignanego)
1929	Partecipazione al Concorso per la Cattedrale di La Spezia.	LA SPEZIA
1929-1931	Altare nella chiesa del paese, su incarico di D. Piselli.	LEVANTO (loc. Montale)
1929-1931	Caseggiato denominato 'Casa Badaracco', su incarico da parte del sig. Badaracco.	GENOVA (Via Zara, 23)
1929-1933	Progetto per la chiesa dei SS. Cosma e Damiano, su incarico di D. Antonio Lossa. La chiesa fu realizzata negli anni '60 dall'arch. Giuseppe Ginatta e dall'ing. Riccardo Ginatta, su loro progetti.	GE-PRATO (Via Raitano, 2)
1930	Altare realizzato all'interno della chiesa dell'Istituto Sordo Muti, su incarico dei PP. Scolopi.	CHIAVARI (Via Millo, 9)
1930-1931	Progetto per una chiesa e convento a Marina di Massa, per i Padri Serviti.	MASSA (loc. ignota)
1930-1931; 1934-1935	Mulattiera Ruta-Portofino e risistemazione di piazza Roma e della viabilità in Portofino.	PORTOFINO (Via S. Sebastiano e Piazza della Libertà)
1931-1932	Cappella e campanile del Calasanzio e successivo ampliamento dei locali annessi alle Scuole Pie, per conto dei PP. Scolopi.	GE-CORNIGLIANO (via Cervetto, 40)
1931-1935	Casa popolare e strada di collegamento, su incarico del cav. Sperti, dopo compra-vendita terreno dalla Fam. Stornello.	GENOVA (loc. Montesignano)
1931-1937	Chiesa provvisoria di Sant'Ambrogio al Mare; studi preliminari per la nuova chiesa, che sarà realizzata nel 1957 dall'arch. Mario Pilone.	GE-CORNIGLIANO (Via Capo d'Istria, 1-3)
1932; 1939	Incarico per strada a Ruta da parte del cav. Antonio Gavotti; vari studi assieme all'arch. Vietti ed al Podestà Bianchi. Progetto ripreso poi nel 1939.	PORTOFINO
1932	Tomba Gazzolo, su incarico da parte di Emmanuele Gazzolo.	PORTOFINO (cimitero)

1932-1934	Progetto per la facciata del Santuario della Madonna del Monte e per probabili restauri interni, su invito di D. Giovanni Ducci.	GENOVA (Salita di N.S. del Monte, 15)
1933	Ampliamento e rifacimento di Casa Biglia, abitazione della famiglia della moglie.	MONDOVI' (loc. Roburent)
1934	Progetto per l'altare maggiore della chiesa, su incarico di D. Colombara.	ALESSANDRIA (loc. Barzana)
1934	Progetto di villino per Giorgino Ciglio denominato 'Villino Ciglio'.	SERRAVALLE (loc. Borghetto Borbera)
1934-1937; 1938-1940	Perizie e incarico scelta area e compra-vendita terreni e villa per l'ampliamento dell'Istituto dei Padri Maristi, su incarico del Rettore dell'istituto.	GENOVA (Via Maristi, 2)
1934-1935	Progetto di palazzina su incarico del comm. Egidio Ronga Oddone, .	ASTI (loc. Castelnuovo Belbo)
1935	Ingrandimento di Casa Cavargna, progettato assieme al muratore Grassi, e successivamente con l'ing. Torriani, per conto di Cavargna.	GENOVA (Passo dell'Osservatorio, 5)
1935-1936	Progetto di tracciato strada, probabilmente in Albaro, su incarico del Marchese Eileen Donghi e di Ravaschio, proprietari dell'area.	GENOVA (loc. Albaro - via Pisa-via Camilla ?)
1935-1938	Progetto per la facciata della chiesa dei SS. Nazario e Celso, in coppia con l' arch. P. Fineschi, in seguito a perizie della chiesa, su incarico di D. Andrea Servetto.	ARENZANO (Piazza Anselmo, 1)
1935-1938	Progetto per il nuovo tempio di San Francesco da Paola, da realizzare con l'ing. A. Martinengo, su incarico di D. Tommaso Fonticelli.	SAVONA (via Torino, 23-25)
1936-1940	Su incarico di Antonio Ravaschio, domanda di esproprio al Genio Militare di Alessandria per palazzina e terreno e progetto di divisione della proprietà dal fratello .	ALESSANDRIA (loc. Cianderlino)
1937	Incarico da parte della Curia per una variante del Piano Regolatore sull'area della chiesa di San Camillo a Portoria.	GENOVA (P.tta S. Camillo, 1)
1937-1940	Istituto Nazionale Fascista di Assicurazioni contro	GENOVA

	Infortuni sul Lavoro, con l'aiuto, per i disegni, del prof. Riccardo Lombardo e di suo fratello Luciano.	(Viale Duca d'Aosta, ora Viale Brigate Partigiane)
1938-1939	Progetto di acquedotto pubblico tra S. Giacomo e Codevilla, su incarico del Podestà di S. Giacomo, geom. Luigi Madruzzo.	MONDOVI' (loc. San Giacomo di Roburent)
1939-1940	Sede I.N.F.A.I.L., con il geom. Fausto Bocciardo e successivamente con il geom. D. Campanini.	GE-SESTRI PONENTE (loc. ignota)
1940	Progetto per due finestre nel presbiterio e per alcune modifiche interne nella chiesa della SS. Annunziata di Sturla.	GENOVA (Via della Vergine, 3)

4.2. Schedatura dei disegni di Lorenzo Basso (presso gli eredi)

La raccolta dei disegni di Lorenzo Basso, costituente assieme al Diario e alla biblioteca dell'architetto, il fondo archivistico dei suoi eredi, si rivela una testimonianza complessa e ricca di notizie, che documenta in modo certo molti lavori dell'architetto.

Nelle seguenti pagine compaiono perciò tutti i disegni che è stato possibile schedare, presenti presso gli Eredi Basso. Molto del materiale è stato recuperato a Torino, mentre altro a Genova.

Non esistendo un vero archivio, ma trattandosi solo di una collezione privata di incartamenti e disegni, si è cercato di mettere più informazioni possibili su ogni disegno, classificandoli secondo un criterio che potrà eventualmente essere ripreso in successivi studi e permettendo una immediata riconoscibilità di ogni singola tavola, utilizzando come criterio di catalogazione sei parametri così suddivisi:

per ogni tavola compare il numero identificativo della tavola, la sua datazione, una descrizione sintetica dell'argomento, la tecnica grafica adoperata, la scala metrica in cui il disegno è stato realizzato e le dimensioni del foglio o del lucido, espresse in centimetri.

Si è ritenuto opportuno raggruppare i disegni in un ordine di tavole in successione, seguendo la medesima lista - ove possibile - dei progetti o delle opere realizzate del Cap. III.

Nelle tavole in successione riguardanti un medesimo progetto, si è cercato di mantenere un ordine cronologico progressivo della stesura dei disegni, ove in questi compaia una datazione certa. Per i disegni privi di datazione, si è comunque cercato di inserirli cronologicamente nella schedatura, confrontando i disegni stessi con quelli datati, verificandone variazioni e successive modifiche, o, in altri casi, si è risaliti ad una data approssimativa usando fonti come il Diario o altri documenti cartacei. Alcuni disegni hanno lo spazio bianco, in corrispondenza della data mancante, nel caso in cui il progetto, protrattosi per parecchi anni, non abbia permesso una corretta datazione; si è preferito inserire questi disegni alla fine di ogni gruppo datato di progetti.

Dal confronto infine con gli indirizzi corrispondenti agli uffici/studi in cui ha lavorato l'architetto Basso nel corso della sua carriera professionale,¹ è stato possibile stabilire un ulteriore criterio per la datazione dei disegni.

In ogni caso, i disegni di cui risulta incerta la datazione, compaiono con una data (espressa solamente dall'anno) seguita da un punto interrogativo.

Alla fine dell'elencazione dei disegni, per una maggiore comprensione dei progetti, seguono, riportate a parte, delle annotazioni di particolare interesse, riguardanti alcune tavole o contenute in esse.

¹ Lorenzo Basso cambiò diversi indirizzi nel corso della sua carriera professionale; dapprima disegnava nella casa di famiglia di Portofino Mare, villa Aurelia, e nell'appartamento dei genitori a Genova, in via XX Settembre, al civico 10, interno 3. Successivamente aprì lo studio, sempre nello stesso palazzo di via XX Settembre al piano ammezzato, interno A. Tra la fine degli anni Venti e gli inizi degli anni Trenta spostò lo studio in via Quarnaro, in Albaro, al 12 interno 3, per spostarlo poco dopo (ma la data non è precisa), sempre nella stessa via, al 4 interno 5. L'ultimo indirizzo, infine, è quello che lo vede dividere lo studio con la propria abitazione, in via Cesarea, al civico 8, interno 9.

Cfr. Nicoletti, Anna Maria, *Via XX Settembre a Genova - La costruzione della città tra Otto e Novecento*, ed. Sagep, Genova, 1993; per le proprietà degli appartamenti e degli edifici di quella strada appena costruita, a p. 159 si fa riferimento a Gerolamo Basso, padre dell'architetto, come proprietario di due appartamenti al civico 10 di via XX Settembre. Sappiamo che l'appartamento all'interno 3, al secondo piano, era quello dell'abitazione di famiglia, mentre quello indicato dalla lettera A, divenne presto lo studio del figlio.

Tav.	Data	Argomento disegno	Tecnica Adoperata	Scala	Dimensioni (in cm)
1.	//-08-1907	Prospetto Chiesa di Borgo Fornari-Esame di laurea	china su carta	1/50	83.5 X 123
2.	//-08-1907	Pianta Chiesa di Borgo Fornari-Esame di laurea	china, china rossa su carta	1/100	68 X 111
3.	//-08-1907	Sezione mediana long. Chiesa di Borgo Fornari-Esame di laurea	china e acquerello su carta	1/100	66.6 X 112
4.	25-02-1933 20-02-1934	Prospetto (variante tav. 1) Chiesa di Borgo Fornari	china su carta	1/50	74.5 X 101
5.	1912 ?	Sezione long. Chiesa di Sant'Ambrogio a Traxo	china su lucido	1/50	44.5 X 64.5
6.	1912 ?	Pianta Chiesa di Sant'Ambrogio	china su lucido	1/50	40.5 X 62
7.	1912 ?	Sezione trasv. Chiesa di Sant'Ambrogio	china su lucido	1/50	35.4 X 45.8
8.	1912 ?	Prospetto Chiesa di San Giuseppe al Lagaccio	china su carta	1/100	35.3 X 49.4
9.	1913	Particolare canonica Chiesa di San Giuseppe	china su lucido	1/20	27.6 X 37
10.	31-05-1924	Facciata Chiesa di San Giuseppe	china e matita su lucido	1/100	33.6 X 50
11.	1-06-1924	Dettagli incavallature Chiesa di San Giuseppe	china su lucido	1/25	30. X 49.5
12.	1-06-1924	Dettaglio trifora Chiesa di San Giuseppe	china e matita su lucido	1/25	23 X 32.5
13.	21-07-1924	Prospetto superiore campanile Chiesa di San Giuseppe	china su lucido	1/50	24 X 32.6
14.	11-09-1924	Prospetto della croce frontale Chiesa di San Giuseppe	china e matita su lucido	1/10	28.5 X 33
15.	13-09-1924	Prospetto altare Chiesa di San Giuseppe	china e matita su lucido	1/10	35 X 46.2
16.	27-09-1924	Prospetto altare Chiesa di San Giuseppe	china e matita su lucido	1/10	32.8 X 48
17.	22-10-1924	Prospetto portina per tabernacolo Chiesa di San Giuseppe	china su lucido	1/5	22 X 15
18.		Sezione trasv. Chiesa di San Giuseppe	china su lucido	1/100	28.5 X 48
19.		Facciata Chiesa di San Giuseppe	china su lucido	1/100	40 X 55

20.		Pianta terreno Chiesa di San Giuseppe	(eliocopia tav. 21)	1/100	57.7 X 69.5
21.		Pianta terreno Chiesa di San Giuseppe	china su lucido	1/100	40 X 50
22.		Particolare ingresso Chiesa di San Giuseppe	china e matita su lucido	1/20	31.2 X 33
23.		Planimetria Chiesa di San Giuseppe	china e matita su lucido	1/500	33 X 33.5
24.		Sezione longitudinale Chiesa di San Giuseppe	china su lucido	1/100	41.8 X 48.5
25.		Variante pianta casa canonica Chiesa di San Giuseppe	china su lucido	1/100	31 X 39.5
26.		Variante sezione longit. Chiesa di San Giuseppe	china su lucido	1/100	18.5 X 32.2
27.		Finestra per sacrestia Chiesa di San Giuseppe	china su lucido	1/20	19.5 X 27.5
28.		Pianta fondazioni Chiesa di San Giuseppe	china su lucido	1/100	39.5 X 54.5
29.		Finestre Chiesa di San Giuseppe	china su lucido	1/10	25.4 X 31
30.		Schizzo pianta 1°p - 2°p canonica Chiesa di San Giuseppe	china su lucido	1/100	29.7 X 31.3
31.		Schizzo pianta 1°p - 2°p canonica Chiesa di San Giuseppe	(eliocopia tav. 30)	1/100	21.7 X 25.5
32.	1916 ?	Prospetto Chiesa del "Corpus Domini"	china su carta	1/100	85 X 130
33.	1916 ?	Sezione trasversale e longitudinale Chiesa del "Corpus Domini"	china su carta	1/100	94.5 X 136
34.	1916 ?	Planimetria Chiesa del "Corpus Domini"	china e seppia su carta	1/100	82.5 X 106
35.	1918 ?	Prospetto SS. Nome di Gesù in Certosa di Rivarolo	china su carta	1/100	47.4 X 68.4
36.	1919 ?	Pianta fondazioni Villino Delta a Portofino	china su lucido	1/100	23.5 X 29.5
37.	1919 ?	Pianta pt Villino Delta	china su lucido	1/100	23.5 X 29.5
38.	1919 ?	Pianta 1°p Villino Delta	china su lucido	1/100	23.5 X 29.5
39.	1919 ?	Pianta 2°p Villino Delta	china su lucido	1/100	23.5 X 29.5
40.	5-08-1920	Prospetto cortile Chiesa di San Pellegrino a Torino	china su lucido	1/100	40.2 X 23.5
41.	6-08-1920	Prospetto canonica Chiesa di San Pellegrino	china su lucido	1/100	40.2 X 23.5
42.	7-08-1920	Pianta pt canonica Chiesa di	china su lucido	1/100	40.2 X 23.5

		San Pellegrino			
43.	8-08-1920	Pianta 1°p canonica Chiesa di San Pellegrino	china su lucido	1/100	40.2 X 23.5
44.	8-08-1920	Pianta 2°p canonica Chiesa di San Pellegrino	china su lucido	1/100	40.2 X 23.5
45.	9-08-1920	Planimetria casa canonica Chiesa di San Pellegrino	china su lucido	1/1000	40.2 X 23.5
46.	1924	Sezione long. navata centrale Chiesa di San Pellegrino	china su lucido	1/100	33 X 40
47.	1924 ?	Sezione trasv. Chiesa di San Pellegrino	china su lucido	1/100	36 X 43
48.	1924 ?	Sezione long. Chiesa di San Pellegrino	china e matita su lucido	1/100	40.5 X 60
49.	15-04-1924	Prospetto Chiesa di San Pellegrino	china su lucido	1/100	40 X 68.5
50.	10-05-1924	Sezione orizz. CD Chiesa di San Pellegrino	china su lucido	1/100	35.6 X 41.6
51.	10-05-1924	Muro- facciata Chiesa di San Pellegrino	china su lucido	1/100	35.4 X 41.5
52.	10-05-1924	Fianco Chiesa di San Pellegrino	china su lucido	1/100	35.4 X 53.4
53.	10-05-1924	Sezione orizz. EF Chiesa di San Pellegrino	china su lucido	1/100	35.5 X 41.6
54.	10-05-1924	Particolari costruttivi del tetto Chiesa di San Pellegrino	china su lucido	1/25	33.5 X 41.6
55.	10-05-1924	Sezione trasv. GH Chiesa di San Pellegrino	china su lucido	1/100	32.5 X 36.5
56.	10-05-1924	Sezione trasv. MN Chiesa di San Pellegrino	china su lucido	1/100	33 X 35
57.	10-05-1924	Sezione long. navate laterali Chiesa di San Pellegrino	china su lucido	1/100	27.6 X 36.6
58.	16-05-1924	Sezione orizz. AB Chiesa di San Pellegrino	china su lucido	1/100	35.2 X 41.5
59.	16-08-1924	Incavallature Chiesa di San Pellegrino	china su lucido	1/20	36.4 X 42.6
60.	21-09-1924	Dettaglio delle incavallature delle navate laterali Chiesa di San Pellegrino	china e matita su lucido	1/20	37 X 43.5
61.	17-11-1924	Prospetto finestra Chiesa di San Pellegrino	china su lucido	1/50	25.7 X 49.5
62.	23-04-1929	Pianta Chiesa di San Pellegrino	china su lucido	1/100	40.4 X 57
63.	16-06-1929	Pianta Chiesa di San Pellegrino	china su lucido	1/100	39.5 X 53.8
64.	21-02-1931	Sezione long. 1° variante	china su lucido	1/100	40 X 83.6

		Chiesa di San Pellegrino			
65.	20-03-1931	Sezione long. 2° variante Chiesa di San Pellegrino	china su lucido	1/100	40 X 83.6
66.	10-04-1931	Pianta Chiesa di San Pellegrino	china su lucido	1/100	41.2 X 61.6
67.	12-04-1931	Sezione long. e trasv. Chiesa di San Pellegrino	china su lucido	1/100	42 X 92
68.	14-04-1931	Schema fondazioni Chiesa di San Pellegrino	china su lucido	1/100	40 X 70.5
69.	7-11-1931	Prospetto altare laterale Chiesa di San Pellegrino	china su lucido	1/20	61 X 64.6
70.	23-11-1931	Prospetto Chiesa di San Pellegrino	china su lucido	1/100	45.5 X 72.2
71.	12-02-1932 16-05-1932	Prospetto Chiesa di San Pellegrino	china su lucido	1/100	43.6 X 70
72.	25-02-1932	Pianta Chiesa di San Pellegrino	china su lucido	1/100	41.3 X 62.3
73.	9-03-1932	Prospetto altare maggiore Chiesa di San Pellegrino	china su lucido	1/20	59 X 61.5
74.	10-03-1932	Prospetto Altare maggiore Chiesa di San Pellegrino	china su lucido	1/20	59.5 X 65.5
75.	5-04-1932	Particolare presbiterio Chiesa di San Pellegrino	china su lucido	1/100	39.2 X 47.5
76.	8-04-1932	Prospetto vetrate Chiesa di San Pellegrino	china su lucido	1/10	29.5 X 43
77.	8-04-1932	Prospetto vetrate Chiesa di San Pellegrino	(eliocopia tav. 76)	1/10	31 X 43.5
78.	15-04-1932	Prospetto cancellata Chiesa di San Pellegrino	china su lucido	1/100	41.5 X 69.5
79.	19-05-1932	Fianco Chiesa di San Pellegrino	china su lucido	1/100	60.5 X 43.5
80.	23-05-1932	Schizzo baldacchino Chiesa di San Pellegrino	china su lucido	1/20	26.4 X 27.6
81.	3-06-1932	Prospetto Chiesa di San Pellegrino	china su lucido	1/100	40.6 X 68
82.	26-06-1932	Prospetto-pianta-sezione atrio Chiesa di San Pellegrino	china su lucido	1/50	38.2 X 49.4
83.	30-06-1932	Prospetto Chiesa di San Pellegrino	china su lucido	1/100	37.5 X 61.5
84.	17-09-1932	Part. finestre facciata Chiesa di San Pellegrino	china su lucido	1/100	24.4 X 35
85.	12-01-1934	Prospetto Chiesa di San Pellegrino	china su lucido	1/50	56.8 X 69.5
86.	12-01-1934	Prospetto Chiesa di San Pellegrino	(eliocopia tav. 85)	1/50	58 X 69.2

87.	20-04-1934	Sezione long. e trasv. Chiesa di San Pellegrino	china su lucido	1/100	40 X 84.6
88.	//-05-1934	Prospetto-particolare Chiesa di San Pellegrino	matita nera e rossa su lucido	1/20	87 X 155
89.		Pianta p.t. canonica Chiesa di San Pellegrino	china su lucido	1/50	41.5 X 42
90.		Particolare facciata Chiesa di San Pellegrino	matita su lucido	1/10	77 X 250
91.		Facciata Chiesa di San Pellegrino (seconda versione)	matita su lucido	1/10	59 X 203
92.		Schizzo prospetto Chiesa di San Pellegrino	matita su lucido	1/50	54 X 67
93.		Finestre Chiesa di San Pellegrino	china su lucido	1/20	29.4 X 31
94.		Sezione long. di max Chiesa di San Pellegrino	china su carta	1/200	34 X 38.4
95.		Planimetria di max Chiesa di San Pellegrino	china, china rossa su carta	1/200	34 X 38.6
96.		Sezione trasv. di max Chiesa di San Pellegrino	china su carta	1/200	34 X 38.6
97.		Prospetto Chiesa di San Pellegrino	(eliocopia in negativo)	1/100	44.5 X 64.6
98.		Particolare prospetto Chiesa di San Pellegrino	china, matita nera e rossa su lucido	1/50	42,5 X 70.5
99.		Sezione trasv. sacrestia provvisoria Chiesa di San Pellegrino	china su lucido	1/100	42 X 46.7
100.		Schizzo campanile Chiesa di San Pellegrino	china su lucido	1/100	19 X 34.5
101.	1919 ?	Pianta Chiesa di San Giovanni Battista a Migliarina	china, china rossa su carta	1/100	42.5 X 63.8
102.	22-02-1921	Sezione long. e trasv. Chiesa di San Giovanni Battista	(eliocopia)	1/100	56 X 90
103.	27-02-1921	Prospetto Chiesa di San Giovanni Battista	(eliocopia tav. 104)	1/100	35.6 X 56.6
104.	27-02-1921	Prospetto Chiesa di San Giovanni Battista	china su lucido	1/100	37.5 X 50
105.	1931 ?	Prospettiva Chiesa di San Giovanni Battista	(eliocopia seppiata tav. 106)		86 X 110
106.	1931 ?	Prospettiva Chiesa di San Giovanni Battista	acquerello e matita su lucido		84 X 108
107.	1931 ?	Sezione long. e trasv. Chiesa di San Giovanni Battista	(eliocopia più matita)	1/133	39.6 X 58.6
108.	21-06-1931	Prospetto campanile Chiesa	china su lucido	1/100	30 X 50.5

		di San Giovanni Battista			
109.	30-08-1931	Prospetto Chiesa di San Giovanni Battista	china su lucido	1/100	38 X 55.5
110.	1933 ?	Variante Prospetto Chiesa di San Giovanni Battista	china su lucido	1/100	30 X 54
111.	25-11-1933	Prospetto altare laterale Chiesa di S. Giovanni Battista	china su lucido	1/10	56.5 X 74.5
112.	2-10-1921	Prospetto Seminario Arcivescovile	china su lucido	1/200	40.5 X 72.6
113.	1920 ?	Sezione trasv. Chiesa di Piazza Banchi	china su lucido	1/200	42.5 X 45
114.	1934	Prospetto Sede Fascista in Piazza Banchi	china e matita su lucido	1/50	42.7 X 58.8
115.	17-04-1934	Pianta-sezione Sede Fascista in Piazza Banchi	china su lucido	1/100	50.5 X 53.2
116.	18-04-1934	Prospetto Sede Fascista in Piazza Banchi	china su lucido	1/50	49.3 X 65.3
117.	7-08-1931	Pianta Chiesa di San Pietro della Porta	china su lucido	1/100	62 X 76.5
118.	10-08-1931	Sezione long. Chiesa di San Pietro della Porta	china su lucido	1/100	61.8 X 77
119.	17-08-1931	Prospetto Chiesa di San Pietro della Porta	china su lucido	1/100	73 X 84.2
120.	10-10-1931	Planimetria Chiesa di San Pietro della Porta	china su lucido	1/500	35 X 58.7
121.	1932 ?	Prospettiva Santuario di Santa Teresa del Bambino Gesù e San Pietro della Porta	acquerello, matita e carboncino su lucido		110 X 146
122.	1932 ?	Prospettiva Santuario di Santa Teresa	(eliocopia seppiata tav. 121)		108 X 143
123.	1932 ?	Pianta Canonica del Santuario di Santa Teresa	china su lucido	1/100	60 X 85
124.	1932 ?	Schizzo planimetria Santuario di Santa Teresa	china su lucido	1/1000	23.8 X 40
125.	1932 ?	Schizzo Albaro-Aedes Santuario di Santa Teresa	matita su lucido	1/500	23 X 26.5
126.	15-01-1932	Planimetria Santuario di Santa Teresa	china su lucido	1/1000	17.5 X 26
127.	19-01-1932	Planimetria Santuario di Santa Teresa	china su lucido	1/1000	17.5 X 26
128.	25-10-1932	Pianta Santuario di Santa Teresa	china su lucido	1/100	60 X 84.8
129.	15-04-1932	Planimetria Santuario di Santa Teresa	china su lucido	1/500	27.5 X 34.2

130.	19-06-1932	Planimetria Santuario di Santa Teresa	china su lucido	1/1000	25.2 X 37.3
131.	1933 ?	Planimetria Santuario di Santa Teresa	china, china rossa su lucido	1/1000	23.5 X 30.4
132.	19-01-1933	Planimetria Santuario di Santa Teresa	china su lucido	1/1000	22.7 X 27.7
133.	5-04-1933	Sezione long. Santuario di Santa Teresa	china su lucido	1/100	46.4 X 50.6
134.	5-06-1933	Prospetto Santuario di Santa Teresa	china su lucido	1/100	60.5 X 84
135.	15-07-1933	Planimetria Santuario di Santa Teresa	(eliocopia più matite colorate tav. 134)	1/1000	26 X 30.5
136.	15-07-1933	Planimetria Santuario di Santa Teresa	china su lucido	1/1000	22.7 X 27.7
137.	15-06-1934	Planimetria Santuario di Santa Teresa	china su lucido	1/500	32 X 25
138.	31-01-1935	Schizzo scala accesso Santuario di Santa Teresa	china su lucido	1/100	29.2 X 30.8
139.	14-04-1935	Pianta cappella Santuario di Santa Teresa	china su lucido	1/100	31.5 X 42.2
140.	14-11-1935	Pianta Santuario di Santa Teresa	china su lucido	1/100	37 X 63
141.	1936	Planimetria Albaro PRG	china su lucido	1/1000	23.8 X 39.4
142.	30-01-1936	Pianta canonica Santuario di Santa Teresa	china e matita su lucido	1/100	34 X 41.6
143.	22-02-1936	Pianta Santuario di Santa Teresa	china su lucido	1/100	46.2 X 50.6
144.	7-03-1936	Sezione long. Santuario di Santa Teresa	china su lucido	1/100	62 X 74.4
145.	7-03-1936	Sezione mediana long. Santuario di Santa Teresa	china su lucido	1/100	62 X 75
146.	27-03-1936	Prospetto Santuario di Santa Teresa	china su lucido	1/100	59 X 96
147.	23-04-1936	Planimetria-fondazioni - alzati Santuario di Santa Teresa	china su lucido	1/1000 1/100	33.5 X 40.6
148.	1920	Sezione trasv. Santuario di San Pancrazio a Pianezza	china su lucido	1/25	26.8 X 39.4
149.	26-08-1920	Pianta 1° progetto Santuario di San Pancrazio	china su carta	1/100	56 X 57.8
150.	27-08-1920	Pianta Santuario di San Pancrazio	china, china rossa su lucido	1/100	53.6 X 60.6
151.	5-09-1920	Sezione long. 1° prog. Santuario di San Pancrazio	china su carta	1/100	34.5 X 66.6
152.	6-09-1920	Pianta 1° prog. Santuario di	china, china rossa e	1/100	66 X 103

		San Pancrazio	matita su carta		
153.	31-10-1920	Planimetria piazzale porticato Santuario di San Pancrazio	china su lucido	1/100	59 X 74.5
154.	1-11-1920	Sezione longit. Santuario di San Pancrazio	china su lucido	1/25	44 X 44
155.	27-06-1925	Prospetto Santuario di San Pancrazio	china su lucido	1/100	57 X 65.4
156.	26-03-1928	Cancellata Santuario di San Pancrazio	china su lucido	1/50	41.7 X 58.6
157.	15-04-1928	Sezione long. Santuario di San Pancrazio	china su lucido	1/100	57.5 X 60
158.	17-05-1928	Fianco esterno Santuario di San Pancrazio	china e matita su lucido	1/100	60 X 61
159.	1935	Sezione longitudinale Santuario di San Pancrazio	china su lucido	1/100	45 X 91.6
160.	1935 ?	Variante planimetria Santuario di San Pancrazio	china, china rossa su eliocopia tavola n 161	1/100	67 X 101
161.	2-03-1935	Planimetria Santuario di San Pancrazio	china su lucido	1/100	67 X 101
162.	10-03-1935	Sezione trasv. Santuario di San Pancrazio?	china su lucido	1/100	50 X 54
163.	05-04-1935	Prospetto Santuario di S. Pancrazio in Pianezza	china su lucido	1/100	85 X 50
164.	2-06-1937	Sezione trasversale (Santuario di San Pancrazio?)	china e matita su lucido	1/100	48.2 X 90.5
165.	25-03-1937	Prospetto Santuario di San Pancrazio	china e matita su lucido	1/50	48.5 X 85.5
166.	27-07-1938	Particolare vetrate Santuario di San Pancrazio	china su lucido	1/10	46.2 X 77
167.	11-09-1940	Prospetto altari diagonali Santuario di San Pancrazio	china su lucido	1/20	49.5 X 68.5
168.	20-09-1940	Schizzo lampade Santuario di San Pancrazio	china su lucido	1/10	26 X 40
169.	20-09-1940	Particolare lampade Santuario di San Pancrazio	(eliecopia tav. 168)	1/10	26 X 39.5
170.		Sezione trasv. Santuario di San Pancrazio	matita su lucido	1/100	53.5 X 75
171.		Pianta Santuario di San Pancrazio	matita su lucido	1/100	53.5 X 75
172.		Sezione trasversale Santuario di San Pancrazio	china, china rossa e matita su lucido	1/50	53;5 X 75
173.		Pianta Cappella S. Pancrazio Santuario di San Pancrazio	china, china rossa e matita su lucido	1/50	53.5 X 75

174.		Pianta Santuario di San Pancrazio	china su lucido	1/100	40.5 X 55.5
175.		Schizzi Santuario di San Pancrazio	china e matita su carta		40.5 X 60.5
176.		Prospetto Altare dei Caduti Santuario di San Pancrazio	china e matita su lucido	1/50	28.5 X 50.2
177.	8-12-1921	Schizzo facciata Palazzo Via Petrarca?	china su lucido	1/100	35.4 X 42
178.	1-08-1924	Facciata Palazzo Via Petrarca	china su lucido	1/100	42 X 58.4
179.	1935 ?	Sovraporta a vetri Istituto Arecco	china su lucido	1/10	22.5 X 27
180.	1940 ?	Sezione Chiesa di Santa Zita	tempera a colori su carta	1/50	101 X 126
181.	1923 ?	Pianta Monumento ai Caduti in Piazza della Vittoria	china su lucido	1/50	104 X 138
182.	1923 ?	Prospetto Monumento ai Caduti	china su lucido	1/50	104 X 205
183.	1923 ?	Sezione scalinata Monumento ai Caduti	china su lucido	1/50	54.5 X 104
184.	1923 ?	Sezione trasversale Monumento ai Caduti	china su lucido	1/50	104 X 188
185.	1923 ?	Fianco basamento Monumento ai Caduti	china su lucido	1/50	57 X 104
186.	1923 ?	Pianta-sezione Monumento ai Caduti	china su lucido	1/50	104 X 183
187.	1923 ?	Sezione trasversale Monumento ai Caduti	china su lucido	1/50	75 X 206
188.	1923 ?	1/2 prospetto Monumento ai Caduti	china su lucido	1/50	78.5 X 196
189.	1923 ?	Prospetto Monumento ai Caduti	china su lucido	1/200	50.5 X 81.5
190.	1923 ?	Fianco Monumento ai Caduti	china su lucido	1/200	49.5 X 40.5
191.	1923 ?	Sezione Monumento ai Caduti	china su lucido	1/200	41.5 X 44
192.	1923 ?	Pianta Monumento ai Caduti	china su lucido	1/200	39.5 X 42.5
193.	14-07-1923	Facciata a ponente Villino Manguzzi a Chiavari	china su lucido	1/100	22 X 24.5
194.	14-07-1923	Facciata mezzogiorno Villino Manguzzi	china su lucido	1/100	22 X 24
195.	15-07-1923	Pianta p.t. Villino Manguzzi	china su lucido	1/100	25.5 X 23
196.	28-07-1923	Pianta fondazioni Villino	china su lucido	1/100	25.6 X 27

		Manguzzi a Chiavari			
197.	1923 ?	Schizzo Altare-carro per il VII Congresso Eucaristico Nazionale in Piazza Verdi	china e matita su carta		22.3 X 27.4
198.	1923 ?	Schizzo Altare-carro per il VII C.E.N.	china, matita, matita colorata su carta		22 X 29.7
199.	1923 ?	Schizzo carro per il VII C.E.N.	china e acquerello su lucido		21.5 X 38
200.	5-08-1923	Prospetto Altare-carro per il VII C.E.N.	china su lucido	1/25	53 X 77.2
201.	5-08-1923	Prospetto Altare-carro per il VII C.E.N.	(eliocopia tav. 200)	1/25	56 X 80
202.	6-08-1923	Pianta altare per il VII C.E.N.	china, china rossa su lucido	1/25	56 X 77.5
203.	7-08-1923	Pianta-prospetto carro per il VII C.E.N.	eliocopia	1/200	25.5 X 34.5
204.	31-08-1923	Pianta Banca di S. Giorgio	eliocopia	1/50	42.6 X 45.4
205.	28-08-1924	Prospetto Altare di San Luigi- Chiesa di Santa Maria in Cuneo	china su lucido	1/10	39 X 57
206.	2-09-1924	Prospetto Altare di San Giuseppe- Chiesa di Santa Maria	china su lucido	1/10	38.5 X 57.4
207.	8-09-1924	Prospetto Altare della Madonna- Chiesa di Santa Maria	china su lucido	1/10	40 X 54
208.	18-09-1924	Prospetto Altare della Madonna- Chiesa di Santa Maria	china su lucido	1/10	39 X 57.5
209.	18-11-1924	Prospetto Altare di San Luigi- Chiesa di Santa Maria	china su lucido	1/10	38 X 56.8
210.	26-11-1924	Prospetto Altare di San Giuseppe- Chiesa di Santa Maria	(eliocopia più matita tav. 211)	1/10	38 X 58.2
211.	26-11-1924	Prospetto Altare di San Giuseppe- Chiesa di Santa Maria	china su lucido	1/10	38 X 57.4
212.	24-04-1925	Prospetto Altare di San Luigi- Chiesa di Santa Maria	china su lucido	1/10	38.2 X 57
213.	28-04-1925	Prospetto Altare della Madonna- Chiesa di Santa Maria	china e matita su lucido	1/10	38 X 56.5
214.	30-04-1925	Prospetto Altare di San Giuseppe- Chiesa di Santa Maria	china e matita su lucido	1/10	35.5 X 57.6
215.	27-12-1927	Prospetto Altare di Santa	china su lucido	1/10	36.2 X 56

		Teresa- Chiesa di Santa Maria			
216.	20-02-1923	Facciata Palazzo Solieri a Modigliana	china su lucido	1/50	47.8 X 73.5
217.	21-08-1928	Prospetto Palazzina Vallebona a Varazze	china su lucido	1/100	53.6 X 81
218.	19-09-1928	Pianta 1°p Villa Passalacqua a Borgo (Lanzo)	eliocopia	1/50	31 X 37.2
219.	15-06-1931	Prospetto lavatoio	china su lucido	1/20	47.2 X 60.5
220.	15-06-1931	Prospetto lavatoio	(eliocopia tav. 219)	1/20	52.4 X 64.5
221.	1934 ?	Sezione trasversale Chiesa in stile gotico	eliocopia	1/100	87 X 100
222.	1934 ?	Prospetto Chiesa in stile gotico	eliocopia	1/100	91 X 100
223.	1934 ?	Pianta Chiesa in stile gotico	eliocopia	1/100	93.6 X 101
224.	1934 ?	Sezione longitudinale Chiesa in stile gotico	eliocopia	1/100	90.5 X 100
225.	12-02-1934	Sezione long. e trasv. Seconda variante Chiesa in stile Rinascimento	eliocopia	1/100	100 X 131
226.	12-02-1934 ?	Pianta seconda variante Chiesa in stile Rinascimento	eliocopia	1/100	70 X 101
227.	14-02-1934	Prospetto seconda variante Chiesa in stile Rinascimento	eliocopia	1/100	90 X 100
228.	20-07-1929	Sezione longitudinale Cattedrale di La Spezia	china su carta	1/100	70 X 104
229.	31-08-1929	Pianta Cattedrale di La Spezia	china e seppia su carta	1/100	70 X 106
230.	7-09-1929	Sezione trasversale campanile Cattedrale di La Spezia	china su carta	1/100	70 X 132
231.	7-09-1929	Profili-prospetto Cattedrale di La Spezia	china su carta	1/200	70 X 104
232.	14-09-1929	Prospetto da P.zza V. Veneto Cattedrale di La Spezia	china su carta	1/100	70 X 130
233.	6-10-1929	Prospetto posteriore Cattedrale di La Spezia	china su lucido	1/100	68,4 X 120
234.	10-10-1929	Prospettiva interna Cattedrale di La Spezia	acquerello, carboncino e matita su carta		70 X 101
235.	10-10-1929	Prospettiva Cattedrale di La Spezia	acquerello, matita e carboncino su lucido		70.2 X 100
236.	12-10-1929	Fianco verso ponente Cattedrale di La Spezia	china su carta	1/100	70 X 104
237.	14-10-1929	Fianco verso levante	china su lucido	1/100	70.5 X 105

		Cattedrale di La Spezia			
238.	1930	Prospetto Casa Badaracco in via Zara	matita e acquerello su lucido	1/50	67.8 X 73
239.	27-01-1930	Prospetto Casa Badaracco	china su lucido	1/50	54.5 X 67.2
240.	30-01-1930	Pianta fondazioni Casa Badaracco	china su lucido	1/50	54.5 X 65
241.	2-02-1930	Pianta appartamenti Casa Badaracco	china su lucido	1/50	53.4 X 64
242.	4-02-1930	Pianta e sezioni Casa Badaracco	china su lucido	1/100	54.5 X 67.2
243.	22-04-1930 12-05-1930	Pianta Sig. Grasso Casa Badaracco	china su lucido	1/50	48 X 82.5
244.	5-07-1930	Variante prospetto Casa Badaracco	china su lucido	1/50	55.5 X 71
245.	7-07-1930	Finestre Casa Badaracco	china su lucido	1/25	29.4 X 40.5
246.	24-08-1930	Pianta Casa Badaracco	china su lucido	1/100	27.3 X 32.8
247.	2-07-1930	Prospettiva Chiesa e convento RR.PP. Serviti a Marina di Massa	(eliocopia seppiata tav. 248)		74.5 X 109
248.	2-07-1930	Prospettiva Chiesa e convento RR.PP. Serviti a Marina di Massa	matita e acquerello su lucido		72.5 X 106
249.	1930 ?	Planimetria Portofino	china su lucido	1/250	49 X 98.5
250.	1930 ?	Planimetria Portofino	(eliocopia tav. 249)	1/250	57 X 100
251.	1930 ?	Planimetria-sezioni strada Portofino	china, china rossa su lucido	1/250	33.8 X 75
252.	2-09-1930	Planimetria strada Portofino	china su lucido	1/250	27.5 X 32.2
253.	20-08-1932	Planimetria strada Portofino	china su lucido	1/250	70 X 103
254.	5-10-1934	Planimetria strada Portofino	china su lucido	1/1000	46.8 X 67
255.	10-08-1933	Prospetto Casa Biglia	china su lucido	1/100	17.5 X 22
256.	10-08-1933	Pianta 1° p. Casa Biglia	china su lucido	1/100	17.5 X 22
257.	10-08-1933	Pianta p. t. Casa Biglia	china su lucido	1/100	17.5 X 22

Note:

Tavole 1 - 4; queste quattro tavole sono raggruppabili insieme in quanto costituiscono l'esame di laurea in Architettura di Lorenzo Basso, come è del resto indicato sul retro della tav. 3. L'unica perplessità riguarda la tav. 4 che reca la scritta "Variante" e che riporta due date: 25 febbraio 1933 e 20 febbraio 1934. Queste date sono ben lontane dal 1907. Confrontando questa tavola con la tav. 1 risulta però evidente che si tratta della stessa facciata di chiesa rimaneggiata; dai documenti consultati non risulta che l'architetto stesse lavorando alla chiesa di Borgo Fornari negli anni '30, quindi potrebbe benissimo trattarsi di un progetto a cui lui era particolarmente affezionato e che utilizzava come studio per altri disegni.

Il progetto mostra una chiesa in pieno gotico toscano; in particolare le tavv. 1 e 4 ne mostrano il prospetto con una facciata riccamente decorata a tre navate, sormontate ognuna da piccole guglie e da pinnacoli. Un grosso rosone a raggi, inscritto in ornati quadrati concentrici, completa il centro della facciata.

Tavole 5 - 7; queste tre tavole sono tra le più vecchie, di quelle trovate nell'archivio Basso; la data 1912 è incerta poiché non compaiono indicazioni di sorta, ma, dai pochi documenti consultati, possiamo affermare che Basso lavorò ai restauri della chiesa nel 1912 e che le tre tavole sicuramente non sono posteriori a questa data. Anche la firma delle tavole, in cui compare il primo indirizzo dell'architetto "Villa Aurelia - Portofino Mare" confermerebbe questa ipotesi.

Di rilevante vi è lo studio, nella tav. 5, di un capitello del colonnato interno della chiesa. Interessante notare come nelle tavole compaia ancora la vecchia denominazione in genovese del paese: Traxo anziché Traso.

Tavole 8 - 31; questi disegni riguardano la chiesa del Lagaccio di S. Giuseppe; è interessante trovarvi parecchi dettagli costruttivi e progetti delle più piccole cose come porte o vetrate, segno dell'attenzione che Basso aveva nel seguire i suoi progetti fin nei più piccoli dettagli. Nella tav. 8 compare una data incerta riguardante il 1912; data la qualità della carta e la composizione della facciata, nonché la firma recante la scritta: *Arch. Ing. Lorenzo Basso - villa Aurelia- Portofino (mare)*, si può supporre che essa appartenga a quella data, anno in cui Basso cominciò i progetti della chiesa.

Tavole 32 -34; della chiesa di piazza Martinez di S. Fruttuoso, dedicata al 'Corpus Domini', restano solo queste tre tavole a mostrarne i lunghi e travagliati lavori che impegnarono Basso in molteplici progetti che non videro mai la realizzazione, essendo lui stesso costretto ad abbandonare il cantiere a costruzione iniziata.

Tavola 35; questo singolo prospetto rappresenta l'unico disegno di cui si sia trovata traccia riguardante la progettazione della chiesa del SS. Nome di Gesù, alla Certosa di Rivarolo. Altri progetti, peraltro differenti, sono stati ritrovati in altri documenti, ma anche qui, è interessante vedere come di questi splendidi progetti si sia persa completamente la memoria.

Tavole 36 -39; questo villino, ora facente parte del 'Piccolo Hotel' di Portofino, fu progettato quasi per una scommessa di Lorenzo Basso - e di suo fratello Giacomo - con i genitori. Purtroppo come disegni si sono trovati solo le piante, e non i prospetti, mentre degli altri documenti privati mostrano, abbastanza dettagliatamente, i conti e le spese sostenute per la costruzione.

Tavole 40 - 100; l'elevato numero di disegni riguardanti la fabbrica della chiesa di S. Pellegrino a Torino, confermano l'interesse di Basso per la riuscita di questo grosso progetto. La tav. 76 , che

mostra un particolare delle vetrate della chiesa, reca la seguente nota: “N° 3 vetrate per il coro grande, n° 6 vetrate per i due coretti. I contorni ornati devono essere fatti con vetro plaqué giallo (Belgio): e gli ornati con rulli colorati di Murano, e graffiature del colore placcato. I campi in bianco cattedrale e gemme a losanga, rosso rubino e azzurre. Tutti i vetri ben smerigliati contro l’abbaglio”.

La tav. 83 reca invece l’annotazione che il campanile deve essere arretrato rispetto alla facciata principale, e che deve essere alto m. 45.

Tavole 101 -111; della chiesa di S. Giovanni Battista a La Spezia si sono trovate diverse varianti di facciate e di campanili, segno che Basso teneva in modo particolare alla buona riuscita di questo progetto. La tav. 107, datata 1931?, mostra una scala particolare, 1/133, poiché si tratta di un’eliecopia ingrandita di un’altra tavola, di cui però non si hanno tracce. E’ comunque molto verosimile che questa tavola sia stata adattata da quella ritrovata nell’archivio della Chiesa di S. Rocco di Vernazza, in cui il disegno della sezione risulta pressoché invariato, con datazione nell’anno 1923; anche la cancellatura della scritta “Chiesa di S. Rocco di Vernazza”, con la sovrapposizione della scritta “Chiesa di S. Giovanni Battista a Migliarina” risulta plausibile. Può essere che Basso abbia usato la stessa tavola per mostrare un progetto di massima per la chiesa di La Spezia, riservandosi poi di studiare bene la sezione solo successivamente, magari a progetto approvato, dedicandosi molto di più, almeno inizialmente, allo studio della facciata.

Tavola 112; questa è la sola tavola rimasta di quello che sarebbe dovuto essere il nuovo Seminario Arcivescovile di Genova; non è chiaro però, dal disegno, se si tratta di quello progettato al posto del vecchio, in via del Seminario, o se invece è già un primo abbozzo di quello già allora previsto in Castelletto. E’ certo che Basso dedicò molto tempo anche alla progettazione di questo edificio ecclesiastico, di cui curò tutta la procedura - tra uffici della Curia e Municipio - per l’ottenimento dei permessi per la chiusura del vecchio Seminario e per l’edificazione del nuovo.

Tavole 113 - 116; in questi disegni si possono vedere gli studi di Basso per la chiesa di S. Pietro in Banchi e per una sua trasformazione in edificio ad uso civile. La tav. 113 è un disegno probabilmente fatto come rilievo, non appena Basso aveva avuto l’incarico di un’eventuale risistemazione della chiesa, oramai caduta in rovina. In una piccola nota compare scritto: “stato fondi 25-11-1914”.

Tavole 117 - 147; in concomitanza con i lavori di S. Pietro in Banchi, troviamo quelli di S. Pietro della Porta e del Santuario di Santa Teresa del Bambino Gesù; il titolo venne infatti trasportato dalla chiesa di Banchi, a quella da costruire in Albaro. E’ evidente lo sforzo estenuante di Basso in questo lavoro, in cui veniva continuamente modificato sia il sito che il progetto stesso del santuario, per colpe evidentemente non di Basso. La tav. 120, del 10-10-1931, reca come nota: “ Tra Via Guerrazzi, Via Pisa, Nuova Strada d’Albaro”, indicando un primo posizionamento del progetto che, di fatto, diventerà - parecchi anni dopo - il luogo su cui effettivamente sorse la costruzione. Nella tav. 147, di cinque anni più tarda, invece il progetto è sito in una zona adiacente, come mostra la dicitura: “ Planimetria 1/1000 e sezione media delle fondazioni del Santuario di Santa Teresa del Bambino Gesù (Via Zella, Via Pisa, Proprietà Ravaschio”.

Tavole 148 - 176; anche dal volume di questi disegni, riferiti al progetto del Santuario di S. Pancrazio a Pianezza, dimostrano l’interesse di Basso per questa importante costruzione. Allegati a questi disegni, vi era un altro rotolo di eliocopie, tutte appartenenti allo stesso progetti, ma sicuramente disegnati dall’ingegnere torinese, Bartolomeo Gallo, con cui Basso collaborò per questa costruzione. Non è così parso opportuno metterli come disegni di Basso, anche se egli probabilmente li utilizzava confrontandoli con i suoi.

Tavole 177-178; queste due schizzi rappresentano la palazzina dei Gesuiti, posta dietro la chiesa del Gesù in via Petrarca, a cui Basso lavorò prima che questa venisse poi realizzata ad opera di altri; interessante notare come la soluzione non si discosti molto dal progetto di Basso.

Tavola 179; malgrado i molteplici lavori che Basso fece per l'Istituto Arecco, questa è l'unico disegno rimasto presso gli eredi. Anche se si tratta di un particolare, come per altri progetti vale il discorso dell'interesse di Basso fin nei minimi particolari.

Tavola 180; anche in questo caso, dove Basso collaborò con la fabbrica di Santa Zita per un ventennio, non abbiamo disegni dei progetti della chiesa, tranne questo. E' comunque molto probabile che questo disegno non sia di Basso, ma che appartenga ad una serie di disegni proveniente dell'archivio della chiesa che Basso prese in esame per poter progettare la nuova chiesa, come del resto lui stesso annota nelle *Annotazioni circa l'incarico avuto per la Chiesa di Santa Zita*, ed è possibile che la data stessa, indicata come 1920?, sia addirittura posteriore all'elaborato.

Tavole 181 -192; la vicenda della partecipazione di Basso, in coppia con lo scultore Giuseppe Nicotra al concorso indetto nel 1923 dal "Corriere Mercantile" per la progettazione di un Monumento ai Caduti, da realizzare in piazza di Francia, è alquanto curiosa e merita di essere riportata per somme righe.

Nel novembre del 1923 Basso decise di partecipare al concorso; incontrato e presi accordi con lo scultore, Basso si impegnò fin da subito per la progettazione del monumento: dopo aver stabilito con Nicotra, a grandi linee, il progetto, Basso affittò dalla chiesa della Consolazione un magazzino, praticamente di fronte alla sua casa - ufficio in via XX Settembre, per poter permettere la realizzazione del modello in gesso, come era richiesto dal bando. Il magazzino fu pagato da Basso anticipatamente, e con esso l'impianto per la luce elettrica necessario al laboratorio, e il trespolo in legno per la realizzazione del modello. Dopo aver lavorato per più di un mese alacremente all'impresa accadde un imprevisto assurdo; infatti, il 28 dicembre, dopo che il bozzetto era stato sconsigliato, Nicotra, forse in un momento di sconforto o di rabbia, per paura forse di non fare più in tempo per modificarlo nei tempi previsti dal bando, distrugge il modello, spezzandolo e rovinandolo in maniera irrimediabile. Una nota amara di Basso sul Diario registra l'azione sconsiderata: "Pago operai. Quel disgraziato di Nicotra rende nullo il lungo lavoro, ed una mia spesa di oltre £ 5000 !".

Tavole 193 - 196; di questa palazzina non si hanno notizie, anche se effettivamente, come risulta dal Diario, essa fu costruita sulle alture immediatamente alle spalle di Chiavari, nella località di Bacezza.

Tavole 197 - 203; questi disegni raccolgono l'unica testimonianza sui lavori di Basso al VII Congresso Eucaristico Nazionale, evento importante per la Curia e per il mondo ecclesiastico genovese.

Tavola 204; del progetto del Banco di S. Giorgio è rimasta purtroppo soltanto questo disegno eliocopiato. La scritta di intitolazione della tavola recita: "Banco S. Giorgio - Genova. Studio per la nuova sala del pubblico".

Tavole 205 - 215; per la chiesa di Santa Maria a Cuneo, Basso progettò quattro altari, tre dei quali realizzati. In questi disegni si possono vedere le numerose varianti apportate ad ogni singolo altare, prima di ottenere la definitiva approvazione da parte dei Gesuiti di Cuneo.

Tavola 216; anche del palazzo Solieri, realizzato a Modigliana, vicino a Forlì, non resta purtroppo che questo bel prospetto, che mostra un grande edificio di impianto classicheggiante.

Tavola 217; anche nel caso di questa palazzina neogotica, denominata Palazzina Penna, ma costruita per il Prof. Vallebona, alle porte di Genova, non resta che il disegno della facciata.

Tavola 218; questo è l'unico disegno rimasto di quella bellissima palazzina in stile neogotico - rustico, con qualche nota di architettura tradizionale alpina, costruita da Basso per la sig.ra Passalacqua, compagna di un suo lontano parente, Nicolino Basso.

Tavole 219 -220; questo disegno (l'altra tavola è la sua eliocopia) fa parte, molto probabilmente, di uno dei due lavori di Basso, commissionati dagli uffici comunali di Rapallo e di Lavagna, per la rete fognaria, l'acquedotto cittadino e la risistemazione in superficie di viabilità stradale, con interventi tipo risistemazione di piazze o di lavatoi pubblici. Mentre il progetto di Lavagna ebbe buon esito, quello per Rapallo, rimase comunque solo sulla carta.

Tavole 221 - 227; queste tavole eliocopiate, di cui non si sono trovati gli originali, rappresentano un enigma nel panorama complessivo dei progetti di Basso; evidentemente si tratta di una medesima chiesa, trattata dapprima in stile neogotico, e successivamente in stile neorinascimento, come anche la scritta sui disegni "variante" confermerebbe; tuttavia non si è riusciti a risalire alla chiesa in questione. La data ipotizzata per il progetto neogotico è il 1934, poiché i disegni sono similissimi ai successivi, datati 1934 appunto, nello stile neorinascimentale.

Dalla cronologia e dai documenti riguardanti le chiese che Basso progettò intorno al 1934, risulta che gli unici progetti possibili sono quelli per il Santuario in località Arzeno, proprio degli anni 1928-34 (e in questo caso la versione neogotica potrebbe essere la prima del 1928), la Chiesa dei SS. Cosma e Damiano, in cui però Basso lavorò, stando alla testimonianza del Diario, dal 1928 al 1933 (anche se la data sulla versione neorinascimentale, febbraio 1934, è molto vicina). Un'ultima possibilità, forse la più accreditata sembra essere quella per la chiesa di N. S. dei Miracoli a Cicagna, che effettivamente, come riporta Basso stesso nel Diario, vide due differenti progetti: il primo in stile neogotico ed il secondo in stile neo rinascimentale. Di nessuno dei tre progetti, comunque, abbiamo trovato riscontro in disegni 'ufficiali', non essendo nessuno dei tre progetti stato realizzato da Basso, per cui restano aperte le varie possibilità.

Tavole 228 - 237; questi dieci disegni rappresentano la quasi totalità dei disegni presentati da Basso - ne erano infatti richiesti undici - per il concorso indetto per la Cattedrale di La Spezia.

Tavole 238 - 246; questi disegni ci mostrano varie fasi del progetto per la costruzione di Casa Badaracco, in via Zara, al 23. Da notare la differente elaborazione delle tavole per quel che riguarda l'appartamento all'ultimo piano, per il sig. Grasso (vedi tav. 241), e le due ipotesi di facciata (tavv. 238-239).

Tavole 247 - 248; anche questa è una sola tavola, di cui l'altra è l'eliecopia, di un progetto di massima per una chiesa e convento da realizzarsi in un'area non ben precisata a Marina di Massa, per i PP. Serviti. Oltre alla bella prospettiva si può notare, sulla sinistra del disegno, la pianta a 'T' del complesso conventuale.

Tavole 249 - 254; in questi disegni si possono vedere alcuni studi planimetrici, quasi tavole di progettazione urbanistica, fatte da Basso per la sistemazione della viabilità nel centro di Portofino mare, e per il collegamento con il paese di Santa Margherita Ligure.

L'intestazione completa delle tavv. 249-250, di cui una è l'elocopia dell'altra, dice: "Planimetria in scala 1/250; Strada per l'allacciamento del paese e del porto di Portofino con la stazione di S. Margherita Ligure". La dicitura della tav. 253 invece è: "Planimetria del centro abitato di Portofino a mare e della Nuova Strada e Piazza", mentre l'intestazione della tav. 254 reca la scritta: "Planimetria in scala 1/1000 della zona compresa nel contributo di miglìoria per la Nuova Via e Piazza Roma".

Tavole 255 - 257; in queste ultime tre tavole, i disegni di piccolo formato sono stati raccolti in un quadernetto con una copertina blu con una scritta floreale di presentazione; probabilmente Basso stesso mise il progetto per la casa della famiglia della moglie a Roburent, in questo modo.



CONCLUSIONI:

Lorenzo Basso, un architetto neogotico nel Novecento

Lorenzo Basso fu un fecondo architetto e ingegnere impegnato, nel corso della sua breve ma intensa attività lavorativa a cavallo fra la Prima e la Seconda Guerra Mondiale, nella costruzione di edifici di culto ed ecclesiastici in genere.

Basandosi sui documenti che si sono potuti rintracciare presso gli eredi e in diversi archivi, dagli oltre duecento, tra schizzi e disegni, si è potuto stabilire un vero percorso progettuale che altrimenti non sarebbe mai venuto alla luce, anche perché poche o nulle sono le cose che su di lui si conoscono.

Lorenzo Basso nacque a Genova nel 1880, si laureò al Regio Politecnico di Torino conseguendo la laurea nel 1907, sia in architettura che in ingegneria civile, in un clima artistico - architettonico ancora fortemente dominato dallo storicismo e dall'eclettismo. Basso iniziò la professione nel 1910 e la portò avanti pienamente nel periodo compreso fra le due guerre, esattamente fino al 1940, anno della sua prematura scomparsa, in seguito ad un incidente occorsogli sul lavoro.

La sua attività si svolse prevalentemente nelle piccole provincie dell'Italia settentrionale: quella di Chiavari, quella di La Spezia, quella del cuneense e dell'alessandrino, oppure lungo le coste delle due riviere liguri, fino alle pendici delle Alpi piemontesi, anche se non disdegnò grossi incarichi in città come Torino o Genova.

L'architettura di Lorenzo Basso si mostra in tutta la sua grandezza attraverso il bel disegno, il segno di china nera, attraverso la conoscenza degli stili architettonici, con un tratto gentile ma al tempo stesso deciso. Dal grande numero di progetti - vi sono quasi 130 lavori tra realizzati e non - emerge la spiccata tendenza di Basso di essere principalmente un costruttore di chiese, più che un architetto civile o un ingegnere; la sua personalità e dedizione risalta per alcune sue caratteristiche in cui trovano contatto amore per la scienza e Fede, passione smisurata ed equilibrio geometrico.

Inserito in un ambiente di chiusura della Chiesa nei confronti del moderno, in materia di arte sacra, nel corso dei primi cinquant'anni di questo secolo, è interessante vedere il rapporto tra Basso e l'architettura ecclesiastica, liturgica, in cui si delineano i confini ed i limiti del suo operare, all'interno di una cultura - quella italiana - anomala e retrograda, se confrontata con il resto dell'Europa di quegli anni.

Figlio di una cultura tardo-romantica, Lorenzo Basso riassume le qualità di quella brillante generazione di architetti ed ingegneri torinesi che avevano dato un volto unitario al paese attraverso l'architettura, nella seconda metà dell'Ottocento; tra questi si possono ricordare Riccardo Brayda, D'Andrade ed in particolare Camillo Boito. In qualche modo Basso continuò a portare avanti le loro idee di costruzione della città, una città votata alla tradizione, all'arte, alla religione, ma anche all'economia e all'utilità, con un'ottima conoscenza dei nuovi materiali e delle nuove tecnologie che avevano preso campo nel frattempo.

Parlare di Lorenzo Basso come di un nostalgico tradizionalista o un 'passatista' sarebbe meramente riduttivo; egli, attraverso l'architettura sacra e l'uso di stili del passato, volle far rivivere quella religiosità che, agli inizi del Novecento, si stava spegnendo per far spazio ad una modernità incalzante attraverso le industrie ed il progresso ad ogni costo.

Basso amava l'architettura archiacuta e nello stile neogotico o in quello neoromanico ritrovava quella tensione drammatica ed emotiva che gli permetteva il vero senso del progettare case per il Signore: la linea verticale, l'elevazione, il contatto con il Divino; molte furono infatti le chiese progettate in cui i campanili comparivano sempre cuspidati ed 'appuntiti', cui è valsa la pena soffermarsi a lungo in questo lavoro: la chiesa di San Pellegrino Laziosi a Torino (1919-25), quella del SS. Nome di Gesù ad Ancona (1919-23), o ancora il progetto per la chiesa del Corpus Domini a Genova (1914-23) o quello per il Santuario di San

Pancrazio a Pianezza, fuori Torino (1919-40). In tutti questi progetti era ben evidente il concetto espresso dall'architetto inglese A.W. Pugin quasi settant'anni prima: "L'altezza, o il principio verticale, emblema della resurrezione, è l'essenza stessa dell'architettura cristiana".

Le architetture sacre di Basso sono alla fine sincere; l'eclettismo nelle sue costruzioni non è quasi mai, eccessivo o ridondante; le sue architetture si rifanno direttamente all'architettura religiosa popolare, con semplici forme ornamentali, con precisi segni di riconoscibilità; in qualche modo rappresentano pienamente quello che i fedeli si aspettano di trovare in un edificio sacro, ossia un posto dove raccogliersi in preghiera con la comunità, e perdersi nella contemplazione di uno spazio mistico.

Nella descrizione del complesso conventuale di San Pancrazio di Pianezza, poco fuori Torino, l'architetto Basso affermava che lo stile da lui scelto:

"[...] Arieggia, come i portici, il lontano gotico toscano, nel desiderio di ispirarsi alle chiese toscane e ombre, capolavori che formano da secoli la nostra ammirazione ed il nostro orgoglio. [San Pancrazio] intende specialmente riallacciarsi, sia pur modestamente, alla pura e cristiana arte costruttiva che tanti frutti meravigliosi ci diede nel tempo e disgraziatamente troncata dal sopravveniente classico rinascimento paganeggiante, proprio quando prometteva nuove meraviglie".

Curiosamente, guardando i disegni delle sue architetture liturgiche, si ha spesso l'impressione che essi siano stati prodotti in un'epoca precedente, se confrontati con quegli esempi prodotti nello stesso periodo da altri architetti italiani, specialmente quelli razionalisti o novecentisti, ispirati dalla ricerca del moderno ad ogni costo.

I progetti di Basso, nella loro lineare semplicità, contengono una continua ricerca di spiritualità di chi sa quale sia la strada da percorrere, quali siano ancora i modelli da seguire, per non rischiare di perdersi in un architettonico e anonimo laicismo, in cui le cose, i progetti, i disegni, si mostrano, spesso e banalmente, solo per ciò che sono e non per quello che dovrebbero invece rappresentare e significare.

La storia dell'architettura di molte città italiane è fatta, anzi è soprattutto stata fatta, da architetti ed ingegneri come Lorenzo Basso che, pur restando nell'anonimato e nella totale assenza dalle storiografie ufficiali, hanno contribuito, con atteggiamento sereno e devoto, edificio dopo edificio, e nel suo specifico caso, chiesa dopo chiesa, alla realizzazione e al miglioramento del tessuto edilizio urbano e suburbano del Paese.

APPENDICE I:

Testo integrale della “Verità circa la costruzione della Chiesa del Corpus Domini a San Fruttuoso-Genova”

Nelle successive pagine è stato riprodotto per intero in fac-simile uno dei pochissimi scritti che sia stato dato alle stampe da Lorenzo Basso.

Il titolo del testo è: *“La verità circa la costruzione della Chiesa del Corpus Domini a San Fruttuoso - Genova”* ed è stato pubblicato per la prima ed unica volta a Genova, nel 1934, presso la tipografia “La Poligrafica Ligure”.

Il testo si compone di un fascicolo a graffette di sedici pagine, più la copertina, dal formato di cm. 21,6 x 31. Non si conosce però la tiratura in numero di copie di questo fascicolo.

Esso è costituito da una serie di documenti, tra cui parecchie trascrizioni di lettere, molti articoli di giornali, nonché atti notarili ed altri documenti burocratici, riguardanti tutti l’andamento, nel corso degli anni, delle controversie tra l’architetto Lorenzo Basso e la Fabbriceria San Fruttuoso, organo preposto alla fabbrica della Chiesa del Corpus Domini in piazza Martinez.

Questi documenti sono stati raccolti da Lorenzo Basso, rielaborati ed indirizzati all’attenzione dell’allora Arcivescovo di Genova, S. E. Card. Dalmazio Minoretti, in difesa del suo prestigio, della sua affidabilità come architetto e a rivendicazione della verità.

Si ringraziano anche in questo caso gli Eredi Basso che hanno messo a disposizione questo prezioso documento.



LA VERITÀ
CIRCA
LA COSTRUZIONE
DELLA CHIESA DEL CORPUS DOMINI
A SAN FRUTTUOSO
GENOVA

20 GENNAIO 1934 - XII

Sua Eminenza

il Cardinale Dalmazio Minoretti

Arcivescovo

GENOVA

EMINENZA,

A rivendicazione della verità — ed a difesa del mio prestigio professionale — mi permetto sottoporre al benigno esame della Eminenza Vostra alcuni documenti circa la Chiesa del « Corpus Domini »: e più precisamente:

1) — Diffida sul giornale il *Caffaro* del 26 novembre 1921 — autenticata in copia dal Notaro Davide E. Podestà — e ricavata dalla collezione del *Caffaro* esistente nella Biblioteca Civica Berio — essendo esaurite le copie originali del giornale.

2) — Copia della lettera 5 agosto 1916, a mie mani, diretta dal R. Prevosto D. Giacomo Righetti all'Impresario del tempo signor Vittorio Boero. Detta lettera illustra la mentalità del R. Prevosto, andatasi successivamente aggravando e peggiorando, sino a produrre i lavori del 1921. Ho fatto il mio possibile per salvare i lavori, per la sorveglianza incaricai un Ingegnere fisso sul posto nella persona del Cav. Ing. Francesco Vignola; ed, allontanatosi questo per i modi del R. Prevosto, l'Ing. Bartolomeo Copello. Feci ricorso alla R. Curia Arcivescovile: la quale, dopo regolare procedimento con interrogatori delle parti in contrasto, mandò al Rev. Prevosto sentenza da leggersi in adunanza di Fabbriceria — perchè non fossero fatti lavori senza cognizione ed intervento del sottoscritto Ingegnere. Intervenni alla adunanza: il Rev. Prevosto fece un vago accenno, ma non presentò e non lesse la sentenza. E le faccende volsero al peggio.

Ad es., non appena terminato il primo tratto di due piani della Canonica verso Piazza Martinez, venne venduto — a quanto mi consta — ad un Istituto Bancario per una somma inferiore al prezzo di costruzione, regalando in più l'area da esso occupata. Ciò, in contrasto con l'espressa proibizione di vendita da parte di S. E. il Cardinale Arcivescovo Boggiano, provocata dal sottoscritto.

3) — Copia della mia lettera 7 luglio 1921 all'Avv. Rossi Forni, Presidente della Fabbriceria di S. Fruttuoso.

Non ebbi parte alcuna nel finanziamento — svoltosi al di fuori di ogni mia ingerenza. L'opera mia era, e fu, completamente gratuita. Anzi ho tuttora alcuni crediti personali nei riguardi del Rev. Prevosto.

Da anni — con mio danno gravissimo — persone ignare, o male intenzionate, mi diffamano, attribuendomi responsabilità che assolutamente non mi competono.

Documenti a parte — mi sembra sufficiente l'esame dei miei Disegni per verificare che non corrispondono alla brutta ed informe Chiesa eseguita: Chiesa che, d'altra parte, non ho mai veduta internamente.

4) — Fotografia della Facciata del mio Progetto approvato dalle competenti Autorità: e che io ho difeso con tutte le mie forze. Quando venne irrimediabilmente compromesso, diedi le mie dimissioni, e feci pubblicare la diffida sul *Caffaro*, a mezzo di mio cognato Avv. Comm. G. B. Leale.

L'Impresa costruttrice — Ditta Ing. Mantelli e Rag. Corbella di Genova — venne scelta dal Rev. Prevosto a mia insaputa. Come seppi poi — a lavori avanzati — dai quali mi ero allontanato, perchè escluso — nel contratto era detto che Direttore dei lavori era l'Ing. Mantelli stesso, specialista in costruzioni in cemento armato — e non Architetto: con tutte le naturali conseguenze, che si deplorano.

Prostrato al bacio della S. Porpora, con profondo devoto ossequio

Arch. Ing. L. BASSO.

Genova, 20 gennaio 1934 - XII.

(Carta bollata da L. 7)

DOTT. DAVIDE ENRICO PODESTÀ

R. NOTARO

Genova - Via Scurreria, 1-1

Telefono 23938

—o—

« IL CAFFARO »

26 Novembre 1921.

Per la nuova Chiesa di S. Fruttuoso

« In Piazza Martinez si costruisce la Chiesa del Corpus Domini su progetto del distinto Architetto Ing. Lorenzo Basso.

« La Chiesa, dalla magnifica Cripta, sta ora emergendo; ma
« un dissidio è sorto tra il Parroco e l' Ing. Basso, il quale ci scrive
« con preghiera di pubblicazione la seguente lettera:

On.le Direzione del Caffaro,

La prego di rendere noto che declino ogni responsabilità inerente alla costruzione della nuova Chiesa del *Corpus Domini* a San Fruttuoso perchè la costruzione stessa viene eseguita portando deplorevoli modificazioni al Progetto da me redatto e approvato dalla Fabbriceria e dalle superiori Autorità.

Le porgo ringraziamenti ed ossequi.

f.to: Arch. Ing. LORENZO BASSO.

« Certifico io sottoscritto Dott. Davide Enrico Podestà, Notaro
« residente a Genova, iscritto a questo Collegio Notarile, che quanto
« precede è copia conforme alla pubblicazione fatta in sesta pagina
« del giornale Il Caffaro in data 26 novembre 1921, e che rilascio
« a richiesta del signor Arch. Ing. Lorenzo Basso.

« Genova, 28 novembre 1933 - XII.

f.to: Davide Enrico Podestà, Notaro ».

(Copia).

Archidiocesi di Genova

PARROCCHIA
DI
SAN FRUTTUOSO
IN
GENOVA
—O—

« Genova, li 5 settembre 1916.

« *Impresa V. BOERO*

GENOVA.

« *La settimana scorsa ho detto al Sig. Emilio che non in-*
« *tendo si dia la pasta al soffitto, sino a nuovo mio ordine.*

« *Nel frattempo ho dichiarato che voglio sia provveduto per il*
« *pavimento. Oggi, venuto a Genova, vedo che senza mio ordine è*
« *stato fatto impalcatura, ecc. Ho dato ordine immediato che si so-*
« *spenda il lavoro, e a Lei dò ordine che i ponti sieno immediata-*
« *mente tolti. Appena il pittore deve finire il suo lavoro, e basta.*

« *Son dolente di questo che succede, e avverto che gli ordini per*
« *lavori da eseguirsi deve essere dato o dal Presidente della Fab-*
« *briceria, o da me. Ed io, sempre, debbo essere avvertito.*

« *Con ossequio, dev.mo*

f.to: *Sac. G. RIGHETTI*
Prevosto ».

(Copia).

7 Luglio 1921.

Ill.mo Avv. Rossi Forni

Presidente Fabbriceria S. Fruttuoso.

Per quanto con mia raccomandata in data di ieri io abbia dato le mie dimissioni da Ingegnere di cotesta On. Fabbriceria, la sua lettera espresso in data di ieri stesso è così singolare che non posso fare a meno di dare risposta:

1° — Non si tratta — come Lei sembra ignorare — *di una copia di un vecchio progetto della Canonica* — ma di un *nuovo progetto* trasformato secondo le nuove esigenze e prescrizioni (maggior numero di piani e sfruttamento completo dell'area). Detto progetto fatto da *qualunque Ingegnere competente*, e non da un disegnatore che non può assumerne la responsabilità, domanderebbe almeno un paio di mesi di studio e lavoro.

Per conto mio — data l'antica conoscenza del problema — posso fare detto progetto in un tempo abbastanza ristretto. Tanto vero, che lo stavo ultimando — quando ebbi a mandarle la lettera di dimissioni.

2° — I disegni incompleti preparati dal Prof. Roncaglia sono fatti *contro tutte* le mie ordinazioni date a lui di presenza (ma secondo invece le indicazioni di altra persona).

Ho avvertito il Prevosto che la Fabbriceria non deve quindi pagarli; e che sono inservibili allo scopo.

Viceversa non appena *ho restituito* detti disegni al Prof. Roncaglia — che Ella subito con la sua lettera mi dice che « *dovremo deciderci ad eseguire* quelli di Roncaglia che *ho potuto avere* ».

Che debbo pensare del tratto della S. V.? Aggiungerò questo a tutti gli altri sgarbi a mio riguardo documentati dalle lettere, che conservo. Ed alle quali ho sino ad ora risposto a voce per usare prudenza ed evitare urti.

Come si vede, la mia autorità di Ingegnere-Direttore è nulla.

A proposito della Ditta Ing. Mantelli e Rag. Corbella, osservo che la sua lettera, dopo cinque pagine di contesto relativo conclude: « *dovremo affidare alla stessa Ditta Mantelli di fare la muratura in quel modo che essa crederà meglio, tosto che avremo l'approvazione dei nostri Superiori* ».

Quello che Lei scrive in fondo penso debba essere messo in testa allo scritto!

Evidentemente prima è necessario conoscere quanto dobbiamo fare, e questo non possono stabilirlo se non i nostri Superiori. Ed è per questo che in questi tempi abbiamo fatto laboriose trattative e siamo in attesa della competente decisione.

Il gerente temporaneo della Ditta Mantelli presso il quale mi recai domandando che si sospenda e non si proceda ad una costruzione definitiva che abbia ad impedire altre eventuali soluzioni dettate dall'Autorità (secondo quanto me presente, aveva detto l'Ing. Mantelli a S. E. Mons. De Amicis), mi rispose:

a) che l'Ing. Mantelli è assente sino a sabato p. v. insieme con il Rag. Corbella. Ed egli non ha veste. Quindi occorre attendere.

b) Che io non ho nessuna autorità sul lavoro. Tanto vero che nel contratto con la Ditta firmato dal Rev. Prevosto Don G. Righetti io non sono affatto nominato. Soltanto è approvata un'ultima postilla dove sta scritto: « *L'Ingegnere della Ven. Fabbriceria avrà diritto, ove lo creda, di esaminare i disegni di esecuzione* ». E non altro.

Infatti rispose di non poter dar posto ai miei ordini ed osservazioni. Sollecito, non della mia persona, ma dell'esito dei lavori, raccomandai all'Ingegnere di recarsi per istruzioni presso il R. Prevosto, firmatario del contratto.

Quanto alla muratura — come decidere prima degli ordini della Superiore Autorità?

Evidentemente alla Ditta Mantelli — e ragionevolmente — *preme assicurarsi nuove ordinazioni.*

Quanto alle dimensioni delle murature, furono già da me indicate ripetutamente all'Ing. Mantelli: anzi gli avevo consegnato

una copia eliografica e fedele del progetto della Chiesa, nelle sue tre tavole.

Intanto mi permetto domandare perchè l'Ingegnere Gerente tali indicazioni è venuto a domandarle a Lei, evidentemente non competente, e non me le ha chieste direttamente quando andai alla sua sede — o quanto meno, perchè non è venuto a domandarle al mio studio, come sarebbe suo dovere?

La ragione è evidente: Perchè essendo diverse le persone interessate, ma incompetenti, che si sono arrogata la direzione dei lavori — anzi la formazione di tutti i progetti — sorge una grande confusione che va tutto *a danno dell'opera* sia nell'andamento complessivo o particolare, sia nell'economia e regolarità di esecuzione.

La verità è questa:

Come progettista dell'opera — nel suo stesso interesse — avrei dovuto guidarla io — naturalmente d'accordo con la Fabbriceria — per mezzo di persone capaci, di mia scelta e di mia fiducia.

Viceversa venni tenuto lontano da tutte le deliberazioni tecniche di Fabbriceria, quasi non esistessi, dopo la seduta del 3 luglio 1920.

Per quanto in detta adunanza manifestassi la mia sfiducia nei riguardi del signor Vittorio Boero — egli venne confermato quale Impresario costruttore.

Il signor Vittorio Boero stesso si incaricò di darmi pienamente ragione, quando alcuni mesi dopo rifiutò l'assunto di costruire la nuova Chiesa.

Nacque allora il contratto con la Ditta Ing. Mantelli e Rag. Corbella, fatto a totale mia insaputa.

Così dalla Ditta Mantelli venne studiato il progetto del cemento armato senza che io venissi menomamente interpellato. E quando ebbi a lamentarmene con l'Ing. Mantelli e col Rag. Corbella nel loro studio, essi mi risposero che *in legge erano in perfetta regola*.

In seguito, quando la Ditta stessa aveva incominciato i lavori di una Chiesa mia, senza che io potessi intervenire sul cantiere, il Rev. Prevosto si meravigliò delle mie rimostranze dichiarandole inconsistenti:

1°) Perchè il progetto Mantelli era stato studiato in base agli accordi miei precedenti con la Ditta stessa.

2°) Che nel contratto ero stato conservato quale Ingegnere Direttore dei lavori.

Affermazioni (a parte l'irregolarità del contratto) che ora si può constatare quanto siano rispondenti. Infatti, a norma di contratto, io non ho altra facoltà che *di esaminare — ove lo creda — i disegni di esecuzione*, mentre costruttore e direttore dei lavori è l'Ing. Mantelli esclusivamente.

*Quanto poi alla asserita rispondenza dei lavori al mio progetto, basta esaminare sul posto la struttura ora disarmata del cemento e constatare il danno — credo — **irrimediabile** cagionato all'architettura del mio progetto regolarmente approvato.*

Finchè si trattò di tollerare menomazioni a danno della mia persona ed opera professionale, pur pensando di non meritarmelo, ho cercato, sia pure con vivo dolore, di non farne soverchio caso — e mi sono studiato di occuparmi invece specialmente che venisse salvata almeno nelle linee fondamentali la nuova costruzione.

Per quanto, essendo a conoscenza delle condizioni finanziarie della Fabbriceria, assai mi rincrescessero le maggiori spese inutili che si sarebbero potute rettamente evitare.

Ma di fronte alla grave constatazione che la struttura della nuova Chiesa viene ferita — penso irrimediabilmente — deploro tale fatto indipendente dalla mia responsabilità e non mi resta altro che confermare le dimissioni già scritte da Ingegnere di cotesta On. Fabbriceria.

Con perfetta osservanza

Arch. Ing. L. BASSO.

NOTE

In seguito ai lavori deplorabili, fatti all'infuori di qualsiasi ingerenza del sottoscritto — dimissioni con lettera raccomandata. In copia al Rev.mo Mons. G. De Amicis. In data 6 luglio 1921.

8 luglio 1921 — Il Rev. Prevosto D. G. Righetti viene al mio studio di Via XX Settembre, 10-3 e, piangendo, mi prega di ritirare le dimissioni.

Di fronte alle sue promesse, mi lascio temporaneamente persuadere; ma domando, e mi concede, che l'Ing. Copello sia incaricato della continua vigilanza, per mia garanzia.

14 ottobre 1921 — Dimissioni definitive — per scindere la mia responsabilità dal complesso di errori gravissimi sui lavori ordinati a mia insaputa.

Raccomandata alla Fabbriceria. Copia al Rev.mo Mons. G. De Amicis, ai più notevoli Fabbricieri, all'Ing. Copello e all'Ing. Vignola.

26 novembre 1921 — Diffida sul giornale *Il Caffaro*.

11 dicembre 1933 - XII.

Dal Breve Pontificio

PIVS PP. XI.

« DILECTE FILI, salutem et Apostolicam Benedictionem,
« EX LUCULENTO testimonio fr. JOANNIS ANGELI M.æ
« DE MARCHI, Prioris Provinciae Pedemontanae, Ordinis Ser-
« vorum B. V. Mariae, Tauxinensium Archiepiscopi gravi suffragio
« cumulado, innotuit Nobis te catholicum virum, fidei morumque,
« integritate probatum, gravibus functum muneribus, in extruendis
« praesertim Dei templis sacrae artis peritiam, qua polles, plurima
« documenta exhibuisse. Ut igitur proximi auspicati diei, quo paroe-
« cialis aedes divo Peregrino, Augustae Taurinorum, te Architecto,
« dicata, primo Christifidelibus patebit, pergratum mnemosynon, si-
« mulque meritorum tuorum praemium habeas, quo et vota suffra-
« gatorum, quos nominavimus, sint plena, his te litteris Nostris,
« EQUITEM COMMENDATOREM ORDINIS SANCTI SIL-
« VESTRI PAPAE facimus, constituimus, renuntiamus, teque in
« splendidissimum eundem Equitum coetum ac numerum referi-
« mus. Tibi proinde, dilecte fili, concedimus ut proprium torquato-
« rum Equitum huius Ordinis vestem induere ac proprium item in-
« signe gestare queas, nempe majoris moduli Crucem auream ecc.
« ecc. Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anuli Piscatoris,
« die 1 m. Maii, anno MCMXXV Pontificatus Nostri Quarto ».

f.to: P. Card. GASPARRI
a Secretis Status.

Dilecto Filio
LAURENTIO BASSO
Machinatori.

APPENDICE II:

Lettere, scritti e annotazioni di Lorenzo Basso

Lettera dell'architetto al Prevosto Pio Cotella, datata 27 febbraio 1918, Ancona, (A.C.S.R.).

"M. R. Prevosto,

Sono da molto tempo in attesa, dal mese di Novembre, salvo errore, di un Suo cenno di avvertimento per recarci presso S.E. Mons. Arcivescovo per presentare il progetto della nuova Parrocchiale. Verrei senz'altro una di queste sere, ma ho tempo libero molto limitato; perché, in attesa della mia nomina ad ufficiale del Genio, sono stato incorporato quale soldato al 78° Battaglione Territoriale. Le chiedo perciò la cortesia di un riscontro, che mi dia notizia del progetto, e di quanto possa interessarmi. ringraziandoLa anticipatamente, con il migliore ossequio della S.V. Rev.ma, devot.mo Arch. Ing. L. Basso".

Lettera dell'architetto al Prevosto Pio Cotella, datata 31 marzo 1918, Ancona, (A.C.S.R.).

"M. R. Prevosto,

Alcuni giorni or sono mi sono recato presso Mons. Arcivescovo, ed ho parlato a S.E. del progetto nostro per la nuova Chiesa. Mons. Arcivescovo mi fece vedere che conservava i disegni presso di se, e che in merito ad essi non ha nessuna difficoltà, che anzi approva pienamente e che per formalità, più che per altro, e per deferenza, li presenterà alla Commissione Diocesana d'arte. Ciò che trattiene S.E. sino al momento d'ora dal dare il dovuto slancio ed impulso all'opera, non è altro che il dubbio che alle difficili circostanze generali, si aggiungano per il momento particolari difficoltà per ottenere le necessarie risorse finanziarie occorrenti per l'inizio. Tanto più che mancò una delle risorse, basata sul pensiero che si potessero utilizzare i fondi depositati da benefica persona. Le scrivo in fretta di sera, mentre preparo i bauli per recarmi domattina a Pavia, quale sottotenente al 1° Genio. Ma sarà breve assenza, perchè sarò presto stabilmente destinato di servizio a Genova. Se avesse a scrivermi nel frattempo, favorisca rivolgersi al mio indirizzo attuale a Genova. Con i migliori ossequi della S.V. Rev.ma, devot.mo Arch. Ing. L. Basso".

Lettera dell'architetto al Prevosto Pio Cotella, datata 10 maggio 1918, Ancona, (A.C.S.R.).

"M. R. Prevosto,

Voglia perdonarmi il ritardo nel rispondere alla Sua lettera e successiva cartolina - trasmessami da Genova ad Ancona - dove sono sottotenente al Genio Marina in via Marsala, addetto alla direzione di alcuni lavori di ingegneria molto interessanti. Ritorno ora da una missione a Venezia: al termine della quale ho fatto una scappata alle trincee di prima linea per salutare mio fratello minore, capitano al 1° Regg.to Fanteria. Disgraziatamente ho dovuto fare un breve periodo a letto, per una cattiva influenza, ora assai diffusa. Per aderire al Suo desiderio accenno quindi le poche frasi domandate: I muri di perimetro, specialmente quello verso settentrione, per movimento delle fondazioni, hanno fatto dei cedimenti, e strapiombo. Tale strapiombo ha compromesso, insieme con la vetusta età, la stabilità dell'orditura della Chiesa, ed in conseguenza la stabilità delle soffittature, che in parte rovinarono: sicché fu necessario provvedere ad un sistema di ponteggiature e puntellamenti per evitare ulteriori

rovine. Specialmente il muro di facciata presenta una grave lesione, che sale da terra fino al frontone. Quanto alla perizia, essendo ora io lontano ad Ancona (ma abbia fondata speranza di ritornare a Genova in un tempo non lontano) sarà bene provvedere subito. In caso di adesione della S.V. Rev.ma, ed ove occorra, mi affretterò ad avvertire il mio Geometra, persona seria e capace, il quale verrà di presenza a S. Rocco di Vernazza. Se poi si può provvedere per lettera, abbia la cortesia di darmi le indicazioni occorrenti, ed io mi affretterò a provvedere. Per presentare il progetto in Municipio occorre preparare due copie eliografiche. Favorisca mandarmi il disegno approvato dalla Commissione di Curia, perché io possa fare la copia in lucido, dalla quale saranno ricavate tutti gli esemplari in eliografia occorrenti. Questo è il primo lavoro da farsi. In seguito per lettera darò alla S.V. Rev.ma le altre poche indicazioni occorrenti per presentare il progetto all'approvazione del Municipio. Evidentemente se fossi a Genova si potrebbe guadagnare un po' di tempo: ma potremo ugualmente bene fare ogni cosa per lettera; tanto più che per il nostro lavoro non mi pare che occorra una fretta soverchia. Con il migliore ossequio della S.V. Rev.ma, devot.mo Arch. Ing. L. Basso".

Lettera dell'architetto al Prevosto Pio Cotella, datata 23 giugno 1918, Ancona, (A.C.S.R.).

*"M. Rev. Prevosto,
Per presentare il progetto in Municipio, alla approvazione, non occorre perizia, ma una domanda in carta di bollo da £ 1.00 - e due copie in eliografia del progetto -
Per la domanda, a suo tempo farò la brutta copia. Per le due copie in eliografia, mi occorre il disegno che la S.V.R. mi annunzia, ma che sinora non mi è arrivato. Nel ricavarne il lucido provvederò alle modificazioni che desidera. Gli altari li metterò incavati, perché tale sistemazione aggiunge bellezza, senza indebolire affatto la costruzione. Farò del mio meglio per accontentare la S.V.R. . In attesa di ricevere il vecchio disegno, con il migliore ossequio, Devotissimo Arch. Ing. L. Basso".*

Lettera dell'architetto a Sig. Vittorio Parodi, datata 4 settembre 1921, Genova, (Eredi Basso).

*"Egregio Sig. Vittorio Parodi,
Le indico qui sotto le: Condizioni espresse per la vendita del Seminario Arcivescovile di Genova;
1°) Si domanda la somma di £ 8.500.000,00 (ottomilioni - cinquecentomila) nette da ogni spesa di contratto.
2°) Lo stabile rimarrà libero e sarà consegnato al compratore entro mesi 4 (quattro) dalla data della stipulazione del contratto di compra-vendita.
3°) Il pagamento potrà essere effettuato metà alla stipulazione del contratto - e l'altra metà in termine relativamente breve da convenire d'accordo per le parti contraenti.
4°) Il compratore, se Impresario costruttore, concorrerà per la costruzione del nuovo Seminario, ed avrà la preferenza a parità di condizioni. Il tutto ad esclusivo giudizio e beneplacito del Rev.mo Mons. Amedeo Lercara, Rettore del Seminario Arcivescovile. Con i migliori saluti, Arch. Ing. L. Basso".*

Lettera dell'architetto al Prevosto Pio Cotella, datata 7 luglio 1922, Ancona, (A.C.S.R.).

*" Rev.mo Prevosto,
Rispondo alla ultima Sua. Come certamente saprà, nell'ultima adunanza della Commissione Diocesana d'Arte, il nuovo progetto per la Sua Chiesa venne approvato senza osservazioni. Le accenno qui di fianco la regola geometrica delle proporzioni dello stile romanico, basata sul triangolo equilatero. Come vede l'altezza delle navate laterali corrisponde a quella che io ho segnato nel progetto. Tengo conto delle osservazioni. Occorre che la S.V. faccia bollare le due copie, le faccia firmare dal*

Presidente di Fabbriceria, e le mandi a presentare alla Segreteria del Municipio (questo - della presentazione - se preferisce - posso farlo io) - insieme con una domanda in bollo da £ 1,20 all'Ill.mo Sindaco di Genova, firmata dal Presidente stesso, il quale aggiungerà l'indirizzo della sua abitazione, per ogni eventuale comunicazione. (Sarà così concepita: Ill.mo Sindaco di Genova. Il sottoscritto fa domanda alla S.V. Ill.ma affinché gli vengano concesse le necessarie autorizzazioni per la ricostruzione della Parrocchiale di S. Rocco di Vernazza a norma degli uniti disegni dell'Arch. Ing. L. Basso). (e nello stesso tempo faccia presente lo stato della Chiesa attuale crollante, e la deliberazione municipale delle £ 7.000.). In attesa di portarle il preventivo, con ossequio, L. Basso".

Lettera dell'architetto al Prevosto Pio Cotella, datata 6 aprile 1923, Genova, (A.C.S.R.).

*" Rev.mo Prevosto D. Cotella,
Abbia la cortesia di dare precisa risposta alla mia lettera del 26 marzo u. s. - tanto più che ora sono trascorse le Feste Pasquali. Continuano nel frattempo i lavori della nuova Chiesa, senza che in proposito io conosca le decisioni di cotesta on.le Fabbriceria - a riscontro delle decisioni espresse nella sopradetta mia lettera. In attesa, con ogni ossequio - devotissimo Arch. Ing. L. Basso".*

Lettera dell'architetto al Prevosto Pio Cotella, datata 2 giugno 1923, Genova, (A.C.S.R.).

*" Rev.mo Don Pio Cotella, Prevosto di S. Rocco di Vernazza - Genova,
Chiamato da S.E. Mons. A. Casabona, ho ascoltato le Sue raccomandazioni in merito alla nostra vertenza. Non potendome occupare personalmente, avendo avuto in questi giorni un gravissimo lutto per la morte di mio Padre, confermo quanto già scrissi, che l'egregio Avv. Stefano Tomasi è mio unico incaricato onde trattare. Provveda quindi a mettersi in contatto con l'Avvocato stesso, recandosi al più presto al suo studio per ascoltare le condizioni per un eventuale accomodamento. Con ossequio, Arch. Ing. L. Basso".*

Lettera dell'architetto al Comm. Giovanni Salata, datata 28 luglio 1923, Genova (A.C.S.Z.).

*"Ill.mo Comm. Giovanni Salata, Presidente della Fabbriceria di Santa Zita - Genova,
Mi permetto rivolgere domanda a cotesta On.le Fabbriceria di un acconto per le mie prestazioni e disegni riguardanti la Chiesa di Santa Zita. Ringraziando anticipatamente con perfetta osservanza, devot.mo Arch. Ing. L. Basso".*

Relazione dell'architetto all'arciprete Giuseppe Galbiati, datata 4 giugno 1924, Genova, (Eredi Basso).

"Relazione circa la convenienza estetica della formazione di due piccole tribune per uomini nella parrocchiale della Certosa di Rivarolo ligure.

Le due piccole tribune per uomini dovrebbero essere ricavate nei locali laterali al presbiterio della Parrocchiale della Certosa di Rivarolo ligure, chiesa costruita ad una lunga navata che si restringe in corrispondenza del Presbiterio stesso. Alle pareti laterali dell'Altare Maggiore stanno sopraelevate le due tombe di carattere artistico dei due fondatori della Certosa: con base a m. 3 circa dal pavimento e vertice a m. 9 circa.

Il lavoro di formazione per le due Tribune consterebbe di due aperture da farsi sotto le nicchie di dette tombe. A parere del sottoscritto Ingegnere il problema statico non presenta nessuna difficoltà. Ed il problema artistico a norma del disegno accettato dalla Spett. Fabbriceria, verrebbe felicemente risolto col dare maggiore importanza e degno completamento al complesso delle tombe esistenti, giacchè verrebbe aggiunto un logico basamento alle finte mensole che figurano sostenere le opere. Detto

basamento in marmi fini bianchi e colorati consterebbe di una trabeazione sagomata a norma dell'attuale cornice di basamento delle tombe - appoggiata sopra quattro pilastri. I due pilastri centrali, composti ciascuno di una lesena con due mezze lesene di completamento, corrispondono a quelle soprastanti che reggono la trabeazione contornante il nicchione delle tombe. I due pilastri estremi poggiano, completandone, alle grandi lesene che salendo risvoltano in alto nel presbiterio. Nell'interspazio verrebbero ricavate tre aperture per mettere in comunicazione le due tribune laterali con il presbiterio, ampliando la capacità della chiesa e creando nuovi comodi. Tale lavoro non altera affatto le linee caratteristiche della Chiesa, anzi le completa armonicamente: e permette agli uomini di poter seguire le funzioni religiose.

Conclusione: a conclusione del suesposto, il sottoscritto può affermare con sicura coscienza che il lavoro proposto non altera affatto l'armonia artistica delle linee della chiesa: risulta anzi di decoroso completamento delle attuali spoglie pareti laterali del presbiterio, a cui venne recentemente aggiunto un coro poligonale con ricche decorazioni”.

Annotazioni dell'architetto circa l'incarico avuto per la chiesa di Santa Zita, datate 18 novembre 1924, (integrate il 6 maggio 1934) Genova (A.C.S.Z.).

Ebbi l'incarico della Cupola e degli altri lavori della Chiesa di S. Zita nel 1920 da S.E. il Cardinale P. Boggiani Arcivescovo, dal Reggente Parrocchiale Can. Dott. Don Domenico cambiaso della R. Curia Arcivescovile, e dal Prevosto eletto (insediato tempo dopo per questioni circa il R. prevosto defunto) Mons. Cav. Angelo Piana. Questi, mancando ogni qualsiasi altro disegno di Progetto (trattenuti dalla Famiglia del defunto prevosto?) mi consegnò gli unici a sue mani, ossia le progettate decorazioni pittoriche della cupola, e del cupolino sul presbiterio, togliendole dai quadri esposti in Archivio di sacrestia. Non c'era nessun Ingegnere incaricato della Chiesa. Allora, l'Ing. Bagnasco era addetto alla costruzione degli impianti idroelettrici dell'Aiona a Borzonasca. Mancato ai vivi nel 1921 l'On. Riseti Presidente della Fabbriceria, fu l'Ing. Basso a suggerire a Mons. Piana il nome del Comm. Salata per la successione. Dietro incarico della Fabbriceria, feci nel 1921 la Perizia giurata delle Botteghe in S. Zita di proprietà della Fabbriceria: e successivamente Perizia giurata di due appartamenti di Via Casaregis, destinati alla vendita. I Disegni del rilievo della Chiesa ed annessi furono fatti dal sottoscritto con l'aiuto dell'Arch. Stefano Garbarino di Lavagna: mentre nelle perizie antecedenti (mi) aiutò il Cav. Ing. Francesco Vignola di Genova. I primi disegni di massima della Cupola, della Facciata, dopo l'approvazione della Fabbriceria, ottennero l'approvazione di massima del Card. Arcivescovo il 30-7-21, e dal Vicario Generale Mons. G. De Amicis l'8-8-21. Detti Disegni rifatti, salvo qualche piccola variante, ottennero l'approvazione in adunanza di Fabbriceria il 25-8-21. Il 3-11-21 consegnai a Mons. A. Piana copia del nuovo Progetto, ossia: Disegno della Cupola, della Facciata e delle due case laterali da me proposte per ricavare fondi a vantaggio dei lavori della Cupola, e per mascherare esteticamente il rovescio specialmente delle case confinanti da levante. Il 3-12-21 consegno al Comm. Salata copia del Progetto delle case. Lunghe trattative per la vendita di tali case con diversi: ad es. Cav. Uff. Salata fratello del Presidente, e specialmente col Signor Filippo Revello, Via Viviani 20 - S. Martino Albaro. Bolli in £ 26/10 per i Disegni di progetto (due Facciate e due Copie Progetto Case) da presentare alla Commissione Edilizia, il tutto consegnato al Comm. Salata, ed effettivamente presentato. Il Comm. Salata si prestò attivamente per le pratiche di approvazione. Il 9-1-22, trattando insieme col sottoscritto col Sig. Guidi per piccole varianti onde ottenere il visto dell'igiene. Similmente trattò con i Piani Regolatori, con l'Ing. Conzi e con l'Ing. Capo: sino ad ottenere tutti i visti favorevoli degli Uffici. Il 17-5-22 presentai in adunanza di Fabbriceria i rilievi del vecchio (progetto) in quattro tavole: Chiesa, Canonica, Campanile e Cripta, tetto e terrazzo. Fatte pratiche (con il Comm. Salata) e disegni per la Variante al Piano Regolatore circa le due case. 2-12-22; in adunanza della Fabbriceria presento nuova Facciata con le case. E il

10-12 consegno due copie al Comm. Salata e 4 copie a Mons. Piana, dietro richiesta; 1-2-1923; discussioni (anche con Comm. Salata) con la Sotto Commissione nominata dalla Commissione Edilizia, e composta dall'Arch. (e Assessore) Labò, dall'Ing. Comm. Calcaprina, e dall'Ing. Canella del Comune. Molteplici disegni nuovi e varianti, planimetrie. Trattative in Comune. Decisi i lavori dalla Fabbriceria, ed affidati all'Impresa Bellardo, suggerita dal Comm. Salata; incarico l'Ing. Cav. Vignola dei calcoli del cemento armato. Conservo le ricevute degli onorari da me pagati all'Ing. Vignola, ed Arch. Garbarino per le prestazioni indicate. 31 luglio 1923; Presento in adunanza Fabbriceria Disegno definitivo della Cupola, interno Cupola, Facciata e due case. Approvazione, salvo piccole modifiche. 7 agosto 1923: Mons. Piana mi dà acconto di £ 5.000 per la Chiesa. 28-8 1923; in contrasto con le approvazioni precedenti, la Commissione Diocesana d'Arte è contraria alla mia Cupola. Dicembre 1923: Relazione municipale favorevole alla Facciata e Case, con Variante al Piano Regolatore della Commissione incaricata Labò - Ing. Calcaprina e Prof. Cav. De Barbieri dell'Accademia. Per il parere contrario della Commissione Diocesana, vengono sospesi i lavori appena iniziati, e per incarico della Fabbriceria, liquido all'Impresario Bellardo £ 14.880. Il 1-3-1924 l'Ing. Capo Parodi, sapendo del parere contrario della Commissione Diocesana, per aiutarmi, mi avverte di aver trovato in Comune un disegno di cupola approvata a firma dell'Ing. L. Bagnasco, e cortesemente me lo consegna. Esistendo tale Disegno, senza altre approvazioni, si poteva incominciare i lavori, magari con Varianti. Ed effettivamente presentai a Mons. Piana una decina di schizzi, appoggiandoli con la Storia dell'Arte consegnatali, dello Springer-Ricci; Andato dal R. Prevosto, e chiesta l'assicurazione, ottenuta, che non ne avrei avuto danno, presentai e consegnai il Disegno approvato a firma Ing. Bagnasco, ma autore Arch. M. Dufour. 10-5-1925. Dietro incarico della fabbriceria, rifatta la perizia degli appartamenti di Via casaregis, andata smarrita nel corso delle pratiche. 6 maggio 1934-XII Arch. Ing. L. Basso.

Lettera dell'architetto a Don V. Minetti, datata 17 dicembre 1926, Genova, (Eredi Basso).

“Rev.mo Don V. Minetti,
Voglia favorirmi notizie circa le sue trattative con l'OPERA CARDINAL FERRARI, delle quali cortesemente mi diede notizia, lasciandomi sperare dei vantaggi per la mia opera professionale. Le sarò grato del riscontro: e specialmente se vorrà farmi avere le £ 1.000 (mille) che ancora debbo ai miei collaboratori per la sua Chiesa iniziata alla Certosa di Rivarolo. Con ossequio dev.mo, Arch. Ing. L. Basso”.

Lettera dell'architetto al Sig. Sparapani, datata 12 novembre 1927, Genova, (A.I.A.).

“Egregio Signor Sparapani,
Eccole i particolari dei due altari laterali, e delle balaustre: prima dell'esecuzione desidero rivedere i Disegni al vero. Nelle Balaustre: le colonne vanno alternate, una giallo Mori, e l'altra rosso ciliegia (o altro rosso migliore). La cornice va intarsiata a piatto, con tondini rosso Africa, od equivalente, e riquadri in onice. I triangoli curvi sopra gli archetti in macchia vecchia, e così pure i riquadri dei pilastri (questi contornati in nero). La base intarsiata in verde, marmo di Massa il bancone. Segni sul Disegno al vero i marmi da me indicati, o gli altri che pensa suggerire. Così pure faccia per i due Altari laterali. Con stima, Arch. Ing. L. Basso”.

Scritto dell'architetto sul Bollettino “La voce di S. Pancrazio”, 1928, pp. 105-117 (A.S.S.P.)

“I Portici del Santuario - Il Porticato insiste su di un quadrato di m. 50 di lato esterno, racchiudente un ampio piazzale alberato con due fontanelle, destinate a trasformarsi in fontane ornamentali; misura

m. 200 di lunghezza complessiva dei vari tratti, una larghezza di m. 5,00 ed una superficie coperta di oltre mq. 1000, destinata a ricovero temporaneo dei pellegrini. In totale le arcate ogivali sono in numero di 44, delle quali otto aperte, divise in due gruppi nel lato d'accesso, separati da una apertura libera di m. 15. Ognuno dei due fianchi porta 12 arcate sorrette da colonnine alternate - due ogni pilastro - in modo da raggrupparle ogni tre. Le svelte colonnine, alte m. 4,00 e con diametro di cm. 35 hanno base quadrata, fusto ottagonale formato con zone chiare e scure alternate, portano un ricco capitello a disegno variato. Specialmente caratteristici i capitelli che portano lo stemma dei RR.PP. Passionisti. Sulle colonne voltano gli archi ogivali, a zone similmente alternate; e così pure i pilastri e gli archi interni maggiori, che vanno al muro contrapposto. Come materiale per le zone scure venne scelta la pietra di Nabresina del Carso, ben noto ai nostri valorosi fanti - e per le zone chiare il Gimino, che si cava più lontano vicino a Pola nell'Istria. Onde evitare monotonia, oltretutto per le arcate, venne disposto che l'armatura a vista del coperto fosse fatta in modo da alternare due capriate ornate corrispondenti al filo piombo delle colonnine, con una arcata in pietra a zone, corrispondente a ciascun pilastro. Dette capriate ed il tavolato visto verranno riccamente decorate a colori non appena le circostanze lo permettano - e saranno pure arricchite con decorazioni in affresco i campi interni dei muri perimetrali. Ad ogni colonnina sovrasta un tondo in pietra di Nabresina, destinato ad accogliere lo stemma od il ricordo dei benefattori che vorranno assumersi la spesa della decorazione di ciascuna campata. Il contrasto dei toni tra le due pietre scelte, o marmi che dir si voglia, risulta gradevole senza discordanza, in modo da dare una speciale caratteristica decorativa. Lo stile da me scelto è un rinnovato gotico toscano, che bene si intona al carattere di un Santuario quale è quello di S. Pancrazio ed alla sua zona prealpina. Non è lontana la Chiesa di S. Antonio di Ranverso, purissima gemma dell'arte ogivale e che conforta nella scelta fatta”.

“Il nuovo erigendo Santuario - Il nuovo Santuario venne studiato in modo da rispettare tre vincoli non facili: non alterare l'arca di S. Pancrazio; non disturbare il Campanile esistente; non guastare il Convento annesso. Il problema difficile venne risolto essenzialmente con un'ampia cupola ottagonale con quattro lati minori diagonali di m. 4,60 ciascuno, alta m. 22 internamente e m. 37 in corrispondenza della croce sul cupolino pure ottagonale irregolare terminale, col diametro maggiore di m. 18,30 e quello minore di m. 16,50. Detta cupola sta al centro della croce latina, con tre bracci minori formati da tre cappelloni su pianta ottagonale, dei quali il più grande racchiude il presbiterio, ed un braccio maggiore prolungato verso il piazzale e diviso in tre navate con tre arcate ciascuna. Quella di centro delle tre arcate è raccordata ai due estremi mediante portali, con il porticato per l'accesso dei pellegrini: altro e maggior portale sta al centro della facciata. L'Arca del Santo, libera da ogni sovrastruttura, è destinata ad essere completata in carattere e dovrebbe campeggiare sotto l'arcone destro della cupola. Altre cappelle sono destinate ad accogliere gli altari minori ed i confessionali. La lunghezza progettata per il Tempio è di m. 40: la larghezza di m. 16,50 interna, corrispondentemente alle tre navate, è di m. 27 nella maggior larghezza trasversale dei Cappelloni. Otto robusti pilastri a zone alterate di marmo bianco e cilestrino, che si ripetono nei grandi arconi ogivali sovrastanti, portano la cupola, che si perde in una grande lanterna con ardita cuspide sormontata da una croce e da una potente sorgente elettrica in modo da illuminare la campagna per un largo raggio. Pure a zone alternate chiare e scure saranno le quattro colonne ottagonali della nave centrale. La cupola formata in cemento armato per ottenere in un tempo robusta leggerezza e minor costo per la sua formazione, è destinata ad essere decorata riccamente a buon fresco, come pure le pareti della Chiesa. L'organo e cantoria verrà conservata sulla bussola dell'ingresso, analogamente alla disposizione attuale. La facciata sarà formata nelle sue linee essenziali ed ornamentali con marmi a zone bicolori, ricca nel portale e sulle tre finestre sovrastanti, ma anche quieta negli ampi spazi di riposo, in modo da formare un complesso gradevole nell'armonia e nella semplicità essenziale dei suoi elementi costitutivi. L'attuale campanile, convenientemente trasformato ed arricchito, lancerà nel cielo azzurro la sua

guglia ardita e farà sentire più lontano e più argentino, il suono delle sue campane. Lo stile da me scelto, suggerito ed approvato dai RR.PP. Passionisti, arieggia, come i portici, il lontano gotico toscano, nel desiderio di ispirarsi alle chiese toscane e umbre, capolavori che formano da secoli la nostra ammirazione ed il nostro orgoglio. Intende specialmente riallacciarsi, sia pur modestamente, alla pura e cristiana arte costruttiva che tanti frutti meravigliosi ci diede nel tempo e disgraziatamente troncata dal sopravveniente classico rinascimento paganeggiante, proprio quando prometteva nuove meraviglie”.

Lettera dell'architetto all'ing. Rinaldo Negri (Milano), datata 19 maggio 1933, Genova, (Eredi Basso).

*“Egregio Grande Uff. ing. Rinaldo Negri,
Mi rivolgo a Lei a nome e per incarico della Rev.ma Curia Arcivescovile di Genova. Ripetendo un progetto div parecchi anni or sono - per il quale ebbi allora a trattare con Lei ai tempi dell'Arcivescovo Mons. Signori - mi permetto rivolgermi alla sua cortesia per conoscere se Lei sarebbe disposto a cedere la Villa di via Mjlius in Genova, per destinarla a Seminario Arcivescovile: e quali ne sarebbero le condizioni, nel caso affermativo. In attesa di suo cortese riscontro, da presentare al Cardinale Arcivescovo S.E. D. Minoretti, con i più distinti saluti - Arch. Ing. L. Basso”.*

Segue nota manoscritta: *“Riscritto, non avendo risposta, il 5-6-33, dopo parlato Mons. Canessa”.*

Lettera dell'architetto all'ing. Rinaldo Negri (Milano), datata 11 giugno 1933, Genova, (Eredi Basso).

*“Egregio Grande Uff. ing. Rinaldo Negri,
Faccio seguito alla gradita sua del 7 u.s. Circa le vecchie trattative: mi permetto accennare che effettivamente fu un mio amico Farmacista a parlarmi della sua Villa, ma successivamente mi presentai io stesso, ed ebbi occasione di fare la sua personale conoscenza, e di parlarle dei progetti circa il Seminario Arcivescovile. Sono ora in attesa della sua venuta a Genova, e della telefonata per un appuntamento. Le chiedo però in cortesia di preavvisarmi perché debbo sovente assentarmi, sia pure nella giornata. con distinti saluti - Arch. Ing. L. Basso”.*

Lettera dell'architetto all'avv. Salvatore Chiarella, datata 14 febbraio 1937, Genova, (A.S.S.T.).

*“Ill.mo Signore Comm. Avv. Salvatore Chiarella, presidente della Fabbriceria della Parrocchia di S. Pietro d'Albaro - Genova,
Il sottoscritto a cominciare dall'anno 1919 - chiamato dalla cortese fiducia del M. R. Sac. Dott. Don Luigi Biggio, Prevosto di S. Pietro di Banchi - fiducia successivamente confermataagli dagli Ill.mi Commissari Prefettizi della Chiesa stessa, nonché dalla S. V. , diede la sua collaborazione continuativa e volenterosa dapprima per le pratiche di vendita della Chiesa di Banchi a privati, poi ad enti diversi, specialmente al Comune di Genova - quindi per l'affitto ad enti successivamente presentatesi - e sempre provvide all'allestimento dei Disegni di adattamento ed utilizzazione. Parallelamente venne svolta l'opera di ricerca in Albaro, nei limiti prescritti, dell'area destinata alla costruzione della nuova Chiesa. In un primo tempo, per suggerimento degli Uffici Comunali, venne prescelta l'area compresa tra quattro strade, situata a sud di via Pisa, e a nord dell'attuale Piscina Comunale: terreno di forma quadrangolare. Disegnai allora il 1° Progetto completo, pubblicato anche nel Bollettino Parrocchiale e nel Bollettino del Nuovo Santuario di S. Teresa del Bambino Gesù: e successivamente preparai le richieste Varianti. Quindi si passò, sempre per indicazione degli Uffici Comunali, all'area retrostante a via Guerrazzi, per la quale feci un nuovo Progetto completo, oltre numerose varianti. Dismessa forzatamente tale scelta, si passò a trattare con l'A.E.D.E.S. circa due*

aree presso via Guerrazzi e fronteggianti la nuova grande Strada centrale di Albaro. In ultimo, fallite tutte le trattative, dietro incarico della S.V. , feci ricerca in aree centrali rispetto all'ambito della nuova Parrocchia d'Albaro, ormai giunta a precisi confini, aree che fossero di proprietà privata. Ricerca che approdò alla scelta dell'attuale terreno già fissata dai RR.PP. della Parrocchia di S. Francesco d'Albaro, quando volevano costruire una Chiesa Succursale nella zona di via Pisa, per quanto in allora la disponibilità fosse assai larga. Lunghe e difficili furono le trattative con il comune per ottenere fabbricabile questa area nei confronti del nuovo Piano Regolatore, tanto che trascorsero i due anni indicati nel Compromesso di acquisto dai Sigg. Fratelli Ravaschio studiato e fatto dalla S.V. Ma infine si giunse ad un primo risultato con la nota lettera del Vice Podestà Ing. M. Lagomaggiore: ed ora ad una conclusione favorevole con la recente lettera indirizzata dall'Amministrazione Comunale al M.R. Prevosto Don L. Biggio. Anche per questa area rielaborai il Progetto della nuova Parrocchiale - Santuario, rifacendolo completo dei locali sottostanti destinati alle Opere Parrocchiali. Tale rielaborazione, maturata in un periodo di parecchi anni, riguarda un Progetto che sostanzialmente osservò le sue caratteristiche di bizantino modernizzato, ed, a quanto mi consta, raccoglie generalmente un favorevole consenso. Così cortesemente conferma il M.R. Prevosto Don L. Biggio, ripetendo le lusinghiere approvazioni dei parrocchiani, e così pure conferma l'approvazione dello Spett. Comitato per la erigenda Chiesa - Santuario: come è detto dai verbali. Ciò non toglie che il sottoscritto, per deferenza verso cotesta spett.le Fabbriceria , sia sempre disposto ad apportare quelle varianti che gli venissero richieste. Allo scopo di attualmente ridurre all'indispensabile la spesa riguardante i locali sottochiesa (a suo tempo indispensabili, secondo le prescrizioni ecclesiastiche) - a mio modesto parere - sarebbe il caso di affrontare la costruzione parziale, limitandola alla porzione verso nord: si otterrebbe così una Chiesa Provvisoria di ampiezza doppia di quella attuale sistemata nel fondo del Caseggiato Zella; sistemazione fatta dal sottoscritto, insieme con quella della canonica provvisoria nella Casa Ravaschio. Oltre tale Chiesa Provvisoria, si otterrebbero la Sacrestia, l'alloggio del Curato, e l'alloggio del Sacrestano. Il preventivo della spesa occorrente viene indicato in £ 165.000 così distribuite: Scavo con sistemazione dei detriti sul posto, e con utilizzazione del pietrame risultante £ 10.000, a corpo. Prima soletta in cemento armato atta ad un sovraccarico utile di Kg. 400 per mq. compresi i pilastri e le piastre di base: Mq. 600 a £ 70 = £ 42.000. Seconda soletta id id escluse fondazioni, ma compresa la impermeabilizzazione £ 42.000; Intonaci interni, e parzialmente esterni, ed alcuni finimenti £ 7.000. Alloggio del R. Curato: divisori e finimenti £ 17.000. Alloggio del Sacrestano e Sacrestia £ 17.000. Completamento della scala in legno esistente £ 2.000. Totale £ 156.000, arrotondati in £ 165.000, per gli imprevisti, e comprese £ 18.000, per murature. La chiesa superiore rappresenta, pur nelle sue linee armoniche, una costruzione semplice ed economica, come dimostrerà un accurato e vagliato preventivo, priva come è di masse sporgenti e di cornici. Permette poi che l'ornamentazione, che seguirà a suo tempo, abbia ad essere scelta e composta, a norma dell'entità delle offerte dei fedeli, da cotesta spett. le Fabbriceria. Tutti questi anni di lavoro intenso, e di prolungata attesa, hanno reso più vivo nel sottoscritto il desiderio di legare il suo nome ed il suo ricordo all'Opera della nuova Chiesa - Santuario, che avrà importanza grandissima, e sorgerà in una bellissima zona. In adesione alla richiesta di cotesta spett.le Fabbriceria, il sottoscritto si permette presentare come esempio, l'indicazione dei regolari onorari spettantigli in base alla Tariffa vigente per gli Ingegneri, approvata con Decreto Ministeriale 1 Novembre 1932 XI, con riferimento ad uno solo dei Progetti della nuova Chiesa, ed in base alla percentuale media dell'8,50 %. Supposta una spesa totale di £ 1.800.000,00 circa la costruzione, i finimenti, i marmi, gli altari e la decorazione per la Chiesa, per i Locali sottochiesa e per le Canoniche, si ottiene una somma di onorari di £ 153.000 oltre l'aumento di £ 38.000 al 25 % su £ 153.000 - nel caso di licenziamento senza colpa del professionista. Per le considerazioni soprasvolte, il sottoscritto è disposto ad annullare tale compenso, pressoché completamente, riducendo la sua richiesta a £ 10.000, per i molti anni di prestazioni e di spese vive, purché gli sia regolarmente confermato l'incarico dell'opera della nuova Chiesa -

Santuario. Anzi, il sottoscritto rimette l'esame di tale sua richiesta all'equanime giudizio di cotesta spett.le Fabbriceria. Il sottoscritto ritiene ancora di dover far presente che noto essendo a tutta la città che egli ha sin qui studiato e preparato tutti gli elementi per la formazione ed erezione della nuova Chiesa, a cui, come già disse, ha legato l'opera propria e il proprio nome, qualora tale incarico non dovesse essergli confermato, ne verrebbe grave discapito alla sua rinomanza professionale: il che non è certo nelle intenzioni della spett.le Fabbriceria di arrecargli. Con tale fiducia, il sottoscritto porge alla S.V. ed a cotesta spett.le Fabbriceria i sensi del suo migliore ossequio. Della S.V. Ill.ma dev.mo, Arch. Ing. L. Basso".

Lettera dell'architetto all'avv. Salvatore Chiarella, datata 23 febbraio 1937, Genova, (A.S.S.T.).

*"Ill.mo Signore Comm. Avv. Salvatore Chiarella, presidente della Fabbriceria della Parrocchia di S. Pietro della Porta in Albaro - Genova,
In relazione a mia lettera del 14 u.s. - desiderando chiarire quanto da me esposto in ordine alle prestazioni eseguite nei decorsi diciassette anni - pregiomi rilevare che era mio proposito esporre un modesto compenso a solo titolo di riconoscimento dell'opera mia, dichiarandomi pronto ad addivenire ad un regolare Contratto a tariffa di speciale favore per cotesta spett.le Fabbriceria, attesa la natura particolare del lavoro. E fu solo per l'insistenza ripetuta della S.V. e del Signor Segretario, in seduta di fabbriceria, di voler scindere il vecchio dal nuovo, che fui tratto ad esporre una cifra a semplice titolo di esempio in conformità delle vigenti tariffe. Ciò feci, mio malgrado, sapendo quanto rilevante sarebbe stato l'onere della spett.le Fabbriceria. Dopo ciò, la spett.le Fabbriceria può essere certa che dal mio canto tutto sarà fatto per rendere l'onere finanziario il più lieve possibile, attenendomi strettamente all'indispensabile in relazione all'opera tecnica occorrente per lo svolgimento e per il compimento del complesso. Certo che questi chiarimenti potranno assicurare completamente la spett.le Fabbriceria, presento alla S.V. ed ai suoi Colleghi i migliori sensi di vivo ossequio e rispetto. Della S.V. Ill.ma dev.mo, Arch. Ing. L. Basso".*

Lettera dell'architetto al Comm. Agostino Lesca, datata 18 gennaio 1938, Genova, (A.S.S.T.).

*"Ill.mo Signore Comm. Agostino Lesca,
in seguito alla visita fattami nella Sua qualità di Membro della on.le Fabbriceria di S. Pietro della Porta di Albaro in compagnia del R. Prevosto Sac. Dott. Don Luigi Biggio, ed in seguito alle condizioni espostemi dalla S.V. - credo opportuni diversi chiarimenti:
1) Innanzitutto le comunico che sono a mie mani documenti scritti, anche a firma dell'Ill.mo Signor Presidente della on.le Fabbriceria Comm. Avv. Salvatore Chiarella. Ad es. nella lettera 10 Ottobre 1932 mi indica quale tecnico della Fabbriceria.
2) L'offerta delle £ 10.000 non può avere, a mio vedere, che il significato di un regalo della Fabbriceria: e quindi senza motivo. Più logica mi sembrerebbe, al caso, una offerta da parte mia all'Opera della Nuova Chiesa. Gli onorari che mi si competono per l'opera prestata dal 1919 ad oggi dal sottoscritto saranno, occorrendo, determinati da persone, o enti competenti.
3) Non si adegua al vero l'opinione espressa dalla S.V. che il progetto da me redatto per la nuova Chiesa, per le Canoniche e per gli annessi risulti eccessivo ed eccessivamente costoso. Di tali progetti, a parte le varianti, a parte quelli di adattamento della Chiesa di Banchi per gli acquirenti successivamente presentatisi, a parte i moltissimi disegni planimetrici e le laboriose e lunghe trattative con il Comune di Genova, senza dimenticare la formazione e la sistemazione dell'attuale Chiesa*

Provvisoria, nonché dell'attuale Canonica, sono in numero di 3 (tre): Il 3° venne studiato per l'area del Sig. Ravaschio. Il 2° venne studiato per l'area presso via Guerrazzi. Il 1° venne studiato per l'area a nord delle Piscine, terreno nuovamente attuale. Quest'ultimo misura in lunghezza m. 45 (quarantacinque) circa, ossia l'indispensabile: ed ha una ossatura molto semplice. Tanto vero, che in proposito, presentai, a suo tempo, il preventivo dell'Impresa Cav. Giuseppe Stura e Figli dell'importo approssimativo, fondazioni escluse, di £ 500.000 (cinquecentomila) circa, per la costruzione della ossatura officiabile e da aprirsi al culto. Per quanto riguarda poi la decorazione indicata nei disegni, la Fabbriceria potrà provvedere negli anni a venire, eseguendola come indicato, oppure parzialmente, oppure ancora riducendola al minimo possibile. Per quanto il Progetto - successivamente adattato alle tre aree - abbia incontrato il gradimento dei parrocchiani, e quello universale in genere, io sarò sempre pronto ed ossequiente alle disposizioni della Fabbriceria stessa, qualora decida di modificarlo, od anche di rinnovarlo integralmente: e ciò, secondo la mia costante consuetudine professionale.

4) Qualora la on.le Fabbriceria deliberasse di allontanarmi e di licenziarmi - soltanto allora sarà conveniente, anzi necessario, provvedere alla mia regolare liquidazione per la complessa opera da me prestata dall'anno 1919 sino ad oggi, a lei restando ogni responsabilità per tale deliberazione. Non si potrà parlare, come la S.V. accenna, a mie parcelle esagerate. Io non ho studiato e trasmessa nessuna parcella: ma, pressato ripetutamente e fortemente dalla on.le Fabbriceria, anche con minaccia di licenziamento immediato, contro ogni mia volontà, fui costretto a presentare uno schema sommario ed indicativo, redatto in base alle norme della Tariffa degli Onorari del Sindacato Nazionale Fascista degli Ingegneri, approvato con R. Decreto Ministeriale 1 Novembre 1932 XI. Tariffa che regola i rapporti e le prestazioni professionali, ed attribuisce ai Lavori di Arte Sacra le percentuali più alte. Mi permetto citare a pag. 12 art. 18: "Nel caso di sospensione dell'incarico, il compenso si valuta applicando le corrispondenti aliquote o percentuali al consuntivo della parte di opera eseguita, ed al preventivo della parte di opera progettata e non eseguita, facendone il cumulo, tenuto conto del coefficiente di maggiorazione come detto sopra. (N.B. Ossia dell'aumento del 25% per i danni morali)." Faccio presente, ripetendomi, che parecchi sono i Progetti, moltissimi i disegni Planimetrici, ed assai complesse le mie prestazioni dal 1919 ad oggi. In caso di licenziamento, la on.le Fabbriceria non avrà certamente la pretesa - nei miei confronti - di speciali riguardi, o di volontarie riduzioni di competenze: e non credo che Essa possa equamente prospettarsi un trattamento di favore. Lungi da me, il pensiero o il desiderio di studiare e di presentare delle regolari parcelle per l'opera prestata: ma sarà esclusivamente opera e responsabilità della on.le Fabbriceria, se sarò costretto a difendermi, anzi a strenuamente difendermi, come di dovere.

5) Ma non intendo e non voglio prospettarmi tale eventualità dolorosissima e dannosissima del mio licenziamento. Essere allontanato dopo circa vent'anni di opera assidua e diligente, senza mia colpa o demerito, dalla costruzione della Nuova Chiesa, alla quale tanto desidero unire il mio nome, quando i Parrocchiani d'Albaro di S. Pietro della Porta, anzi l'intera cittadinanza, sono a giorno di ogni cosa! Sarebbe la fine, e l'eliminazione di un sperimentato Professionista, che, sin dall'inizio della sua carriera, si è dedicato all'Arte Sacra, nella quale viene considerato uno specialista dalla pubblica considerazione. Riconoscente conservo un Breve di S.S. Papa Pio XI, nel quale sono chiamato specialista per molte opere eseguite, e per tale motivo premiato. Voglio quindi pensare che loro egregi Signori fabbricieri vorranno ben riflettere prima di castigarmi ed eliminarmi senza motivo plausibile: ma, serenamente e benignamente, considerando la mia posizione acquisita, vorranno evitare di distruggerla senz'altro. Sarà allora mio dovere e piacere di venire adeguatamente incontro ai desideri della on.le Fabbriceria, qualora venissi confermato nella qualità di Tecnico della fabbriceria, riducendo le mie richieste a riguardo degli onorari. Il che, d'altra parte, ho già fatto prima d'ora con la mia lettera del 4 aprile 1937 XV diretta all'Ill.mo Presidente della Fabbriceria, rimettendomi per ogni decisione in ordine delle mie competenze in genere.

Con distinto ossequio della S.V. Ill.ma, dev.mo Arch. Ing. L. Basso".

Memoria manoscritta dell'architetto, datata maggio 1938, Torino, (Eredi Basso).

“Intorno al 1920 il R.P. De Marchi, curato di San Carlo, e Provinciale dei RR. PP. Serviti, mi dava incarico di una grande bella ricca Chiesa gotica di carattere originale (tempi favorevoli, offerte abbondanti, gemme di abete). Il 1° bozzetto, che conservo, venne approvato dal R.P. Generale dei Serviti Lèpicier - nominato Cardinale - il quale volle presentare detto bozzetto al S. Padre Benedetto XV. Il Progetto venne approvato e rimase esposto per anni nel corridoio della Chiesa di S. Carlo.

In un primo tempo venne costruita 1/2 Chiesa verso Corso Racconigi, o meglio Cripta adibita temporaneamente al culto, con accesso mediante scalone di discesa.

Era assistente, con stipendio mensile, il Cav. Domenico Caluso (il quale era tale anche nella Chiesa della SS. Annunziata): era Impresa quella dei Fratelli Michelangelo e Domenico Crivello (il Comm. Michelangelo è ora impresario per il Santuario di S. Pancrazio). Detta Cripta venne poi alterata e ingombrata con lavori altrui. Contemporaneamente alla Cripta venne costruito un tratto (1/2) della Canonica, a tre piani: sistemata secondo i concetti del R.P. Parroco, differentemente dal Progetto. L'importo di tali lavori mi pare di poterli indicare in £ 600.000 circa. Onorari il 5% pagati.

2°: Risultata insufficiente la Cripta, venne, pochi anni dopo, impostata la questione della costruzione della Chiesa fuori terra. Somma fissa £ 400.000, compresi gli onorari (pagatimi dall'Impresa) fissata in una riunione con il R.P. Generale - con progetto semplificato - essendo cambiati i tempi, senza volti (mentre il 1° regolare aveva i volti): e con armatura a vista, decorata, del tetto. Fu difficile, ma l'opera fu eseguita e inaugurata, con la spesa indicata per i lavori. A manifestare la sua soddisfazione, il R.P. De Marchi usò la cortesia di farmi nominare Comm. di S. Silvestro Papa.

Col progresso del tempo, si divisò di completare la Chiesa (senza Cripta per la 2° metà verso ponente. Impresa il Comm. Bilotti, il quale volle un nuovo Progetto con volti (a causa del freddo invernale). Dopo varie prove, ci accordammo su quello approvato dal Municipio di Torino. Ma il Bilotti non si conservò fedele al Progetto, lavorando e modificando a suo arbitrio, senza darmi avvertimento. Usai pazienza, data la qualità sua di benefattore in quanto egli si era impegnato ad eseguire l'intera Chiesa purchè i R.R. Padri gli pagassero £ 40.000 annue, vita natural durante. Mi lagnai specialmente per l'esecuzione deforme dei volti. Anche il Parroco e il Curato non rispettarono il Progetto. Venne costruito un grande organo, che occupa tutto il fondo del Coro. L'Altare Maggiore, a mio disegno, venne deformato e sottratto alla mia direzione; come pure i 2 altari laterali. Si ordina ora un 4° altare su disegno ricavato da un marmista da un mio vecchio schizzo (esistente nel 1° Progetto). Si progetta ora l'esecuzione della facciata in pietra pregiata, e del Campanile, senza che io venga in nessun modo interpellato. Mi sono state date £ 2.000 come acconto onorari per il 1° blocco di costruzione con Bilotti; ma si nega la rimanenza (2% ?)”.

Promemoria dell'architetto “Prestazioni per Chiesa in Albaro”, datata 1939 ? Genova, (A.S.S.T.).

Fine 1919 - Principio 1920 :

Ripetuti colloqui col Prevosto Don Biggio, sopralluogo - Commissione Arte Diocesana - relazione - consegna a Sua Eminenza.

1920:

Numerosi accessi a Banchi ed alla AEDES, diversi colloqui col Prevosto, Ass. Chiarella, Ass. Mangini, Ing. Dufour, Ass. Figallo, Ass. Broccardi, Ing. Capo Municipio, compilazioni di planimetrie, studio progetto chiesa Banchi d'accordo coi civici Uffici e la Sovrintendenza alle Belle Arti, R.da Curia - modifiche varie - compilazione di un altro progetto presentato al Municipio il 24-07-1920 - altre numerose conferenze ed accessi, relazione a Sua Eminenza, nuove conferenze ed accessi.

1921 e 1922:

Trattative in Municipio per trasformazioni - progetto, conferenze col Prevosto, Arch. Terenzio, ing. Gherzi, conferenze con Sua Eminenza, con Ass. Porro, col Commissario Prefettizio, coll'Avv. Prefumo, col sig. Torelli, col sig. Paolo Scerno - con Mons. Vicario, colla Commissione d'Arte Diocesana, presente Arcivescovo, consegnate altre piante planimetriche variato progetto - fatta perizia giurata S. Pietro Banchi e consegnata.

1923:

Accessi e diverse perizie sulla stabilità della canonica, altre trattative per vendita Chiesa, altri accessi anche dall'Arcivescovo.

1924:

Altri colloqui con Comm. Chiarella, altra perizia giurata per 690.000 lire per vendita al Municipio, altri accessi e conferenze coll'ass. Scribanti, Ing. Parodi, con Chiarella, col Comm. Prefettizio, col Prevosto e altri.

1925:

Accordi col Prevosto, con Comm. Chiarella, col Comm. Prefettizio - relazione scritta, altri accordi e conferenze con i suddetti per condizioni vendita, altre copie delle planimetrie - perizia giurata per lavori canonica, altri accessi dall'Ing. Capo al Municipio, dall'Ing. Bozzino, altri sopralluoghi.

1926:

Accesso con Ing. Bozzino, Prevosto, dall'Ing. Capo al Municipio - lettera al Parroco ed all'Ing. Capo - portate al Prevosto altre copie di disegni chiesa di Banchi.

1927:

Conferenze diverse col Prevosto e coll'Avv. Chiarella, altri sopralluoghi alla chiesa di Banchi.

1928:

Dal Prevosto, rifatta perizia, giuramento e consegna della stessa - altre conferenze coll'Avv. Chiarella e Prevosto per vendita chiesa, altri sopralluoghi.

1929:

Conferenze diverse coll'Avv. Chiarella e Prevosto.

1930:

Nuovi accessi, nuove conferenze con Avv. Chiarella e Prevosto - incarico nuova Parrocchia Provvisoria ad Albaro.

1931:

Studio, pianta nuova chiesa provvisoria, offerta chiesa a Banco di Chiavari a Dall'Orso, conferenza coll'Avv. Chiarella, col Prevosto, col banchiere Dall'Orso, col direttore Banco di Chiavari a Genova - altri sopralluoghi, altri accessi ai civici uffici, al Banco di Sicilia, dal Prevosto, dall'Avv. Chiarella, convegno in Municipio presso Ing. Capo, sistemato accordo cessione chiesa contro mq. 1300 ad Albaro e £ 150.000 - conferenze e convegni col Prevosto, Avv; Chiarella e Ing. Dufour, compilazione schizzo chiesa, pianta e facciata, altri accordi con l'Ing. Bozzino per nuova chiesa - compilazione progetto chiesa (4 copie al Prevosto, 1 all'Avv. Chiarella, 1 all'Ing. Dufour) - altri accessi in Curia, presentazione progetto e prospettiva, altre 6 copie e 3 prospettive al Prevosto.

1932:

Sopralluoghi per errore area, altri accessi ai civici uffici, altri sopralluoghi con perizie, con Ing. Carbone, Stura, Avv. Chiarella, Ing. Dufour - studio nuova pianta chiesa, quattro copie al Municipio, altri accessi ai civici uffici, trattative con l'Avv. Pizzorno.

1933:

Compromesso Municipio con AEDES, accessi al Municipio e all'AEDES - rifatta planimetria, altri accessi all'AEDES, rifatta ancora planimetria, 4 copie al Prevosto con canonica staccata a levante, ai civici uffici coll'Avv. Pesce Maineri, con quest'ultimo e col Prevosto dal Podestà Bombrini e da S. E. il Cardinale.

1934:

Conferenze coll'Avv. Pesce Maineri e col Prevosto, trattative varie per affitto chiesa - schema di contratto di affitto, accesso a Banchi col fiduciario Gruppo Corridoni, con Avv. V. Ferraris e Prevosto, progetto di adattamento della chiesa a sede del Fascio, col Prevosto dal Federale Molfino con disegni e schema contratto, altri accordi col Prevosto e Avv. Chiarella, altri accessi all'AEDES e all'area Ravaschio, studio adattamento canonica, nuove conferenze con Prevosto e Ravaschio, compilazione lucido area per contratto, convegno presso Avv. Chiarella con Prevosto, Comm. Lesca Ravaschio, altri accessi sull'area Ravaschio definita coll'Ing. Caffarena e Ravaschio - firma compromesso area Ravaschio (Ufficio Chiarella) - preparazione planimetria chiesa per approvazione Curia, accesso dal Cardinale, presentata domanda al Podestà - accessi dall'Avv. Pizzorno, dal Podestà, dall'Ing. Capo, dall'Ing. Viale - congressi diversi dall'Avv. Chiarella, conferenza coll'Ing. Zella e con Ravaschio, altri congressi dall'Avv. Chiarella e accordo con Ing. Zella.

1935:

Conferenze col March. Donghi, Ravaschio, Avv; Chiarella, R. Prevosto, Ing. Zella, Comm. Lesca - accessi diversi, contratto affitto fondi (schema), altri accessi sui lavori di adattamento ai piani regolatori - sopralluogo preventivo canonica, altro accesso sui lavori, col Vice Podestà Ing. Lagomaggiore, diversi colloqui e consegna planimetrie altri accessi dal Vice Podestà, Prevosto e Ravaschio, consegne di nuove planimetrie, presentazione progetto in bella, altri accessi ai civici uffici e nuovi colloqui col V. Podestà e Ing. Viale per approvazione podestarile con affidamento degli uffici e del V. Podestà, adunanze del Comitato per la Chiesa, altri accessi al Municipio, dal V. Podestà, Ing. Sordi, Ing. Viale, Ing. Conzi per stralcio piano regolatore con chiesa a valle strada (che in ottobre è pronto e presentato alla Commissione d'Esame), ulteriori accessi ai civici uffici col R. Prevosto e Ravaschio, studio e compilazione nuova pianta chiesa, consegnata in 4 copie - l'Ufficio Piani Regolatore cambia l'area destinando alla chiesa quella davanti alle piscine, nuovi conseguenti accessi dal V. Podestà, dal Comm. Nebbia ed Arch. Piccini, ed Ing. Montano, il quale ultimo da affidamento circa area desiderata.

1936:

Riunione Comitato con incarico del progetto ed approvazione pianta sulla chiesa, studio e compilazione pianta sotto-chiesa approvato dal R. Parroco, conferenze con Ing. Montano, rifatta pianta sotto-chiesa, altri accessi ad Albaro, al Parroco consegnate 3 copie nuovo progetto su area Ravaschio, approvato dalla Commissione, conferenze col R. Prevosto, Avv. Chiarella, Ravaschio, Ing. Viale, Ing. Sordi, Avv. Anselmi, riunione Comitato che approva progetto completo, approvazione podestarile, area per chiesa, altri accessi al Municipio dall'Ing. Viale ed Ing. Contini.

1937:

Accesso Albaro per perimetro chiesa, convegno coll'Avv. Roncagliolo, Ravaschio e Prevosto per contratto area, consegna al suddetto avvocato Piano Regolatore con area segnata - adunanza Fabbriceria che chiede nota prestazioni professionali, preventivo comparato chiesa prima in area Ravaschio e seconda in area municipale Via Pisa - confronto definitivo costruzione chiesa sulle due aree (Ravaschio e municipale), conferenza con Mons. Zino.

1938:

Conferenza col Comm. Lesca e Prevosto, altra conferenza con Mons. Zino, conferenza con l'Avv. Chiarella presente il Comm. Lesca - il 10-02 vengono rimossi dalla chiesa i quadri del progetto, consegna a ravaschio confronto due aree, Ravaschio e piscina, altra relazione dopo le due precedenti, due copie disegno salone sotto-chiesa e due copie sezione chiesa Ravaschio - udienza da S. E. il Cardinale Boetto e conseguente adunanza della Fabbriceria presso S. Eminenza e Vicario, conferenza Ing. Noce e Ravaschio, conferenza con Ing. Montano.

1939:

Conferenza col Prevosto, conferenza dall'Avv. Boggiano col Prevosto e Ravaschio, accesso col Prevosto in Municipio dall'Avv. Pizzorno, altro accesso dall'Avv. Pizzorno.

LISTA DELLE ILLUSTRAZIONI

- Figura 1 - Alberto Falchetti, Ritratto di Lorenzo Basso, 1907 (Eredi Basso)
- Figura 2 - Ritratto di Lorenzo Basso (Eredi Basso)
- Figura 3 - Ritratto a matita di Lorenzo Basso, 1935 (Eredi Basso)
- Figura 4 - Prima pagina del Diario (Eredi Basso)
- Figura 5 - Esempio di pagine all'interno del Diario (Eredi Basso)
- Figura 6 - Variante Chiesa del Corpus Domini a San Fruttuoso (Eredi Basso)
- Figura 7 – La chiesa di San Martino, stato attuale
- Figura 8 - La chiesa in una fotografia di inizio Novecento (da Pico)
- Figura 9 - Il Fonte battesimale con la cancellata progettata da Basso (da Pico)
- Figura 10 - Il sagrato della chiesa a 'nocciolato', forse su progetto dello stesso Basso, stato attuale
- Figura 11 - La facciata della chiesa di Sant'Ambrogio, stato attuale
- Figura 12 - Interno della navata centrale della chiesa
- Figura 13 - Progetto di restauro di Lorenzo Basso (Eredi Basso)
- Figura 14 - La chiesa di San Giuseppe al Lagaccio, stato attuale
- Figura 15 - Planimetria generale del progetto (Eredi Basso)
- Figura 16 - Il progetto della chiesa di San Giuseppe, S.R.
- Figura 17 - Progetto originale ad una sola navata (Eredi Basso)
- Figura 18 - L'altare della chiesa (S.R.)
- Figura 19 - Interno della Chiesa (S.R.)
- Figura 20 - Disegno della Casa Canonica (Eredi Basso)
- Figura 21 - Disegno esecutivo della croce in ferro (Eredi Basso)
- Figura 22 - La casa Canonica, stato attuale
- Figura 23 - La chiesa di San Giuseppe ai Piani di Ri, stato attuale
- Figura 24 - Prospetto della facciata della chiesa (Eredi Basso)
- Figura 25 - Sezione trasversale della chiesa (Eredi Basso)
- Figura 26 - Pianta della chiesa (Eredi Basso)

Figura 27 - Pianta degli spazi sottostanti la chiesa (Eredi Basso)

Figura 28 - La chiesa di San Fruttuoso, stato attuale

Figura 29 - La fabbrica del Corpus Domini in costruzione, foto d'epoca

Figura 30 - La chiesa non ancora completa, cartolina d'epoca datata 1930

Figura 31 - Planimetria generale dell'area, secondo il progetto di Basso (Eredi Basso)

Figura 32 - Prima versione della facciata (Eredi Basso)

Figura 33 - Variante alla facciata (Eredi Basso)

Figura 34 - Nuova variante alla facciata (Eredi Basso)

Figura 35 - Ultima variante alla facciata (Eredi Basso)

Figura 36 - Pianta della Chiesa (Eredi Basso)

Figura 37 - Studio decorazione facciata (Eredi Basso)

Figura 38 - Variante decorazioni di facciata (Eredi Basso)

Figura 39 - Sezione trasversale (Eredi Basso)

Figura 40 - Sezione longitudinale (Eredi Basso)

Figura 41 - Chiesa provvisoria del SS. Nome di Gesù, foto d'epoca (1940 circa)

Figura 42 - Prospetto della Chiesa (Eredi Basso)

Figura 43 - Sezione longitudinale con variante (Eredi Basso)

Figura 44 - Facciata con variante (Eredi Basso)

Figura 45 - Chiesa provvisoria del SS. Nome di Gesù e casa Canonica, foto d'epoca (1940 circa)

Figura 46 - Chiesa di San Primiano (sullo sfondo), foto d'epoca

Figura 47 - La chiesa di San Rocco, stato attuale (dopo il recente restauro)

Figura 48 - La facciata dopo il restauro nei primi anni 50, foto d'epoca (A.C.S.R.)

Figura 49 - La facciata originale, foto d'epoca (A.C.S.R.)

Figura 50 - La navata centrale, foto d'epoca (A.C.S.R.)

Figura 51 - Progetto della facciata della chiesa (Eredi Basso)

Figura 52 - Sezione trasversale (Eredi Basso)

Figura 53 - Sezione longitudinale (Eredi Basso)

Figura 54 - La chiesa del Sacro Cuore di Gesù di Campasso, foto attuale

Figura 55 – La chiesa di Nostra Signora del Carmine a Pianceri, foto attuale

Figura 56 – Il Santuario di Nostra Signora delle Rocche, foto d'epoca

Figura 57 – Interno della chiesa con vista della navata centrale, stato attuale

Figura 58 – La chiesa del Sacro Cuore del Gesù, stato attuale

Figura 59 – La chiesa del Sacro Cuore del Gesù (foto d'epoca)

Figura 60 – La pieve di Santo Stefano in Piave, stato attuale

Figura 61 – La chiesa di Santo Stefano, stato attuale

Figura 62 – La chiesa di Santo Stefano e quella di San Michele e i portici sottostanti, (foto d'epoca)

Figura 63 – La chiesa della Consolazione, stato attuale

Figura 64 – La chiesa di San Pellegrino Laziosi, stato attuale

Figura 65 – Opuscolo commemorativo riguardante la fabbrica di San Pellegrino Laziosi, 1925

Figura 66 – Facciata della chiesa (Eredi Basso)

Figura 67 – Sezione longitudinale della chiesa (Eredi Basso)

Figura 68 – Sezione longitudinale della chiesa (Eredi Basso)

Figura 69 – Variante della facciata della chiesa (Eredi Basso)

Figura 70 – Altra variante della facciata (Eredi Basso)

Figura 71 - Dettagli della decorazione trifora della facciata (Eredi Basso)

Figura 72 – Planimetria dell'edificio con decorazione dei pavimenti (Eredi Basso)

Figura 73 – Nuova variante della facciata (Eredi Basso)

Figura 74 – Nuova variante del prospetto longitudinale (Eredi Basso)

Figura 75 – Sezione trasversale variante (Eredi Basso)

Figura 76 - Sezione longitudinale della nuova variante (Eredi Basso)

Figura 77 – Studio per la cancellata in ferro d'ingresso alla chiesa (Eredi Basso)

Figura 78 – Dettagli costruttivi delle volte interne della chiesa (Eredi Basso)

Figura 79 – Studio per la facciata della Casa canonica legata al complesso della chiesa (Eredi Basso)

Figura 80 – Vista interna della chiesa, stato attuale

Figura 81 – dettaglio della decorazione lignea, stato attuale

Figura 82 – La chiesa di Nostra Signora dell'Ulivo, stato attuale

Figura 83 – Chiesa di San Giovanni Battista, stato attuale

Figura 84 – Vista prospettica della chiesa (Eredi Basso)

Figura 85 – Sezione trasversale e longitudinale della chiesa (Eredi Basso)

Figura 86 – Primo progetto di facciata (Eredi Basso)

Figura 87 – Variante della facciata della chiesa (Eredi Basso)

Figura 88 – Disegno per un altare laterale (Eredi Basso)

Figura 89 – Studio per il campanile (Eredi Basso)

Figura 90 – La chiesa di San Pietro in Banchi, stato attuale

Figura 91 – Il progetto per la trasformazione della chiesa in sede fascista (Eredi Basso)

Figura 92 - Chiesa di Santa Teresa del Bambino Gesù, stato attuale

Figura 93 –Prospettiva della nuova chiesa (Eredi Basso)

Figura 94 – Bollettino celebrativo per la nuova chiesa, A.S.S.T.

Figura 95 – Pianta della chiesa provvisoria (Eredi Basso)

Figura 96 – Progetto accesso alla chiesa provvisoria (Eredi Basso)

Figura 97 – Planimetria della chiesa (Eredi Basso)

Figura 98 – Variante alla planimetria della chiesa (Eredi Basso)

Figura 99 – Variante pianta chiesa provvisoria (Eredi Basso)

Figura 100 – Planimetria particolareggiata chiesa (Eredi Basso)

Figura 101 – Sezione trasversale chiesa (Eredi Basso)

Figura 102 – Prospetto principale della chiesa (Eredi Basso)

Figura 103 – Facciata principale della chiesa, senza la casa canonica (Eredi Basso)

Figura 104 –Santuario di San Pancrazio, stato attuale

Figura 105 – Planimetria del santuario (Eredi Basso)

Figura 106 – Schizzi di studio delle facciate del santuario (Eredi Basso)

Figura 107 –Studio della planimetria del santuario (Eredi Basso)

Figura 108 – Prospettiva del santuario, A.S.S.P.

Figura 109 – Prospetto principale del santuario (Eredi Basso)

Figura 110 – Prospetto laterale del santuario (Eredi Basso)

Figura 111 – Sezione trasversale della chiesa (Eredi Basso)

Figura 112 – Progetto per altare (Eredi Basso)

Figura 113 – Opuscolo del progetto, A.S.S.P.

Figura 114 – Facciata del complesso, A.S.S.P.

Figura 115 – La cappella laterale e il portico antistante, stato attuale

Figura 116 – Il portico durante la costruzione, A.S.S.P.

Figura 117 – Il portico e l'altra chiesa durante la costruzione, A.S.S.P.

Figura 118 – La costruzione del portico, A.S.S.P.

Figura 119 – Dettaglio costruttivo del portico (Eredi Basso)

Figura 120 – Arredi interni: lampadari (Eredi Basso)

Figura 121 – Arredi interni: il canopio (Eredi Basso)

Figura 122 – La chiesa dei Diecimila crocifissi, stato attuale

Figura 123 – La chiesa di Santa Zita, stato attuale

Figura 124 – Planimetria generale della chiesa di Santa Zita (Eredi Basso)

Figura 125 – Il carro eucaristico in una stampa d'epoca

Figura 126 – Il carro eucaristico, schizzo prospetto e annotazioni (Eredi Basso)

Figura 127 – Vista frontale e laterale del carro (Eredi Basso)

Figura 128 – Schizzo del carro durante la funzione (Eredi Basso)

Figura 129 – La chiesa di Nostra Signora dei Miracoli, stato attuale

Figura 130 - La chiesa di Santa Maria della Castagna, stato attuale

Figura 131 - La chiesa di Santo Stefano d'Aveto, stato attuale

Figura 132 – Altare maggiore, stato attuale

Figura 133 – Altare maggiore, la Madonna di Guadalupe, stato attuale

Figura 134 – Interno della chiesa con le navate laterali, stato attuale

Figura 135 – Prospettiva del progetto di concorso per la cattedrale (Eredi Basso)

Figura 136 – Prospettiva interna per concorso della cattedrale (Eredi Basso)

Figura 137 – La facciata posteriore, zona absidale, della cattedrale (Eredi Basso)

Figura 138 - Chiesa dei SS. Cosma e Damiano, stato attuale

Figura 139 – Prospettiva per la nuova chiesa di Marina di Massa (Eredi Basso)

Figura 140 – La cattedrale gotica di Massa Carrara, stato attuale

Figura 141 – Il Santuario della Madonna del Monte, stato attuale

Figura 142 – La chiesa di Sant’Andrea e Sant’Ambrogio, stato attuale

Figura 143 – La chiesa provvisoria di Sant’Ambrogio adibita a garage, stato attuale

Figura 144 – L’altare maggiore della chiesa, foto d’epoca

Figura 145 – Interno della chiesa, foto d’epoca

Figura 146 – La chiesa dei SS. Nazario e Celso, stato attuale

Figura 147– La chiesa di San Francesco da Paola, stato attuale

Figura 148 – La chiesa della SS. Annunziata, stato attuale

Figura 149 – Planimetria del progetto del seminario (Eredi Basso)

Figura 150 – Sezione dell’ala del dormitorio (Eredi Basso)

Figura 151 – L’ampliamento dell’Istituto a ridosso di Villa Serra, foto d’epoca

Figura 152 – Interno del grande salone, foto d’epoca

Figura 153 – La facciata principale, foto d’epoca

Figura 154 – La Casa canonica annessa alla chiesa del Corpus Christi (Eredi Basso)

Figura 155 – Variante del disegno decorativo della facciata della canonica (Eredi Basso)

Figura 156 – L’Istituto Arecco, stato attuale

Figura 157 – Prospetto laterale Istituto Arecco (Eredi Basso)

Figura 158 - Prospetto frontale Istituto Arecco (Eredi Basso)

Figura 159 – Sezione laterale Istituto Arecco (Eredi Basso)

Figura 160 – Salone e disimpegni Istituto Arecco, A.I.A.

Figura 161 – Corridoio interno, A.I.A.

Figura 162 – Scalone di ingresso, stato attuale

Figura 163 – Il nuovo Seminario Arcivescovile, stato attuale

Figura 164 – Prospetto principale del Seminario (Eredi Basso)

Figura 165– Pianta, prospetto laterale e planimetria generale (Eredi Basso)

Figura 166 – La facciata principale (Eredi Basso)

Figura 167 – L'Istituto Assarotti in una foto d'epoca

Figura 168 – L'altare progettato da Basso, stato attuale

Figura 169 – La chiesa del Calasanzio, stato attuale

Figura 170 – L'interno della chiesa dopo l'intervento di Basso, A.P.S.P.

Figura 171 – L'interno della nuova chiesa, stato attuale

Figura 172 – La tomba della famiglia Basso, stato attuale

Figura 173 – Timbro del Commendatore, Ingegnere e Architetto Lorenzo Basso (Eredi Basso)



BIBLIOGRAFIA RAGIONATA

Bibliografia generale

Testi

AA.VV., *Annuario Arcidiocesi di Genova - 1994*, Genova, 1994.

AA.VV., *Atti della terza settimana d'arte sacra per il clero*. (Ferrara, 13-20 ottobre 1935), Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra, Roma, 1936.

AA.VV., *Atti della quinta settimana d'arte sacra per il clero*. (Firenze, 4-9 ottobre 1937), Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra, Roma, 1938.

AA.VV., *Camillo Boito*, Tip. Allegretti, Milano, 1916.

AA.VV., *Chiese di Genova*, ed. Sagep, Genova, 1986, (Vol. 6).

AA.VV., *Chiese di Genova*, ed. Sagep, Genova, 1986, (Vol. 7).

AA.VV., *Chiese di Genova*, ed. Sagep, Genova, 1986, (Vol. 8).

AA.VV., *Chiese di Genova*, ed. Sagep, Genova, 1986, (Vol. 9).

AA.VV., *Chiese in Liguria*, ed. Sagep, Genova, 1990.

AA.VV., *Della vita e degli studi del conte Carlo Ceppi architetto torinese*, ed. d'Arte E. Celanza, Torino, 1922.

AA.VV., *Esposizione Generale Italiana - Torino - 1884. Catalogo ufficiale della Sezione Storia dell'arte. Guida illustrata al Castello Feudale del Secolo XV*, Torino, 1981, (ristampa anastatica).

AA.VV., *Esposizione internazionale di arte sacra - MCM - MCML. Catalogo*, Roma, Anno Santo 1950.

AA.VV., *Genova sacra - Guida delle Chiese*, ed. Alfieri & Lacroix, Roma, 1923.

AA.VV., *Grande regesto delle chiese italiane - La città di Genova*, ed. Di Baio - De Ferrari, Genova, 1998.

AA.VV., *Le siècle de l'Eclectisme - Lille 1830-1930*, ed. Archives d'architecture moderne, Paris - Bruxelles, 1979.

AA.VV., *Medioevo demolito - Genova 1860-1940*, ed. Pirella, Genova, 1990.

- AA.VV., *Medioevo restaurato - Genova 1860-1940*, ed. Pirella, Genova, 1984.
- AA.VV., *Mostra del concorso nazionale per la Cattedrale della Spezia - Catalogo ufficiale*, La Spezia, 1930.
- AA.VV., *Nuove chiese in diocesi di Torino*, Torino, 1979.
- AA.VV., *Santuari in Liguria - Le provincie di La Spezia e Genova*, ed. Sagep, Genova, 1987.
- AA.VV., *Santuari in Liguria - Le provincie di Savona e Imperia*, ed. Sagep, Genova, 1987.
- ARGAN, G. C., (a cura di), *Il Revival*, ed. Mazzotta, Milano, 1974.
- ASTORRI, GIUSEPPE, *Architettura sacra generale*, ed. Signorelli, Roma, 1935.
- BALLETTI, FRANCA - GIONTONI, BRUNO, *Genova 1850-1920 - Cultura urbanistica e formazione della città contemporanea*, ed. Fabbiani, Genova, s.d.
- BALLETTI, FRANCA - GIONTONI, BRUNO, *Una città tra le due guerre- Culture e trasformazioni urbanistiche*, ed. De Ferrari, Genova, 1990.
- BENEDETTI, SANDRO, *Architettura Sacra Oggi - evento e progetto*, ed. Gangemi, Roma, 1995 (con un saggio di Mario Pisani).
- BERTELLI, CARLO - NICOLETTI, A. M., *Una gentile città moderna - L'espansione urbana tra Otto e Novecento: il caso di Albaro a Genova*, ed. Franco Angeli, Milano, 1988.
- BOITO, CAMILLO, *Il nuovo e l'antico in architettura*, ed. Jaca Book, Milano, 1989, (a cura di Maria Antonietta Crippa).
- BOSSAGLIA, ROSSANA - COZZI, MAURO, *I Coppedè*, ed. Sagep, Genova, 1982.
- BOSSAGLIA, ROSSANA, (a cura di), *Il Neogotico nel XIX e XX secolo*, Mazzotta editore, Milano, 1989, (Voll. I-II).
- BRUNO, E., *Il conte Carlo Ceppi*, Tip. Anfossi, Torino, 1929.
- CASAGRANDE, VINCENZO, *L'arte a servizio della chiesa - La casa di Dio*, Società Editrice Internazionale, Torino, 1931, (Vol. I).
- CASTAGNA, D. - MASINI, M. U., *Genova - Guida storico-artistica*, Genova, 1929.
- CASTAGNA, D., *Nuova guida storico-artistica di Genova*, ed. Artigiana, Genova, 1970.
- CEVINI, PAOLO, *Genova anni '30. Da Labò a Daneri*, ed. Sagep, Genova, 1989.
- CHIAPETTA, SPIRITO MARIA, (a cura di), *Il monito del Sommo Pontefice in materia d'arte sacra*, Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra, Città del Vaticano, 1933.

CLARK, KENNETH, *The Gothic Revival*, Constable, London, 1928; 3 ed. Penguin, s.l., 1962 (tr. it. di Renzo Federici, *Il revival gotico - Un capitolo di storia del gusto*, ed. Einaudi, Torino, 1970).

COSTANTINI, CELSO, *Arte sacra e novecentismo*, ed. Francesco Ferrari, Roma, 1935.

COSTANTINI, CELSO E GIOVANNI, *Fede ed arte - Costruzione dei sacri edifici*, Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra, Roma, 1946, (Vol. II).

DE SIMONI, LAZZARO, *Le chiese di Genova*, Industrie grafiche F. Ceretti, Genova, 1948, (Voll. I-II).

DEZZI BARDESCHI, MARCO, (a cura di), *Gotico, neogotico, Ipergotico. Architettura e arti decorative a Piacenza, 1856-1915*, ed. Grafis, Piacenza, 1985.

GIEDION, SIGFRIED, *Space, Time and Architecture*, Harvard University Press, Cambridge (U.S.A.), I ed. 1941, III ed. 1954 (tr. it. a cura di Mario e Enrica Labò, *Spazio, tempo ed architettura*, ed. Hoepli, Milano, 1954, rist. 1987).

GRISERI, ANDREINA - GABETTI, ROBERTO, *Architettura dell'eclettismo. Un saggio su G. B. Schellino*, ed. Einaudi, Torino, 1973.

GRASSI, LILIANA, *Camillo Boito*, ed. Il Balcone, Milano, 1959.

GRASSO, GIACOMO, *Tra teologia e architettura- Analisi dei problemi soggiacenti all'edilizia per il culto*, ed. Borla, Roma, 1988.

HITCHCOCK, HENRY-RUSSEL, *Architecture: Nineteenth and Twentieth Centuries*, Penguin Books, Harmondsworth, Middlesex, England, 1958 (tr. it. di Renzo Federici, *L'architettura dell'Ottocento e del Novecento*, ed. Einaudi, Torino, 1989, (1 ed. 1971).

MAGNAGHI, A. - MONGE, M. - RE, L., *Guida all'Architettura Moderna di Torino*, Designers Riuniti, Torino, 1982.

MARCENARO, G., (a cura di), *Genova, il Novecento*, ed. Sagep, Genova, 1986.

MARCENARO, G. - REPETTO, F., *Dizionario delle chiese di Genova*, ed. Tolozzi, Genova, 1970.

MYLES, JANET, L. N. Cottingham - 1787-1847. *Architect of the Gothic Revival*, Lund Humphries, London, 1996.

NICOLETTI, ANNA MARIA, *Via XX Settembre a Genova - La costruzione della città tra Otto e Novecento*, ed. Sagep, Genova, 1993.

OLIVETTI, MARCO M., *Il tempio - simbolo cosmico. La trasformazione dell'orizzonte del sacro nell'età della tecnica*, ed. Abete, Roma, s.d.

OTTO, RUDOLF, *Il sacro - L'irrazionale nella idea del divino e la sua relazione al razionale*, ed. Zanichelli, Bologna, 1926, (tr. it. di Ernesto Buonaiuti).

PATETTA, LUCIANO, *L'Architettura dell'eclettismo. Fonti, teorie, modelli, 1750-1900*, I ed. Mazzotta, Milano, 1975 (nuova ed. Città Studi, Milano, 1991).

POLEGGI, ENNIO - CEVINI, PAOLO, *Genova*, ed. Laterza, Roma, 1981.

POLVARA, G., *Domus Dei*, Esperia tip. -Amici dell'arte cristiana, Milano, 1924.

RUSKIN, JOHN, *The Stones of Venice*, London, 1853 (tr. it. di Carola Mattioli, *La natura del gotico*, capitolo sesto di *The Stones of Venice, II*, ed. Jaca Book, Milano, 1997, 1 ed. 1981).

SACKEN - BRAYDA, *Stili di architettura*, ed. G. Chiantore, Torino, 1926, (4ed. modificata e ampliata da Enrico Bonicelli).

SCHWARZ, RUDOLF, *Vom Bau der Kirche*, Werkbundverlag, Würzburg, 1938, II ed. Heidelberg, 1947 (tr. it. di Giulio Colombi, *Costruire una chiesa. Il senso liturgico nell'architettura sacra*, ed. Morcelliana, Brescia, 1999).

SEDLMAYR, HANS, *Verlust der Mitte*, Otto Müller Verlag, Salzburg, 1948, (tr. it. di Marola Guarducci, *Perdita del centro*, ed. Borla, Roma, 1983).

TERRAROLI, VALERIO, *Antonio e Giovanni Tagliaferri - Due generazioni di architetti in Lombardia tra Ottocento e Novecento*, ed. Morcelliana, s.l., 1991.

VIGLINO DAVICO, MICAELA, *Benedetto Riccardo Brayda - Una riproposta ottocentesca del medioevo*, Centro Studi Piemontesi, Torino, 1984.

VINACCIA, GAETANO, *Piccole chiese*, ed. C. Crudo & C., Torino, 1923?

VIOLLET - LE - DUC, EUGENE, *Dictionnaire raisonné de l'architecture française du XI au XVI siècle*, 1854-1868, voll. X (tr. it. di Adriana M. Colombini Mantovani, a cura di M. Antonietta Crippa, *L'architettura ragionata - Estratti dal Dizionario*, ed. Jaca Book, Milano, 1984, 1 ed. 1981).

WELBY PUGIN, AUGUSTUS, *Contrasts; or A Parallel Between The Noble Edifoes of the Fourteenth and Fifteenth Centuries, and Similar buildings of the present day; shewing the present decay of Taste: Accompanied by appropriate Text*, edito dall'autore, Salisbury, 1836 (tr. it. di Cristina Acidini, pref. di Franco Borsi, *Contrasti architettonici o la questione del gotico*, Uniedit, Firenze, 1978).

WELBY PUGIN, AUGUSTUS, *The Present State of Ecclesiastical Architecture in England by A. Welby pugin, Architect, with Thirty-six Illustrations*, London, first published, 1843 (reprint in Great Britain by Butler and Tanner Ltd., 1969).

WELBY PUGIN, AUGUSTUS, *The True Principles of Pointed or christian Architecture: set forth in two Lectures delivered at St. Marie's, Oscott, by A. Welby Pugin, Architect, and Professor of Ecclesiastical Antiquities in that Collage*, John Weale, London, 1841 (tr. it. di Renata Codello, *I veri principi dell'architettura cuspidata ovvero cristiana*, ed. Dedalo, Bari, 1990).

WALPOLE, HORACE, *A Description of the Villa of Mr. Horace Walpole, Youngest Son of sir Robert Walpole Earl of Orford, at Strawberry-Hill near Twickenham. With an Inventory of the Furniture, pictures, Curiosities, etc.*, London, 1774 (tr. it. a cura di Giovanna Franci, *Strawberry-Hill*, Sellerio editore, Palermo, 1990).

WATKIN, DAVID, *A History of Western Architecture*, Laurence King, Great Britain, 1992, (First published, Great Britain, 1986).

Articoli e riviste

AA.VV., *L'ecllettismo a Torino - Intorno a via Pietro Micca*, opuscolo di itinerari d'architettura, 1995, (a cura della Società Ingegneri e Architetti Torino - Gruppo giovani).

AUREA, *Il Concorso per la Chiesa di Messina - Arte razionale?*, in "Arte cristiana", n. I, gennaio 1933, (pp. 48-52).

COSTANTINI, GIOVANNI, *Tradizione e novità nell'architettura sacra moderna*, in AA.VV., *Atti della quinta settimana d'arte sacra per il clero*. (Firenze, 4-9 ottobre 1937), Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra, Roma, 1938, (pp. 211-226).

GABETTI, ROBERTO, *Ecllettismo a Torino*, in MAGNAGHI, A. - MONGE, M. - RE, L., *Guida all'Architettura Moderna di Torino*, Designers Riuniti, Torino, 1982, (pp. 355-360).

GIOVANNONI, GUSTAVO, *I temi dell'architettura religiosa moderna e gli esempi dell'architettura romanica*, in AA.VV., *Atti della terza settimana d'arte sacra per il clero*. (Ferrara, 13-20 ottobre 1935), Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra, Roma, 1936, (pp. 236-251).

IRACE, FULVIO, *Armonie fatte di numeri*, in "Il Sole 24 ore" del 4 giugno 2000.

LEVA PISTOI, MILA, *L'architettura del Primo Novecento a Torino*, in "Comunità", n° 68, 1966, (pp. 65-74).

RESTUCCI, AMERIGO, *Città e architetture nell'Ottocento*, in AA.VV., *Storia dell'arte italiana*, ed. Einaudi, Torino, vol. VI, part. II, (pp. 725-790).

"Arte cristiana", n. X, 1930.

"Arte cristiana", n. II, 1932.

"Arte cristiana", n. X, 1933.

"Casabella", n.ri 640/641, dicembre 1996, gennaio 1997.

"Genova", Rivista Municipalizzata (1921-1940).

Tesi di laurea

BELLONE, NICOLETTA, *Stefano Molli, architetto tra ottocento e novecento: le opere torinesi*, Tesi discussa alla Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano, A.A. 1990-91, (CEDAR).

BORTOT, LORENZA, *L'archivio Alessandro Martinengo*, Tesi discussa alla Facoltà di Architettura di Genova, A.A. 1993-94, (POLIS).

CALLONI, LAURA, *Cultura e tecnica architettonica a Torino fra '800 e '900*, Tesi discussa alla Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino, A.A. 1981-82, (B.C.A.).

DEL CARRETTO DI PONTI E SESSAME, ALESSANDRA, *Costruzione e ornamento nell'architettura sacra di Crescentino Caselli*, Tesi discussa alla Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino, A.A. 1992-93, (B.C.A.).

FORTE, RICCARDO, *Un architetto borghese: Riccardo Haupt*, Tesi discussa alla Facoltà di Architettura di Genova, A.A. 1996-97, (POLIS).

Bibliografia essenziale di Lorenzo Basso

BASSO, LORENZO, *La verità circa la costruzione della chiesa del Corpus Domini a San Fruttuoso - Genova*, ed. La Poligrafica ligure, Genova, 20 gennaio 1934. (Eredi Basso).

Registro dell'architetto, *Registro dei Clienti dal Maggio 1919 (dopo il congedo) al ...*, ms., indicato nel presente testo come 'Diario', (Eredi Basso).

Registro contabile dell'architetto, *Liquidazione per i Lavori di ampliamento dell'Istituto Arecco di Genova eseguiti dall'Impresa Giuseppe Curletto. 1924 -192...*, ms., (A. I. A.).

Annotazioni dell'architetto circa l'incarico avuto per la chiesa di Santa Zita, datate 18 novembre 1924, (integrate il 6 maggio 1934) Genova (A.C.S.Z.).

Memoria manoscritta dell'architetto, datata maggio 1938, Torino (Eredi Basso).

Promemoria dell'architetto, *Prestazioni per Chiesa in Albaro*, datata 1939? (Eredi Basso).

Epistolario di Lorenzo Basso

Lettera dell'architetto al Prevosto Pio Cotella, datata 27 febbraio 1918, Ancona (A.C.S.R.).

Lettera dell'architetto al Prevosto Pio Cotella, datata 31 marzo 1918, Ancona (A.C.S.R.).

Lettera dell'architetto al Prevosto Pio Cotella, datata 10 maggio 1918, Ancona (A.C.S.R.).

Lettera dell'architetto al Prevosto Pio Cotella, datata 23 giugno 1918, Ancona (A.C.S.R.).

Lettera dell'architetto a Sig. Vittorio Parodi, datata 4 settembre 1921, Genova (Eredi Basso).

Lettera dell'architetto al Prevosto Pio Cotella, datata 7 luglio 1922, Ancona (A.C.S.R.).

Lettera dell'architetto al Prevosto Pio Cotella, datata 6 aprile 1923, Genova (A.C.S.R.).

Lettera dell'architetto al Prevosto Pio Cotella, datata 2 giugno 1923, Genova (A.C.S.R.).

Lettera dell'architetto al Comm. Giovanni Salata, datata 28 luglio 1923, Genova (A.C.S.Z.).

Relazione dell'architetto all'arciprete Giuseppe Galbiati, datata 4 giugno 1924, Genova (Eredi Basso).

Lettera dell'architetto a Don V. Minetti, datata 17 dicembre 1926, Genova (Eredi Basso).

Lettera dell'architetto a Sig. Sparapani, datata 12 novembre 1927, Genova (A. I. A.).

Scritto dell'architetto sul Bollettino "La voce di S. Pancrazio", Torino, 1928, pp. 105-117 (A.S.S.P.).

Lettera dell'architetto all'ing. Rinaldo Negri (Milano), datata 19 maggio 1933, Genova (Eredi Basso).

Lettera dell'architetto all'ing. Rinaldo Negri (Milano), datata 11 giugno 1933, Genova (Eredi Basso).

Lettera dell'architetto a Comm. Avv. Salvatore Chiarella, datata 14 febbraio 1937, Genova (A.S.S.T.).

Lettera dell'architetto a Comm. Avv. Salvatore Chiarella, datata 23 febbraio 1937, Genova (A.S.S.T.).

Lettera dell'architetto a Comm. Agostino Lesca, datata 18 gennaio 1938, Genova (A.S.S.T.).



Bibliografia essenziale su Lorenzo Basso e sulle sue opere

Testi

AA.VV., *Chiavari marinara dall'epoca eroica della vela - La storia del rione Scogli*, Chiavari, 1997, (II ed.).

AA.VV., *40^{mo} di fondazione della Parrocchia di Sant'Ambrogio al mare - 1932/1972*, Genova-Cornigliano, 1972,

AA.VV., *Nell'inaugurazione della nuova chiesa. S. Rocco di Vernazza - Borgoratti - Genova*, Genova, 29 settembre 1923, (A.C.S.R.).

AA.VV., *Numero unico - Ricordo benedizione Nuova Chiesa di S. Giuseppe*, Genova, 8 marzo 1925, (B.S.A.G.).

AA.VV., *Nuova chiesa di S. Giuseppe dei Piani - Ricordo per la posa della Prima Pietra*, Chiavari, 14 maggio 1916, (Eredi Basso).

AA.VV., *Ricordo dell'inaugurazione della Chiesa di S. Pellegrino (Borgata Cenisia)*, Torino, giugno 1925, (Eredi Basso).

AA.VV., *Ricordo del VII centenario della nascita del Patrono San Rocco - 1295-1995*, Genova, 1995, (Eredi Basso).

BOGGIANO PICO, VALDEMARO, *La chiesa di Portofino attraverso i secoli*, ed. Sagep, Genova, 1971.

CAPPELLINI, ANTONIO, *La Chiesa di N. S. della Consolazione*, Genova, n. 1, 1933, (B.S.A.G.).

CEBRARIO, CARLO, *Pianezza e suoi dintorni - Guida storico-artistica illustrata e commentata*, Pianezza, 1925.

CIPOLLINA, G., *Cenni storico-critici su Rivarolo (Polcevera)*, Tip. Marchese & Campora, Genova-Rivarolo, 1931.

DUFOUR, GUSTAVO, *Cornigliano dalla seconda metà del 1800 ai primi decenni del 1900*, Tip. Foce, Genova, 1938.

LAMPONI, MAURIZIO, *Cornigliano e dintorni - Come eravamo*, ed. Mondani, Genova, 1986.

MAGGIALI, MAURIZIO, (a cura di), *Il complesso conventuale del Vecchio Seminario del Chiappeto*, Genova, 1993.

PIRANI, VINCENZO, *Le Chiese di Ancona*, Ancona, 1998.

SANGUINETI, LUIGI, *Il Seminario di Chiavari, dalla fondazione al 1926*, Tip. Artigianelli, Lavagna, 1926.

VENTURINI, G., *Il tormento del fuoco e della pietra*, Tip. A. Porcile & Figli, Genova, 1966.

Articoli e riviste

AA.VV., *Bando di concorso per la cattedrale di La Spezia*, in "Arte cristiana", n. V, 1929, (pp. 153-158).

AA.VV., *Borgo Pila e la chiesa di S. Zita in Genova*, Genova, 1978.

AA.VV., *La chiesa del Corpus Domini in Genova*, in *Miscellanea Storica Ligure*, 1915, pp. 3-12, (B.B.).

AA.VV., *L'azione Eucaristica in porto*, ed. Badino & Gavotto, Genova, 1923 ? (B.S.A.G.).

AA.VV., *La nuova Parrocchia di S. Ambrogio al Mare in Genova Cornigliano*, in "La Settimana Religiosa", 1935, p. 48, (B.S.A.G.).

AA.VV., *La nuova Parrocchia di S. Pietro alla Porta in Albaro*, in "La Settimana Religiosa", 1935, p. 102, (A.S.S.T.).

AA.VV., *La prima pietra della Chiesa di S. Giuseppe*, in "Rivista Diocesana", 1912, pp. 67-68, (B.S.A.G.).

AA.VV., *Nuova Chiesa da erigersi in Val Polcevera*, in "La Settimana Religiosa", 1916, p. 419, (B.S.A.G.).

AA.VV., *Una Nuova Chiesa nella regione Albarese*, in "La Settimana Religiosa", 1935, p. 91, (A.S.S.T.).

AA.VV., *Una visita ai lavori della Chiesa del 'Corpus Domini' a S. Fruttuoso*, in "La Settimana Religiosa", 1916, pp. 54-55, (B.S.A.G.).

AUREA, *Progetti per la cattedrale di La Spezia*, in "Arte cristiana", n. IV, 1930, (pp. 105-112).

AUREA, *Il concorso per la cattedrale di La Spezia*, in "Arte cristiana", n. V, 1930, (pp. 140-145).

AUREA, *Il concorso per la cattedrale di La Spezia*, in "Arte cristiana", n. VI, 1930, (pp. 174-179).

AUREA, *Il concorso per la cattedrale di La Spezia*, in "Arte cristiana", n.ri VII-VIII, 1930, (pp. 208-212).

AUREA, *Il concorso per la cattedrale di La Spezia*, in "Arte cristiana", n. IX, 1930, (pp. 241-242).

CARDINI, GELLIO, *L'inaugurazione dei nuovi lavori di restauro della Chiesa delle Scuole Pie*, in "Il Calasanzio", n. 1, anno scolastico 1931-32 - X, (A.P.S.P.).

ERNES., *La nuova Chiesa di Traso*, in "La Settimana Religiosa", 1912, pp. 417-418, (B.S.A.G.).

FOSSATI, PAOLO, *Il Mendicante delle Orfanelle (Don Daste) - Nel trasporto della salma tra le orfane figlie - 6 Luglio 1924*, Tip. Don Daste, San Pier D'Arena, 1924, (B.S.A.G.).

NOVELLA, PAOLO, *La benedizione della nuova Chiesa di S. Giuseppe al Lagaccio*, in "La Settimana Religiosa", 1925, pp. 80-81, (B.S.A.G.).

NOVELLA, PAOLO, *La benedizione della nuova Chiesa di S. Giuseppe al Lagaccio*, in "La Settimana Religiosa", 1925, p. 88, (B.S.A.G.).

NOVELLA, PAOLO, *Parrocchie della Grande Genova - S. Fruttuoso di Terralba*, in "La Settimana Religiosa", 1933, pp. 303-304, (B.S.A.G.).

NOVELLA, PAOLO, *Parrocchie della Grande Genova - S. Fruttuoso di Terralba*, in "La Settimana Religiosa", 1936, pp. 234-235, (B.S.A.G.).

PULCIANO, EDOARDO, (Arcives.), *Lettera ai fedeli*, in "Rivista Diocesana", 1911, pp. 39-41, (B.S.A.G.).

RIGHETTI, G., *La Chiesa Votiva del Corpus Domini a S. Fruttuoso*, in "La Settimana Religiosa", 1915, pp. 501-502, (B.S.A.G.).

ROSA, ENRICO, *Il settimo C.E.N. di Genova (5-9 settembre 1923)*, in "La Civiltà Cattolica", quad. 1759, 6 ottobre 1923, (B.S.A.G.).

Fonti d'archivio

Albo degli Architetti della Liguria, (a cura del Sindacato Interprovinciale Fascista Architetti della Liguria), anno 1935 - XIII, Genova, 1935, (M.W.C.).

Annuario 1900 del Regio Museo Industriale in Torino, anno XXXVIII, Torino, 1900, (B.C.A.).

Annuario dal 1906 al 1911 del Regio Politecnico di Torino, Tip. Cassone, Torino, 1911, (B.C.A.).

Bollettino Tecnico Ligure, n. 3, anno IX, maggio 1911, (A.S.LI.).

Bollettino Tecnico Ligure, n. 4, anno X, aprile 1912, (A.S.LI.).

Bollettino Tecnico Ligure, n. 1, anno XI, gennaio 1913, (A.S.LI.).

"Progetto di trasformazione di un dormitorio in due aule scolastiche e costruzione di nuovo dormitorio nel Seminario del Chiappeto, Richiedente Sac. Amedeo Lercara, Ingegnere Basso Lorenzo", Progetto Edilizia Privata (1868-1925), n. 141/1912, (A.S.G.).

“Proposta nuovo accesso alla Chiesa di S. Stefano tramite scalinata da via XX Settembre, Richiedente Fabbriceria di S. Stefano, Ingegnere Picasso Severino”, Progetto Edilizia Privata (1868-1925), n. 73/1920, (A.S.G.).

“Progetto casa canonica - Via G. B. D’Albertis 2, 4, Richiedente Fabbriceria di S. Fruttuoso, Ingegnere Basso Lorenzo”, Progetto Edilizia Privata (1868-1925) , n. 49/1921, (A.S.G.).

“Variante progetto casa canonica - Via G. B. D’Albertis 2, 4 (presentato 31/08/1920), Richiedente Fabbriceria di S. Fruttuoso, Ingegnere Basso Lorenzo”, Progetto Edilizia Privata (1868-1925) , n. 4/1922, (A.S.G.).

“Progetto di ampliamento Istituto Arecco - Via Crocetta³, Richiedente Celebrini Don Luigi, Ingegnere Basso Lorenzo”, Progetto Edilizia Privata (1868-1925) , n. 46/1924, (A.S.G.).

“Progetto chiesa di S. Rocco - Via del Sole 3, Richiedente Fabbriceria di S. Rocco di Vernazza, Ingegnere Basso Lorenzo”, Progetto Edilizia Privata (1868-1925) , n. 128/1924, (A.S.G.).

“Progetto di ampliamento Casa di Salute ‘Castelletto’- Salita superiore della Rondinella (ora Spianata Castelletto, 22), Richiedente Prof. Carlo Rinaldo Belgrano, Ingegnere Basso Lorenzo”, Progetto Edilizia Privata (1868-1925) , n. 10/1925, (A.S.G.).

“Progetto di casa- Via XX Settembre (ora Via Martiri della Libertà), Richiedente Bozzo-Costa, Ingegnere Basso Lorenzo”, Progetto Edilizia Privata, Pegli, scatola n. 86/1925. (A.S.G.).

“Progetto chiesa Piazza Martinez - Via Vitale 3-5, Richiedente Fabbriceria di S. Fruttuoso, Ingegnere Basso Lorenzo”, Progetto Edilizia Privata (1868-1925) , n. 417/1925, (A.S.G.).

“Chiesa di S. Pietro in Banchi”, Fondo Amministrazione Municipale (1910-1940), cat 7, n. 536, (A.S.G.).

“Chiesa di S. Rocco di Vernazza”, Fondo Amministrazione Municipale (1910-1940), cat 7, n. 536, (A.S.G.).

“Varianti al P.R.G. della zona di S. Fruttuoso a nord di Piazza Martinez”, Fondo Amministrazione Municipale (1910-1940), cat 10, n. 1153, fasc. 62, (A.S.G.).

“Atti Fabbriceria di S. Fruttuoso”, Fondo Amministrazione Municipale (1910-1940), cat. 10, n. 1162, fasc. 4, (A.S.G.).

Altri documenti

AA.VV., *Platea o memorie di questo ritiro di S. Pancrazio presso Pianezza, dall’anno di fondazione 1886 all’anno*, ms., (A.S.S.P.).

Bollettino “La voce del Seminatore”, periodico religioso, agli anni: 1925, 1926, 1935, 1936, 1937, 1939, 1940, (A.P.S.Z.).

Bollettino “La voce di S. Pancrazio”, periodico religioso, agli anni: 1919, 1920, 1921, 1924, 1927, 1928, 1936, 1937, 1939, 1940, 1941, (A.S.S.P.).

Bollettino Ufficiale del “Santuario di Santa Teresa del Bambino Gesù”, periodico religioso, agli anni: 1931, 1934, 1935, 1936, 1940, (A.S.S.T.).

Cartolina del parroco Dino Cipollini a Lorenzo Basso, datata 2 settembre 1934, Arzeno, (Eredi Basso).

Giornale spese della Parrocchia di N. S. Assunta e Santa Zita, dal 1920 in poi, ms., (A.P.S.Z.).

Memorie scritte dal Rettore Giovanni Pesenti del Santuario di S. Pancrazio, anni 1948-1951, Torino, ms., (A.S.S.P.).

Memorie scritte dal Sac. Francesco Ferrera della chiesa di S. Martino, anni 1903-1935, Portofino, ms., (A.C.S.M.).

Periodico mensile “L’Arecco”, Genova, 1941, (A.I.A.).

Periodico quotidiano “Il Cittadino” del 14 ottobre 1925, (B.B.).

Verbali delle adunanze del Consiglio di Fabbriceria della Parrocchia di N. S. Assunta e Santa Zita, dal 1920 in poi, ms., (A.P.S.Z.).



Figura 173 – Timbro del Commendatore, Ingegnere e Architetto Lorenzo Basso (Eredi Basso)